

VIA
1522305

(2)

NOTIZIE STORICHE

DELLE CITTA' DEL LAZIO

VECCHIO, E NUOVO

DEL SIGNOR

D. PASQUALE CAYRO

PATRIZIO ANAGNINO, SOPRAINTENDENTE DE' REGI
SCAVI, E SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLA
RELIGIONE CATTOLICA DI ROMA

DEDICATE A S. E.

IL SIGNOR

D. GASPARE MOLLO

DUCA DI LUSCIANO

T O M O II.



IN NAPOLI MDCCCXVI.

APPRESSO ANTONIO PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOTIZIE³

DELLE CITTÀ

DEL LAZIO VECCHIO, E NUOVO

GABIO

DALL' Itinerario d' Antonino Pio si rileva; che Gabio esisteva nella via Palestrina, e lungi dalla medesima undici miglia, e da Roma dodici, essendo errore nel numero quindici, ma viene corretto dalla Tavola Peutingeriana, e Strabone (a) ha scritto distante dalla prima cento stadj, ed altrettanto dalla seconda, concordando con Dionisio Alicarnassense (b); e perchè prima si trovava Gabio, e poi Palestrina, la detta via appelloffi *Gabina*, e *Pranestina*. Dov' esistesse, i scrittori sono discordi, poichè, chi la vuole, dov' è Zagorolo, ch'è Gallicano, ch'è la Colonna, ch'è l'osteria Pantano, o in quella del Finocchio, e ch'è presso i ruderi di Castel San Giuliano, ed il Papebrochio la vuole, dove si dice Campo Gabio, e par, che sia la verità, perchè fin' ad oggi ne ritiene il nome, e concorderebbe con le miglia, e con i stadj, nè sarebbe fuori strada, bensì vicino a Tuscolo, come si rileva da Cicerone (c), ed anche *non procul a Palatino monte distans*, o sia non lungi da

A

Ro.

(a) *Lib. V.*

(b) *Rer. Ant. Rom. Lib. 4.*

(c) *Or. pro Gn. Planc. 9.*

Roma, al dir dell' Alicarnassense (a); ed anche *suburbana*, come da Properzio (b) si è chiamata. Narra Virgilio (c), che Anchise predisse ad Enea, che alcuni nomi di persone sarebbero stati tante Città, tra le quali nomina Gabio

Hi tibi Nomentum, & Gabios.

e Servio comentando ha scritto: *Ha Civitates sunt priscorum Latinorum ab Albanis regibus constituta*, quanto che era stata prima di Alba Longa edificata, e creder si deve, che da uno de' suoi re fusse stata soggettata. La sua antichità dedur si può parimenti dalle parole di Giovenale, *simplicibus Gabiis*, avendo nominati i suoi primieri abitanti, semplici, e rozzi, come si furono in que' tempi gl' Aborigeni, e Servio (d) narra comentando le parole di Virgilio, *quippe arva Gabina Junonis*, che i *Gabii diu in agris morati, tandem Gabios condiderunt*. Unde merito *arva dinit, non moenia*; e Giovenale stesso, narrando una onesta matrona, ha scritto, *vivat Gabius, & vixit in agro*, poichè prima di edificarsi, dimoravano dispersi pel territorio. Presso Solino (e) si legge, che fusse stata edificata da due fratelli Sicoli, chiamati Galatio; e Bio: *Gabios a Galatio, & Bio Siculis fratribus*, e se non si vuole credere al medesimo, diversa, dir si deve, di essere stata la sua etimologia. Abbiamo *Gabaon*, Città un tempo della Palestrina, sita sù di un colleto, e forse nell' edificarsi la suddetta, vollero quei primieri abitanti, discendenti da po-

(a) *Rev. Ant. Rom Lib. I.*

(b) *Lib. VI eleg. 1.*

(c) *Æneid. VI. v. 773.*

(d) *Æneid. VII, v. 682.* (e) *Cap. VIII.*

popoli Orientali , rinnovarla nel Lazio . Se non sarà vero , dedur piuttosto si deve da *Gabi* , voce Osca , e val cantone , o sia parte di terreno inaffiato , ed in Celtico *gau* , e *gab* , dall'acqua di un fiume , che cala , o scorre per mezzo de' prati , come il Gabello presso Modena , ovvero dall' Etrusco *gabau* , e vale anche un colle . L'una , e l'altra etimologia può appropriarsi a Gabio , per esservi in tal sito un rialto , e vicino il fiumicello Osa , proveniente dal lago Regillo , ed è il terreno pantanoso , essendosi pur riflettuto dal Facciolati (a) , per avere scritto , *aliqui credunt Gabios fuisse haud longe a diversorio paludis circa Osam flumen in iis collibus , ubi nunc Castelli Sancti Juliani rudera cernuntur* , ed in quel colletto dunque esisteva presso Campo Gabio , e l'osteria Pantano , concordando alle scritte autorità , e riflessioni , e dalla parola *palus* Latina , e derivata pantano in Italiano , e può rifletterli di avere scritto Plinio (b) , che in Gabio per l'estensione di circa dugento jugeri la terra tremava , quando vi si correva a cavallo , non essendo meraviglia , poichè vi sono terreni al di sotto vacui , e tremono , e rimbombano . Appellossi la Città *Gabii* nel numero di più , e da Varone (c) , e da altri il Cittadino *Gabinus* si è chiamato , ed anche *Gabiusus* , e *Gabinianus* ; onde abbiamo *Iuno Gabina* (d) , *Gabinia lex* (e) , *Gabiani milites* (f) , e Stefano Bizantino (g) ha scritto : *Gabii* , *urbs Latinarum* .

-
- (a) *Verb. Gabii.* (b) *Lib. II. cap. 93.*
 (c) *Lib. IV de LL.*
 (d) *Ovid. Fast. II.*
 (e) *Cicer. de leg. Lib. III. cap. 16.*
 (f) *Val. Max. Lib. IV. cap. I.* (g) *De urb.*

rum. *Gentile Gabia. Appellansur etiam Gabii*; e con-
finò con Roma, Tuscolo, Peda, e Politorio.

Da quanto si è scritto, si rileva, che Gabio fu edificata dagl' antichi popoli del primiero Lazio, e da Virgilio (a) si rapporta, se si vuol credere, che avesse contribuito nella guerra tra i Trojani Latini, ed i Rutuli; ed in tempo dei Re d' Alba Longa da se stessa si governava, e poi fu sottomessa, poichè vi si dedusse da Latino Silvio una colonia, avendo scritto Livio (b): *Ab eo Colonia aliquot deducta, Prisci Latini appellari*, confermandosi dall' Autore dell' origine della Gente Romana (c). Per aderire a Virgilio, dir si potrebbe, che il capo di questa colonia si fusse chiamato Gabio, o si fusse rinnovato il suo nome, essendo dubbioso, ma è certo, che sia stata colonia Albana, avendo scritto l' Alicarnassense (d), che, *urbs erat Latini nominis Albanorum colonia*. Dovè quindi sottrarsi dal dominio degl' Albani, e da se stessa governossi, come si rileva da Strabene (e) narrando, che quando Romolo edificava Roma non era soggetta: *Qui enim aderant, seorsum habitabant urbis edificanda moenibus propinqui, nec Albanorum imperio subiecti. Erant autem Collatia, Antemna, Fidenæ, Lavinium, aliaque hujus generis urbes*, e tra queste Gabio si annoverava. Si rileva da Orazio (f), che i re di Roma, non sapendosi, quali furono, avessero fatta alleanza con quei di Gabi, e dovè avvenire, quando guerreggiarono, al di

(a) *Æneid. VII. v. 612.*

(b) *Dec. I. Lib. I. cap. 2.*

(c) *Incert. Aut. Parisiis edit. 1588. e Aurel. Viſt. de orig. Gen. Rom. Lib. V.*

(d) *Rer. Ant. Rom. Lib. IV.*

(e) *Lib. V. (f) Lib. 2. Epist. ep. 1. ad Aug.*

di Virgilio (a), *cinctu Gabino*. Narra Servio comentando, che trovandosi i Gabini sacrificando colla toga indosso, nel sentire, che si avvicinavano i nimici, si gittarono su la spalla sinistra il lembo delle medesime, facendolo passare sotto la destra, e legato, avvenne, che vinsero, e per essersi preso per buon' augurio, in tal modo in avvenire si usò cingersi, nell'aprire le porte del Tempio della guerra; e presso Livio (b) si legge, che anche Cajo Fabio Dorso, *Gabino cinctu, sacra manibus gerens*, avendo disceso dal Campidoglio, passando per mezzo a' nimici, giunse al Quirinale, e se ne ritornò miracolosamente con stupore degl' istessi Galli. A' Gabini, quel che si è narrato, dovè succedere in tempo del Re Tarquinio superbo, il quale avendo procurato di occupare la loro Città, ogni tentativo gli era riuscito inutile, per essere stata popolata, ricca, e grande, leggendosi presso l' Alicarnassense (c): *Tunc vero populosissima erat, & si qua alia ampla, & magna*. Onde riflettendo il suddetto Re, che difficilmente poteva prenderla, meditò servirsi dell' inganno, e finse di essersi disgustato con Lucio Tarquinio, suo figlio, con averlo fin da Roma discacciato, e se ne andiede in Gabio, per mettere in esecuzione, quanto col padre si era concertato. Appena ivi giunto, narrò le sevizie paterne, e furono credute per le tirannie, che usava, ed ebbe ricovero, come pur ricoverati vi si erano i Romani da lui esiliati, ed altresì quei di Sessa Pomezia, che fuggiti erano, quando la loro Città distrusse. Si applicò il suddetto suo figlio ad affezionarsi gl' animi de' Gabini, ed essendosi acquistata la loro benevolenza, e creduto essendosi di quanto

nar.

(a) *Æneid. VII. v. 612.*

(b) *Dec. I. Lib. V. cap. 25.*

(c) *Rer. Ant. Rom. Lib. IV.*

narrato avevā, ebbe di Gabio il comando. In tal tempo conobbe espediente di spedire un messo a suo padre, per sapere quel che far doveva, per ottenerli l'intento, e senza rispondere, andiede nell'orto, e con un bastone cominciò a rompere le teste a' papaveri (a), ed Ovidio (b) scrive a' gigli, e ritornato il messo, riferì al figlio, quant'osservato aveva. Riflettè egli, che il padre intendeva, che si togliessero i principali di Gabio; ed infatti alcuni ne fè uccidere, e ad altri diede l'esilio, ed i beni degl'uni, e degl'altri ne fè la divisione, e per la notizia mandata al Re, consegnò la Città al medesimo, senza spargimento di sangue (c).

Discacciato, che fu dal regno il suddetto Tarquinio per lo stupro commesso da suo figlio in persona di Lucrezia, meditò di poi di acquistarlo di nuovo, e si unì prima co' suoi figli a Larte Porfena, Re di Chiusi di Toscana, e perchè non si ottenne l'intento, sollevarono quindi trenta popoli Latini, tra i quali si compresero i Gabini, e terminò questa guerra, per aver i Romani guadagnata la battaglia presso il lago Regillo (d). Ritornarono in amicizia co' Romani quei di Gabio; e quando gl'Equi, ed i Volsci fecero scorreria nel territorio Romano, parimenti in quello di Gabio, da dove si ritirarono per i colli di Tuscolo, e furono dal Console Lucrezio vinti, e dispersi. Si ribellarono i Palestrini, e dai Tuscolani, dai Gabini, e dai Labicani fu-

(a) *Lib. Dec. 1. Lib. 1. cap. 20.* (b) *Fest. lib. 11.*

(c) *Dionis. Rer. Ant. Rom. Lib. IV. Valer. Max. lib. 7. cap. 4. Liv. dec. 1 cap. 20. Plin. Lib. 19. cap. 8. Frontin. lib. 1. cap. 1. Stratagem. & aliis*

(d) *Dionis. Rer. Ant. Rom. Lib. V. Liv. dec. 1. lib. 2. cap. 11.*

furono rimproverati per aver fatta scorreria ne' confini; e per essersene data la notizia al Senato , non si volle credere (a). Continuarono i Gabini a comprendersi tra i Latini , e contribuirono in tutte le guerre , che i Romani fecero, ed anche contro i Cartaginesi (b), e quando Annibale s'incamminò per la via Latina , per portarsi in Roma , si legge presso Livio (c) , che da Algidò marciò coll' esercito per Tuscolo, e svoltando a destra si condusse in Gabio . Venne danneggiata questa Città in tempo delle guerre civili , facendone Luciano (d) una lacrimevole descrizione , e parimenti Propertio (e) concorda col medesimo, ed altresì Orazio (f), e Cicerone (g); e se Ortelio (h) ha scritto, che Panvinio da una iscrizione rileva, che vi si fusse dedotta Colonia , dir si deve da Silla , leggendosi presso Frontino (i): *Gabii oppidum lege Sullana munitum . Ager ejus militibus ex occupatione census . Iter populo non debetur . Ager militibus meritis est assignatus in laticlavis interscivis*. Nella guerra tra Ottavio Cesare , Lucio Antonio , e Fulvia , narrano Dione (l), ed Appiano Alessandrino (m), che volendosi buonamente pacificare , determinossi di tenersi un congresso in Gabio; ma nulla vi si conchiuse. Creder si deve , che mentre continuarono queste discordie, altra rovina dovè succe-

Tom. II.

B

de-

-
- (a) Liv. dec. 1. lib. 3. cap. 3. lib. 6. cap. 13.
 (b) Sil. Lib. 8. 12.
 (c) Dec. 3. Lib. 26 cap. 6.
 (d) Lib. 3. (e) Lib. 4. eleg. 11.
 (f) Lib. 1. epist. 2. ad Bullar.
 (g) Orat. pro Gn. Planc. 9.
 (h) Thesaur. Geograph.
 (i) De Colon. (l) Lib. XLVIII.
 (m) Lib. V. de bell. civil.

dere a questa Città, avendo scritto Dionisio (a): *Nunc equidem haud tota urbs habitatur, sed ea tantum pars, quæ ad viam frequentatur diversoriis. Tunc vero populoſa erat, & ſi quæ alia ampla, & magna*, come ſi è ſcritto; *sicuti conjecturam ſumere licet ruinis ædificiorum paſſim extantibus, & moenium ambitu, quæ hodieque ſuperſunt maxima ſui parte*. Sicchè non erà a ſuo tempo del tutto diſtrutta, ma pochi erano i ſuoi abitanti, e già Plinio (b) gli nomina eſiſtenti nella prima Regione d' Italia. Da Giulio Oſſequente (c) ſi fa di queſta Città menzione, e ſcrive, che tra gl' altri Templi vi eſiſteva uno dedicato ad Apollo, e pur da Livio (d) ſe ne fa ricordanza di averlo percoſſo il fulmine, ed anche a molti privati edifizj: *Gabiis ædem Apollinis, & privata ædificia complura*; ma il più rinomato, fu quello conſacrato alla Dea Giunone Argiva (e), e della medefima, oltre di leggerſi preſſo i ſcrittori, da Gudio (f) ſi rapporta iſcrizione, tra le altre, che nella via Gabina eſiſtevano, e dal Volpi (g) ſi ſono ſtampate nel IX. Tomo, il quale ſolamente mi è capitato.

Si rileva dunque, da quanto ſi è ſcritto, di aver queſta Città ſofterti di tempo in tempo de' danni, ma ſempre reſtaurata, coſì per la vicinanza con Roma, alla quale pur ſomminiſtrava le pietre per le fabbriche (b),

co-

(a) *Rer. Ant. Rom. Lib. 4.*(b) *Lib. III. cap. 5.*(c) *De Prodig.*(d) *Dec. 4. lib. 41. cap. 15.*(e) *Ovid. Faſt. II. Virg. Æneid. VI. v. 773. Sil. Lib. 12.*(f) *Pag. XIII.*(g) *Lat. vet. & nov. Lib. 17. cap. 3.*(h) *Tacit. Lib. XV.*

come pel terreno fertile, ed al dir dell'eruditto Cicerone (a) fu uno dei municipj non inferiore agl' altri, e quindi di poca popolazione: *Nisi forte se Lavicana, Bovillana, aut Gabina vicinitas adjuvabat, quibus e municipiis vix jam juvabat, qui carnem Latinis perant, inveniuntur.* Forſi la colonia militare ivi mandata da Silla fu numeroſa, rilevandoſi, che fuſſe ſtata del ſuo partito, e parimenti danneggiata, e per le ruine delle confinanti Città crebbe ancora il ſuo luſtro, e fu decorata di Sede Veſcovile, avendo ſcritto Ughello (b): *Verum deinde populo rurſum aucti, ac reſerti priſtino ſplendori reſtituti ſunt, merueruntque orbem illuſtrandi evangelii lumine propriis Episcopis decorari.* Se ne ha la memoria nel Concilio tenuto nel quattrocento ſeſſantacinque ſotto Papa Ilaro, leggendoſi: *Asterius Gabinas Episcopus*, e de ſucceſſori ſe ne numerano nove fin' all' ottocento ſettantanove, eſſendo ſtato *Leo Gabiensis Episcopus*. Dopo dedur ſi può la ſua totale ruina, e forſi in tempo dei potenti confinanti Conti di Tuſcolo, i quali ebbero continue diſcordie anche co' Romani.

Narra Dioniſio Alicarnaſſenſe (c), che Romolo, e Remo fuſſero ſtati educati in Gabio: *Hos autem pueros a lacte depulſos, a nutrioribus in urbem Gabios, non procul a Palatino monte diſſitam, miſſos*; e Feſto (d) ha ſcritto, che i medefimi, *liberali diſciplina Gabiis inſtitutos, atque excultos fuiſſe*. Livio (e) narra la loro

-
- (a) *Orat. pro Gn. Rom. 9.*
 (b) *Ital. ſacr. edis. Venet. cum Coler. Tom. X.*
ſeu Append.
 (c) *Rer. Ant. Rom. Lib. 1.*
 (d) *De verb. ſignif.*
 (e) *Dec. 1. Lib. 1. cap. 3.*

nascita, il fortuito caso di essersi ritrovati nella riva del Tevere, e da una lupa allattati, e dal pastore Fauſto dati poi a nutrirsi a Larenzia sua moglie; e conchiude: *Sunt qui Laurentiam vulgato corpore lupam inter pastores vocatam putent; inde locum Fabulae, ac miraculo datum*. Riflettendosi il racconto, che ne fa lo storico, si comprende con evidenza inverisimile, e favoloso, ma togliendosi la favola, non deve essersi a credere, che Romolo, e Remo fossero stati figli della meretrice Larenzia di Gabio, dove non già poterono essere ammaestrati in quei rozzi tempi per la coltura, ed ottima educazione, e già fatti adulti, seguendo la loro natia indole, ed inclinazione, divennero due rinomati latrati, e di questi ne formarono un' asilo, ed ebbe il suo principio Roma, un tempo capitale di quasi tutto il Mondo, allora conosciuto. Sicchè Gabio, confinante a Roma, *Gabios propinquam urbem*, chiamata da Livio (a), può gloriarsi di aver dato i natali ad un vergognoso latro, ma quindi divenuto un Re, su potente, e temuto. Vanta parimenti, che la famiglia Gabinia Consolare trasse la sua origine dalla medesima, avendo scritto Fulvio Ursino (b), *ut a Gabiis Gabinia, & a Tarquiniiis Tarquinia*, della quale fu Consolo Aulo Gabinio (c), e presso Plinio il giovane si legge lettera scritta all'Imperadore Trajano (d), lodando l'integrità, probità, e cognizioni di Gabio Basso, Comandante della spiaggia Pontina.

IN.

(a) *Dec. 1. Lib. 1. cap. 1.*

(b) *Fam. Vibia.*

(c) *Cicer. Oras. pro Aul. Gabinio. Pro leg. Manil.*
18. 19. *Pro dom. sua ad Pontif. 9. ep. famil. Lib. 12.*
ep. 29. *ad Cornif.*

(d) *Lib. X. epist. XCVI.*

INTERAMNA LIRINATE.

DAl nome si appalesa , di essere stata situata tra due fiumi , avendo scritto Varrone (a) : *Oppidum Interamna dictum , quod inter amnes est constitutum* , e Festo (b) altresì narra : *Interamna , & Antemna dictæ sunt , quod inter amnes sunt posita , vel ante se habent amnes* ; e Strabone (c) : *Interamna sita urbs ad confluentes Liris , & alterius fluminis , ipsa quoque memorabilis , & Latinorum ultima* ; e nell' edizione di Basilea del mille cinquecento ventitre si legge : *Interamnium inter duos confluentes in unum fluvios jacentem Lirin , & alterum Casinum*, essendo il Vinio ; quindi Rapido chiamato . Alcuni , tra i quali Troilo (d) con grossolano errore han creduto , ch' esisteva , chi dov' è l' Iso- la di Sora , e chi l' Isoletta ; ma presso il Cluerio (e) ; per averlo avvertito , si legge : *ex adverso autem Pontis-curvi in lavam Liris influvit amnis ab Casino , & S. Elie oppido delatus , inter quem , & Lyrin antiquæ urbis vestigia nonnulla hodieque visuntur , quos veteres Interamnæ Lyrinasis esse reliquias , Livii , Strabonisque descriptio aperite docet*. Abbiamo Interamna , Città nell' Umbria presso il fiume Nar , e si distinse col nome di questo , ed appellosi *Interamna Nahars* , e la suddetta , per essere stata sita presso il Liri , chiamossi *Interamna Lyrinas* , ed il cittadino si disse , *Interamnus* , avendo scrit-

(a) *Lib. IV. de LL.*(b) *De verb. signif. v. Antemna.*(c) *Lib. V.*(d) *Tom. 1. Part. 2. Lib. 7. cap. 2. §. 2.*(e) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 7.*

scritto Plinio (a): *Interamnates, Succusani, qui & Lirinales*; ma Succufano fu diversa popolazione, com' osservaremo (b).

Per essere stata situata tra Fregelli, Casino, e Succufano presso Teano, dovè sul principio appartenersi all'Opi-ci (c), come le suddette; ma poi tra Volsci si comprese, e quindi tra le Città del nuovo Lazio, ed all'ora il suo primiero nome in lingua Osca si mutò in latino linguaggio. Confinò con Succufano, con Casino, con Aquino, e con Ausonia, e quando questa fu da Romani demolita, distese il suo territorio fin' al sito delle sue ruine, siccome pur si rileva dalla lapide, ivi ritrovata, ed eretta fu al Dio Ercole da Marco Porcilio Augusto, padre di Marco Porcilio Massimiano, Triumviro d'Interamna Lirinate, e Giudicante (d). Rinomato fu un tal Tempio a questa Deità dedicato, e per la frequenza del popolo, che vi andava, una strada, che dall' Appia si diramava per ivi fin' alla Latina per Interamna, Ercolanea dal suo nome si disse, avendo scritto Cicerone (e): *Adjungitur, & illa via vendibilis Herculanea multarum divitiarum, & magna pecunia*, ed era quella, che faceva egli, quando dal suo Formianno, e Cumano si portava per *Interamna in Aquino*, e da *Aquino in Arpino*. Negl' Itinerarij non si legge, che per questa Interamna passava la Via Latina, beasi da Aquino per Casino continuava; ma Livio (f) ha scritto, *que In-*

-
- (a) *Lib. 3. cap. 5.*
 - (b) *Ved. Succufano.*
 - (c) *Ved. discors. Prelim. p. 11., e Fregell.*
 - (d) *Grswald. observ. critic. cap. 3. §. V.*
 - (e) *Orat. de leg. Agr. in Rull. 11. 14.*
 - (f) *Dec. 1. Lib. X. cap. 26.*

Interamna via Latina *est*, la quale da Aquino continuava per Casino; ma dalla prima, se svoltar si voleva su la dritta, piegando verso Interamna, e da questa verso Oriente, s'incontrava la Latina dopo Casino. La suddetta strada cominciava dall' antiche rovinatè mura d'Aquino, e tirava sotto l' odierno Aquino in una Valle, e scorrendovi le acque del fiumicello Lesogno vi è ancora il ponticello, e si appella ponte della Romana, poichè poi con tal nome la strada si è chiamata, e continuava dopo le ultime case aggiunte alla presente Città, piegando verso mezzogiorno, vi si osservano pur oggidì le felci della strada fin' alle rovine d'Interamna.

In tempo, che si apparteneva a' Volsci, nelle guerre tra questi, ed i Romani non si nomina da alcuno scrittore, bensì, quando tra le Latine si comprendeva, Livio (a) ha scritto, che vi si fusse dedotta Colonia: *Et Interamnā, & Casinum, ut deducerentur Colonia. S. C. factum est*; e presso Vellejo (b) si legge; *Interjecto triennio Sveſſa Aurunca, & Satricula. Interamnaque post biennium*; ed avvenne nel quattrocento quaranta tre di Roma. Fu da Sanniti occupata, avendo scritto Livio (c): *Altero exercitu Samnites Interamnā, coloniā Romanā, quā Via Latina est, occupari conati urbem non tenuerunt*, poichè il Console Marco Atilio, ritornando da Lucera coll' esercito, gli attaccò, e vinse, e del saccheggio fatto nel territorio, anche di uomini, e di bestiami, ordinò, dopo di aver tutto recuperato, che ognuno si fusse portato a riconoscere la sua roba per restituirla. Quindi si condusse in Roma, ma vi lasciò l' esercito; e poi queste veterane legioni le riprese il Con-

(a) *Dec. 1. Lib. IX. cap. 19.*

(b) *Lib. 1. cap. 14.*

(c) *Dec. 1. Lib. X. cap. 26.*

Consolo Spurio Carvilio, e marciò con le medesime pel Sannio.

Venne Pirro, Re d'Epiro in Italia, per dar ajuto ai Tarantini, e quando s'incamminò verso Roma, da Orofio (a), e da Floro (b) si narra la battaglia succeduta tra Eraclea, o sia Casino (c), ed il Liri, avendo scritto il primo: *Itaque apud Heracleam, Campanie urbem, fluviumque Lirim, prima inter Pyrrhum, & Levinum Consulē pugna commissā est*, e presso il secondo si legge: *Victor primo praelio Pyrrhus totam tremētem Italiam, Campaniam, Lirim, Fregellasque populatus*. I Glossatori han riflettuto di doverli leggere, *tota tremēte Campania, Lirim, Fregellasque populatus*; ma da noi si legge *Lirinatem*, e non *Lirim*. Di fatti Pirro dopo di aver riportata la vittoria, continuò la marcia per la vicinissima Interamna Lirinate, ed indi per Aquino, e Fregelli per la sopra descritta strada; nè può crederli, di aver fatto saccheggiare il Liri, poichè questo fiume colle reti poteva de' suoi pesci farne acquisto, essendo stato error de' copisti, l'aver scritto *Lirim* per *Lirinatem*, avendola pur Silio (d) nominata tra le Città del Lazio con tal nome, tralasciando quello d'Interamna, *at Larinarum*, e per error di stampa la *a* per *i*, poichè *Larinas* fu de' Frentani, che la rapporta nel Libro decimo quinto.

Per essere stata Città del nuovo Lazio, contribuì a favor de' Romani nelle guerre, che fecero (tra le quali in quella contro i Cartaginesi, e quando Annibale si portò vicino Roma, non ebbe alcun danno, come le altre esistenti nella Via Latina, per aver marciato per

(a) *Lib. IV. hist.*

(b) *Lib. I. cap. 18.*

(c) *Ved. Casino.*

(d) *Lib. VIII.*

per Cafino, della quale, e di Fregelli saccheggiò il territorio, *præter Interamnâ, Aquinumque* (a). Furono da Cicerone (b) vituperati gl' Interamnati, per essersi portati in Cafino per riverire Marco Antonio, uomo vergognoso per i vizj, e doverono essere stati i nobili, perchè fu Colonia, e municipio, ed ebbe i suoi tre distinti ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, leggendosi in una lapide presso Gudio [c] **SENATUS. POPVLVSQVE. MVNICIPII. INTERAMNATIS**, ed in un' altra iscrizione rimessami dal letterato Signor D. Francescantonio Notarjanni, con altre ivi rinvenute, si legge: **HIRTIO. PONT. MAX. PATRONO. MVNICIP.**, essendovi le lettere dei due ultimi versi roste, e prima alcune parole monche. Abbiamo parimenti due iscrizioni erette da' Castinati, delle quali una a Lucio Luccejo Ibero, Curatore della Republica Interamnate Liripate, e l'altra a Publio Turcio Severo anche Curatore della suddetta Republica [d].

Non focciacque a rovina in tempo della guerra sociale, nella quale contribuì a favor di Roma, ed ottenne la cittadinanza col suffragio, e nè pur nelle guerre civili; e si legge presso Frontino [e], che Augusto vi mandò una Colonia militare: *Interamna, oppidum muro ducta Triumviris est munitum. Iser populo non debetur. Ager ejus militibus est assignatus in lacineis limitibus intercisivis*; non sapendosi, se pel suo vasto, e fertile territorio, o, come piuttosto creder si deve, per essere stati gl' Interamnati del partito di Marco Antonio, co-

Tom. II.

C

stan.

(a) Liv. dec. 3. Lib. 26. cap. 6.

(b) Philipp. II. 41. (c) Pag. CXIX.

(d) Grut. pag. CCCCXXXI. Murat. pag. 28.

(e) De Colon.

fiando, di essersi portati in Cafino, quando egli vi fu, per riverirlo, e corteggiarlo con i Cafinati, ed Aquinati, e nelle loro Città pur vi si mandarono colonie militari. Vi si faceva una rinomata fiera, leggendosi, tra l'altre Città, presso Grutero [a] in un Frammento di antico Calendario.

VENER

LVNAR

NVNDINAE

o AQVINI

o IN VICO

o INTERAM

o MINTVRN

o ROMAE

o CAPVAE.

o CASINI

o FABRAT

Il Signor Pratillo (b) lo ha descritto nella seguente maniera, avendo creduto, che in tal tempo Interamna fusse stato un Vico.

AQVINI

IN VICO INTERAMN

MINTVRN &c. Questo Calendario si appalesa di essere stato scritto dopo rovinata Fregelli, poichè in questa si faceva la fiera, che si rapporta col nome FABRAT, ed a Falvatera spettò il Vico Fregellano [c]. Interamna continuò ad avere il suo lustro, e molto dopo venne danneggiata, com'osservaremo, nè nelle contrade delle sudette descritte Città ve n'è stata alcuna col nome di Vico, bensì in Linterno presso Cuma, onde arguir possiamo con certezza, che una tal fiera ivi si fa.

[a] Pag. CXXXVI.

[b] Via App.

[c] Ved. Falv., e Fregelli.

faceva, ed era un Vico, come *Vicus* divenne Fregelli, e già si legge presso Valerio Massimo (a): *Vici ignobilis eum accolam fecerunt*, quando vi si ritirò Scipione Africano. In questo vi passava la Via Domiziana, ed in Fregelli la Latina, per cui ha scritto Varrone (b): *a via quod ex utraque parte via sunt ædificia*, rilevandosi, che il Signor Pratillo con errore ha creduto doverli leggere in vico *Interamn.*

Fu Interamna l'ultima delle Città Latine, avendo scritto Strabone (c): *Aquinum, magna civitas est, juxta quam Melphis flumen. labitur ingens ad Interamnium inter duos confluentes in unum fluvios jacentem, Lirim, & alterum Casinum, præclara & hæc civitas est Latinorum novissima.* Esisteva in tempo di Plinio (d), avendo chiamati i suoi cittadini, *Interamnates*, *Lirinales*, e creder si deve la sua ruina in tempo de' Longobardi. nel cinquecento novanta di Cristo, quando rovinarono Aquino, Casino, ed Atina; ma la totale sua desolazione avvenne in tempo de' Saraceni. Vi si unirono di nuovo i suoi superstiti cittadini, e si appellarono le loro abitazioni Teramo, e queste pur vennero demolite nel mille dugento ventinove dall' esercito Pontificio col nome Chiavegnati [e], ed al presente le sue rovine si osservano, nè si possono difficoltare.

C 2

LA.

[a] *Lib. V. cap. 3.*

[b] *Lib. IV. de LL.*

[c] *Lib. V.*

[d] *Lib. III. cap. 5.*

[e] *Riccard. de Sanctogerm. Chron. an. 1229.*

LABICO;

SI vuole, che questa Città fusse stata edificata da Glauco, figlio di Minoe, e dato l'avesse un tal nome per lo scudo militare, che portava, ed aveva al di dentro il manico, o sia bracciale, da' Greci chiamato *labi*: *conditum a Glauco Minois filio, quem labicum appellarunt a scuto militari intus ansato, quod primus in Italia ostendit*. Si legge, *Et picti scuta Labici* presso Virgilio (a), narrando la guerra tra il Re Latino, Enea, e Turno, ed ha comentato Servio: *Nam apud majores virorum fortium picta erant scuta; e contra inertium, Et tyronum pura erant*. Se una tal etimologia è favolosa, si potrebbe congetturare, che quei, i quali si unirono ivi sul principio in società, perchè furono, al par degli altri, applicati al latroneccio, com' allora fu in costume, avessero prestato culto a Laverna, Dea de' latroi, e per la medesima si fusse chiamata la Città *Lavicum*, e *Labicum*. In questa oscurità altro non può dirsi di certo, che un tal nome deriva da parola Orientale piuttosto, non sapendosi il suo significato; ma poi, quando s'introdusse la lingua Latina, si mutò in questa nuova favella, con essersi aggiunta la terminazione *um*, e venne a pronunciarsi colla lettera *i* lunga, e non breve, e perchè scambievolmente la *u*, e la *b* si permutavano, si disse *Lavicum*, e *Labicum*, con essersi ancora da scrittori usate nel numero di più, e del meno, ed il cittadino appellossi *Lavicus*, *Labicus*, e *Labicanus*. Silio (b) ha scritto *veterem bellare Labicum*, ed altresì *habiles ad aratra Labici*, ed *arua Labici*, encomiando i suoi

cit:

(a) *Aeneid.* 7. v. 796.(b) *Lib.* 8. 12.

cittadini per antichi guerrieri, ed abili ad arare, e preso Plinio (a) si legge, *ager Labicanus* il suo territorio, e Capitolino (b) narra, che le sue uve erano eccellenti, e che Clodio Albino in un pasto se ne mangiasse venti libbre, lodando Sparziano (c) il suo vino.

Da Roma si andava in Labico per porta Esquilina, e dal Muratori (d) si nomina per una delle principali strade, e si univa alla Latina all'albergo, o sia all'osteria ad *Pistias*, avendo scritto Strabone (e): *Porro in unum cadis Labicana, a porta quidem Esquilina incipiens, a qua & Praenestina. A sinistra vero, & hanc & Esquilinam omittens campum ultra C & XX. Stadia pergis, la Latina: Cum autem Labico, vetusto sane oppido ceterum disiecto, & in sublimi sito propinquat, & hoc & Tusculum relinquit a dextra ad Pistias vero & Latinam finem accipit. Hic locus stadia CC. & X distans a Roma*; sicchè per la Latina ad *Pistias* dopo cento venti stadij vi si giungeva, e per la Labicana dugento dieci, ed in un'altra edizione si legge *ad CCXX & amplius stadia appropinquans veteri Labico, quod oppidum in sublimi situm, nunc dirutum est*. E secondo gl' Itinerarj da Roma ad *Pistias* per la via Latina venticinque miglia sono, e per la Labicana quasi l' istessa distanza, essendo errore nel numero di cento stadij nell' edizione di Basilea. Di questa via Labicana si ha pur memoria in una lapide rinvenuta, non ha molto, in Aquino, nella quale si legge, e da noi si è rapportata nella storia di questa Città (f), che Quinto Decio

Sa:

-
- (a) *Lib. 3. cap. 5.* (b) *In vit. Albin.*
 (c) *In vit.*
 (d) *Theaur. Vet. inscript. Tom. 4. in fin.*
 (e) *Lib. V.*
 (f) *Lib. 1. Append. §. II. p. 386.*

Saturnino per tre volte fu Curatore delle vie Labicana, e Latina, e prese un tal nome, o perchè in Labico conduceva, e se non dentro la Città, presso le sue mura almeno passava; al dir del detto Strabone, *appropinquans veteri Labico*. Di fatti anche la Latina si chiamò Feren-
tina, poichè da Roma partendo, la prima Città, che s'incontrava era questa, e prima vi esistevano soltanto osterie, appellate *ad Quintanas, ad Pistas, ad Compusum* (a). Confino Labico ne' primieri tempi con Bola, Palestrina, Tolerio, ed Algido, rilevandosi con evidenza da Scrittori, ed il Cluerio (b) vuole, che esistesse, dov'è la terra Zagarolo, ed Ostennio (c), che sia stata, dov'è il Castello col nome Colonna, ed altri vogliono Valmontone, e Francesco Ficoroni (d) in quel sito, chiamato Colle dei Quadri, per essersi rinvenute ivi le sue antiche ruine. Certamente ha scritto la verità, per osservarsi un tal luogo tra le riferite Città, che le confinavano, e dall'albergo *ad Pistas* fin'a Valmontone vi è la distanza circa dieci altri stadij, e se nella via Latina fosse stata situata, in questa dagl' Itinerarj si sarebbe nominata, passandovi vicino anch' al presente.

Questa Città non v' ha dubbio; che sia stata sul principio dagl' Aborigeni abitata, e tra le antiche annoverar si deve, al dir di Strabone, di Silio, e di Servio, già riferiti, e poi dopo discacciati i confinanti Sicoli, tra le Latine si comprese, verificandosi ancora, per essere stata situata presso Palestrina, e Tuscolo. Sappiamo, che nella guerra tra il Re Latino, Edea;

(a) *Ved. disc. Prelim. pag. 28.*

(b) *Ital. Ans. Lib. 3. cap. 4.*

(c) *Ad Cluer. Annos.*

(d) *Memor. di Labic.*

Enea, e Turno avessero prese le armi, ed i suoi cittadini veterani, e valorosi guerrieri furono, siccome dal suddetto commentatore Servio si rileva, ed altresì da quanto farem per osservare. Di fatti fu da Roma discacciato il re Tarquinio Superbo, ed allora da se stessa si governava, e tra Latini li suoi cittadini si comprendevano, poichè questi intimarono la guerra a' Romani per intronizzarlo di nuovo, e tra i trenta popoli del Lazio sollevati, dall' Alicarnassense (a) si nominano i Labicani. Si verifica maggiormente, allorquando Cajo Marcio Coriolano disgustossi co' Romani, ed uscì da Roma esiliato, ed unìsi con quei d'Anzio, e suoi Volsci dipendenti, e sul principio prese alcune Città, che di fresco si erano acquistate da Romani, e per aver poi marciato contro le Latine, perchè loro alleate, tra le medesime da Livio (b) ed altresì da Plutarco (c) si nomina Labico. Ha scritto parimenti l' Alicarnassense (d), che il riferito Coriolano, dopo di aver presa Bola, si fusse condotto coll' esercito contro i confinanti Latini; *cum exercitu in Labicanos est profectus. Hac autem Civitas, Labico, tum Latina gentis, & ipsa, ut altera, cioè Bola, Albanorum erat Colonia*, non comprendendosi, come in tal tempo era Colonia degl' Albani, ed Alba tanti anni prima era stata distrutta, e forse per error de' copisti siasi scritto *erat*, in vece di *fuerat*. Narra di più l' istesso storico, che per intimorire i Labicani, prima di giungere, cominciò a bruciare le ville, e poi assediò la Città, e per aver fat-

ta

(a) *Rev. Ant. Rom. Lib. 5.*

(b) *Dec. 1. Lib. 2. cap. 20. 21.*

(c) *In vit. Coriol.*

(d) *Rev. Ant. Roman. Lib. VIII. Diodor. Sicul. Lib. XIII.*

ta resistenza, colla forza fu presa, ed i cittadini condotti furono in servitù, ed a' soldati permise di dividerli tra loro il bottino, essendo stata saccheggiata; e pacificatosi finalmente il suddetto Comandante co' Romani a preghiere della madre, e della moglie, Labico ritornò tra le Latine Città a comprendersi (a).

Essendosi quindi cominciata la guerra tra i Romani, e gl' Equi, giunse in Roma la notizia, che con questi vi si erano pur uniti quasi di Labico, e per saperli la verità, dal Senato si mandarono i legati, i quali riportarono una dubbiosa risposta; onde a' Tulcolani si diede la commissione d' invigilare su gl' andamenti de' Labicani. Di fatti avvisarono, che prese avevano le armi, ed assieme con gl' Equi saccheggiato avevano il territorio Tuscolano, e di essersi accampati in Algido, e fu loro intimata la guerra. Marcò contro di essi l' esercito Romano, ed essendo stato battuto, doverono i superstiti soldati ritirarsi in Tuscolo, e giunse una tal notizia in Roma, e subito crearono Dittatore Quinto Servilio Prisco, il quale si portò in detta Città, e dopo di aver incorporati i soldati, che ivi si erano salvati, andò ad accamparsi due miglia vicino al campo nimico. Vinse i Labicani tutti, e gran parte degl' Equi in Labico rifugiossi, e fu inseguita; e circondata la Città colle scale fu presa, e dopo si ritirò in Roma coll' esercito vittorioso, e depose la carica. Il Senato, prima che dai Tribuni della plebe si fossero suscitale le sedizioni per la divisione del territorio Labicano, determinò mandarvisi una colonia, ed i coloni furono nel numero di mille cinquecento, ed ottennero due jugeri di terra. Avvenne già da discordia per la legge agraria, ed i confinanti Bolani, o siano Volani, poichè

(a) *Liv. dec. 1. cit. Lib. cap. 21.*

le lettere *u*, e *b* si scambiavano, fecero scorreria nel confine del tenimento di Labico, e contro di essi si fe' la guerra, nè dagl' Equi furono ajutati, come si credevano, e doverono non solo ritirarsi, dopo leggiera scaramuccia, ma ancora fu la loro Città presa. Venne da alcuni stimolato Lucio Seczio Tribuno della Plebe, acciò si mandassero i coloni in Bola, siccome inviati si erano in Labico, e terminò questa contesa con essere stato Publio Postumio Tribuno militare dal suo esercito coperto di pietre (a). Quindi procurarono gl' Equi di prender per forza Labico; *Æquorum ad Labicos, qui Romanam ibi coloniam appugnabant*, ed inutilmente fu un tal tentativo, ma quando si ribellarono i Palestrini, abbiammo, che fussero stati questi rimproverati dai Tuscolani, Gabini, e Labicani, per le scorrerie fatte ne' loro confini, ed essendosi ricorso, fu loro risposto con piacevolezza del Senato, e si stimò, di esser meglio a non credere i delitti, che volergli veri; ma soggiacquero di poi ad un crudele saccheggio, che fecero i Galli, quando ritornarono dalla Campagna, e si erano uniti co' Tivolesi (b). Contribuirono i Labicani nelle guerre a favor de' Romani, come popoli Latini, ed anche in quella contro i Cartaginesi, e quando Annibale per la via Latina marciò per Roma, passò coll' esercito nel territorio Labicano dopo l' Anagnino, nè la Città soffrì alcun danno (c).

Si rileva da Cicerone (d) di essere stato Municipio

Tom. II.

D

pio

(a) Liv. dec. 1. Lib. IV. cap. 25. ad 29.

(b) Liv. Lib. IV. cap. 28.

Prodig. Liv. Lib. VI. cap. 13. Lib. VII. cap. 17.

(c) Sil. Lib. VIII., e XII. Dec. III. Lib. XXVI. cap. 6. (d) Orat. pro Gn. Planc. & Orat. de Leg. Agrar. in Rull. 11. 39.

pio, ed a suo tempo esisteva con poca popolazione, e nel nominare le Città presso Roma scrisse, che paragonar non si potevano a quelle presso Capua esistenti, tra le quali fa pur menzione di Labico. E' indubitato, che, in tempo delle guerre civili dovè a danni soggiacere, maggiormente quando Mario il giovane si fortificò nella confinante Palestrina, ma Ficoni (a) opina, che Labico fusse stata distrutta, allorquando Fulvia, unita al Console Lucio Antonio contro Ottaviano, ritirossi in Palestrina, avendo scritto Vellejo (b): *Ex altera parte unor Antonii Fulvia nihil muliebre, prater corpus gerens, omnia armis, tumultumque miscebat. Hec bellifera Præneste cepit*, ed avvenne questa guerra tra loro messa nel settecento dodici di Roma. Narra l'istesso Ficoni (c), che dopo rovinata, fusse stata di nuovo edificata, presso le Quintane, e fu un' osteria nella via Latina esistente, e fuori strada tra la medesima, e Labico, leggendosi presso il Muratori (d) la seguente iscrizione

DIIS. MANIBUS
PARTERIO. ARCARIO. REIPUBLICAE
LAVICANORUM. QVINTANNENSIVM.

Dir però si deve, che non del tutto l' antica Città rimanesse spopolata, ma l' una, e l' altra popolazione formarono una sola Comunità, come dall' iscrizione si rileva, nominandosi la Repubblica dei Labicani Quintannensi. Di fatti presso Sveronio (e) si legge, che Ce-
sare

(a) *Memor. di Labic. p. 26.*

(b) *Lib. II. cap. 74.* (c) *Cir. Memor.*

(d) *Thef. vet. inscrip. p. MLII.*

(e) *In vit. Jul. Caesar. cap. 83.*

fare vi possedeva una villa, e che dopo la sua morte a richiesta di Lucio Pisone suo suocero, si aprisse il suo testamento nella casa di Antonio fatto negl' Idi di Settembre nel suo Labicano. Si verifica parimenti di essersi popolata, e continuò ad avere il suo splendore, per essere stata Città Vescovile, leggendosi nel Concilio Lateranense del secento quarantanove *Luminosus Labicanensis Episcopus*; anzi se ne numerano posteriormente fin'a nove, essendo stato l'ultimo Buono, che intervenne alla consecrazione di Pasquale II. nel mille cento undici (a). Non è fuor di credenza, che fusse stata rovinata in tempo de' prepotenti Baroni, tra quali quei di Tuscolo, e nella Diocesi Tuscolana si comprende l'antico sito della Città, ma ora è Colle de' Quadri, in tenimento al presente della vicina Terra di Lignano. Le iscrizioni, che si rapportano dal Ficoroni, e dal Muratori a Labico si appartengono, e si rappresenta ora dalla suddetta Terra Lignano, situata sull' erto di un colle isolato, e la sua Chiesa Parrocchiale è dedicata a Sant' Andrea Apostolo, ed è servita da un' Arciprete curato, e le sue anime ascendono a mille dugento circa.

L A N U V I O.

L Antichissima origine di questa Città si è scritta da Properzio (b), avendola chiamata *Lanuvium annosum*, e si vuole da Appiano (c), e da altri, che fusse stata edificata da Diomede, dopo rovinata Troja, ed in

D 2

tem.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. de Episc. Tbusculan. Tom. I. cum addis. Colet. edit. Venet. Tom. X. seu App.*

(b) *Lib. IV. eleg. 8.*

(c) *De Bell. civil. Lib. 2.*

tempo sarebbe, quando i Sicoli erano stati vinti, e discacciati dagl' Aborigeni Reatini, e da Pelasgi, come argomenta il Cluerio (a), per leggerli presso Eliano, Giunone chiamata Argoliga da Argo, da dove i primi Pelasgi partirono. Presso Varrone (b) si legge: *Ubi cubabant cubiculum, ubi cœnabant cœnaculum vocitabant. Ut etiam nunc Lanuvii apud eadem Junonis*; sicchè dov' esisteva il Tempio della Dea Giunone, Lanuvio si appellava. Sappiamo, che dopo il diluvio universale, il Mondo era divenuto un' immensa foresta, e quei primi, che vi giunsero, al luogo diedero il nome *Lanuvium*, e furono tanti rozzi pastori, de' quali il mestiere fu di pastoreggiare il bestiame, ed una tal contrada per pascolo, e per recettacolo del medesimo a guisa di mandra si servirono. Dedicarono il bosco alla Dea Giunone, ed altresì il Tempio l' edificarono, leggendosi presso Sillio (c), *lucum Junonis Sospita*, e Cluerio (d) avendolo pur rilevato dagl' autori, ha scritto, che vi fosse stato, *Templum & lucum Junonis Sospita*. Questa parola *Sospita*, altro non vuol dire, che *servatrix*, o sia guardiatrice, o liberatrice, e doverono eleggerla per protettrice, o sia Dea Tutelare, come fu Marica in Minturni, ed Apollo in Delfo, acciò difesa avesse la Città, le pecore, capre, ed altri bestiami dagl' animali feroci, e dai latrì. Ha scritto Cicerone (e): *Tum hercle, quam tibi illam vestram Sospitam, quam tu nunquam, ne in somnis quidem vides, nisi cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis rependis. At non est talis Argiva, nec Romana Juno*. Dunque questa Dea tenuta in gran

ve.

(a) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 4.*

(b) *Lib. IV. de LL.* (c) *Lib. VIII.*

(d) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 5.*

(e) *Lib. 1. de Nat. Deor. cap. 29.*

venerazione in Lanuvio, vestiva di pelle caprina, come i Sacerdoti d'Iside, che usavano veste di lino, e teneva parimenti l'asta, o sia picca, lo scudetto, e la scarpetta, e proteggere doveva gl'armenti di quei suoi devoti abiranti. Ha scritto il Facciolati (a) sulla parola latina *lana*, che in Greco val *pili ovium* a Dorico *λανεο*, e che se *absolute* si usasse, per lo più si dice *de pilis ovium*, e presso Ulpiano (b) si legge *lana caprina*. Si potrebbe l'etimologia di Lanuvio dedurla da parola del linguaggio di quei primi abitatori, e forse *lan* latinizzata, e gl'istessi Lanuvini, al dir di Festo, (c) appellavano *nebrundines*, nome antico di quella favella, passato in Latino, e sono i testicoli: *Nefrendes dici putent vesiculos, quos Lanuvini appellant nebrundines*. Alla suddetta Dea, per far i sacrificj doveroso destinarvi i Sacerdoti, e presso Cicerone (d) si legge, che Milone, mentre vi si portava per fare il Sacerdote, fusse avvenuta la rissa con Clodio: *Ante diem XIII. Kal. Feb. Miloni esse Lanuvium ad flamingem prodendum, quod erat dictator Lanuvii Milo*. Presso Giovinnazzi (e) si osservano due lapide iscrizionali, ed in quella esistente nel palazzo del Magistrato dell'Aquila, si legge *Cajo Sallio Proculo, Sacerdote dei Lanuvini, Sacerdoti Lanuviorum immuni*, e nell'altra pur scavata tra le rovine d'Amiterno, o eretta su al suddetto Sallio Proculo, ovvero ad altro ascendente, o discendente dell'istessa famiglia, leggendosi, *Sacerdoti Lanuvino immuni*, e nella riferita iscrizione abbiamo i popoli Amiternini, Lanuvini, e Peluinati, sicchè Città col nome *Lanuvium* esistev' ancor nè Vestini.

Di

-
- (a) *Verb. lana.* (b) *L. si cui ff. de leg. 3.*
 (c) *De verb. signif.* (d) *Orat. pro Ann. Milon. 10.*
 (e) *Dissertat. Aveja p. 5. not. 1. p. 19.*

Di certo può dirsi, che *Lanuvinum* la Città siasi appellata, ed il cittadino *Lanuvinus*, e *Lanvinus*, mutata la *u* in *i*, e presso Cicerone (a) si legge, *honesti, Colei, Lanuvini*, quei d'una tal famiglia di Lanuvio; ed avvertir si deve, di leggerli per colpa de' copisti anche *Lavinium* per *Lanuvinum*, essendo state due Città diverse, e questi errori dal Clucrio (b), e da altri si sono emendati, come da Giulio Ossequente (c), in Capitolino (d), in Ovidio (e), ed in Silio (f), e presso del quale si legge però *Lavino* per *Lanuvino*, per aver tolta la lettera *n* pel verso. Esisteva presso le radici del monte Artemisio, e confinava coll' Ariccia, Satrico, Velettri, e Corbione, e quando surse Nemi nel territorio Aricino, con questo venne a confinare. Si rileva, che la via Appia passava sotto la medesima, leggendosi nella Tavola Peutingeriana, da Roma a Bovilla miglia dieci, da Bovilla all' Ariccia tre, e poi sono rosi i numeri fin' a *sub Lanubio*, ma la distanza numerar si deve in diecinove miglia circa, avendo scritto Appiano Alessandrino (g): *Ægre, id ferens Milo, disceffis in parriam suam Lavinium*, deve leggerli *Lanuvinum*, *quam primam fertur Diomedes post captam Ilium, in Italia condidisse urbem dissitam ab Roma stadia CL.*

Aborigeni si chiamavano, quando fu la guerra tra il Re Latino, ed Enea contro Turno, e dopo la morte del primo si dissero Latini, al dir di Livio (h), e di altri scrittori, e con tal nome continuarono a chiamar-

(a) *Epist. fam. Lib. 9. epist. 22.*

(b) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 3.* (c) *De Prodig.*

(d) *In vit. Antonin. Pii cap. 8.*

(e) *Fast. lib. VI.* (f) *Lib. VIII. XIII.*

(g) *De Bell. civil. lib. 2.*

(h) *Dec. 1. Lib. 1. cap. 2.*

marfi. Dopo doverono ai Re di Alba Longa sottometterfi, e quando si edificò Roma, da loro stessi si governavano a guisa de' Republicanì, siccome da Strabone (a) si rileva, e si compresero allora tra quei dell'antico Lazio, ed uniti con questi guerreggiarono, per intronizzare di nuovo il Re Tarquinio Superbo, il quale da Romani era stato privato del Regno (b). Latini continuarono ad essere, al dir di Tolomeo (c), e di altri, e Prisciano (d) ha scritto: *Egerius Lesbius Tusculanus dedicavit Dispatr Latinus. Hi populi communiter, Tusculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laurentis, Coranus, Tiburtinus, Pometinus. Ardeates, Rutulus*, ed avvenne una tal dedica in tempo del riferito Re Tarquinio. Mentre Roma da Consoli si governava, fu Cajo Marcio Coriolano esiliato, ed unito co' Volsci Anziati scelse la guerra a' Romani, e parimenti a' popoli Latini, come alleati di Roma, e tra le loro Città occupò ancora Lanuvio, *Lanuvium recepit*, ed essendosi quindi pacificato, la restituì a' suoi cittadini (e). Nella guerra tra i Volsci, e Romani, si erano i primi accampati non molto lungi da Lanuvio presso il colle chiamato Marcio, dove accorse colle legioni Lucio Emilio Tribuno Militare, e gli fuggì, e la Città non soffrì alcun danno. Fu la medesima fedelissima a' Romani; ma poi si ribellarono, avendo scritto Livio (f): *Lanuvini etiam, quae fidelissima urbs fuerat, subito exorti*, nel mentre si continuava la guerra contro i Velettrani, e Palestrini, e

do:

(a) *Lib. V.*

(b) *Dionis. Alicar. Rer. Ant. Rom. Lib. V.*

(c) *Geogr. Lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*

(d) *Lib. IV., e VII.*

(e) *Dec. 1. lib. 2. cap. 20. 21.*

(f) *Id. lib. VI. cap. 2. eis. lib. cap. 23.*

doverono cedere, e poi avendo domandato i popoli Latini a' Romani, che dei due Consoli uno Romano fusse, e l'altro Latino, e non si volle accordare, n'avvenne tra loro la guerra. Mentre si guerreggiava, si unirono presso il fiume Astura, o sia Stura gl' Aricini, Lanuini, e Velitrani con i Volsci Anziati, ma furono ivi assaliti dal Console Cajo Menio, e vinti, si disperfero, avendo scritto Livio (a): *Aricinos, Laviniosque*, deve leggerli *Lanuviosque*, al dir del Cluerio (b), *Veliternos, Anziatibus Volscis se conjungentes ad Sturam flumen Menius improvise adortus, fudit*, e di questa vittoria ne riportò il trionfo, leggendosi ne' Fasti Consolari (c): *De Anziatibus, Lavineis, Veliternis an. CDXV Prid. K. Oct.*, e pure si rileva, che fossero stati i Lanuvini, co' quali furono confinanti, gl' Aricini, i Lanuini, i Veliterni, e gl' Anziati Volsci, e non si nominano i Laviniesi, ma i Lanuvini nella pace, che ottennero colla cittadinanza, avendo scritto Livio (d): *Lanuvinis civitas data: sacraque sua reddita, cum eo, ut aedes, lucusque Sespitae Junonis communis Lanuvinis municipibus cum populo Romano esset.*

Contribuirono dunque i Lanuvini nelle guerre a favor de' Romani, ed anche contro i Cartaginesi (e); e quando Annibale volle portarsi in Roma, il Proconsole Quinto Fulvio, avendo penetrato, che incamminar si voleva per la via Latina, risolvè per l' Appia dar ajuto, e prima di mettersi in marcia, l'ordine diede, che i municipj presso detta via esistenti, avessero fatto trovare i viveri (f): *Ipse per Appia municipia, qua-*

(a) Dec. 1. lib. 8. cap. 11.

(b) Ap. Panvin. (c) Ital. Ant. lib. 3. cap. 3.

(d) Lib. VIII. cap. 12. (e) Sil. Lib. VIII.

(f) Liv. Dec. 3. lib. 26. cap. 6.

quæque propter eam viam sunt, Setia, Coram, Lanuvium, præmisit, ut comestus paratos, & urbibus haberent, & ex agris de viis in viam proferrent. Per error de' copisti in alcune edizioni si legge *Soram*, e *Lavinium*, ed in quella di Leone di Francia del mille secento quaranta quattro si è emendato, poichè Sora esiste più oltre della via Latina, e nella sinistra da Roma partendo, e presso i Marfi, e Lavinio nella dritta dell' Appia presso Laurento, ed il mare, bensì Cora, e Lanuvio vi esistevano. Certamente questa Città fu municipio, e di quegli, come si legge presso Festo (a): *Participes fuerunt omnium rerum ad munus fungendum una cum Romanis civibus, præterquam de suffragio ferendo, aut magistratu capiendo, ut fuerunt Fundani, Lanuvini, Tusculani.* Si lagnò in Senato il Magistrato di Lanuvio nel cinquecento settanta quattro di Roma, che le Ferie Latine non erano state fatte secondo il costume, e si commise la decisione al Collegio de' Pontefici, e già furono rinnovate, e perchè essi Lanuvini erano stati la causa, diedero la vittima (b). Era Milone Dittatore di Lanuvio, sua patria (c), e domandò di esser Consolo, e poteva ottenere il Consolato, avendo scritto Eionnecio [d], che *sæpe fiebat, ut unus, idemque, & Romæ, & in municipio suo summos honores gereret*, ed avevano i Lanuvini ottenuto la cittadinanza Romana, come si è scritto, e presso Cicerone (e) pur si legge: *Ex Latio multi, & Tusculani, & Lanuvini, &*

Tom. II.

E

ca

(a) *De verb. signif.*

(b) *Liv. dec. 4. lib. 41. cap. 15.*

(c) *Cicer. Orat. pro Milon. 10.*

(d) *In Append. lib. 1. Ant. Rom. cap. 1. n. 6.*

(e) *Orat. pro Cornel. Balb. 13. De divinac. 1. e 2., e pro L. Muren.*

en ceteris generibus gentes univ[er]se in civitatem sunt recepra; ed il medesimo ha scritto parimenti, che molti prodigi avvennero prima della guerra Italica; e tra questi di essersi roscati i scudi in Lanuvio, e dagli Lanuvini si prese per un funestissimo presagio.

Nelle guerre civili tra Mario, e Silla si legge, che il primo per alcuni traditori, tra le altre Città, avesse presa Lanuvio, e che fusse stata saccheggiata, e rovinata (a); e poi vi dedusse Cesare una Colonia militare, avendo scritto Frontino (b): *Lavinum*, dovendosi leggere *Lanuvium*, *muro ducta colonia. Deducta est a divo Julio. Ager ejus limitibus Augusteis pro parte est assignatus militibus veteranis, & pro parte Virginum Vestalium lege Augustana fuit assignatus*, ma legger si deve *datus fuit*. Scrive Svetonio (c), che Ottaviano avesse frequentato per suo divertimento i luoghi marittimi, e le isole della Campagna, e più spesso le Città vicino Roma, tra le quali nomina Lanuvio. Fu senza dubbio un municipio di considerazione, ed onorevole, e nulla pregiudica, l'aver scritto Cicerone (d), narrando l'amenità di Capua, che i Capuani con scherzo, e con riso avrebbero disprezzate quelle presso Roma esistenti, tra le quali nomina Lanuvio. Di fatti i Lanuvini vantarono i tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, e tra le molte iscrizioni, che si rapportano dal Muratori, dal Grutero, e da Gudio, le quali a Lanuvio si appartengono, presso il secondo (e) in una si legge S. P.

(a) *Appian. Alexandr. de Bell. civil. lib. 1. Flor. Epist. LXXX.*

(b) *De Colon.*

(c) *In vit. Octav. cap. 72.*

(d) *Orat. de leg. Agr. II. in Rull. 15,*

(e) *Pag. 57. e 371. 253. 330.*

P. Q. LANIVINUS, e presso il terzo (a) in un'altra : SENATVS POPVLVSQVE LANVINVS . Era di edifizj abbellita, e di Templi, avendo scritto Capitolino (b) : *Lanuvia Tempia*, ed altro a Marte dedicato, ed ancora ad altre deità, ma il più celebre, e rinomato fu quello alla Dea Giunone Sospita dedicato, nominandosi più volte da Giulio Offequente (c) con altri prodigj, e da più Scrittori, e fu parimenti ricco, poichè Cesare, avendo bisogno di denaro, per continuare la guerra, lo prese, al dir di Appiano (d) dai Templi, tra i quali da questo di Lanuvio, e Plinio (e) narra, che in questa Città le antiche pitture di Atlanta, e di Elena, dipinte ignude, erano bellissime, e sembravano nuove, nè per le rovine del Tempio si erano guaste.

Questa Città spesso da Cicerone (f) si nomina nelle sue lettere, ed in una sua orazione ha scritto: *Lanuvio municipio honestissimo*, e Biondo da Forlì (g) citandolo, narra, che della famiglia Murena di Lanuvio vi sono stati uomini Patrizj, e Consolari, e presso Fulvio Ursino (h) si leggono parimenti di essere state originarie della medesima la Cornificia, la Mezia, la Porcilia, la Roscia, e la Toria, oltre l'Annia da Cicerone (i), e da Tacito (k) la Sulpicia, leggendosi : *Mors Sulpicii Quirini publicis exsequiis. Nihil ad vere-*

E 2 rem,

-
- (a) Pag. 93. (b) *In vit. Antonini PII cap. 8.*
 (c) *De Prodig.* (d) *De Bell. Civil. Lib. V.*
 (e) *Lib. 35. cap. 3.*
 (f) *Ad Attic. Lib. 9. ep. 9. lib. 12. epist. 41. lib. 13. ep. 263.*
 (g) *Reg. 3. Latin. Cicer. pro Muren.*
 (h) *Fam. Rom. ex numismat.*
 (i) *Orat. pro T. Ann. Milon. 10.*
 (k) *Annal. Lib. 3.*

rem, & patriciam Sulpiciorum, Quirinius pertinuit, ortus apud municipium Lanuvium. Sed impiger militia, & acribus ministeriis consularum sub divo Augusto. Si vanta parimenti di aver dato il natale giorno all' Imperadore Antonino Pio (a), e del medesimo ha scritto il Clucrio (b). *Vir veterrima familiae e Lanuvino municipio, senator urbis*, e soggiunge: *Namque M. Bajonium, qui Aurelius Antoninus habetur, eodem oppido, pari nobilitate, philosophandi vero, eloquentiaeque studiis longe praestantem, in familiam, atque imperium adscivit*; e Svetonio (c) tra i celebri Grammatici, nel descrivere Cratere Mallote, ha scritto: *Instruxerunt, auxeruntque ab omni parte grammaticam Lucius Aelius Lanuvinus, generi Quinti Aelii, Servius Clodius uterque eques Romanus, multique, ac varii, & in doctrina, & in republica usus*.

Forse in tempo de' Goti fu del tutto rovinata, e le abitazioni furte da' suoi superstiti cittadini si dissero *Civitas Lanvinia*, poichè *Civitas*, ha scritto il Clucrio (d); *quæ non, ut saepe jam antea monui, antiquitatem locorum plerumque prodere solet*, ed in vece di *Lanuvina*, con nome corrotto in Italiana favella, si è detta Lavinia, e comunemente Civita Lavigna, forse per le vigne, che vi sono, e non già Lodovina, come ne' vocabolarj si legge. Confino coll' Ariccia, con Satrico, con Velettri, e Corbione, ed ora si comprende in Diocesi d' Albano, e numera mille anime circa, e la sua Chiesa Parrocchiale Collegiata è dedicata a Santi Filippo, e Giacomo, ed è servita dall' Arciprete curato, e da sette Canonici insigniti di mozzetta.

LA-

-
- (a) *Capitol. in vis. M. Aurel. Antonin.*
 - (b) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 4.*
 - (c) *Edit. Patav. ann. n. 1711. in fin.*
 - (d) *Ital. Ant. Lib. 2. cap. 2. de Vestin.*

L A V I N I O.

BAssantemente costa, si legge presso Livio (a), che presa Troja, Enea ramingo dalla patria, prima in Macedonia, poi in Sicilia, e dalla Sicilia sbarcato avesse co' suoi Trojani nel littorale Laurentino, essendo concordi gl' antichi scrittori, ed a quei moderni, ed agl' altri che mettono in dubbio questo di lui sbarco, risponder si potrebbe, che invece di Enea, figliuolo d' Anchise, Principe Trojano, ha potuto essere stato altro eroe con simil nome, chiamato, e con favoloso racconto fiasi confuso. Regnava allora in Laurento Latino, rè degl' Aborigeni, il quale, appena che intese un tale sbarco di gente straniera, marcì coll' esercito, e chi vuole, che fossero venuti alle mani, ed il Comandante Trojano rimanesse vincitore, e chi prima di dar la battaglia, si fusse tenuto un' abboccamento, e dopo di essersi intesa la cagione della loro fuga, e che ricovero cercavano, vennero a pacificarsi. Solino (b) narra la rovina di detta Città succeduta, e che il nominato Re Latino avesse loro assegnati cinquecento jugeri di terra, e che i Trojani fossero stati nel numero di secento: *Nec omissum sit Æneam astate ab Ilio capto, secunda Italicis littoribus appulsum, ut Hemina tradit, sociis non amplius sexcentis in agro Laurenti posuisse castra*, e dal Re Latino, *quingentis jugeribus ab eo acceptis*. Dunque dov' accamparono, cominciarono ad edificare la Città, ed alle abitazioni diedero sul principio il nome Troja in memoria della loro rovinata patria; ma dopo di aver Enea sposata Lavinia, figlia del suddetto Re Latino, dal di lei nome appellosi *Lavinium*, ed avvenne, come si vuole, nel

(a) *Lib. 1. cap. 1.* (b) *Cap. 3. e 8.*

nel quattrocento trenta prima di edificarsi Roma. Sono concordi Livio (a), Aurelio Vittore (b), Dionisio (c), ed altri su quanto si è scritto, ed al dir del riferito Dionisio fu edificata nel colle poco lungi dal mare; *oppidum in colle quodam non longe a mari condiderunt*, e nella tavola Itineraria si rileva distante da Roma sedici miglia; nè per marittima si è rapportata da Plinio (d), nè da Mela (e). Il Cluerio (f) argomenta dalle parole di Silio (g), che fosse stata situata in quel colle *celso jugo Lavinum*, dov' esiste la Chiesa di Santa Petronilla, ed ivi è Pratico, o sia Pratica, e vi si sono rinvenute iscrizioni, che dal Muratori (h) si rapportano, e concorderebbe, a quanto si è scritto, leggendosi in altre iscrizioni *Lavinii*, ed in civitate *Lavinii*, anche presso Grutero (i), e Gudio (k), e Prisciano *Lavinius* ha chiamato il cittadino. Confinava Lavinio con Laurento, con Castro Inuvo, con Querquetolo, e con Ardea, ed i suoi cittadini si appellarono *Lavinii*, e *Lavinenses*, e da Plinio (l) sono stati chiamati *Ilionenses Lavinii*, per specificare la loro origine Trojana, e che abitanti erano di Lavinio. Dov' esisteva, era, ed è in un' aere malsano, e pernicioso, avendo scritto Strabone (m), dopo di aver narrato l'uberoso Lazio, ed i luoghi di aere sincero. *Præter littoralia pauca, quæ palustria sunt, atque morbosa, veluti Ardeates, & quæ inter Antium, Laviniumque usque Pometium*. Si leg-

ge

- (a) *Lib. 1. cap. 2.* (b) *De Orig. Gent. Rom.*
 (c) *Rev. Ant. Rom. Lib. 1.* (d) *Lib. 3. cap. 5.*
 (e) *De orb. sit. Lib. 2. Ital.*
 (f) *Ital. Ans. Lib. 3. cap. 2.*
 (g) *Lib. 8.* (h) *Pag. 368. 612. 716.*
 (i) *Pag. 78.* (k) *Pag. 19. 118.*
 (l) *Lib. 3. cap. 5.* (m) *Lib. V.*

ge presso Solino (a), che in Lavinio l'anno era composto di tredici mesi, numerandosi trecento sessanta quattro giorni, e forse ad uso de' Trojani continuarono a computarlo; ed a venerare ancora i Dei domestici d' Enea, come da Livio (b) si rileva, avendo ordinato il culto degli Iddii della sua patria.

Nel continuarsi la guerra contro Turno, e Mezenzio, re de' Toscani, vi morì Enea presso il fiume Numicio, ed ivi fu seppellito, e venne appellato Giove Indigete. *Sirus est, quemcumque cum dici jus fasque est, super Numicium flumen. Jovem Indigetem appellant* (c) avendo fatto crederlo i Trojani alla credula gente per un nume, dopo di aver nascosto il suo corpo. In linguaggio Latino, *Indiges* si diceva, un uomo consacrato alla Divinità, nè era in que' tempi lecito chiamarsi con nome proprio quello, che deificato si era, onde l'appellarono Giove, e gl'alzarono il Tempio, prestandogli i Divini onori, e Dionisio Alicarnassense (d) ne rapporta l'iscrizione. Dopo la sua morte, scrive Livio (e), che Ascanio, figlio della sua prima moglie Creusa, non era ancora in età di poter governare, e pure sano, e salvo si conservò il reame fin' all'età di quattordici anni sotto la femminile tutela, avendo scritto lo storico, di non contrastarlo, e soggiunge, *quis enim rem tam veterem pro certo affirmet?* Ma poi ragionevolmente riflette, che fusse stato di età maggiore, e creder si deve per le guerre sostenute dopo la morte del padre, e per aver fabbricata Alba Longa dopo trent'anni, che era stata edificata Lavinio. Hanno scritto i Signori.

(a) Cap. 3. (b) Dec. 1. Lib. 5. cap. 30.

(c) Tibull. Lib. 2. eleg. 5. Auct. Viç. de Orig. Gent. Rom. (d) Rev. Ant. Rom. Lib. 1.

(e) Dec. 1. Lib. 1. cap. 2.

gnori Accademici Ingleſi (a) per le autorità de' ſcrittori, che ſul principio del ſuo governo, per eſſere giovane, non volle avventurare una battaglia nella guerra, che ſi continuava con Mezenzio Re de' Tofcane, bensì ſi trattene per la diſeſa dentro le mura della Città, e per aver chieſta la pace, in riſpoſta preteſe il detto ſuo nemico il tributo di doverſegli in ogn'anno corriſpondere tutto il vino, che ſi raccoglieva nel territorio Latino, ma eſſendoli rigettata la domanda, ſi riſolvè Aſcanio uſcir in campo, e colla forza indurlo a pacificarſi. Preſſo la Città accampava Lauſo figlio di Mezenzio, ed i Lavinieſi Trojani contro di lui fecero una rigorola fortita, e già fu coſtretto a darſi in fuga, ed inſeguito, credè, unirſi coll' eſercito, che comandava il padre, e far reſiſtenza, ed amendue fuggendo, ſi ritirarono, ed eſſendovi riماſto morto Lauſo, allora ſi domandò la pace, e ſi ottenne colla condizione, che per l'avvenire il Tevere, eſſer doveva il confine del territorio Latino, ed Etruſco.

Si vuole, che Lavinia, ingeloſita del ſuo figliastro, ed in tempo ch'era gravida, ſi fuſſe ritirata ne boſchi, dove partorì, ed il fanciullo chiamòſi Enea, come il padre, e vi ſi aggiunſe il nome gentilizio Silvio, per eſſer nato nella ſelva. Riſlettendo Aſcanio, che a Lavinia ſi apparteneva il regno, volle edificare una Città ſotto il monte Albano, e l'appellò Alba Longa, e per popolarla vi conduſſe i Lavinieſi, avendo ſcritto Varrone (b): *Lavinienſes condiderunt oppidum Albam*, ed allora rinunziò Lavinio a ſua madrigna. Fu dunque dal figlio ereditato il regno paterno, ed averno, e dopo la morte d'Aſcanio, ſucceſſe parimenti a quello d'

Al.

(a) *Stor. Univ. vol. 4. part. 10.*

(b) *Lib. IV. de LL.*

'Alba Longa, e venne a formarfi un sol reame. Uno de' successori di nome Latino Silvio, si rileva di aver guerreggiato contro gl' antichi popoli Latini, per avervi inviate le colonie (a), e Tiberino altro successore, volle pur sostenere la guerra, e per essersi annegato nel fiume Albula, dal suo nome prese quindi quello di Tevere. Quando Romolo edificò Roma, per essersi estinta la regia linea dei Silvj, le Città di questo regno da loro stesse si governavano, ma alleate furono de' Romani, e tra le quali si comprese Lavinio. In tempo del suddetto rè, i Romani soggiogarono i Sabini, ed il loro monarca Tito Tazio si ritirò in Roma per governare que' suoi sudditi, che ivi si erano portati a domiciliare, come tra lui, e Romolo si era concordato e per essersi egli portato in Lavinio per una festa, che vi si faceva, fu ammazzato (b). Per questo delitto non se ne fece alcun risentimento; anzi si rinnovò l' alleanza tra i Laviniesi, e Romani, *foedus inter Romanos, Laviniumque urbes renovatum est* (c), rilevandosi maggiormente, che Lavinio a guisa di Repubblica si governava, avendo scritto Strabone (d): *Qui enim aderant, seorsum habitabant, urbis, di Roma, adificandæ moenibus propinqui, nec Albanorum imperio subiecti, Erant autem Collatia, Antemna, Fidene, Lavinium atque hujus generis urbes.*

Dopochè fu da Romani rovinata Alba Longa, ed i suoi cittadini trasportati in Roma, pretese il rè Tullo Ostilio, che le Città Latine, a quella credute soggette, anche le medesime ubbedir dovevanò; ma non

Tom. II.

F

vol-

(a) Liv. dec. 1. Lib. 1. cap. 2. & seq.

(b) Liv. dec. 1. Lib. 1. cap. 6. Fests. de verb.

signific. (c) Id. cit. Lib. cap. 6.

(d) Lib. V.

vollero acconsentire; anzi convocarono un' assemblea; o sia adunanza, e fecero l'elezione di due Comandanti, e furono Anco Publicio di Cora, e Spurio Vicilio di Lavinio, a' quali diedero l'autorità di far la pace, o la guerra, onde i Romani, riflettendo meglio, si contentarono di far scorrerie ne' loro campi. Si commise il delitto di stupro in persona di Lucrezia dal figlio del re Lucio Tarquinio Superbo, e venne abolita la dignità reale, ed uno de' Consoli fu Lucio Tarquinio Collatino, marito della medesima, ma preso quindi in sospetto da Romani, volle ritirarsi in Lavinio, trasportandovi le sue robe (a). Intanto Tarquinio procurava di acquistarsi di nuovo il regno, nè potè ottenere l'intento, quantunque si fusse adoperato colle armi in suo ajuto Larte Porsepa, re di Chiusa, e dopo unito co' suoi figli, e genero Ottavio Mamillio di Tuscolo, sollevarono trenta popoli Latini, tra' quali si compresero i Laviniesi, e per la battaglia, terminata a favor de' Romani presso il lago Regillo, svanì la speranza di acquistarlo di nuovo (b). Parimenti essendosi disgustato co' Romani Caio Marcio Coriolano, sortì da Roma coll' esilio, e per vendicarsi dell' affronto ricevuto, si unì co' Volsci Anziati, e sul principio cominciò la guerra contro le Città, che si erano da Romani poco prima conquistate, e dopo di averle prese, si diede a sottomettere quelle de' Latini, loro alleati (c). Si legge quindi di essersi impadronito di Bola, ma deve dire Bovilla, e poi si condusse per prendere la confinante Lavinio, e nell' assalirla trovò resistenza, e perchè volle incamminarsi per Roma, vi lasciò parte dell' esercito, e parte ne condusse.

(a) *Dionisf. Rer. Ant. Rom. Lib. 3.*

(b) *Id. ib. Lib. V. Liv. dec. 1. Lib. 2. cap. 1.*

(c) *Liv. Lib. II. cap. 20.*

dusse seco, e fermossi nelle fosse Cuilie, ma finalmente essendosi quietato a preghiere della moglie, e della madre, venne a togliersi l'assedio (a). Nella guerra tra i Romani, e Latini, tra questi si compresero pur i Laviniesi, leggendosi presso Livio (b); *Latini quoque ab Lavinio auxilium*, per l'ajuto venuto da Livinio; ma furono vinti, e puniti, eccetto i Laurentini, ed i cavalieri Campani, che non si ribellarono. Presero alcuni di loro di nuovo le armi, ribellandosi, e l'istesso storico narra, *venerant, & ab Lavinio, Antioque auxilia*, e furono pur disfatti, e si può credere, di essere stati quei di Lanuvio, che si unirono presso Astura con gl' Aricini, Veliterni, ed Anziati Volsci, essendo stata detta Città situata in mezzo ad essi, e perciò dir si deve error de' copisti, per essersi scritto *Laviniosque* per *Lanuviosque*, e nella pace conchiusa i Lanuvini si nominano (c), e non i Laviniesi.

In tutte le guerre a favor de Romani contribuirono quei di Lavinio, ed anche contro i Cartaginesi (d), ed in tempo delle civili discordie, avvenne la sua ruina, avendo scritto Floro (e): *Marius Antium quidem & Ariciam, & Lavinium colonias devastavit*, e forse vi si era prima dedotta colonia; ed Appiano Alessandrino [f] altresì narra; *Marius subitango vi cepit Antium Ariciam, Lanuvium, & quedam alia nonnullis per preditionem potitus*, e leggendosi *quedam alia*, tra queste pur Lavinio si comprese. Dovè Mariò esercitarvi quel-

[a] *Dionis. Rer. Ant. Rom. Lib. 8. Plutarc. in vit. Coriol.*

[b] *Dec. 1. Lib. 8. cap. 9. 10.*

[c] *Ved. Lanuvio Ap. Grut. pag. 297.*

[d] *Sil. Lib. 8. [e] Epis. Lib. 80.*

le crudeltà, che usò, alla confinante Ostia, al dir di Orosio (a): *Marius coloniam Hostiensem vi ingressus, omnia ibi genera libidinis, avaritiæ, & crudelitatis exercuit*, ed allora si diminuì la popolazione, e maggiormente per la desolazione cagionata dai Sanniti, avendo scritto Cluverio (b), che Ostia, Anzio, Lavinio, e Laurento *ab Sannitibus vastata*. Onde essendovi rimasti pochi abitanti, formarono quindi questi, ed i Laurentini una sola Comunità nel governare, non solo per la vicinanza, ma ancora perchè nel territorio Laurentino era tutta Lavinio, e concesso l'aveva il re Latino ad Enea; onde si leggono in alcune iscrizioni i Laurentini Laviniesi (c), com' avvenne ai Bovillani, quando si unirono con gl' Albani (d). E' stata pertanto da Fontino (e) appellata *Laurum Lavinia*, o sia *Lau-ro Lavinium* in altr' edizione, e presso Simmaco (f) si legge: *Cæcilianum, virum honestum, Laurentium Laviniasium defensorem susceptum commendat officium*, ed in una iscrizione si legge *Senatus, Populusque Laurens* dedicata si fuisse all' Imperadore Antonino, e termina **PRAEF. Q. Q. LAVRENTIVM. LAVINATIVM** (g). Rapporta il Muratori (h) la seguente lapide iscrizionale, ritrovata in Pratica, dove si è scritto, che Lavinio esisteva, e vuole nella nota, che deve leggersi. *Consuli Praetori sacrae urbis regionis VI. curatori Laurentiam Laviniasium*, e che nell'anno di Cristo dugento

trecento.

-
- (a) *De Bell. Civil. Lib. 1.*
 (b) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 3.*
 (c) *Ap. Mur. Thsaur. Inscrip. p. 716.*
 (d) *Ved. Alba Longa, e Bovilla Larina.*
 (e) *De Colon. (f) Lib. 1. epist. 65.*
 (g) *Ap. Cluver. Ital. Ant. Lib. 3. cap. 3.*
 (h) *Thsaur. vet. Inscrips. p. 15CCXVI.*

Del Lazio Vecchio, e Nuovo &c. 45
 trentadue *Lupus quidam consulatum gessit*, e *Clarissimo*.
 viro deve leggersi

LVPO. C. V. CONSVL
 ARI. SACRAE, VRBIS
 REGIONIS. IIIII. CVR
 LAVRENTIVM. LAVIN

Per popolarla di nuovo altra Colonia, ma militare, vi dedusse Giulio Cesare, leggendosi presso Frontino (a): *Lavinium muro ductum, colonia deducta a Divo Julio. Ager ejus in limitibus Augusti pro parte est assignatus militibus veteranis; & pro parte Virginum Vestalium lege Augustana, sed postea Hadrianus Imperator colonis suis agrum assignari iussit*; leggendosi parimenti presso il medesimo: *Lauro Lavinium lege, & consecratione veteri; nam & ager ejus ab Imperat. Vespasiano, Trajano, & Hadriano in lacineis est assignatus. Iter populo non debetur*. Esisteva dunque Lavinio in tempo dei riferiti Imperadori, e creder si deve, e forse non più unita a Laurento per la colonia militare introdottavi, con esservi eretto, o piuttosto rinnovato il Tempio delle Vestali, e si legge in una iscrizione, che vi esisteva pur quello a Cerere (b), dedicato, ed anche alla Fortuna eretto (c), nominandosi la Città per due volte nell'aggiunta fatta a Giulio Ossequente (d), e Sabellico [e] ha scritto, che l'Imperador Comodo avesse introdotte le fiere nell' Anfiteatro di Roma, e di Lavinio, e per la macchia in lanciare, alle volte cento leoni con altrettanti colpi

(a) *De Colon.*

(b) *Gud. p. 19. Antii prope Lavinium*.

(c) *Grut. p. 78.* (d) *De Prodig.*

(e) *Æneid. 7. Lib. 5.*

colpi avesse ammazzato. Presso Fulvio Urfino (a) si legge, che la famiglia Papia fu originaria di Lavinio, ed anche la Sulpicia di Cajo Sulpicio Platorino, ma si è rapportata in Lanuvio.

Si è scritto, che questa Città sul principio si fusse chiamata Troja, e poi Lavinio; ma perchè su questo sono concordi i Scrittori, non si è creduto, che il nome avesse preso da un ideato Lavinio, fratello del re Latino, come si è pur preteso; anzi un letterato ha fatto riflettere, che il derivarsi da Lavinia il suo nome, sia un'etimologizzar alla Greca, e potè essere stata chiamata dall' Osco, e Celtico *lan*, che valse prato ineffiato da più ruscelli, ed acque correnti. Difatti rifletter si deve, che dove fu Lavinio fabbricata, ed ora è Pratica presso Santa Petronilla, comincia un ruscelletto, e dopo poco cammino sbocca in una quasi baja nel mare, dove dovè sbarcare Enea. Vagino al di sopra scorrono le acque, che provengono dal lago, Turno appellato, e poco sotto vi si uniscono quelle di un laghetto chiamato San Giovanni in via e vi si congiungono ancora le altre, che vengono dalla mola, include Mangano; ed il territorio è in piano, e per lo più boscoso, e serve per pascolo d'animali, e poc' estensione per coltivare; onde non è fuor di proposito, che per tal cagione siasi poi invece di Troja, Lavinio appellata. Conchiuder si deve, che per le rovine apportate dalle nazioni straniere, e per essere stata soggetta ai sbarchi per la vicinanza col mare, pel aere malfano, e pel terreno reso paludoso, e per le acque sulferee, e di cattive qualità sia rimasta spopolata, poichè in questo villaggio, compreso nella Diocesi d' Albano, pochi pastori, e coltivatori si numerano, e nell' estate meno vi restano.

LAU-

(a) *De fam. Rom. ex Numism.*

LAURENTO

NELL'edificarsi questa Città dal rè Pico, come si narra, da un'albore di lauro, ivi esistente, prese il nome Laurento, al dir di Prisciano (a); *a lauro ibi primum inventa, dum Picus hanc urbem conderet*; e l'istesso si è scritto da Virgilio (b), da Erodiano (c), da Strabone (d) e da altri. Abbiamo, che l'Imperadore Comodo per evitare la peste, si ritirasse in Laurento, avendoglielo persuaso i medici per la quantità de' lauri: *Quod frigidior ea regio sit, silvisque a lauro permultis opaca a quo etiam regioni inditum nomen*, poichè giovava l'odore de' lauri, e l'amenità dell'ombra de' medesimi (e). Da scrittori si è chiamata *Laurentum*, e *Castrum Laurentens* la Città, e *Laurentinus* il cittadino, ed in essa cominciava l'anno nel mese Quintile, e la *Laurentina via*, che si legge presso Valerio Massimo (f); dal Muratori [g] si rapporta per una delle principali di Roma dalla quale lungi esisteva sedici miglia. Da Mela [h], e da Plinio [i] si rileva, che presso il mare esistesse, e già tra le Città marittime si è compresa, e Marziale [k] ha scritto *in Laurentino litore*, e confinò ne' primieri tempi col mare, col Tevere presso la sua foce con Ardea, e con Anzio, e dopo edificate Ostia, e Lavinio, colle medesime venne a confinare.

Dopo Pico, figlio di Saturno, al dir di Virgilio [l]

- vi
- (a) *Lib. IV.* (b) *Æneid. 6. v. 59. & seq.*
 (c) *Lib. 1. cap. 12.* (d) *Lib. V.*
 (e) *Erod. lib. 1. cap. 12.*
 (f) *Theaur. vet. Inscr. lib. 8. cap. 5.*
 (g) *Tom. IV. Append.* (h) *De urb. lib. 2. Ital. sit.*
 (i) *Lib. 3. cap. 5.* (k) *Lib. X. epig. 32.*
 (l) *Æneid. VI. v. 47. Sil. lib. 1.*

vi regnò Fauno, e dopo Fauno, Latino, e mentre questi governava, approdò in quel litorale Enea co' suoi Trojani, e nel sentir la notizia, accorse coll'esercito, ma vennero a pacificarsi; anzi prese per moglie Lavinia, di lui figlia. Si narra, che per questo matrimonio si fusse accesa la guerra con Turno rè de' Rutuli, poichè prima gli era stata promessa per sposa, e mentre si guerreggiava, perdè la vita Latino, ed anche Turno, e rimase ad Enea il regno, ed ordinò, che in avvenire i Trojani, e gl' Aborigeni si fossero chiamati Latini, e presso Strabone (a) si legge: *Adventantem deinde Latinum regem Aboriginum; qui tunc loca, ubi nunc Roma est, incolebant*, rilevandosi ancora la vastità del regno, e l'Alicarnassense (b) narra: *Nomen Aboriginum fuit usque ad bellum Trojanum, & a Latino rege Latini dicti*; e questi chiamati quindi Latini, furono diversi da quei del Lazio di Saturno, esistenti a dritta, ed a sinistra dell'Aniene, ora Teverone. Morì Enea, e rimase il regno a Lavinia, e ad Ascanio, figlio di Creusa, sua prima moglie, in età minore, e venne a governarsi sotto la tutela femminile, come si legge presso Livio (c): *Nondum maturus imperio Ascanius Æneæ filius erat; tamen id imperium ei ad puberem ætatem incolume mansit: tantisper tutela muliebri res Latina, & regnum avium, paternumque puero stetit*. Ma fatto maggiore, guerreggiò contro Mezenzio, rè de' Toscani, il quale si vede costretto accordar la pace colla condizione, che in avvenire il Tevere fusse stato il confine del Latino regno, e dell'Etrusco; e vasto era il suo territorio, il quale prima, fin dov' è Roma, giungeva
al

(a) *Lib. V.* (b) *Rer. Ant. Rom. lib. 1.*

(c) *Dec. 1. lib. 1. cap. 2.*

al dir di Strabone (a), come si è scritto, *Lavinium*. Quindi Ascanio edificò per sua regia Alba Longa, e rimase il regno Laurentino a sua madriana, la quale per essere rimasta gravida, partorì un figlio, a cui il nome diede di suo marito, ed il nome gentilizio fu Silvio, perchè nato nella selva, ed ereditò anche Alba Longa, dopo la morte del detto suo fratello consanguineo. Si estinse la nominata linea de' Silvj, e quando Romolo edificò Roma, anche Laurento da se stessa si governava, avendo scritto Strabone (b): *Qui enim aderant, seorsum habitabant urbis adificanda moribus propinqui, nec Albanorum imperio subiecti. Erant autem Collatia, Antemna, Fidena, Lavinium, aliaeque hujus generis urbes*; sicchè in tal tempo l'uno, e l'altro Lazio non era ad Alba Longa soggetto. Mentre il riferito Romolo governava in Roma, vinse tra gl'altri popoli i Sabini, e convenne col loro rè Tazio, che egli pure reggesse que' suoi sudditi, i quali in Roma si erano ritirati a domiciliare. Avvenne quindi, che dai parenti del medesimo fossero stati bastonati, ed assassinati i legati di Laurento, ma poi essendosi portato Tazio in Lavinio per una solennità, che vi si faceva, fu egli ammazzato, e soltanto si legge, che i rei furono chiamati in Roma, ed assolti (c). Tra le Città Latine continuava a comprendersi Laurento, quando Egerio Lesbio, Tuscolano n'era il Dittatore, e dedicò a Diana il bosco Nemi (d), ed allora regnava in Roma il rè Tarquinio Superbo, e poi ne fu dal regno privato. Per essersi dunque abolita la potestà reale, furono crea-

Toma II.

G

ti

(a) *Lib. V.*

(b) *Dionis. Alicarn. Rer. Ant. Rom. lib. 2. Plutar. in vit. Romul.*

(c) *Priscian. lib. 4.*

ti i Consoli per governare; ed allora l'esiliato si adoperò di acquistarlo di nuovo, e per ottenere l'intento, sollevò assieme co' suoi figli, e col genero Ottavio Mamillio di Tuscolo, trenta popoli Latini, ma cessò l'impegno; quando da Romani furono sconfitti presso il lago Regillo (a).

Quando i Galli discesero dai monti Albani nel littorale Laurentino, anche i Greci vi giunsero per mare, e vicendevolmente vennero alle mani, e dovè Laurento soffrire del danno; ma per esservi accorsi i Romani, furono vinti, e fuggati (b). Si comprese dunque Laurento tra le Città Latine, e come alleata di Roma contribuì nelle guerre, e quando i Latini guerreggiarono contro i Romani, ha scritto Livio (c), che dopo vinti, furono puniti, eccetto i Laurentini per non essersi ribellati: *Extra poenam fuisse Latinorum Laurentes, Campanorumque equites, quia non desciverant*. Contribuirono a militare a favor de' Romani in tutte le guerre, e nel patto d'alleanza tra questi, ed i Cartaginesi vi si compresero i Laurentini (d), ma poi essendosi tra loro accesa la guerra, diedero la tangente per terra, e non per mare (e). Era solito, che della vittima, che si ammazzava a Giove Laziale, e si distribuiva la carne a' popoli Latini, per non essere stata data la parte a' Laurentini, furono per tal motivo rinnovate le ferie Latine (f). Da Strabone (g) si rileva, che quando i Sanniti fecero scorrerie fin presso Roma, Laurento soggiac-

(a) *Id. Dionis. lib. 5. Liv. dec. 1. lib. 2. cap. 11.*

(b) *Liv. Dec. 1. lib. 7. cap. 17. 18.*

(c) *Ib. Lib. 8. cap. 9.*

(d) *Polib. Lib. 3.* (e) *Sil. Lib. 4. 8.*

(f) *Lib. Dec. IV. lib. 37. cap. 4.* (g) *Lib. V.*

giacque a' danni, e maggiori de' soffrì in tempo delle guerre civili, per aver Mario fatte le ostilità con crudeltà alle confinanti Ostia, Lavinio, ed all' altre circonvicine, avendo scritto Appiano Alessandrino (a), *quodam alia*, dopo di aver nominate l' Ariccia, e Lanuvio. Sussisteva la Città in tempo di Plinio (b), avendo scritto, *oppidum Laurentinum*, e per le devastazioni, e per l'aere malsano si diminu la sua popolazione, com' avvenne alla confinante Lavinio, surta nel suo territorio, e si riguardarono poi amendue, per una sola, e già si sono rapportate le iscrizioni, nelle quali si leggono i Laurentini Laviniani (c). Parimenti si rileva questa verità da Frontino (d), avendo scritto, *Lauro Lavinium lege, & consecratione veteri. Nam & ager ejus ab Imp. Vespasiano, Trajano, & Hadriano in lacinis est assignatus. Iter populo non debetur* (e). Vi possedeva Plinio il giovane una villa, avendo scritto (f), *De Villa Laurente, quippe cui ceteras copias, quibus ipsa carebat non propinquius Laurentum, sed Ostiensis colonia ministravit*; sicchè de' viveri, che vi mancavano, provveder se ne doveva in Ostia. Scrisse egli a Fosco (g), che nell' inverno si tratteneva nel Laurentino, e nell' estate in Tuscolo, e facendogli la descrizione della villa, narra, che lungi esisteva da Roma diecisette miglia, e per due strade maestre vi si andava, cioè per la Laurentina, e per l' Ostiense, e se per la prima, svoltar si doveva nel migliario decimo quarto, e se per la seconda dopo l' undecimo. Si passava per boschi, e prati, e si tenevano per uso de' pascoli per

G 2

pe.

- (a) *De Bell. Civil. lib. 1.*
 (b) *Lib. 3. cap. 5.*
 (c) *Vedi Lavinio.* (d) *De Colonia.*
 (e) *Lib. 2. epist. 17.* (f) *Lib. 9. epist. 40.*

pecore, bovi, e cavalli, e nel descriver la villa confessa, che il territorio era pieno di foreste, e per l'acqua corrente, che vi mancava, supplivano i pozzi, e per i viveri suppliva Ostia per le cose necessarie, poichè Laurento era un villaggio sufficiente per un' uomo frugale. Soggiunge ancora, che il lido era pieno di ville, anche unite, e nell'aspetto formavano bellezza, e diletto, e che vi si prendevano eccellenti conchiglie, e locuste affai buone; e presso Cicerone (a) si legge: *Nam audio dicere de talibus viris, sed tamen ira solet narrare Scævola, conchas eos, & umbilicos ad Cajetam, & ad Laurentum, legere consueffe, & ad omnem animi remissionem, ludumque descendere*; ed Orazio (b) ha scritto, che la carne del cignale di Laurento era cattiva. E' indubitato, che, dove la Città esisteva, sia stato, ed è un clima di aria cattiva, e le acque, che si bevono di pessima qualità sono, e doveva essere paludoso il suolo, e perciò Marziale (c) ha scritto, che genera *surpes ranas*, ed altresì, che vi si pescavano vilissimi piccoli pesci, ed il cignale era di gran peso. Dovè essere stata una passione di Plinio Secondo per la sua villa, per avervi invitato Gallo ad andarla a vedere con una descrizione favorevole. L' ultima sua distruzione, dir si deve, di essere avvenuta per i sbarchi delle straniere, e barbare nazioni; e per l'aere micidiale, per così dire, è rimasta senz'abitatori, e certamente presso il lido circa un miglio esisteva, e si appella il sito Paterno, e val nome corrotto di Laurento, e vi esiste vicino un luogo chiamato palude Laurentina.

LI.

(a) *De Orat. lib. II. 6.*(b) *Lib. II. Satir. 4.*(c) *Lib. X. ep. 37. lib. 9. epig. 49.*

L I F L O.

DA veruno scrittore si è fatta menzione di questa Città, eccettocchè da Diodoro Siculo (a), e l'autore delle note ha scritto: *Quodnam vero oppidum sit Liflum, sive Lifoeca, uti c. 106. nuncupari videtur, dici non potest. In gente Æquicolana, quantum quidem rescire potui, nullum eo nomine memoratur.* Certamente non esiste nella Regione degl' Equi, bensì in quella de' Latini presso i Volsci Anziati, com' osservaremo. Sappiamo, che gl' Equi, quando si unirono co' Volsci, s' introdussero nel territorio degli Ernici, e vi si accamparono; e quantunque avessero ricorsi in Roma, da Romani per la pelle non si poté dar loro ajuto, e nè pur a' Latini, e fu ad essi risposto; *ut per seipsi Hernici cum Latinis res suas susarentur* (b). Riuscì dunque agl' Equi di distendere le loro conquiste, non già tra Tivoli, e Palestrina a guisa di una lingua; ma tra questa Città, e Segni, e sul principio, or di Bola, or di Corbione, or di Ortona, ed or di Verrugine, e di altre Città Latine procurarono impadronirsene, e doverono i Romani accorrere per ricuperarle (c). Si legge presso il riferito Diodoro (d): *In Italia vero Romani, post pacem cum Faliscis firmatam, cum Æquis bellum gesserunt quartum. Et Sutrium, deve leggerli Sarricum, poichè Sutrium fu de' Toscani, quidem expugnaverunt, & ex Verrugine oppido ab hostibus ejecti sunt. . . . Illatoque Æquis bello Liflum oppidum vi ceperunt, Velisernis etiam* ob

(a) Lib. XIV. (b) Liv. dec. I. lib. 3. cap. 3.

(c) Ved. Algidò, Bola, Corbione, Ortona, e Verrugine. (d) Civ. lib. XIV.

ab defectionem bellum moverunt. Satricum præterea defecerat, atque Circejos tunc colonia deducta fuit. Le suddette Città nominate da Diodoro, esistevano una presso l'altra, ed in questa loro contrada succedè la guerra, ed ivi si rileva, che Lisco esistesse, comprendendosi ancora, che fusse stata confinante a Verrugine, Polusca Satrico, e Velettri. Senza dubbio tra le antiche Città annoverar si deve, ed è un'indovinare, quale sia stata la sua etimologia, e par, che non possa ad altra voce Orientale avvicinarsi, se non a *lepphulo*, e val *ad opus sui*, o sia quasi un' addizione di colonia di gente ivi capitata. Aborigeni furono sul principio i suoi cittadini, e poi Volsci si dissero, e quando il rè Tarquinio Superbo aggiunse al Lazio altre Città fin' a Circejo, anche Lisco dovè comprendervisi.

Si legge presso Dionisio Alicarnassense (a), che quando Gajo Marcio Coriolano si disgustò co' Romani, ed uscì da Roma coll' esilio, ed unissi co' Volsci Anziati, per vendicarsi, occupate avesse sul principio le Città poco prima da essi acquistate, e poi cominciò ad assalire le Latine, loro alleate per impadronirsene. Tra quelle occupate, ha scritto, *Ceriam*, ed indi *Poluscam*, ed anche *Abietas*, & *Moegillanos* si legge, e parimenti che *Coriolanos per deditionem recepit*; e dottamente ha riflettuto il Cluverio (b), che eccetto la parola Polusca, le altre sono viziate, e con errori scritte. Di fatti *Ceriam* deve leggerfi *Seriam*, e *Coriolanos* si è scritto invece di *Ceranos*, poichè Corioli aveva prima nominata, e quali siano stati i *Mugillanos*, & *Abietas*, ha creduto doverfi leggere *Vitellianos*, ed *Algidenfes*, e molto me-

(a) *Rev. Ant. Rom. lib. 8.*

(b) *Ital. Ant. lib. 2. cap. 16. e ved. Vitellia.*

meglio scritto avrebbe, non *Algidenses*, ma *Lisfluenses*, e furono i Cittadini di Lifo. Tolomeo (a) nel descrivere le Città Latine, tra Trevi del Lazio, Velettri, e Lanuvio nomina *Vempsum*, e questa, tra le medesime non vi è stata giammai, nè in altro luogo, onde legger si deve *Lisum*, essendo stato errore de' copisti, maggiormente in tradurre la lingua Greca nella Latina vi sono incorsi. Dal suddetto Diodoro (b) si è scritta *Lisum*, e *Lisocca*, quando narra, che i Romani dopo fatta la pace co' Falisci, avessero per la quarta volta fatta la guerra agl' Equi, e gli presero Lifo: *Italoque Aquis bella Lisum oppidum vi ceperunt*, della quale se n'erano prima impadroniti, e per averla recuperata, i Consoli fecero più magnifici i giochi a Giove: *Tum Romani post captam Lisoccam Aequorum nationis urbem votis Coss. ludos Jovi magnificos ediderunt.*

Il Cellario (c) Ortelio (d), ed il Cluverio (e) non solo non si hanno preso la cura di rinvenirla, ma ancora non ne hanno fatta menzione, e l'ultimo di questi geografi, quando ha descritta Vitellia, poteva della medesima farne parola, e scrivere *Lisuentes*, e non *Algidenses* in correggere la parola *Albieras* dell' Alicarnasense (f). Quasi con certezza può dirsi di essere stata rovinata in tempo delle guerre civili, facendo Lucano (g) una lacrimevole descrizione delle rovine sofferte dalla vicina Cora, e dall' altre, e già al presente nè pure le vestigie si osservano, essendo ivi un vasto territorio per

-
- (a) *Geogr. Lib. 3. cap. 1. Ital. sit.* (b) *Lib. XIV.*
 (c) *Geograph. lib. 2. cap. 9. de Ital.*
 (d) *Thesaur. Geograph.*
 (e) *Ital. Ans. lib. 1. & seq.*
 (f) *Rev. Ant. Rom. lib. 8.* (g) *Lib. VII.*

per lo più boscoso , e poco lavorativo , e spopolato ; non potendosi diffcultare, ch' esistesse presso Velettri , Sattrico , Vitellia , e Verrugine , e forse presso dov' ora è la Tenuta Ginetti chiamata

L O N G O L A :

DA Catone (a) si rileva, che i Longolani prima fossero stati Aborigeni, e poi abbiamo, che Longola , Polusca , Sattrico , Corioli , Anzio , e Velettri , tra loro confinanti , a' Volsci si appartennero ; anzi i Cittadini delle prime quattro popolazioni si erano collegati con gl' Anziati , e la Città di questi riconobbero quasi come lor capitale , ed ivi si risolvevano gl' affari d' importanza , ed in tempo di guerra unitamente si difendevano , ed offendevano : I Romani a fare la guerra a' suddetti nominati popoli , vi spedirono coll' esercito il Consolo Postumio Cominio , e Livio (b) soltanto scrive , che avendogli sbaragliati , e messi in fuga , seguitati furono fin' a Longola , e quella Città prendesse : *Ad Volscum bellum missus* , il suddetto Consolo , *Aniates Volscos fudit, fugasque : compulsos in oppidum Longulam persecutus , moenibus positur* . Ma Dionisio Alicarnassense (c) narra , che i Longolani furono usciti coraggiosamente per far resistenza all' inimico , ma doverono vergognosamente voltare le spalle , ed in un sol giorno i Romani s' impadronirono del loro territorio , e della Città senza gran travaglio , e colla forza su presa . Il bottino , o sia quando vi si rinvenne , il Consolo concesse a' soldati , e per custodire l' acquisto , vi
la-

(a) *Lib. Orig.* (b) *Det. 1. lib. 2. cap. 18.*
(c) *Rer. Ant. Rom. lib. 6.*

lasciò il presidio, e poi si mise in marcia per Polusca; non molto lungi esistente; *eduxit copias in aliam urbem Volscorum; qua Polusca vocatur, & a Longola non multum abest*. Onde Longola confinar dovea con Polusca, Sattico, Veletri, e Lisso; e Monsignor Bolognini (a) vuole, che fusse stata situata, dove si osservano alcune macerie, appellandosi il sito Borgolongo, e Borgolongolo; ed abbenchè *longus* oggi sia voce latina, trae però la sua origine dall' Opico *long*; onde pur si ha il greco *λόνχην*, *lancea* dalla sua estesa figura (b). Si comprende dunque poi sotto il dominio Romano, e tra le Città Latine venne annoverata, e quando Coriolano fu da Roma esiliato, e con gl' Anziati Volsci unissi per vendicarsi, cominciò prima a sottomettere le Città nella riferita guerra acquistate da Romani, e dopo Sattico, scrive Livio (c), che di Longola si fusse impadronito. Presso Dionisio (d) si legge, che senza trovar resistenza, la ridusse sotto la sua ubbidienza; e che fusse stata trattata, come le altre Città, avendo condotti i cittadini in servitù, e fu di ogni cosa privata; ma poi, essendosi Coriolano pacificato a preghiere della moglie, e della madre, le occupate Città si restituirono, e tra queste, Longola pur si comprese. Quando i Romani si trovavano in guerra co' Sanniti, e fu eletto per Dittatore Lucio Papirio Cursore, il medesimo avendo formato l'esercito, si condusse in Longola, dove rinvenne il Console Marcio, dal quale gli furono consegnati i soldati veterani, che ivi aveva, ed indi continuò la marcia (e).

Tomo II.

H

In

(a) *Mem. della Palud. Pontin. Part. I. cap. I.*

(b) *Vedi Mazzarell. Favae Esimol.*

(c) *Dec. I. lib. 2. cap. 20.*

(d) *Rer. Ant. Rom. lib. 8.*

(e) *Liv. dec. I. lib. 2. cap. 26.*

In tempo di Plinio (a) non esisteva, per aver nominati i *Longulanenses* tra i popoli estinti del Lazio; e creder si deve, che fosse stata rovinata, allorchando succedessero le guerre civili, siccome si rileva da Luciano (b), nominando le rovine di Cora, e di altre Città vicine. Ora la contrada, dov' esisteva, si chiama Campomorto, essendo una grand' estensione di territorio incolto, e poco coltivato per l'opre nocevole, ed altro di certo non sappiamo, che su di un rialto esisteva, o sia in una collinetta, avendo scritto Dionisio (c): *Sub Vesperam demum castra posuit ad oppidum Longulam in terreno quodam tumulo ad arcendam vim idoneo*. Di questa Città, e di Polusca con errore il Chilcheri (d) ha scritto, come con evidenza si rileva.

M E C I A.

Festo (e) ha scritto: *Macia tribus a quodam castris sic appellatur*, e vuole, ch' esistesse non molto lungi da Lanuvio, soggiungendo; *Castrum Macium non procul est a Lanuvio*; leggendosi pur presso Livio (f), per i nuovi cittadini cresciuti: *Eodem anno*, nel quattrocento ventitre di Roma, *census actus*, per quei, a' quali poco prima si era concessa la cittadinanza, *novique cives cens: tribus propter eos addite Mesia, & Scapsia*. Da Carlo Sigonio (g) si rileva, che fosse stata una piccola Città, avendola pur egli chiamata *Castrum*, nè può fa-

(a) Lib. 3. cap. 5.

(b) Lib. 3.

(c) Cit. lib. 8.

(d) Lat. ver., & nov. p. 184.

(e) De verb. signif. v. *Macia*.

(f) Dec. 1. lib. 8. cap. 15.

(g) Cap. 3. de Trib. & Cur.

perfi il suo sito, e può crederfi presso Lanuvio, al dir di detto Fefso, e confinar doveva con questa Città, con Foropopulense, con Corbione, e l'Ariceia. Forfi surse questo Villaggio piuttosto nella villa di Mezio Suffezio, Comandante degl' Albani, leggendosi una tal famiglia parimenti in una iscrizione (a), ovvero come ha scritto Fulvio Ursino (b), rilevandosi dalla moneta di Marco Mezio, dicendo: *Metia a Lanuvio municipio oriundam C. Caesar deduxit coloniam in Lanuvio*, e dovrà dedursi la sua denominazione da questa famiglia Mezia. Ne può crederfi la sua etimologia dalla parola Orientale, *meah*, *centum*, per non poter alludere alla distanza della capitale Roma, e molto meno di Alba Longa, essendo stato vicinissima.

M E D U L L I A.

MEdius, medietas, e meditullium, altro non vuol dire, che la metà, o sia uno spazio di mezzo; e presso Fefso (c) si legge: *Meditullium dicitur, non medium terra, sed procul a mari, quasi medietellum ab eo quod est tellus*; e l'autore delle note ha scritto: *Meditullium, quasi media tellus; sed aliter Cicero, qui testatur in topici non plus esse tullium in meditullium, quam timus in finitimus, legitimus: tullium ergo est vocis productio, ut volium in Capitolium*. Onde medullia, o medyllia, benchè possa essere un decorramento da meditullium; così medius però, che tellus traggon lor origine dall' etrusco, al dir di Vossio, ed ha potuto fornire tal denomi-

H 2

mi-

(a) Ricc. Mem. flor. d' Alba Longa lib. 1. cap. 9. ed Append. num. 15.

(b) De Numism. fam. Metia.

(c) De verb. signif.

minazione dal suo siro entro terra , ovvero in questa tra due altre popolazioni situata , o in mezzo a' monti , o colline , essendo certo , che presso i monti Cornicoli esisteva , e tra Tellene , Ficana , e Politorio : e presso i scrittori *Medullia* si è chiamata la Città , e *Medullinus* il cittadino .

Narra Livio (a) , che Latino Silvio Re di Alba Longa avesse dedotte alcune colonie nell'antico territorio del Lazio , e presso Stefano Bizantino (b) si legge: *Medylla urbs, Albanorum opus, & Romanorum colonia, Gentile Medyllinus*, ed altresì ha scritto l'Alicarnassense (c) , che gl' Albani avessero questa Città edificata , *quam Albani olim condiderunt* . Dunque non può difficultarsi , che quei d'Alba la fabbricassero nell'antico territorio Latino , e perciò i suoi cittadini , al dir di detto Livio (d) , *prisci Latini* appellati furono . In tempo che si edificava Roma , non era agl' Albani soggetta , poichè sottratta si era dal loro dominio , e da se stessa si regolava , siccome da Strabone (e) si rileva ; ma poi fu da Romolo occupata , e vi dedusse colonia , al dir del riferito Dionisio (f) , *& Romulus deditione captans Romanorum coloniam referat* . Si ribellò quindi con unirsi agl' altri popoli Latini , ma il Re Tullo Ostilio la ricuperò colla forza , e la ridusse nello stato di non poter fare più novità , e prender le armi contro i Romani (g) . Fu da Latini assediata in tempo del suo successore Anco Marcio , e valorosamente si difese , ma pure l'occuparono , e doverono i Romani accorrere per ripren-

(a) *Dec. 1. lib. 1. cap. 2.* (b) *De Urb.*

(c) *Per. Ant. Rom. lib. 3.*

(d) *Ibid.* (e) *Lib. V.*

(f) *Per. Ant. Rom. lib. 3.*

(g) *Id. ib. Liv. dec. 1. lib. 1. cap. 13.*

prenderla, e se diverse volte si batterono, pure non poté decidersi la vittoria, essendovi stata perdita per l'una, e per l'altra parte. Per trovarsi la Città ben fortificata, e presidata, non fu assalita, e gl' eserciti, accampati si trovavano in una pianura, dove più volte vennero alle mani; ma finalmente il Re gl' assalì con tutto l'esercito, e furono vinti, e sottomessi dopo quattr'anni, ed essendosi impadronito di un ricco bottino, ritornò in Roma con molte migliaja de' Latini, e per la loro situazione si unì il colle Aventino al Palatino presso il Tempio di Venere, Dea dell' Amore (a). In tempo del Re Tarquinio Prisco si rileva di essersi di nuovo ribellata, essendosi unita a' Latini, a' quali intimò egli la guerra, *priscis Latinis bellum*, e le Città de' medesimi prese ad una ad una, per non essersi unite in formar l'esercito, e resistere all'inimico, e si compresero tra queste le ribellate, che a' Romani si appartenevano: *Hac de priscis Latinis, aut qui ad Latinos defecerant* (b). Nell' orazione, che si in Senato Agrippa Menenio, per placare i Senatori colla plebe, si legge, di aver loro rammentato, di essersi perdonati delitti maggiori a' coloni Romani, con punirsi soltanto gl' autori delle reità, e tra questi nominò gl' Antemnati, ed i Medullini (c).

Da Plinio (d) si è nominata Medullia tra le nobili Città del Lazio; nè tra gl' estinti popoli del medesimo si leggono i Medullini, e per non sapersi di certo, quando fu rovinata; creder si può in tempo delle dissensioni civili tra Mario, e Silla, o quando si con-

ti.

[a] *Id. Dion. ib. id. Liv. dec. 1. lib. 1. cap. 15.*

[b] *Id. Liv. dec. 1. lib. 1. cap. 15.*

[c] *Dion. Rer. Ant. Rom. lib. 6.*

[d] *Lib. 3. cap. 5.*

rinuò la guerra tra Ottavio, Lucio Antonio, e Fulvia, o piuttosto in tempo de' Goti, e confinar doveva con Tivoli, con Amariola, con Tellene, e con Ficulnea; per essere stata situata Medullia presso Palestrina. Può vantarsi di aver dato i natali ad *Ostus*, avo di Tullio Ostilio, eletto, dopo la morte di Numa, Re di Roma, avendo scritto Dionisio (a): *Creatus est Rex Tullius Ostilius, cujus hoc fuit genus: ex urbe Medullia*; e parimenti Fulvio Urfino (b) ha scritto, che questa famiglia Ostilia sia proveniente, *ab Hosto quodam Hostilio Medullino, ut creditur, originem duxit*, avendo acquistato sotto Romolo la cittadinanza Romana. Abbiamo Lucio Furio Medullino, Tribuno Militare (c), e presso Festo (d) si legge, che Sesto Fusio Medullino fusse stato uno di quei Tribuni Militari, che nella battaglia tra Romani, e Volsci, con altri, che vi morirono, fusse stato bruciato vicino al Circo, ed onorevolmente seppellito. Svetonio (e) narra, che Tiberio Claudio Cesare ebbe due mogli, delle quali una fu Emilia Lepida, pronepote d'Augusto, e l'altra fu Livia Medullina Camilla dell' antico ramo del Dittatore Camillo. Dopo distrutta vi dovè nel suo territorio sorgere Siciliano, o sia Ciciliano, che si comprende nella Diocesi di Tivoli, e numera anime cinquecento circa, ed il Muratori (f) rapporta iscrizione, rinvenuta in Castello Ce-

(a) *Rev. Ant. Rom. lib. 3.*(b) *De Numism. Rom. fam. Hostilia.*(c) *Liv. dec. 1. lib. 4. cap. 13.*(d) *De verb. signif.*(e) *In vit. Tib. Claud. cap. 26. ed Anton. Aug. sin. fam. Furia.*(f) *Pag. XLI.*

MINTURNI.

DA Stefano Bizantino (a), e da Procopio (b) si è appellata questa Città col numero del meno; ed il primo ha scritto: *Minturna oppidum in Italia, teste Dionisio lib. 16. Gentile Minturnens;* ma i scrittori Latini l'hanno scritta, *Minturna* col numero di più, tra i quali Giulio Ossequente (c), e creder si deve, perchè la Città consisteva in abitazioni costruite nell'una, e nell'altra ripa del fiume Liri presso il mare, come se fossero state due, avendo scritto Plinio (d): *Colonia Minturna Liri amne divisa, Glanico appellato*, ed il cittadino *Minturnensis* si è chiamato, come da Vellejo (e), e da altri. Da Strabone (f) è stata annoverata tra le Città marittime, *Et quia duinceps Formia, Minturna, Sinuessa*, ed anche Mela (g) per tale l'ha scritta, e Tolomeo (h) tra le mediterranee la rapporta, ed han detto tutti tre la verità, poichè Minturni circa due miglia esisteva lungi dal mare, col quale vi confinava a Mezzogiorno, e con Formia ad Occidente, con Ausonia a Settentrione, e con Vescia ad Oriente. Il compendiatore del suddetto Stefano ha scritto *Minturna, urbs Samnis in Italia*; ma certamente ha sbagliato, poichè tra le Ausonie Città sempre si è compresa, e per

scor.

- (a) *De Urb.*
(b) *De Bell. Goth. lib. 3. cap. 26.*
(c) *De Prodig.* (d) *Lib. 3. cap. 5.*
(e) *Lib. 1. cap. 14. lib. 2. cap. 19.*
(f) *Lib. 5.* (g) *De Orb. sis. lib. 2. Itah.*
(h) *Geogr. univ. lib. 3. cap. 1.*

scorrierie è stata da Sanniti occupata , e poi subito abbandonata . Esisteva lungi da Sinveffa miglia nove , e nove altre da Formia, siccome dall' Itinerario d'Antonino Pio si rileva, e da Strabone [a] si è scritto tra l'una, e l'altra ottanta stadj, *inter hanc, Formia, & Sinveffam Minturna sunt, utrimque ad stadia 80.*, e da Roma lungi novanta quattro miglia. La sua etimologia è difficile a rinvenirsi ; ma per essere stata edificata in una pianura presso il mare , esposta al Mezzogiorno , loggetta al vento scilocco , il Sole rende caldissimo il suo clima ; onde dir si potrebbe , che vien dall' Etrusco , *min-tur* , che vale il Sol bruciante , e così chiamato dal Sole ivi adorato ; ed abbiamo, che Minotauro sia lo stesso , che il Toro del sole , cioè la potenza di tal pianeta [b].

Si apparteneva Minturni agli Ausoni in tempo della guerra tra i Romani , ed i Latini , ed essendo stati questi vinti , fuggendo si condussero in questa Città : *Latini ex fuga se Minturnas consuluerunt* , e colla perdita dell' accampamento , anche vivi furono oppressi . Quindi mentre si trovava accesa la guerra contro i Sanniti , furono questi dai Minturnesi favoriti , ed altresì da quei di Ausonia , e di Vescia , per cui sospettarono i Romani di volerli ribellare , e vi marciò l'esercito , e per tradimento di dodici loro cittadini tutte tre furono prese , e desolate [c]. Negl' anni quattrocento quaranta sette di Roma vi si dedusse una colonia , ed altra anche nel confinante territorio Vescino , per assicurare la contrada dalle scorrierie de' suddetti Sanniti , e parimenti da latrì , creder si deve , per
non

[a] Lib. 5.

[b] Ved. Mazzarell. *Favap etimolog.*

[c] Liv. dec. 1. lib. 8. cap. 8. lib. 9. cap. 16;

non tenere altresì una vasta estensione di terreno deserto ; maggiormente per passarvi la via Appia : *Tum de praesidio regionis depopulata ab Samnitibus agitari coepitum. Itaque placuit, ut duae coloniae circa Vestinum*, dove leggerfi *Vescinum*, come si è emendato nell' edizione di Leone di Francia, & *Falernum agrum deducerentur, una ad ostium Liris fluvii, quae Minturna appellata: Altera in saltu Vescino, Falerno contingente agrum, ubi Synope dicitur Graeca urbs fuisse, Sinuessae deinde ab colonis Romanis appellata* (a). Fù il territorio di Vescia a queste due colonie diviso, essendosi assegnata quella parte della dritta del Liri a' coloni Minturnesi, e quella della sinistra a' Sinuessani ; ed a Minturni rimase parimenti quello, che prima della sua rovina possedeva di territorio nella sinistra, e si è scritto coll' autorità di Plinio, che nell' una, e nell' altra riva del fiume esistevano le abitazioni della Città, e per la comunicazione transitavano il fiume con barche, e per le bettie, e carri passavano sul ponte Tirezio, offerendosi i ruderi di un pilastro in mezzo del fiume, e lungi sopra la Città circa un miglio, ed era comune a questa, ed a Vescia, al di sopra situata, passando sul ponte la via Appia.

Dopo che da Romani vi fu mandata la colonia, cominciò questa Città a numerarsi tra le Latine, tra le quali pur si nomina da Tolomeo (b), e nella guerra contro i Cartaginesi si riguardò, come marittima, e come tale fu obbligata arrolarsi, quantunque si fosse prodotta l' eccezione ; anzi dopo anni sedici soggiacque all' istesso aggravio, e non giovarono le lagnanze fatte

Tom. II.

I

avan-

(a) Liv. dec. 1. lib. 10. cap. 14.

(b) Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. fir.

avanti del Pretore , e del Senato (a) . Pratillo (b) rap-
porta iscrizione , che Tito Sempronio Gracco , fusse
stato patrono della colonia Minturnese, sicchè altra co-
lonia vi si dovè dedurre cento trenta tre anni dopo della
prima, e sarebbe forse quella , che si legge presso il
suddetto Vellejo (c) . Altra lapide iscrizionale si leg-
ge presso il Muratori (d) , esistente in Atina, ed eret-
ta fu a Marco Rubeno Virio Prisco , Curatore della
Colonia de' Minturnesi Apricenses, ed altresì della colo-
nia de' Formiani , e nella Nota ha scritto , *cur cogno-
men Apricienses , aut Apricianos* . Forsi fu scritta ma-
lamente per colpa de' marmorarj , o da chi l'ha copia-
ta , ed altro non si può dire , che ivi domiciliava un
certo Apicio , e scrive Ateneo (e) , che fu un goloso ,
e per aver inteso , che le squille in Africa si rinveni-
vano di una grandezza maggiore di quelle , che produ-
ce il Liri in Minturni , si condusse ivi , ed avendo of-
servato, di non esser vero, e ricordandosi delle Mintur-
nesi , ritornò indietro , e devono essere le squille, che
nomina Marziale [f], ed ora per esservi di diverse spe-
cie si chiamano Mazzancuolli , Ragostelle , ed in altri
luoghi gambari.

Narra Eutropio (g) , che per la ribellione de' ser-
vi nella Sicilia , di questi in Minturni ne fossero stati
impiccati quattrocento cinquanta ; e quando Cajo Ma-
rio fu proscritto , ed esiliato da Roma , per salvarsi ,
sfuggendo, nella palude Minturnese ricoverossi , e vi fu
preso

-
- (a) Liv. dec. 3. lib. 27. cap. 32. dec. 4. lib. 36. c. 2.
(b) Via App. lib. 2. cap. 5.
(c) Lib. 1. cap. 14.
(d) Thesaur. vet. Inscript. p. MCX.
(e) Lib. 1. p. 7. (f) Lib. 13. epig. 83.
(g) De Gest. Rom. lib. 4. de Bell. Numant.

preso *Marius extractus arundinetis circa paludem Marica*, e fu condotto ai Duumviri, e nelle carceri ristretto (a). Si ordinò ad uno schiavo di privarlo di vita ; ma il medesimo avendolo conosciuto , procurò, che fuggisse , ed imbarcatosi , si condusse in Africa , e per questa sua liberazione adempì al voto : *sabulam postea illarum pitram eo in Templo dedicavit*. Rinomato fu questo Tempio a Venere dedicato, e forse *Marica* si disse per trovarsi situato presso il mare, dove sbocca il Liri, e da Orazio (b) pur si nomina, e si tenne ivi in gran venerazione , e fu de' Minturnesi la Dea Tutelare , e tra gl' altri Templi anche quello di Giove vi esisteva (c). Vennero i Minturnesi da Cicerone (d) lodati , per aver ricevuto , e con affabilità trattato Mario, ed altresì pur salvato da' suoi nimici in tempo delle sue critiche circostanze : *An Minturnenses coloni, quod Cajum Marium ex civili errore (*) , atque ex impiis manibus eripuerunt, quod secto receperunt , quod fessum inedia , fluctibusque recrearunt , quod viaticum concesserunt , quod navigium dederunt , quod cum linquentem terram eam , quam servaverat , lacrimis , votisque omnibus profecti sunt aterna in laude versantur*. Nell' istessa palude abbiamo , che si fusse nascosto Varo, per salvarsi la vita , ma fu scoperto per le canne , che si movevano , e mentre si raccomandava a' Minturnesi , sopraggiunse un Centurione, ed avendolo conosciuto , gli recise il capo, e lasciò ivi il

(a) *Vellej. lib. 2. cap. 19. Appian. de Bell. civil. lib. 1. Plutov. in vit. C. Mar.*

(b) *Lib. 3. od. 17.*

(c) *Jul. Obseq. de Prodig.*

(d) *Orat. pro Gn. Planc.*

(*) *Cruore edit. Elzevir. cum nos.*

cadavere . Appiano Alessandrino (a) tutto ciò narrando, ha scritto : *Varus ad Minturnensium paludes delatur , in eis se abdidit , ut quiete vires repararet per silentium . Minturnensibus autem latronum receptacula perquirentibus arundinum folia mosa eum prodiderunt* . Dunque in detta palude vi era un canneto, così per essere il terreno acquoso , come per le canne, che se ne servivano per sostenere le vite ne' vigneti, come si osserva al presente in que' luoghi , dove sono vigne, ed in Minturni producevano un'ottimo vino ; che da Orazio (b) si è lodato ; e presso il Tempio di Venere Marica dovevano ancora esservi le quercie , avendo scritto Claudiano *querqueta Marica* (c) .

Rapporta il padre Troylo nella storia generale del Regno di Napoli (d), che in Minturni vi erano le miniere del sale , per leggerfi presso Cicerone (e) , quando perorò per i terreni, che vender si dovevano pel bisogno della tesoreria , *Accedat , & mons Gaurus , accedant salistæ ad Minturnas* . E non intese Tullio di scrivere le saline, come quelle, che si fecero dal Re Anco Marcio, quando edificò Ostia , e *saline* si sono appellate da Livio (f) ; e la parola *salistæ* di Cicerone dedur si deve da *salix*, falce, essendo albore , che si alimenta nella rive de' fiumi, e ne' territorj paludosi, e quel luogo pieno di quest'alberi in latina favella si è appellato *salicetum*, e *salistum* . In Minturni nelle rive del Liri sono

(a) *De Bell. Civil. lib. 4.*

(b) *Lib. 1. epist. 5.*

(c) *De Consulatu. Prob. ap. Cellar. Geogr. lib. 2. cap. 9. de Ital.*

(d) *Tom. 1. part. 1. lib. 2. cap. 3.*

(e) *Orat. de Leg. Agr. in Rull. 11. 13.*

(f) *Dec. 1. lib. 1. cap. 13.*

sono in lungo le falci, ed i terreni in piano, che vi sono, si rileva, che *salictæ* si chiamavano, ed è da riflettere, che in detto fiume nell'antico territorio di Fregelli, ora di San Giovan-Incarico un simil territorio si appella *salette*, e con tal nome si legge nel catasto, e ne' pubblici istrumenti, ed avendo il fiume più sopra tolto il terreno nella dritta ripa, e passato nella sinistra in piano, e presso le falci, *salictio* si è nominato, e si nomina. Aggiunger si deve, di leggerli presso Sillio (a), *forte quieto dissimulat cursum*, e presso Orazio (b), *Liris quæta, e taciturnus amnis*, e da Luciano (c), *umbrosa Liris*, cioè per la placidezza sembra, che non scorre per lo spazio di circa dieci miglia in pianura, finattanto che sbocca nel mare, dove quando questo è in tempesta, pure il fiume ondeggia, e l'*umbrosa*, l'autor delle note ha comentato *filvosa*, con errore, poichè non passa ivi per selve, ma è ombroso per le grandi falci, che sono nelle sue ripe a dritta, e sinistra, facendo ombra.

Quando Tullio comandava, si legge in una lettera scritta ad Attico (d), che Gneo Magno Proconsolo si era fermato in Terracina per difenderla, e per la difesa di Minturni vi aveva destinato Marco Eppio, uomo vigilante, ed attivo, e Cesare vi dedusse una colonia militare, e non già con errore, come Prarillo (e) ha creduto, che sia stata l'istessa, che quella dedottavi nel cinquecento novantuno, per leggerli: *Minturna muro ducta, Colonia deducta a Cajo Cesare: Iter populo non debetur. Ager ejus pro parte in jugeribus est assignatus.*

Cæ.

[a] Lib. IV. (b) Lib. 1. Carm. Op. 31.

[c] Lib. 3. cum Nor. Vernalan. & Omnibon.

[d] Lib. 8. epist. 2.

(e) Via App. lib. 2. cap. 5.

Ceterum in absoluta est relictus (a). Per la competenza tra Vespasiano , e Vitellio per l'acquisto dell' Imperio, ha scritto Tacito (b), che i Minturnesi per opera del Pretore Apinio Siro avessero seguito il partito d'el primo ; e Minturni non soggiacquero a rovina . Continuò a farvisi la fiera , siccome si legge nel Calendario , che si rapporta dal Grutero (c) , e godeva altresì il vantaggio , che vi passava la Via Appia , ed il traffico marittimo aumentava l'abbondanza , e le ricchezze ; onde presso Ulpiano (d) si legge . *Si navicularius onus Minturnas vehendum conduxerit , & cum flumen Minturnense navis ea subire non posse , in aliam navem merces transfulerit , eaque navis in ostio fluminis perierit , teneatur primus navicularius* . Questo fiume ne' primieri tempi s'appellò *Clanis* , e *Glanis* , e poi da Lirio *Liris* , e quindi da Minturni *Minturnensis* presso la sua foce , e finalmente in questo sito anche Gaigliano . Nè creder si deve , che un tal nome preso avesse dalle due parole *Glanis* , e *Liris* ; nè dalla Massa Garigliana , nè dal monte Gauro , come da alcuni si è con errore scritto , bensì in tempo , che ivi domiciliarono i Saraceni per quarantadue anni circa , pur lo chiamarono in Arabico *Halayanatum* , siccome dalla Cronaca Araba (e) , ed in Italiana favella si disse poi Garigliano , essendosi da noi dimostrato nella descrizione di questo fiume , e degl' altri , che vi si uniscono fin' al mare . *Eodemque ipso anno Castrum Gariliani Lyridis a Saracenis amissum ;*

non

(a) *Front. de Colon.*(b) *Tacit. Annal. lib. 3.* (c) *Pag. CXXXVI.*(d) *Lib. 19. D. Tit. 2. locat. conduct. 1. Item §. 1.*(e) *Chron. Sicul. Latin. ap. Carus. Bibliot. Sicul.*p. 97. *Ved. descriz. del Liri.*

non abs re conjicimus, locum ab Anonimo Arabice Halan-
yanum dictum eundem esse mendose Garilianum appella-
tum, ed il villaggio ivi fatto è il *Castrum Gariliani*
Lyridis, cioè *Liris*.

Scrive Ughello [a] coll'addizioni del Coletto; *Ve-
rum major huic urbi adfuit splendor ex Evangelii luce,
quam non longe ab Apostolorum temporibus hausit, ac pro-
prio sacrorum principe*, per avervi passato San Pietro,
quando da Capua si portò in Roma, deve crederli,
che fin d'allora avesse avuto il suo Vescovo, non sa-
pendosi il nome del primo, nè di molti successori,
eccetto che di Celio, il quale interveane nel Concilio
del quattrocento novantanove, leggendosi: *Coelius Ru-
sticus sub Symmacho*. In tempo delle scorrerie de' Barbari
soggiacquero a' danni, e da Longobardi nel cinquecento
novania di Cristo fu desolata, e si osservano al pre-
sente le sue rovine, e di queste ha scritto il Clue-
rio [b]. *Hodieque ingentes visuntur in sinistra maxime
ripa reliquia quatuor fere millia passuum a mari*, e so-
no circa due miglia lungi, e non quattro, *Et ostio
annis remota, in quibus praecipua sunt aqueductus, am-
phitheatrum, sum murorum, turriumque magna rudera
praestii quidem fornices, aliaque splendorum edificio-
rum fundamenta solidissima*, come da ognuno si offer-
vano. Dopo la sua ruina i superstini cittadini su di un
monticello circa un miglio lungi, edificarono le loro
abitazioni, e si dissero Trajetto, ed alcuni hanno scrit-
to, che un tal nome avesse preso per tragettarsi il fiu-
me colla scafa; ma Gesualdi [c] riprovando la loro
asseriva, vuole piuttosto da *trajiciendo*, poichè ivi tra-
spor-

(a) *Ital. Sacr. Tom. X., seu App. edit. Venet.*

(b) *Ital. Ant. lib. 3. cap. 10.*

(c) *Offerv. Crit. Cap. 4. §.*

sportarono gl'avanzi di Minturni per edificarvi; ma forse un tal nome aveva il monticello, e le abitazioni ne ritennero la denominazione.

Per la sua ruina si unì il Vescovato a quello di Formia, ed il di cui Vescovo s'intitolò quindi *Episcopus Minturnensis*, & *Formianus*; ma Trajetto rappresenta Minturni, e la sua Chiesa riguardar si deve, come Cattedrale piuttosto, e non già Colleggiata, ancorchè le Terre della sua Diocesi a quella di Gaeta ora si ritrovano unite. La medesima è ufiziata da nove Canonici, e per la cura delle anime servono due Parrochi, e quattro Economi Curati per i quattro Casali Tufo, Tremontulo, Porcarini, e Santa Maria Infantini, numerando cinque mila cento sessant'anime circa, e vi era un solo Convento di Minori Osservanti. Vanta Minturni di aver dato i natali al poeta Antonio Sebastiano, ed a Firmo Castricio, Filosofo Piragorico, e Fulvio Ursino (a) ha scritto, che la famiglia Eppia discende da Minturni, e si è scritto Marco Eppio, valoroso guerriero. Vanta altresì per suoi cittadini i Vescovi di Fondi Lombardo, Andrea, Nicola de' Fatis, di Ughento Antonio Sebastiano, ed anche Giambattista Campaci, e Nicola, Giacomo, e Giovan-Angelo Pellegriano, i quali presso Ughello (b) si leggono.

N E M I.

CElebre è stato il bosco chiamato *nemus*, esistente nel territorio della Ariccia; e forse è derivata una tal voce dal Greco *νηκος*, e val *pisco*, avendo tratto i primi uomini da ~~boschi~~ ^{boschi} il loro alimento; anzi può parimen-

(a) *Ex nufmarib. fam. Eppia.*

(b) *Ital. sacr. Tom. 1. de Episc. Fundan. Unentini.*

menti credersi dall' ebreo *naam*, e val *rugitus*, dal fremito, che si sentiva dall' aure del vicino bosco per gl' alberi da venti agitati; o almeno dir si potrebbe dal Dio Nemefino, mentovato da Arnobio, e forse ivi fu sul principio adorato. Se queste congetture non sono approvate, e da alcuno derise, potrà egli emendare, e rinvenire, quale sia la sua certa etimologia, e da noi altro non può dirsi, di avere scritto Festo (a), che *memora* significano *silvas amoenas*. Ivi Numa Pompilio, quando fu eletto Re de' Romani, spesso vi si portava, al dir di alcuni scrittori, per farsi dettar le leggi, così civili, che sacre dalla ninfa Egeria, com' egli diceva, ed altri han creduto per amor illecito, usando con domestichezza colla medesima per dare sfogo alla sua libidine, come da Giovenale (b) si rileva.

Hic ubi nocturnae Nuvia constituebat amica.

Si tenne quindi per una Dea, ed un fonte in detta selva esistente, fu alle muse dedicato, avendolo scritto non solo l' istesso Satirico (c), ma ancora presso Livio (d) si legge: *Lucus erat, quam medium ex opaco specu fons perenni rigabat aqua; quo quia se persape Numa sine arbitris, velus ad congressum Dea inferebat, Camoenis cum lucum sacrauit, quod earum sibi concilia cum conjugis sua Egeria essent; confermandosi parimenti dall' Alicarnassente (e), per avere scritto: Quidam Egeriam aliquam musarum fuisse crediderunt, e Marziale lo ha appellato (f) bosco delle Muse, e delle Camene, per-*

Tom. II.

K

ché

(a) *De verb. signif.*

(b) *Satir. 3.*

(c) *Ibid.*

(d) *Dec. 1. lib. 1. cap. 8.*

(e) *Rev. Ant. Rom. lib. 2.*

(f) *Lib. II. epigr. 6.*

chè vi si ritiravano i Filosofi, e Poeti per applicarsi a' loro studj.

Si narra, che Oreste, figlio d' Agamennone, e di Clitemnestra, fratello d' Ifigenia, avesse uccisa sua madre, per vendicarsi della morte data a suo padre, e nel fuggire, preso avesse il simulacro di Diana Scitica, e lo trasportasse con detta sua sorella nel riferito bosco dell' Ariccia, che le fu consacrato. Si placava la medesima col sacrificio degl' ospiti, o sia col sangue umano, essendo stato l' autore Toante; onde si legge chiamata *immitis* da scrittori, tra i quali da Cicerone (a), e da Sillio (b) si è scritto:

Egeria genitos immittis Aricia lucis.

Evvi un lago, in cui scorre l'acqua del nominato fonte, e poi al dir del Chilcheri (c) esce sotterraneamente, e scorre fin' al mare, e si appella fiume Numicio, e pel bosco, e per la dedicazione a Diana, e pel lago, si legge presso i scrittori: *Sublime nemus, nemoralis Aricia, Templum nemorale Diana, stagnum nemorale Diana, Trivia nemus*, per situarsi la statua di questa Dea ne' Trivii delle strade, *speculum Diana*, alludendo forsi all'acqua chiara, avendo scritto Fedro, *speculum aquarum, e lucum Dianium in nemore Aricino* (d).

Rinomato divenne questo Tempio nel bosco Aricino consacrato a Diana dal Dictatore Latino Egerio

Le

(a) *De Nat. Deor.* 2. *de divinat.* 4.

(b) *Lib.* 4. (c) *Lat. vet.*, & *nov.* p. 23.

(d) *Lactant.* lib. 1. *instit.* cap. 22. *Martial.* lib. 2. ep. 6. lib. 7. ep. 1., e lib. 6. ep. 47. lib. 9. ep. 65. *Sat. Silv. Carm.* 1. lib. 3. *Sil.* lib. 8. *Solin.* cap. 8. *Ovid. Metam.* lib. 14. *Virgil. Æneid.* 7. v. 761. & *seq.* *Lucan.* lib. 3. *Priestian.* lib. 4. *de denomin.* *Caro* lib. 2. orig.

Lesbio Tusculano, al dir di Prisciano (a), e di Festo (b), il quale ha scritto: *Manius Egerius agrum Nemorensis Dianæ consecravit; unde, & proverbium. Multi Mani Aricia*, citando Sennio, per aver detto, *turpes, & deformes significari, quia Mania dicuntur deformes persone*, ed abbiamo *manes*, le anime de' morti, ed anche l'inferno. Pel concorso della gente cominciarono ivi a far le abitazioni per domiciliarvi; e sull'erto, avendo scritto Marziale (c) *clivus Aricinus*, e Strabone (d) ha fatta la descrizione del sito, del lago, e della strada, per la quale vi si conduceva, e del bosco a Diana dedicato, e da Svetonio (e) il Sacerdote, che le sacrificava le vittime *rex Nemorensis* si è appellato, e presso Persio (f) si legge *clivus Virbii*, essendo stato Virbio l'istesso, che Ippolito, e si è favoleggiato, che per esser caduto dal cocchio, dai cavalli fu fatto in pezzi, e da Esculapio si fè ritornare in vita, onde poi appellossi *Virbius*, quasi *bis vir* (g). Per la gente, che vi si conduceva pel culto, che si prestava a questa Deità, abbiamo, che i poveri vi si portavano, per domandare l'elemosina, rilevandosi da Giovenale (h), e Marziale nel nominare l'avarizia di Zoilo, è stato da lui chiamato famelico, e degno di stare nel clivo Aricino, e Lucidi (i) ne ha diffusamente scritto. Crebbe ivi la popolazione, come una piccola Città, e vi fè Cesare una villa edificare con eccessiva spesa, e poi

K 2

per-

(a) *Lib. IV.*

(b) *De verb. signif., sive Fragm. ap. Pompon.*

(c) *Lib. 2. ep. 19., e lib. 12. epig. 32.*

(d) *Lib. V.* (e) *In vir. Calig. cap. 35.*

(f) *Satir. 6.* (g) *Ovid. lib. 6. Fast.*

(h) *Satir. 4.*

(i) *Stor. Aric. part. 1. cap. 6., e seg.*

perchè non fu di suo piacimento, sè diroccarla: *Villam in Nemorensi a fundamentis inchoatam, magnoque sumtu absolutam, quia non sora ad animum ei responderat, totam diruiffe quamquam tenuem adhuc, & obaratum. In expeditionibus ressellata, & scellitia pavimenta circumtulisse* (a). Quando egli ebbe bisogno per sostenere la guerra contro Lucio Antonio, e Fulvia, prese i denari a mutuo dai ricchi Templi, e tra questi da quello di Nemi, pur si rileva: *Et a fanis accipiebat munus, promittens se redditurum cum foenere, videlicet a Capitolio, Antio, Lanuvio, Nemore, Tibure, in quibus urbibus, & hodie sunt thesauri copiosi sacra pecunia* (b), sicchè in quibus urbibus era in tal tempo Nemi almeno una piccola Città, soggetta però, dir dobbiamo, all'Ariccia; e perciò il Facciolati (c) ha scritto: *Nemus, Nemi, castr. Latii in Campania Romana, juxta lacum Nemorensem, in colle, e presso Grutero* [d] si legge iscrizione a Diana, ed anche *Nemorensi Vesta*, e venne a confinare con l'Ariccia, con Corioli, con Lanuvio, e con Corbione. Al presente è una piccola Terrecciulla in Diocesi d'Albano, e numera cinquecento, cinquante anime, e la sua Parrocchia è dedicata a' Santi Filippo, e Giacomo, ed il Curato ha il titolo d'Arciprete, e vi era un Monastero de' Francescani Riformati.

NO-

[a] *Sueton. in vit. Jul. cap. 45.*[b] *Appian. Alexandr. de Bell. Civil. lib. 5.*[c] *Calepin. verb. Nemi.*[d] *Pag. XL.*

N O M E N T O :

L' Origine di questa Città, creder si deve antichissima e la sua etimologia dedursi dall' antico linguaggio, e quantunque probabile sia, pure non vogliamo di certo scriverla, se Nomento fu sì detto dal culto di Momio o sia Apollo, *quod posset omnia, quæ terra progenerat*; ovvero trarla dall' Ebraico nom, e val fuggendo, per evitare l'aria cattiva, essendo tale ordinariamente presso i fiumi, e perciò l'edificarono alquanto discosta dal Tevere, e dall'Aniene, e su di un monticello per respirarla più sana. Ora, dov' esisteva, s' appella Montedoro, per le monete forsi, corniole, e per altre antichità, che vi si rinvencono, e nelle macerie nel suo territorio esistenti, si osservano altresì rottami di pietre lavorate, e spezzati mattoni così, ed il tutto appare, di esservi stata la Città. Nella guerra, che fé Latino Silvio a' popoli dell' antico Lazio, ha scritto Livio (a), che il medesimo, vi dedusse alcune colonie. *Deinde Latinum Silvium, ab eo colonie aliquot deductæ Prisci Latini appellati*, e presso Dionisio Alicarnassense (b) si legge, che *Fidene erat autem Albanorum colonia eodem tempore, quo Nomentum, & Crustumerium condita, ejusque colonia tres fratres duces fuerunt, quorum maximus natu Fidenas condidit*. Anchise narra ad Enea, suo figlio, al dir di Virgilio (c), che alcuni nomi di persone, tra le quali nomina Nomento, e Gabi, sarebbero state quindi tante Città, e per alludere al poeta, creder si potrebbe, che il primo dei nominati fusse stato capo di una di esse colonie, e col suo

(a) *Dec. 1. lib. 1. cap. 2.*(b) *Rer. ant. Rom. lib. 2.*(c) *Æneid. 6. v. 772.*

suo nome appellata l'avesse. Fu confinante con Fidene, come si rileva per la battaglia succeduta tra Romani, e Veienti *neq. procul Nomentum compulsi inde in urbem Fidenas*, ed anche, *dimicatum ad Nomentum*, & *Fidenas fuerat* (a), e situata su ancora tra Ficulnea vecchia, Cameria, e Crustumerio presso i Sabini, a quali non si apparteneva, bensì a Latini, al dir di Dionisio (b) di Livio (c) e di Tolomeo (d), rilevandosi parimenti da Strabone (e), avendo scritto, che la Sabina confinava col Lazio, cominciando, dovè sbocca il fiume Alia nel Tevere, e continuava la confinazione per Nomentani, fin a Vestini. Plinio (f) nomina prima Nomento tra i Norbani, e Palestrini nella prima Regione d'Italia, nella quale comprese il Lazio, e da seconda volta gli nomina presso i Nursini, e Reatini; onde Arduino ha contestore riflettuto, che siano stati diversi, ed il Cellario (g) ha argomentato, che non essendo stata Nomento presso Norma, nè presso Rieti, e Plinio due volte ne ha fatta menzione, per avergli scritti anche nella quarta Regione, nella quale comprese la Sabina, è avvenuto, che i più antichi, e gli altri, hanno riflettuto, appartenersi alla Sabina, nella quale vi si comprese dopo divisa l'Italia in Provincie. Onde Plinio ha voluto dimostrare, che prima tra i Latini si compresero i Nomentani, e dopo detta divisione vennero tra i Sabini ad annoverarsi, per essersi la Sabina deserta nella quarta Regione. Avverrà si deve, che avendo avuto i suoi Vescovi sino al novecento sessantasei.

or ist. omni li 4. ~~lib. 4. cap. 11. 17.~~ a 1707. 1709. e 91
 loj (a) Liv. lib. 4. cap. 11. 17. (b) Cir. lib. 11.

(c) Cir. dec. e lib. cap. 18.

(d) Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. fir. (e)

(f) Lib. V. (f) Lib. III. cap. 5. lib. 4. cap. 12.

(g) Geogr. lib. 2. cap. 9. de Ital. (g)

quattro, creder si deve, che dopo tal tempo per le
fazioni, fusse stata rovinata, ed edificata fu di nuovo nel-
la dritta dell' Allia, e si appella ora Mentana, lungi
circa due miglia dall' antiche sue rovine nella dritta del
fiume esistenti. Da Latini questa Città *Nomentum* si è
appellata, e Stefano Bizantino (a) autore Greco, ha
scritto *Nomensus, urbs non procul a Roma*. Gentile *No-*
mentanus, ed il suo territorio da Plinio (b), *ager No-*
mentanus, e da Orazio (c), *Nomentanus nepos* con es-
primere un lussurioso, dissipatore della sua roba. Pli-
nio (d) narra, che ivi l'uva della vite aminea presto ma-
tura, e presto si guasta, e tra quelle del secondo grado no-
mina le Nomentane rosse, e le vigne di tali vite da
alcuni sono state chiamate ribelle, perchè fanno poco vi-
no, e molti acini, e molta seccia, ma che resistano al-
le brinate, e vengono più offese dal secco, e dal cal-
do, che dalle pioggie, e dal freddo, eccettuati i luo-
ghi umidi. Da Columella (e) si è scritto, che dopo
le vite aminee sieguono le Nomentane per nobiltà di
vino, il quale è stato da Marziale (f) lodato, ed ha
pur egli soggiunto, che famosa era quella contrada in
Nomento, dove Seneca possedeva una villa, per avere
ogni jugero più volte dati otto culei, capace di venti
anfore ognuno, e dal suddetto Columella si nominano
pure le sue melagrana, e nociperfiche. Tra le principali
vie di Roma, che si nominano pur dal Muratori (g),
si legge la Nomentana; e da Livio (h) si è scritto:

- Vi si
rag. (a) *De Urb.* 4. (b) *Lib. 14. cap. 4.* V. 38
(c) *Lib. 1. Satir. 8. lib. 2. Satir. 1.*
(d) *Lib. 14. cap. 2.*
(e) *Lib. III. cap. 2. cap. 3.*
(f) *Lib. XII. epig. 19. lib. 13. epig. 41.*
(g) *Thesaur. vet. inscrip. Tom. 4. Append.*
(h) *Dec. 1. lib. 3. cap. 24.*

Via Nomentana, cui sum *Ficolensi nomen fuit*, poichè prima s'incontrava Ficulnea vecchia, e poi Nomento, e vi si andava da Roma, uscendo per porta Viminale, ora col nome di Santa Agnese, ed anche Pia chiamata, e su l'Aniene aveva il ponte, e forse è quello, che si legge presso Orazio, e da noi si è rapportato sull'Alia. Questa strada al presente si osserva, che fu lastricata di pietre Albane, ed è stata pur rinomata, siccome si legge nel Martirologio Romano (a), per avervi sofferto il martirio molti Eroi, e poco lungi da Nomento si vedono le antiche catacombe.

Il re Tarquinio Prisco, scrive Livio (b), che fé la guerra agli antichi Latini, *priscis Latinis bellum fecit*, e di essersi impadronito delle loro Città nominandole, *Corniculum*, *Ficulnea Verus*, *Cameria*, *Crustumium*, *Ameriola*, *Medullia*, *Nomentum*, e con facilità le prese, poichè non si unirono nel formar l'esercito; ma da loro stesse si difesero dentro le rispettive Città, e venne a conquistare tutto il Lazio di Saturno, avendo soggiunto *nomen omne Latinum domuit*. L'Alicarnassense (c) però narra, che dopo presa Crustumeria, i Nomentani soggiacquero all'istessa disgrazia, perchè colla speranza di essere ajutati dagl'altri Latini, avevano mandati i saccheggiatori nel territorio Romano, dichiarandosi in tal guisa nemici, ma per non esser venuti in loro ajuto, e perchè resistere non potevano a' Romani, fortirono dalla Città con rami d'olivó, legati con lana a guisa de' supplicanti; e fu accettata la sommissione. Venne quindi abolita in Roma la dignità reale, per

(a) *IV. Kal. Febr. 8. Kal. Jul. 17. Kal. Oct.*

(b) *Dec. 1. lib. 1. cap. 15.*

(c) *Rer. Ant. Rom. lib. 3.*

essere stato esiliato il re Tarquinio Superbo, ed allora egli, i suoi figli, e genero Ottavio Mamilio di Tuscolo, per ottenere di nuovo il regno, Tollerarono trenta popoli Latini, tra i quali i Nomentani vi si compresero; e terminò questa guerra, dopochè presso il lago Regillo furono da Romani vinti [a]. Prefero di nuovo le armi assieme con gl' altri Latini, e dopo un ostinata guerra, furono vittoriose le legioni Romane, e nella pace conchiusa, i Nomentani ottennero la cittadinanza: *Aricini, Nomentanique, & Pedani eodem jure, quo Lanuvini in civitatem accepti* [b]. Contribuirono quindi i Nomentani nelle guerre a favor de' Romani; come Latini; e quando fu rovinata la loro Città, non si legge presso alcuno scrittore, e forse avvenne in tempo delle guerre civili, ed in altro sito edificossi di nuovo, come si è scritto, e venne il suo territorio assegnato con quella legge, che si concesse a' Foronovani, avendo scritto Frontino (c): *Nomentum Ager ejus ea lege continetur, qua & ager Foronovanus. Per limites, & centurias est assignatus*. Nè deve credersi, che del tutto avesse perduto il suo splendore, per essere stata quindi Città Vescovile leggendosi presso Ughello con l' aggiunta del Coleti (d): *Exoriente Christiana Fidei splendore Nomentanos adeptos*, e del primo Vescovo, del quale si ha la notizia, si chiamò Urso: *Ursus Nomentana Ecclesie Episcopus erat* nel quattrocento quindici, nominandosi altri fin' a Giovanni nel novecento sessantaquattro. Presso Biondo Flavio da

Tom. II.

L

For.

[a] *Id. ib. lib. 5. Liv. Dec. 1. lib. 2. cap. 11.*

[b] *Liv. Dec. 1. lib. 8. cap. 12. Fest. de verb. signif. v. municipium.* [c] *De Limit.*

[d] *Ital. Sacr. Tom. 10. seu Append. cum Colet. de Episc. Noment.*

Forlì (a) si legge: *Beatus enim Gregorius in Registro scribit Gratioſo Episcopo Nomentano, curam, gubernationemque S. Eutimi Ecclesie Curium in Sabinorum, territorio constituta tibi providimus committendam... quam urbem Seneca Epist. quinta supra centesimam dicit aere habere insalubrem, ubi nunc penitus derelicta est.* Si vuole, che i Santi Martiri Primo, e Feliciano, fossero stati martirizzati in tempo di Diocleziano, e Massimiano da Promoto Prefide Nomentano, leggendosi nel Martirologio (b): *Promoto Praefide Nomentano gladio animadversis.* Il Baronio (c) nella Nota rapporta, che Seneca invel per gl' inventati crudeli tormenti per martirizzare, e ne avesse scritto a Nerone: *Invenitur & Seneca in exquisitam tormentorum inventionem eo libro, quem de clementia scripsit ad Neronem, cap. 25.*

Celebri sono state le acque Labane, che scaturiscono nel tenimento Nomentano, ora bagni di Grotta Marozza si appellano, e Strabone (d) ha scritto: *Talia sunt etiam Labana non longe ab istis in agro Nomentano;* e Marziale (e) altresì narra, che per i detti bagni, e delizie era la Città un salutare soggiorno. Di fatti, oltre la villa di Seneca, altre ve ne furono, ed alludendo alle medesime ha scritto Ughello (f): *Conspiciuntur undique praeterea hinc ingentia dirutarum, quas ad animi voluptatem, atque delicias extruxerunt Proceres Romani villarum rudera.* Presso il detto Marziale (g) più volte si legge nominata quella del Poeta Coto:

Nomentana meum tibi dat vindemia Bacchum.

Da

-
- (a) Reg. IV. Lar. (b) V. id. Jun.
 (c) Ibid. nos. 6.
 (d) Lib. V. (e) Lib. VI. epigr. 43.
 (f) Ital. Sacr. cum Galer. Tom. X. Append.
 (g) Lib. XII. epig. 119.

Da veruno Scrittore si è scritto , quando fu questa Città rovinata , e se , al dir del detto Ughello ; fin' al novecento sessanta quattro ebbe il suo Vescovo , dopo tal tempo creder si deve la sua rovina ; nè riedificata fu nell' istesso suo sito nella sinistra dell' Allia , bensì nella dritta circa due miglia lungi , ed era vasso il suo territorio , accresciuto essendosi con quello delle confinanti Città distrutte . Abbiamo però un suo Cittadino di nome Crescenzo , il quale fu Consolo in tempo di Eugenio III. *Nomentumque civis ornatum fuit praestanti Crescentio , qui dignitatem Consularem Eugenii III. , & quinti decimi Joannis Pontificum Romanorum temporibus omnium ultimus resumere , ac aliquandiu retinere est ausus (a).*

Al presente è situata nel basso , e si chiama Mentana , e numera anime secento circa , e la poca popolazione attribuir si deve all' aere malfano , e sono sotto la cura di un Parroco Arciprete , ed è la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Nicola di Bari , e vi era un Monistero di Agostiniani Scalzi , ed un' altro de' Riformati .

N O R M A.

Ognuno forse si confonderà certamente nel rinvenire la sua etimologia , e se giunse Enotro ivi a conquistare , e fu da lui edificata (b) , derivarla si deve dal Greco linguaggio ; ma se prima esisteva , e continuò anche dopo ad esistere , ed il primiero nome ritenne , è proveniente dall' antica favella degli Ausonj , o siano Aurunci , che sul principio vi domiciliarono , al dir di

L 2

Pli.

(a) *Biond. da Forlì Reg. 4.*

(b) *Ved. discors. prelim. p. 7. e seq.*

Plinio (a), e la di costoro lingua fu poi la Volscia : Ceder si potrebbe, essendo una congettura, e non sarà approvata, che il nome Norma proviene dalla parola orientale *nehercha confossi sunt*, da qualche guajo sortito a primi coloni, per cui si fossero ivi trasportati ad abitare, abbandonato avendo il luogo, dove prima situati si erano a domiciliare. Esistè nella palude Pontina, e presso i monti, e confinò colle Treosterie, Sulfmona, Ollicolo, e Cora, ed in lingua Latina quindi *Norba* la Città chiamossi, e *Norbanus* il cittadino, ed il territorio *ager Norbanus*, e tra Volsci si comprendeva, quando Tarquinio Superbo, rè di Roma, volle far nuove conquiste, le quali prolungò fin' a Circeo, e venne allora a tramezzare i Volsci Anziati, ed i Volsci Pipernati, e Terracinesi, e tra le Latine Città allora Norma annoverossi con Cora. Il riferito rè Tarquinio, essendo stato esiliato da Roma, pel delitto commesso dal figlio in persona di Lucrezia, e per l'odio de' sudditi, che acquistato si aveva pel mal governo, per acquistar di nuovo il regno, in unione de' suoi figli, e del suo genero Ottavio Mamilio di Tuscolo, sollevò trenta popoli Latini, e tra quei, che prefero le armi, si leggono i Normani; ma per essere stati vinti da Romani presso il lago Regillo, non si ottenne l'intento (b). Per la peste, e carestia, che cagionò in Roma, e nell'altre Città gran strage di gente, i Romani mandarono una colonia in Veletri, ed un'altra in Norma. *Et Volterris auxere numerum colonorum Romani, et Norba in montes novam coloniam, quæ ara in Pomptino esset, miserunt* (c),

c

(a) Lib. III. cap. 5.

(b) Dionis. Alicarn. Rer. Ant. Rom. lib. 5.

(c) Liv. dec. Lib. II. cap. 19.

e presso Dionisio (a) si legge: *Ha itaque satis magna manus necessum habuit Velitras migrare, nec multis diebus post alia Norbam, quæ Latini nominis est, urbs haud ignobilis.*

I Pipernati avendo fatto scorrerie, depredando i territorj di Norma, e di Sezze, le medesime spedirono in Roma per darne la notizia, e subito vi accorse il Console Cajo Plauzio, dal quale furono vinti, e puniti. Si unirono quindi co' Fondani, e di nuovo si diedero a devastare i campi di ambedue le suddette Città, ed anche quei di Cora, e per abbattere questi depredatori, si mise in marcia il Console Lucio Papirio Venno, e pur furono vinti, e severamente castigati (b). Contribuì Norma nelle guerre, ed anche in quella contro i Cartaginesi comprendendosi tra quelle Città, che Silio (c) non nomina, ma esistenti furono nella palude Pontina, e presso Saturna, o sia Astura, ed Ufente.

Et quas pestifera Pontini entigine campi.

Quos Saturna nebulosa palus restagnas & atro.

Lucentes coeno per squalida turbidus aron.

Cogit aquas Ufens, atque inficis æquora limo.

E quando alcune colonie s'avvilirono per i vantaggi, che riportati avevano i nimici, e ricusarono queste di continuare a contribuire, Norma però con altre fu costante, e fedele, ed offerì a' Romani di voler somministrare parimenti più di quello, che si doveva, e furono i suoi cittadini dal Senato ringraziati (d). I Cartaginesi nel far la pace, consegnarono cento statichi delle loro primarie famiglie, e furono in Norma situati, e per essere stata una Città comoda per loro, do-

man-

(a) *Rer. Ant. Rom. lib. 7.*

(b) *Liv. dec. 1. lib. 7. cap. 26. lib. 8. cap. 1. e 17.*

(c) *Sil. lib. 7.*

(d) *Liv. dec. 3. lib. 27. cap. 12.*

mandarono , che altrove si mandassero , onde si risolvè di trasportarli in Sezze , ed in Ferentino . Si legge di più presso l'istesso Livio (a) , che nel mentre si custodivano , i loro servi , e schiavi tramaronò la congiura di occupare Sezze , Circejo , e Norma ; ma essendo stata scoperta , vi si mandò il pretore Lucio Cornelio Lentolo , il quale appena giunto , sè prendere i capi , e gl'altri furono perseguitati , e puniti .

In tempo di Cajo Mario il giovane , e di Gneo Papirio Curfore fu assediata Norma da Silla , e con coraggio , ed ostinazione que' cittadini si difesero ; ma riflettendo quindi , che presa la Città , farebbero stati trattati egualmente che i Palestrini , e per non darli in mano de' nemici , misero fuoco alle loro case , e da loro stessi si diedero la morte , leggendosi presso Appiano Alessandrino (b) la seguente lacrimevole descrizione . *Nor. ba nihilominus resistebat totis viribus , donec Æmilio Lepido noctu per prodicionem intromisso indignabundi Oppidani , pars suavis manu , pars multis vulneribus ceciderunt , alii praeforarunt se laqueis , aut abruerunt foribus , ignem relictis subdiderunt , quorum conatum fortuitus ventus adjuvit in tantum , ut praeda omnis absumpta sit incendio .* Onde in tal guisa privarono i soldati del bottino , e non diedero luogo a Silla , di far quel che voleva con tormenti su loro corpi , e dopo la rovina di questa Città ebbe fine la guerra civile . Dovè Silla , dopo rovinata , mandarvi una colonia , per popolarla di nuovo , ed al dir dell' Ughello (c) fu quindi Città Vescovile , rapportando per suo Vescovo Giovanni , il qua-

le

(f) *Cir. dec. lib. 32. cap. 2. 17.*

(b) *De Bell. Civil. lib. 1.*

(c) *Ital. Sacr. edit. Venet. cum Coles. lib. 10. seu Append.*

le nel novecento sessantatre intervenne nel Conciliabolo, in cui fu deposto Giovanni Papa XII. *Joannes Normentis Episcopus*.

Scrivè Plutarco (a), che Giulio Cesare, tra le altre sue opere grandiose, far voleva scorrere il Tevere per la palude Pontina, e farlo sboccare nel mare presso Terracina, e qualora si disseccava, allora più migliaia di persone potevano coltivare quel vasto territorio, comprendendosi quello di Norma: *Ad hac paludes in Nomentanis*, deve leggerli. *Norbanis*, *ex Setinis derivare, aique effigere campum, qui multa millia posses capere agrorum*; ma Svetonio (b) solamente ha scritto (c): *Siccare Pomptinas paludes*. Di questa Città creder si deve, che fusse stata originaria la famiglia del Console Cajo Norbano, che si nomina da Vellejo (e), ed anche da Dione (d), e presso Fulvio Ursino (e) si legge Cajo Norbano, Tribuno della Plebe, il quale cacciò dall'assemblea i Patrizj, e con no sasso fu ferito Marco Emilio Scauro, Principe del Senato.

Esisteva Norma *in montes*, come si è scritto da Livio, ed in tempo di Plinio (f) esisteva, e l'ultima sua rovina avvenne nel mille cento cinquantanove (g), ed ora su di un monticello esiste con tal nome una Terreciuola presso il Ninfeo in Diocesi di Velletri, e le sue anime ascendano ad ottocento circa, e la sua Parrocchiale Chiesa Collegiata è servita dall'Arciprete curato,

-
- (a) *In vit. Jul. Cesar.*
 - (b) *In vit. Jul. Caf. cap. 44.*
 - (c) *Lib. II. cap. 25.*
 - (d) *Lib. XLVII.*
 - (e) *Ex numism. fam. Norbana.*
 - (f) *Lib. III. cap. 5.*
 - (g) *Chr. Fossæ nov. an. 1159.*

to, da quattro Canonici, e da Chierici. Vi è vicino su di uno scoglio un ridotto di abitazioni di poco, numero, e sotto scaturisce quantità di acque, ed è il fiume Ninfseo, ed il Muratori (a) rapporta inscrizione *ad lacum Nymphæum in agro Norbano*, ed a Norma appartenere deve; e le sue antiche ruine pur al presente si osservano.

N U R S I A.

SI ha Nursia Città dell' Umbria, ora Norcia chiamata, ed altra con tal nome si legge presso Virgilio (b), esistente nella Regione degl' Equi, e dell' una, e dell' altra ha scritto il Facciolati (c): *Nursia*, Norcia, *urbs parva, Italia in Sabinis. Item urbs Piceni* a Virg. *Æneid.*, *frigida diffusa*, per essere stata situata in clima freddo su gl' Appennini, avendo sbagliato in descriverle una ne' Sabini, e l' altra ne' Piceni. Presso Plinio (d), se si legge *Sabinorum*, avvenne, per averla descritta nella quarta Regione, essendo stata l' Italia divisa in Provincie a suo tempo, ed in questa vennero a comprendersi le Città de' Sabini, e degl' Equi, ed anche i popoli Nursini, ed altresì i Fidenati, i Nomentani, ed i Tiburtini, che prima Latini furono. Difficile è di rinvenire la sua etimologia, ed altro congetturare non si può, che deriva da *nur*, e val' *ignis*, da qualche vulcano, o simile, ma piuttosto nel giungervi i primi uomini, avessero dato fuoco a quella boscosa contrada, per potervi fare le loro rustiche abitazioni, e vivere con

(a) *Thesaur. Inscript.* pag. 85.

(b) *Æneid.* 7. v. 715, 716.

(c) *Verb. Nursia.*

(d) *Reg. IV, cap. 12.*

con sicurezza , pattoreggiando , e per procacciarsi il vitto . Ovvero , ed è più probabile a crederli , che per essere stata *Nursia* , tra gl' Iddii , e Dee , che gl' Etrusci adorarono , nell'edificarli la Città , le diedero il nome della medesima , per essere stata la loro protettrice , e le lettere T , ed S si cambiavano nella lingua Orientale . Esisteva nelle vicinanze di Rieti , rilevandosi dal suddetto Plinio , per aver nominati i Nursini assieme co' Reatini , e se *Nursia* la Città chiamossi , *Nursinus* si disse il cittadino , e tra gl' Equi sul principio si comprese , e quindi nel nuovo Lazio , e dovè confinare con Equicolo , Carseoli , Alba , e Frustema de' Vestini . Nella guerra tra i Trojani Latini , e Rutuli vi militarono anch' essi , al dir di Virgilio (a) .

*Es te montosae misere proelia Nurse ,
Ufens , insignem fama , & felicibus armis ;*
avendo Nursa mandato Ufente in questa guerra , e fu celebre per riputazione , e fortunato ne' combattimenti , e comandò pur quei suoi cittadini , che vi sè marciare Equicolo . Furono i Nursini soggiogati da Romani , quando sotomiserò le Città degl' Equi , e si compresero allora tra i Latini del nuovo Lazio , anche al dir di Tolomeo (b) , e contribuirono nelle guerre , che Roma fece , ed altresì in quella contro i Cartaginesi , avendo scritto Silio (c) ; *necnon habitata pruinis Nursia* , nominandola presso Rieti , Foro di , ed Amiterno , ed il *pruinis* , e *montosa* dimostrano pur la sua esistenza in que' monti Appennini freddi , e soggetti alle brinate . Si rileva da Festo (d) di essere stata Prefettura , ed ha scritto di quelle , *in quas ibant* , i Prefetti , *Sasurniam* , *Nursiam* , *Arpinum* , e creder si deve , che piuttosto di

Tom. II. M que-

(a) *Æneid.* 7. v. 744. (b) *Geograph. univers.*

(c) *Lib.* 8. (d) *De verb. signif. verb. Prefect.*

questa abbia scritto, e non di quella, ora Norcia chiamata, per averla nominata con Arpino. Presso Livio (a) si legge tra i prodigi: *Nursia sereno fasis constabat nimbum orsum, ibi quoque duos liberos homines exanimatos*, leggendosi parimenti nell' Aggiunta di Giulio Offsequente (b); e presso Plinio (c) si legge un'erba confilagine chiamata, che giova a' tifici diffidati della loro salute nascitur & in *Æquiculis circa Picum Nervesia. Vocatur confiligo*, ed un tal Vico esister doveva nel territorio di Nursia col nome Nervesia.

Provincia è nome composto di due parole *procul*, e *vinco*, e fu una voce appropriata da' Romani alle Regioni vinte fuori del loro territorio, e quindi per quelle conquiste fatte fuori l'Italia. Ha scritto Floro (d), narrando la guerra Latina: *Satricum, atque Corniculum Provincia*, le quali furono due sole Città, una lungi dall'altra, tramezzando le medesime alcune altre indipendenti, nè potevano formare una Provincia, e creder piuttosto si deve, o con tal nome appellate le avesse, per essere state conquistate fuori del territorio Romano, o perchè ne' loro rispettivi tenimenti vi fossero forti più Vichi. L' Augusto Ottaviano divise l'Impero Romano in ventisei Province, e dall'Imperadore Adriano in tredici di queste suddivise l'Italia, e nella prima si comprese il Lazio vecchio, e nuovo, e la Campagna, e nella quarta i popoli Frentani, e Marruccini, Peligni, Marfi, Vestini, Sanniti, e Sabini, ed in questa col nome Valeria, vi si compresero parimenti i Latini delle Città esistenti sulla dritta dell'Aniene. Si leg-

ge

(a) *Dec. 4. lib. 37. cap. 3.*

(b) *De Prodig.* (c) *Lib. 25. cap. 8.*

(d) *De Bell. Latin. lib. 1. cap. 11.*

ge ne' Dialoghi di San Gregorio (a); *Nursina parsibus Provincia*: ed anche *en Nursina Provincia*, e si è scritto, che due Città con tal nome vi siano state, delle quali una nell' Equa Regione, e l'altra nell' Umbria, ora Norcia si appella, e questa si comprende nella VI, e l'altra nella IV. Si legge presso Frontino (b): *Nursia. Ager ejus per strigas, & scamno in centuriis est assignatus, finitur, sicut ager Asculanus*, nominando in tal divisione de' campi con Nursia le Città degl' Equi, e le Latine, Alba, Carscoli, Fidene, Tivoli, e Nomento; sicchè si appalesa, che non sia Nursia dell' Umbria. Vuole il Mabillon (c), che San Gregorio *Provinciam Nursia* sia Valeria, patria di San Benedetto, e potrebbe crederli, che in tal tempo i Longobardi l'aveffero rovinata nell'accrescere il Ducato di Spoleto, rilevandoli dall'istesso San Gregorio (d) le rovine da questi popoli fatte. Fin' alla venuta di costoro continuava la Provincia ad appellarsi Valeria, siccome da Paolo Diacono (e) si rileva; ma poi per essere stata questa Città con altre smantellata, creder si deve Nursia riconosciuta, come capitale; e sappiamo, che questi nuovi conquistatori, le Ducee divise aveffero in tanti Gastaldati, ed uno di questi fusse stato quello di Nursia, per cui San Gregorio ha potuto scrivere, *Nursina parsibus Provincia*, ed *en Nursina Provincia*. Né altrimenti par, che si possa riflettere, maggiormente perchè nelle lettere si legge, *Soranam Provinciam*, e Sora non ha formata Provincia, ed è difficile a crederli, che abbia chiamato con tal nome il solo terri-

M 2

to.

(a) *Lib. 3. cap. 13., e cap. 36.*

(b) *De Aquad.* (c) *Tom. 1. lib. 1. n. 3.*

(d) *Lib. 2. Hom. VI.*

(e) *De Gest. Longob. lib. 2. cap. 38.*

torio Sorano , essendosi piegato a questo sentimento il Giovenazzi (a) ; ma piuttosto dir si deve , che per essere state distrutte le confinanti *Carate* , ora Morino , *Anxiatium* , al presente Civita d' Antina , e *Cominium* tra Alvito , e Santo Donato , e per essere surti ne' rispettivi territorj molti Vichi , o siano Terrecciuciole , e le medesime accresciute al tenimento di Sora , creder si deve , che si abbia scritto , *Provinciam Soranam* : Sappiamo , che delle ventisei Provincie di tutto l' Impero Romano , che diviso aveva l' Augusto-Ottaviano , quattordici delle medesime delle più inquiete ritenne per se , comprendendovi l' Italia a *fresco Siculo ad Alpes* , e thiamolle *Diœceses* , piccole provincie da governare , e *Provincia Sorana* può dirsi , per la sua vasta Diocesi , nella quale si comprendono le Terre , e Casali dell' accennate distrutte Città , e forse in quel tempo vi esercitava Sora la giurisdizione temporale . Si legge presso il riferito San Gregorio Magno (b) , che in Carfeoli vi erano i Patrimonj della Chiesa Romana , e la Chiesa di Santa Maria delle Celle , o sia valle di Carfoli , e di Nerfa fusse stata eretta per Cattedrale (c) , ed essendo state Carfeoli , e Nursia tra loro confinanti , può dirsi , che Nerfa fu territorio di Nursia , e di questa Città la Terra più vicina rappresentar deve .

O C R I C O L O .

NOn può difficoltà , che due Città vi siano state col nome Otricoli , o sia Ocricoli , delle quali una si è scritto da Stefano Bizantino (d) , *Ocricola urbs Thir-*

reno-

- (a) *Dissert. Aveja* p. 64. (b) *Lib. 2. epist. 64.*
 (c) *Ved. Carfeoli.* (d) *De Urb.*

venorum. Gentile Ocriculanus; e l'altra negl' Equi esistente, la quale poi tra le Latine del nuovo Lazio si comprese, rapportandosi da Tolomeo (a), e per error di stampa si legge *Obriculum* per *Ocriculum*. Dalle iscrizioni, che si leggono presso il Muratori (b), non si può distinguere, a quale delle due si appartengono, e di non potersi con certezza determinare, se questa fosse stata Città Vescovile, o quella dell' Umbria, come dall' Ughello (c) si è scritto: *Ocriculannus Episcopatus*, ma egli vuole, che sia quella del' Umbria.

Floro (d) narra, che alcune Città, tra le quali nomina la detta Ocricolo degl' Equi, avessero sofferte maggiori ruine nella guerra sociale, di quelle cagionate da Annibale, e da Pirro, leggendosi: *Nec Annibalis, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio: Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce Fesula, ecce Carseoli, Reate, Nuceria, & Picentia*; rilevandosi ancora, che sotto il detto comandante Cartaginese avesse soggiaciuta a danni. Si legge presso Panvinio (e), che i cittadini di Ocricolo avessero goduto, come municipio, la cittadinanza Romana senza suffragio; e Febronio (f) rapporta lapide rinvenuta tre miglia lungi dalla selva Sifera, e due miglia da Riosfreddo, il quale è tutto nel territorio d'Ocricolo, leggendosi *Tribenius Rufus IIII vir*, e vuole, che sia stato *unus forsitan coloniae deducenda ex quatuor viris fuit*, avendo sbagliato, perchè i Triumviri deducevano le colonie, sicchè dir doveva uno dei quatuor viri.

- (a) *Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*
 (b) *Theaur. vet. Inscript. p. 85. 1114.*
 (c) *Ital. Jacr. cum Coler. tom. 10. seu Append.*
 (d) *Lib. 3. cap. 18. de bell. social.*
 (e) *De Jur. Civil. Rom. p. 671.*
 (f) *Lib. 3. cap. 6.*

viri, che la Città governavano. La sua etimologia dedur si deve dal Tusco *ocris*, cioè *sumulus in longum protractus*, così detto dalla sua figura, ed in Caldaico, *ogra*, ed in Celtico, *ocra* vaglion anche *sumulus*, e forse anche l'*ocros*, *mons* (a), e presso Felto (b) si legge: *Ocrem antiqui montem confragosum vocabant*, e di questa Città nell'edificarsi, e per distinguersi siasi prolungata la parola, e di essere state due Città Ocre, ed Ocricolo, poco lungi una dall'altra, confermandosi, come si rileva da Cicerone (c) per avere scritto, *Re-cita testimonium T. Manilii, & C. Lucii Ocrea duorum Senatorum, hominum ornatissimorum, qui in Cluvio audierunt*; sicchè Ocre differa da Ocricolo, e forse una vicina all'altra, e formavano una sola Comunità. Il Corsignani (d) rapporta, che nel suo territorio continuamente vi si rinvengono antiche monete, ed idoletti, ed esiste doveva tra Varia, Equicolo, Cerfennia, e Cliterno; e nel mille duecento diecisette era diminuita la sua popolazione, e formava, per così dire, un Casale, leggendosi nella Bolla di Onorio III., nella quale si nominano i feudi, che possedeva la Badia de' Benedettini di Subjaco: *Civitas, qua vocatur Carseolus cum massis, fundis, & Casalibus suis, Auricolo*, ed altri ne nomina (e).

Nel mille cinquecento cinquanta sette fu fatta piazza d'armi dall'esercito Spagnuolo, ed Alemanno per la guerra contro lo stato Ecclesiastico (f), ed esiste

(a) *Manzarel. Etimolog.*

(b) *De verb. signif.*

[] *Orat. pro Q. Roscio Comed. 14.*

(d) *Reg. Marfic. lib. 1. cap. 12.*

(e) *Margarin. Bollar. Cosin. tom. 2.*

(f) *Ruscel. Ragion.*

Ne pur bra su di un monte, quasi inespugnabile, esistendo al presente una piccola Terra in Diocesi de' Marsi, ed il Pacichelli ha scritto (a), che a suo tempo numerava sessantadue fuochi; ed il Sacco (b) autore moderno rapporta, che le sue anime ascendono a cinquecento cinquanta due sotto la cura di un'Arciprete curato, ed è la Parrocchia sotto il titolo del Santissimo Salvatore. Il Corignani (c) narra, che in Oricolo ha avuto i natali Arrigo, Abbate Mirato de' Benedettini di Subiaco, ed altresì Pietro Paolo de Vecchis dott. in legge, ed è stato Luogotenente in Roma dell' Uditore della Camera, e Giudice nel Campidoglio.

OLLICOLO.

NOMINA Plinio (d) gl' Ollicolani tra i popoli estinti del Lazio a suo tempo, e della loro Città, per error de' copisti, e di stampa, non si legge la memoria presso i scrittori, che addurremo; ma di certo si rileva dalla seguente iscrizione.

TVTIAE
C. LEPANI. E. TIDII
MATRI
EX. S. C
MVNICIPIVM. OL
OB BENEFICIVM
ET. LIBERIS

Ha

- (a) *Tom. 2. Regn. di Nap.*
(b) *Dizionar. Geogr. Stor. fisic. del Reg. di Nap.*
(c) *Reg. Mars. Part. 1. lib. 3. cap. 5. e 6.*
(d) *Lib. 3. cap. 3.*

Ha scritto Grutero (a) di essersi la lapide trovata in Cora; sicchè dopo distrutta Ollicolo, i confinanti Corani s'impadronirono parte del suo territorio, e parte le altre Città, che vi confinavano, come si costumava, e furono Trevi de' Latini, Ulubra, e le Tre-Osterie. Per decreto dunque del Senato fu eretta la lapide dal municipio Ollicolano a Tuzia, madre di Cajo Lepanio, e di Tidio, figli di Cajo, ed a' figli per beneficio ricevuto, rilevandosi di essere stata Città municipale, ed il Senato aveva con i tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare. Fu la medesima presa a' Volsci da Tarquinio Superbo, quando distese le conquiste di Roma fin' a Circejo, avendo scritto Floro (b): *Sic valida oppida in Latio capta sunt, Ardea, Ocriculum, Gabii, Sueffa Pometia*, e per error di stampa si legge *Ocriculum* invece di *Olliculum*, poichè le suddette Città furono non molto lungi, una dall'altra, ed a' Latini s'appartennero, e non già agl' Equi, o agl' Umbri, tra quali si compresero le due Ocricoli. Concorda altresì Eutropio (c) col suddetto Floro, avendo parimenti scritto. *Tarquinus Superbus, Volscos, quæ gens ad Campaniam cunsibus non longe ab urbe est, vicis oppida valida in Latio, idest Ocriculum, Gabios, Pometiamque subegit*, e già nel Lazio esistevano in tempo di Tarquinio, e non già tra i scritti Equi, ed Umbri, i quali molto dopo, ed in tempo de' Consoli furono sottomessi; onde per *Ocriculum*, legger si deve *Olliculum*.

Dionisio Alicarnassense (d), tra i trenta popoli La-

(a) Pag. 477.

(b) Lib. 1. cap. 7. de Tarquin. Superb.

(c) Hist. Miscell. ap. Murar. Rer. Ital. scrip. tom. 1.

(d) Rer. Ant. Rom. lib. 3.

Latini, che presero le armi contro i Romani, per far reintegrare nel regno il nominato Re Tarquinio, dopo i Corani ha scritto i Cornetani, e di questi popoli non se ne ha cognizione; ed i Cereati furono Ernici, ed i Ceretani, Toscani, sicchè tra Latini non si compresero, nè a questi si appartennero, e molto dopo furono soggiogati i suddetti popoli, onde di certo può scriversi, che una tal parola legger si deve *Ollicolani*, i quali sono stati Latini, e confinanti con Cora. L'istesso storico Dionisio (a) narrando le Città Latine prese da Cajo Marcio Coriolano, dopo espugnata Polusca, *ad alias urbes ivit. Albietas igitur, & Mugillanos expugnatis Coriolanos facta deditione in fidem recepit*. Sono tutti errori de' copisti, e di stampa, poichè *Albietes*, deve leggerli *Trebieses*, e furono quei di Trevi de' Latini (b): *Mugillanos*, furono gl' *Ollicolani*, e *Coriolanos*, i Corani, per averli tutti distintamente nominati, e di Città in essa contrada esistenti furono, e Latini popoli tra loro confinanti; ed anche per errore si legge *Cesiam* per *Sesiam*, essendosi parimenti dal Cluerio avvertiti tali errori di stampa, e con errore pur egli ha scritto, che *Albietes*, deve leggerli forse *Algidenses*, e per *Mugellanos*, *Vitellanos*, o *Vitellenses*. Si legge iscrizione presso Grutero (c), che Cajo Oppio Vero, e Turpilio Prisco avessero fatti i canali per introdurvi le acque piovane, che scorrevano dai monti, e si fermavano nelle piscine, che nettavano, e per utile della Città *pro Rep.* fecero tal' opera, e quantunque si rap-

Tom. II. N por.

(a) *Ib. lib. 6. Oros. lib. 2. cap. 4.*

(b) *Ved. Trevi da' Latini.*

(c) *Ival. Ant. lib. 2. cap. 16. ver. Vitellia;*

(d) *Pag. 180.*

porta esistente in Cora , deve appartenere ad Ollicolo presso il piano situata , e non sul monte .

Se si è sbagliato in dedurre l'etimologia di alcune Città , su questa di Ollicolo si deve molto più temere , se arditamente scrivemo , che forse potrebbe esserla dal Caldaico *Olacb* , e val *perrexix* , quasi luogo di buone strade , e già era situata in piano sotto Cora , e se nelle guerre civili fu questa rovinata , al dir di Lucano (a) , allora dovè pur Ollicolo soggiacere a rovina , e già Plinio (b) : tra i popoli estinti del Lazio a suo tempo , nomina *Olliculani* .

ORTONA:

TRa le Città , delle quali neppur le vestigie s'offerivano , annoverar si deve Ortona , e la sua etimologia rilevar si può dal Mazzocchi (c) , per avere scritto , narrando di Ortano : *Hortanum Plinii est , quod a Paulo Diac. , & Anastasio Biblioth. Hortæ nuncupatum reperitur , quod nomen ad Naris , Tiberisque confluentes adhuc servat . Id vero vocabulum potest quidem a Chald. aris , & arita , quod stagnum , fluviumque designat , derivari : sed multo aptius , ac verisimilins a verb. Hebr. Ara deducetur , quod inter cetera est effundere , quia ibi Nar in Tiberim effunditur , aut quia uterque exiens agros Hortanos inundat : aut postremo quia idem hoc verbum in forma Hisbpael significat virefcere , aut humectari , & Is. XLIX. 7. haros sunt graminata . Hoc si sequimur , vides ut Hortæ nomine Hebraice exposito soli palustris indoles , insuper , & lata pascua designantur . Ex quo etiam intelliges Horti vocabulum (ut & Χορτος apud Græcos)*

ab

-
- (a) *Lib. 7.* (b) *Lib. 3. cap. 5.*
 (c) *Differr. Tirrhen. Diatrib. 6.*

ab Hebreo per Etruscos in Latium manasse; ed altre erudizioni a proposito si leggono raccolte dall'erudito Signor D. Francesco Mazzarella Farao (a). Difatti si rileva da Livio (b), che Ortona esisteva nella dritta della via Latina, partendo da Roma, e tra Foropopulense, Corbione, ed Algido, essendovi tra quei monti piccola valle, nella quale in tempo d'inverno per le acque vi si forma uno stagno, ed il terreno è acquoso, e nell'estate verdeggia, ed è graminoso, ed ottimo per pascolo, essendo conforme a quel che pur ha rislettuto il Mazzocchi. Marco Porcio Catone (c), tra gl'antichi popoli dal Tevere fin' al fiume Sarno, nomina gl'*Hortenses*, e furono sul principio Aborigini, e poi Latini si dissero. Scrive Livio (d), che gl'Equi l'assalirono per prenderla, *Ortonam*, *Latinam urbem Æqui oppugnabant*, e vi si fè marciare coll'esercito il Console Fabio, ed allora levarono l'assedio, e si ritirarono. Quando poi presero Corbione, occuparono gl'Equi parimenti Ortona; e vi accorse Cajo Orazio Pulvillo colle legioni Romane, combattè, e gli fuggò, e dopo di aver fatta molta strage di loro, non solo da Algido, ma ancora da Corbione, e da Ortona furono fugati. Dionisio Alicarnassense (e) però ha scritto, che gl'Equi, dopo di aver occupata Corbione, poi in molta quantità marciarono per Ortona, Città de' Latini, ed al primo assalto la presero, e quello sdegno, che non avevano potuto far sperimentare a' Romani, lo sfogarono contro i loro alleati, poichè ammazzarono tutti quei, che

(a) *Esimologic.* — (b) *Dec. 1. lib. 2. cap. 24.*

(c) *Lib. de Orig.*

(d) *Cit. dec. lib. 3. cap. 12. Dionis. Rer. Ant. Rom. lib. 8.*

(e) *Rer. Ant. Rom. lib. X.*

erano arrivati alla pubertà , eccetto coloro , i quali ; mentre la Città si prendeva , ebbero campo a fuggire , ma le mogli , i loro figli , ed i vecchi furono presi . Questi si condussero , ed i denari , e qualunque altra cosa , che poterono pigliare , subito trasportarono , prima che tutti i Latini fossero venuti in loro ajuto , e si ritirarono , ma essendo giunto il Console Orazio , il medesimo gli disperse , e gli fuggò , e dopo di aver devastata gran parte del loro territorio , se ne ritornò coll' esercito . In tempo di Plinio (a) Ortona non esisteva ; nominati avendo i suoi cittadini tra i popoli estinti del Lazio , e dov' era situata al presente è una valle tra monti , non coltivata , ma boscosa per uso di pascolo , e con acqua , e presso i prati di Roccapriora .

O S T I A :

LIvio (b) narra , che il Re Anco Marcio , facendo la guerra contro i Veienti , occupata avesse a questi la selva Meta , ed allora prolungò fin' al mare il territorio Romano , ed a man sinistra , e nell' imboccatura del Tevere nel cento ventisei di Roma vi edificò una Città , alla quale il nome diede *Ostia* , e vi sè le saline : *Silva Meta Veientibus adempta , usque ad mare imperium prolatum , & in ore Tiberis Ostia urbs condita . Salinae circa factae* . Presso Festo (c) si legge : *Ostium urbem ad exitum Tyberis in mare fluentis Ancus Marcius rem condidisse , & foemineo appellasse vocabulo fertur , quod sive ad urbem , sive ad coloniam , quae postea condita est , refer-*

(a) Lib. 3. cap. 5.

(b) Dec. 1. lib. 1. cap. 13.

(c) De verb. signif. v. *Ostia* *Aurel. Victor de vir. illustr. cap. 1.*

fertur; e da Floro (a) si ha *Ostianque in ipso maris, fluminisque confinio coloniam posuit*. Scaligero ha scritto, che gl' antichi ebbero *Ostia*, ed *Ostium*, e tale Città *portuosa* su sì detta *ad os, sive Ostium Tyberisque*, può rifletterfi, che venghi dal Fenicio *ochus*, onde pur il francese *huis*, ed è il nostro uscio (b). Strabone (c) narra, che la Città si fè fabbricare da Anco Marcio, e che non vi era porto pel limo, che il Tevere raccoglieva, ed ivi trasportava; onde i navigli con pericolo vi si trattenevano spinti quà, e là dal mare, e pure per sicurezza, ed utile si servivano delle schase con diminuire il peso per facilitare la navigazione, prima d' entrare nel fiume, ed alcune; dopochè in parte si era diminuito il peso, vi entravano, e giungevano presso Roma in cento novanta stadi con salire in alto della corrente dell' acqua. Da Cicerone (d) si è scritto, che ivi incomoda era la navigazione, e si servivano per porto un' incurvatura naturale, che ivi faceva il mare, ed i pirati vi prefero le navi; ma, al dir di Svetonio (e) l' Imperadore Claudio tra le sue grandiose opere, una è stata quella di aver fatto il porto in Ostia con un' altissima Torre col lume sopra per guida de' naviganti, confermandosi parimenti da Dione (f), e dice di più, che non si fusse avvilito per la grande spesa.

Fu, ed è Città marittima, e per tale si è scritta
da

(a) *Lib. 1. cap. 4.*

(b) *Marzarell. etimolog.*

(c) *Lib. V.*

(d) *Orat. pro leg. Manil. 12.*

(e) *In vit. Tib. Claud. lib. 20.*

(f) *Lib. LX.*

da Mela (a), da Tolomeo (b), da Plinio (c), e da Strabone (d), ed esisteva tra il mare, ed il Tevere, e tra Laurento, ed il campo Solonio, presso il quale fu situato Castro Nuovo; e se Ostia, ed Ostium appellossi la Città, il cittadino si disse *Ostianus*, ed *Ostiensis*, avendo scritto Stefano Bizantino (e): *Ostia urbs Italiae à Septentrionali parte Tiberis. Gentile Ostianus, & Ostiates*, e fu distante da Roma sedici miglia, siccome si rileva dall' Itinerario, e da Eutropio (f). Si concluse un trattato d'alleanza tra Romani, e Cartaginesi pel commercio marittimo, dopo abolita la dignità reale, e vi si compresero gl' Ostiensis, i quali vennero di poi obbligati a servire in tutte le spedizioni marittime, e quando si rinnovò il trattato tra amendue le Repubbliche, parimenti quei d'Ostia vi si compresero (g). Mentre credevano di continuare a viver quieti, furono inquietati dagl' Anziati, per aver quelli fatte scorrerie nel loro territorio, ed altresì nell' Ardeate, e Solonio: *Anziates in agrum Ostiensem, Ardeatem, Solonium incursionem fecerunt*; ma subito accorse da Roma il Dictatore Lucio Papirio Crasso, il quale, per tenergli a freno, per più mesi si trattenne nel territorio d'Anzio (h). Quindi si accese la guerra tra Romani, e Cartaginesi, e vi fu necessità anche quei della Città marittime arrolare nella milizia di terra (i), ed addussero questa l'elezione, di non esser tenute a som-

mi.

- (a) *Geogr. lib. 2. de orb. sit. Ital.*
 (b) *Geogr. Univ. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*
 (c) *Lib. 3. cap. 5.* (d) *Lib. V.*
 (e) *De Urb.* (f) *Lib. 1.*
 (g) *Polib. lib. 3., e Liv. dec. 4. lib. 7. cap. 19.*
 (h) *Liv. dec. cit. lib. 8. cap. 9.*
 (i) *Sil. lib. 8.*

ministrare soldati, poichè custodir dovevano il litorale per le scorrerie de' pirati, e de' nemici, ed ottennero soltanto l'esenzione, per trovarsi in clima di aere cattivo quei di Anzio, e di Ostia colla legge, che i giovani più di quaranta giorni non potevano star fuori le mura della patria, e finattanto che dall'Italia non s'allontanavano i nemici. Quando si guerreggiò contro Antioco, per completare l'armata navale, vi fu contesa, e per essentarsi appellarono a' Tribuni della plebe, e da questi al Senato, il quale decretò, che non erano essenti quei d'Ostia, d'Anzio, di Terracina, di Minturni, e di Sinveffa, che pretesero l'esenzione (a). In Ostia si tenevano le navi per le spedizioni marittime, ed una volta vi si mandarono in Taranto dalla medesima fin' a cinquanta (b), e quando i Romani crearono quattro Questori Provinciali per i conti, e ragioni delle quattro Province conquistate, cominciando la prima dall'origine del Tevere, e dell'Arno fin' alla foce del Liri, nella quale si comprese l'Etruria, il Lazio, la Sabina, e l'Umbria, in Ostia risiedeva il Questore, leggendosi in Cicerone (c), *Questore Ostiensis*.

Nella guerra civile tra Mario, e Silla soggiacque questa Città a' danni, avendo scritto Eutropio (d), che il primo l'avesse presa colla forza, e di averla saccheggiata, e rovinata colla morte de' suoi abitanti: *Igitur Marius coloniam Ostiensem vi ingressus, omnia ibi genera libidinis, avaritiae, & crudelitatis exercuit*, rilevandosi ancora da Orosio (e), da Floro (f), e da Appia-

- (a) *Id. dec. 3. lib. 27. cap. 32. dec. 4. lib. 36. c. 2;*
 (b) *Liv. dec. 3. lib. 23. cap. 24.*
 (c) *Orat. pro Scurlio 17. (d) Lib. V.*
 (e) *Lib. V. hist.*
 (f) *Epit. Lib. 79.*

piano Aleandrino (a); Essendo quindi rimasto vittorioso Silla, il medesimo vi mandò una colonia, leggendosi presso Frontino (b), che pur nell' Aricia l' avesse inviata, per essere stata parimenti devastata. Narra Tacito (c), che vi si fusse portato l' Augusto Claudio per assistere ad un sacrificio, e mentre ivi si tratteneva, Messalina sua moglie sposò in Roma Cajo Silio, suo amante, dal quale sè prima ripudiare la di lui moglie, e poi avanti del Senato, e del popolo pubblicamente si sè lo sposalizio. Continuò Claudio ivi a trattenerli, e temendo ella dello stupido suo marito, vi si portò per placarlo, ma alla morte soggiacque. Si legge ancora, che vi avesse situate le coorte, come a Pozzuoli, per riparare gl' incendi; *Purcolis, & Hostia singulas cohortes ad arcendos incendiorum casus collocavit* (d); e Nerone voleva formare una fossa da' Averno fin' ad Ostia di lunghezza cento sessanta miglia per le navi in tempo di tempesta (e).

Di essersi diminuita la sua popolazione dopo la morte di Nerone, si rileva da Frontino (f), il quale ha scritto, che il suo territorio fusse stato assegnato a' loro coloni dagl' Imperadori Vespasiano, Trajano, ed Adriano, e poi dai successori nell' Impero, Severo, Antonino, e Comodo a' privati fu concesso: *Ager Ostiensis ab Imperatoribus Vespasiano, Trajano, & Hadriano in praeisivis, in lacineis, & per strigas colonis eorum est assignatus. Sed postea Imperatores Severus, Antoninus,*

- (a) *Lib. x. de bell. civil.*
- (b) *De colon. v. Aricia.*
- (c) *Annal. Lib. XI.*
- (d) *Sueton. in vis. Claud. cap. 27.*
- (e) *Id. in vis. Neron. cap. 31.*
- (f) *De Colon.*

Commodus aliqua privatis concesserunt, e presso Grutero (a) si legge che da detto Adriano, colonia Ostia conservata, & aucta omni indulgentia, & liberalitate ejus, ed altresì abbiamo, che detto Antonino vi avesse restaurato il bagno (b), e l'Augusto Aureliano vi cominciò ad edificare un foro fin al mare, e col suo nome appellossi, e servì quindi per pubblico Pretorio (c). Diverse iscrizioni, appartenenti ad Ostia, si rapportano dal Grutero, da Gudio, e dal Muratori (d), il quale ha scritto, che la strada da Roma ad Ostia, fu una delle principali, e frequentate. Si legge presso Giulio Ossesquente (e) il suo lago, ed i Prodigj purivi accaduti, e che vi fusse stato, tra gl' altri Templi, quello a Giove dedicato, ed anche da una iscrizione presso Gudio (f) si rileva. Plinio [g] ha scritto, che le celle more, che produceva il suo terreno, erano diverse da quelle di Roma, ed altresì eccellenti i meloni, de' quali l'Imperadore Albino in un pasto ne mangiò dieci, e presso Cicerone (h) si legge, *haber in Ostiensis Costa celeberrimo loco*, e da Minucio Felice (i) si è chiamata *amoenissima*.

Era stata Ostia pur da Sanniti devastata, al dir del Cluverio (k), e narra Procopio (l), che da Goti fusse stata presa con strage, e se fu Città di gran no-

Tomo II.

O

me

-
- (a) Pag. CCXLIX.
 (b) *Jul. Capitol. in vit. Antonin.*
 (c) *Vopisc. in vit. Aurelian.*
 [d] *Theaur. vet. inscript. Tom. 4. Append. in fin.*
 (e) *De Prodig.* (f) Pag. XII.
 (g) *Lib. XV. cap. 24.* (h) *Ad Arsic. lib. 12. ep. 23*
 (i) *Cap. 2.*
 (k) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 3.*
 (l) *Hist. lib. 14. cap. 26.*

me, a suo tempo del tutto era priva di muri, e la strada fin'a Roma era silvestre, ed inculta: *Ostia urbs quondam magni nominis nunc mœnibus plane nudam. Ab urbe Hostia ad Romam, via sylvestris est, ac valde inculta*, ed ha scritto parimenti; *Goshi, cum urbem, qua ad portum sita est, omni nudam praesidio offendissent, prima illam cepere aditu, & multa Romanorum ibi barbarianum strage edita, portum etiam obtinuerunt*, e per non avervi più potuto approdare le navi, in Anzio si fermavano. Di fatti per le diverse rovine sofferte, e per essere stata da Saraceni rovinata, e per l'aere cattivo, a pochi si erano ridotti gl'abitatori, e fu da Gregorio IV. restaurata, e vi mandò i Corsi per abitarla, e divenne quindi abitazione di marinari, e di pastori in tempo d'inverno.

Allorquando conservava il suo splendore, e giunse San Pietro in Roma a predicare la legge del Vangelo, dovè crearvisi il suo Vescovo, poichè sotto Alessandro Severo soffirono ivi il martirio il Prete Asterio, Tuziana, dama di qualità, la Vergine Aura, Giulio, ed Elichio soldati (a), ed altri, che si leggono nel Martirologio Romano (b), come San Gallicano con Sant' Ilarino, che si applicò ivi nell' Ospitale per gl'infermi, quantunque uomo Consolare, e Patrizio lavava i piedi a' poveri, poneva tavola, e faceva ogni officio di pietà Cristiana, e mandato via da Giuliano Apostata in Alessandria, su ivi martirizzato. Presso Ughello (c) si ha la notizia, che Quiriacò fusse stato Vescovo.

(a) *Bonav. Recin. stor. Eccl. Tom. 1. secol. 3. arr. X.*

(b) *IX. Kal. Sept. XII. Kal. Mart. VII. Kal. Jul.*

(c) *Ital. sacr. cum Coler. Tom. 1. de Episc. Ostiens. & Velitern. seu Append. edit. Venet.*

scovo d'Ofstia , e nel dugento trenta di Cristo al martirio soggiacque , e nel mille settantotto Pietro suo Vescovo cominciò ad intitolarsi Cardinale , *Petrus Episcopus Cardinalis* , e continuò ad avere il privilegio di essere stato uno de' sette Vescovi Cardinali . Di giorno in giorno venne a spopolarsi per l' aria, quasi micidiale , e non poteva il Prelato Cardinale dimorarvi , e nel mille cento cinquanta Eugenio III. unì questa Chiesa a quella di Veletri colla Diocesi , nella quale si comprendevano Castello Romano , Decimo , Porcigliano , e Casale Sacchetti . La sua Chiesa Cattedrale è dedicata a Sant' Aurea , leggendosi nel Martirologio Romano [a] : *Apud Ostia Tiberina Sancta Aurea Virginis, & Martyris, que sano, ad collum ligato, in mare demensa est, ejus corpus ad litus ejectum, Beatus Nonnus sepelivit* , ed il primo Vescovo fu San Quiriaco : *Apud Ostia Tiberina Sanctorum Martyrum Quiriaci Episcopi, Maximi Presbyteri, Archelai Diaconi, & sociorum* , ed avvenne il martirio in tempo di Probo nel dugento ottantacinque di Cristo . Ora la detta Chiesa è pur Cattedrale unita a quella di Veletri ; ed è servita da quattro Benefiziati , ed il Parroco ha il titolo di Arciprete , e numera anime trecento circa, nè è comunità, non facendo magistrato.

PALESTRINA

Stephane, e *Polystephane* fu il primiero nome di Palestrina , al dir di Plinio (b), e di Strabone (c) , e dovè essere stata edificata dagl' antichi Aborigeni in tempo di Saturno , e dopo tra le Città de' Sicoli si comprese , e quindi questi , essendo stati discacciati dagl' A-

O 2

bo-

[a] IX. Kal. Septemb., e Kal. Septemb.

(b) Lib. III. cap. 5. (c) Lib. R.

berigeni montagnini, abitatori presso Rieti, di unita co' Pelasgi, allora numerosi tra le loro conquiste. La diversità de' pareri de' scrittori, e le notizie con favole mischiate, sono tra loro contraddittorie, ond'è difficile di rilevarsi la verità, maggiormente perchè si tratta de' tempi tanto remoti, quanto è stata la sua antichissima fondazione. Di fatti Festo (a) ha scritto, che Cecolo sia stato il fondatore; e Virgilio (b) parimenti narra, che il medesimo colla legione rustica Palestrina fu in ajuto di Turno, re de' Rutuli contro i Trojani, e gl' Aborigeni Laurentini, e Servio ha comentato: *Hic postea collecta multitudo, postquam dū latrocinatus est, Praenestinam civitatem in montibus condidit*, con aver uniti gl' Uomini, che nel territorio dispersi domiciliavano in quei antichissimi tempi. L'istesso poeta narra (c), che Erilo, figlio di Feronia, avesse regnato in questa Città, e che fusse stato di gente Sicola, e morisse nella guerra con gl' Arcadi, e dovè essere stato originario della contrada, ed in tempo che si possedè da Siculo *præteritos annos* ha scritto il poeta, forse per avervi regnato uno dopo l'altro. Alcuni hanno scritto con Aristotele (d), che sia stata edificata da Telegono, figlio di Ulisse, e di Circe, e Solino (e) da Prenesto, figlio del re Latino, concordando con Stefano Bizantino (f), presso del quale si legge *Praenestus, urbs Italiae a Praenesto filio Latinus, filii Ulissis, & Circes. Crux Praenestinus*. Il primiero nome dunque di questa Città, al dir di Plinio, fu

(a) *De verb. signif.*

(b) *Æneid. VII. v. 686. & seq.*

(c) *Æneid. VIII. v. 363.*

(d) *Volp. vet. Lat. & nov. tom. IX. cap. 1. Ceco: con Stor. Palest. lib. 1. cap. 1.*

(e) *Cap. VIII. (f) De Urb.*

fu *Stephane*, come si è scritto, e la sua etimologia dedur si deve dall'antico linguaggio dei primi abitanti, e se deriva dall'Etrusco, e gl'Etrusci, perchè discesero da popoli Orientali, crederei potersi derivare da *phelesh*, e val *Palestini*, avendoci voluto far sapere la loro antichissima origine; e comechè, al dir di Festo (a) i *Palustrini* in vece di nominare i testicoli, in lingua Latina *testiculi*, gl'appellavano *nesfrontes*, forsi questa parola proviene dall'antica loro favella. Presso il riferito Strabone si legge anche prima di essersi chiamata *Polystephane*, avendo scritto: *Praneste enim quondam Polystephane, idest multarum coronarum appellata, valida autem nunc est utraque*, per essere stata l'altra Tivoli, *Praneste amplius*, per la sua forte naturale situazione. *Corona* in lingua Greca si scrive *στεφανο*, cioè *Stephanos*, e *polis urbs*, o sia *civitas* vuol dire, sicchè venne quindi ad appellarsi *Polistephane*, Città di *Stephane*, e forsi ebbe un tal nome in tempo di Alba Longa, la quale fu edificata da Ascanio, figlio d'Enea, e da Greci Trojani, trasportati ivi da Lavinio popolossi, ed al dir di Aurelio Vittore (b) in tempo di Latino Silvio vi si dedusse colonia, siccome anche si accenna da Livio (c). Da quanto si è narrato, separando la favola, creder si deve, che la Città edificossi, quando cominciarono ad unirsi in società i dispersi rozzi Uomini, e mutato si fuisse il primiero nome, ed allorquando dai re d'Alba Longa fu sottomessa, e vi si mandò una colonia, e col loro linguaggio Greco cominciò ad appellarsi, ed introdotta quindi la lingua Latina, si disse *Praneste*, e dalla sua situazione dedur si deve la sua etimologia, essendo stata fabbricata tra monti,

(a) *De verb. signif.* (b) *De Orig. Gen. Rom.*

(c) *Dec. 1. lib. 1. cap. 2.*

ti, e monticelli, e sù uno di essi, quasi isolato. In Latino *corona*, non è altro, che *ornamentum circulare capitis*, o sia il diadema, e quando si circonda una Città di soldati per assalirla, si è scritto da scrittori *corona cingere*, *coronam circumdare*; onde per essere stata situata tra monti, e su uno di essi, in latino linguaggio si è chiamata con tal nome e con genere femminile, e neutro, avendo scritto Festo (a): *Præneste, dicta est, quia is locus, quo condita est, montibus præest*, e presso Virgilio (b) si legge, *quique altum Præneste viri*, e presso Silio (c), *Præneste jugis*. Da Orazio (d) si è chiamata *frigidum*, e da Giovenale (e) *gelida* per esser confinante con gl' Appennini; e da Floro (f) si è scritto, *æstiva Præneste deliciae*, per essere piacevole soggiorno in tempo estivo, e da Strabone [g], e da Appiano Alessandrino [h] *opulentissima*, e da Plinio (i) sono stati lodati i ba bi, o siano i ranolacci, che vi produce la terra, ed anche le rose rinomate furono per gl' unguenti, avendo parimenti scritto, che in quel territorio le cipolle nascono senza semi. Da Catone [k], e da Nevio (l) si nominano le nocciole, che in abbondanza vi erano, e Cicerone [m] perorando, che in molte Città non si potevano vendere i terreni, tra le quali nomina Palestrina, allegando la ragione. Confino Palestrina in quei primieri tempi con Sacriporto, La-

(a) *De verb. signif.*(b) *Æneid. VII. v. 682.*(c) *Lib. VIII.*(d) *Lib. III. Od. 4.*(e) *Satir. III.*(f) *Lib. I. cap. II.*(g) *Lib. V.*(h) *De Bell. Civil. lib. 1.*(i) *Stor. Natur. lib. 19. cap. 5. lib. 13. cap. 1. lib. 21. cap. 4.*(k) *De RR. cap. 8.*(l) *De Ariol.* (m) *Orat. de leg. Agr. II. in Rull. 28.*

bico , Tolerio , Gabj , Peto , e co' suoi Vichi , e siano piccole Città ad essa appartenenti nella contrada tra i Latini ; e tra Latini si comprese , siccome si legge tra gl' altri scrittori da Tolomeo (a) , ed esisteva lungi da Roma secondo gl' Itinerarj miglia ventitrè , ed al dir di Strabone (b) dugento stadj , ed una tale strada si chiamava *via Praenestina* , ed anche *Gabina* , perchè prima si trovava Gabj , e poi Palestrina , e si rapporta dal Muratori (c) tra le principali di Roma . Fu il suo territorio abbellito di sontuose ville , e molte ne appartenevano a' Romani per portarvisi a villeggiare , e parimenti per averne il frottato ; ma quella di Plinio il giovane (d) , siccome egli stesso ha scritto , fu inferiore dell' altra , che possedeva in Tuscolo .

Si è scritto , che i Palestrini intervennero nella guerra tra i Trojani Laurentini , e Rutuli , e che il re d' Alba Longa , Latino Silvio , vi avesse dedotta colonia , leggendosi presso Aurelio Vittore (e) : *igitur Latino Silvio colonia deducta sunt* , e già *Praeneste* , ed altre ne nomina , ed allora al suo reame venne ad appartenersi . Quando Roma si fabbricava , al dir di Strabone (f) , da lei stessa si governava , e con i Romani i Palestrini furono in pace , e finattanto che il re Tarquinio Superbo non perdè il regno , ma essendone stato privato , per acquistarlo di nuovo , si adoperò co' suoi figli , e col genero Ottavio Mamilio di Tuscolo di sollevare trenta popoli Latini , tra i quali si compresero i Palestrini , e per essere stati disfatti da Romani in una bat-

ta-

- (a) *Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.* (b) *Lib. V.*
 (c) *Theaur. vet. inscrip. Tom. 3. Append.*
 (d) *Lib. V. epist. 2. ad Apoll.*
 (e) *De Orig. Gent. Rom.* (f) *Lib. V.*

taglia, non ottennero l'intento (a). Ne' tempi successivi vi con detti vincitori Romani furono in alleanza, e fedelmente l'osservarono, e per questa fedeltà fu il loro territorio dagl' Equi, e da Volsci devastato, allorchando quelli fecero scorrerie nelle campagne di Tuscolo, di Gabi, e di Labico, ma poi anch' essi si ribellarono con devastare i terreni de' Tuscolani, de' Gabini, e de' Labicani. Da questi tre popoli se ne fè lagnanza in Senato; ma i Senatori diedero a conoscere, di non aver creduto, quanto esposero, anzi risetterono, che sarebbe stata miglior condotta di fingere, che prender le armi a lor favore (b). Vennero meno la prima volta a' Romani, quando diedero soccorso a' Velettrani, per cui fu loro intimata la guerra (c), e per essersi uniti co' Volsci, pretero Sarrico, Colonia Romana, ed allora si fè dal Senato marciare coll' esercito Marco Furio Camillo, il quale non solo recuperò l'occupata Città, ma ancora furono i Palestrini vinti, e sbaragliati (d).

Per essersi quindi suscitata in Roma sedizione dai Tribuni della Plebe per i debiti, ed usure, vollero i Palestrini approfittarsi di questo disordine, ed armati si portarono fin presso porta Collina, ed allora i Romani presero le armi, e li costrinsero ad allontanarsi, ed andiedero a far campo vicino al fiume Allia, dove furono vinti dal Dittatore Tito Quinzio, e doverono nella loro Città ritirarsi. Non fu questa assalita, ma occupata.

(a) *Dionis. Rer. Ant. Rom. lib. 5. Liv. dec. 1. lib. 1. cap. 11.*

(b) *Dec. 1. lib. 3. cap. 3.*

(c) *Id. cir. dec. lib. 6. cap. 13.*

(d) *Putar. In vit. Camill.*

parono le loro otto piccole popolazioni, o sieno oppidi, che ad essi si appartenevano, i quali dal Volpi (a), e dal Cecconi (b) con errore si nominano, poichè alcune di questi, che hanno scritti, indipendentemente si governavano, ed altri lungi esistevano, e per leggerli tra essi pure nominato Bivio, ed il Cluerio (c) vuole che questo esistesse, dov' al presente è Valmontone, ha preso egli pur abbaglio, perchè fu un'osteria nella via Latina, siccome nella descrizione della medesima (d) si è dimostrato, e dall' Itinerario si rileva, ed esisteva più oltre di detta Terra, e per essere stata situata nell'imboccatura di due strade, aveva preso un tal nome.

Riceverono quindi i Palestrini i Galli, inimici de' Romani, e n' avvenne tregua, e non pace, ed anche co' Sanniti fecero alleanza, avendo scritto Diodoro (e): *Romani cum Praenestinis inducias, foedus cum Samnitibus iniere*; e presso Livio (f) si legge: *Gallus mon Praeneste venisse*, e di essersi fatta co' Sanniti alleanza, *foedere in societatem accepti*. Nella guerra tra' Romani, e Latini, i Palestrini, i Tivolei, ed altri difendevano Peto, quando vi si condusse coll' esercito il Console Tito Emilio Mamercino, ma per la valida difesa non si potè prendere, ed il Senato ordinò al successore Console Lucio Furio Camillo di ivi condursi, il quale vinse, e colle scale la prese; e nella pace i Palestrini furono privati del territorio, non solo per quest' ultima

Tomo II.

P

ri.

- (a) Tom. IX. Lat. Vet. & Nov. lib. 16. cap. 2.
- (b) Stor. Palest. Lib. 1. cap. 1.
- (c) Ital. Ant. Lib. 3. cap. 4.
- (d) Pag. 28. e seq.
- (e) Lib. XVI.
- (f) Dec. 1. lib. 7. cap. 8. e 12.

ribellione, ma ancora perchè prima uniti si erano co' Galli, nemici di Roma (a). La colonia inviatavi, come si legge presso Frontino (b) dovè in questo tempo esservi stata mandata, avendo scritto: *Praneste oppidum Ager ejus a Vuiris*, e deve leggerli *Triumviris*, *pro parte in jugeribus est assignatus, ubi cultura est relictus circa montes. Iter populo non debetur*, e Grutero (c) rapporta la seguente iscrizione.

SECURITATI. AVGVSTAE
SACRUM
DECURION. POPVLVSQVE
COLONIAE PRAENESTIN

S'incamminò verso Roma Pirro, e per la via Latina giunse in Palestrina, dove pacificamente entrò, e su la rocca volle osservarla, alla quale si avvicinò circa due miglia, e poi tornò indietro (d). Contribuì Palestrina quindi nelle guerre a favor de' Romani, ed in quella contro i Cartaginesi (e), e scrive Livio (f), che dei cinquecento settanta, che presidiavano Casiluo la maggior parte furono Palestrini, e meno della metà furono gli uccisi, ed i morti per la fame, e pure non si avvilirono, ancorchè l'inimico si era impadronito delle mura, ed i viveri mancavano, e non avendo potuto Annibale con promesse, e minacce indurre i difensori a rendersi, per la loro costanza, mutò l'assedio in

(a) Liv. dec. 1. lib. 8. cap. 10. 11. 12.

(b) De Colon. (c) Pag. CV.

(d) Flor. lib. 1. cap. 18 de bell. Tarant Freinssem. lib. 11 in loc. lib. 13. Livian.

(e) Sil. lib. 8.

(f) Dec. 3. lib. 23. cap. 19. Elves. 12.

in blocco , e fu costretto a capitolare (a) . Presso Fessio (b) si legge , *nuculas Prænestinos antiqui appellabant qui inclusi a Pœnis Capilini , famem nucibus sustentaverunt , vel quia in eorum regione plurima nux minusa pascitur* , essendo questa la verità , poichè Livio (c) ha scritto , che si cibarono di erbe , e di radiche , e de' pelli mollicate con acqua calda , tolte da' scudi , ed altresì de' forci , e di altro animale . Continuandosi questa guerra , si diedero dai Cartaginesi gl' ostaggi , e si mandarono in Sezze , ed in Norma , e per essere cresciuti i loro servi della nazione , avvenne , che congiurarono , e dovè accorrervi il Pretore Lucio Cornelio Merula , il quale ricuperò le dette Città , e punì i rei , e quei , che fuggirono , si condussero in Palestrina , e volevano occuparla ; ma essendovisi portato il Pretore , ne furono puniti cinquecento , e celsò anche in Roma il timore . Per i servigi fedelmente quindi prestati dai Palestrini , e per i loro meriti , avevano ottenuta la cittadinanza , e tra municipij la loro Città si comprese , avendo scritto Fessio (d) . *Id genus hominum definitur , qui ad civitatem Romanam ita venerunt , uti municipia essent , quæ cujusque civitatis , & colonia , ut Tiburtes , Prænestini* . Si legge presso Uberto Golzio (e) , che questa Città fusse stata federata: *Fœderata vero , quæ in Italia fuerunt oppida , aut Latii fœdere obstricta erant , ut Tibur , & Prænestæ* . Scrive Livio (f) che dalla Spagna vennero i legati in Roma , ed accusarono in Senato alcuni Pretori di

- (a) *Plutarc. vit. Annib.*
 (b) *De verb. signif.*
 (c) *Liv. dec. 3. lib. 3. cap. 12. lib. 32. cap. 17.*
 (d) *De verb. signif. v. municipium.*
 (e) *De Magn. Græc. p. 102.*
 (f) *Dec. 4. lib. 43. cap. 2.*

gravissimi delitti di avarizia, e di superbia, e convinti di furti, e di altre reità furono esiliati, e si portarono a domiciliare Publio Furio Filo in Palestrina, e Marco Muzieno in Tivoli, per essere state amendue Città federate, le quali avevano il privilegio di ricevere gl' esuli, perchè libere, e non soggette, avendo scritto Polibio (a): *Exulibus impune degere licet Neapoli, Praeneste, Tibure: item aliis in urbibus, quibus hoc jure foedus intercedit cum Romanis*; ed altresì si legge presso Panvinio (b): *Quae vero neque municipia, neque coloniae, neque Praefectura erant oppida, haec foederata civitates vocabantur, ut Tibur, Praeneste, Neapolis, pleraque alia, quae suis legibus, et magistratibus vivebant, diversisque foederibus, aut sponsione, aut pactione, varioque jure amicitiam cum P. R. contraxerant.*

Dopo terminata la guerra contro i Cartaginesi, s' introdussero in Roma le discordie da Cinna, e Mario, e si sostennero da Silla, ed il primo invitò anche i servi a prendere le armi, nè trovò seguaci, e si condusse altresì per le vicine Città, le quali poco prima avevano la cittadinanza ottenuta, nominando, tra queste, Appiano Alessandrino (c) Palestrina, e Tivoli. Soggiacquero a'danni i Palestrini, per essersi dichiarati della fazione Mariana, e maggiormente quando fu Consolo Cajo Mario il giovane, il quale, per aver conosciuta la loro Città forte di sua natura, e facile a difendersi, trasferì ivi tutte le sue ricchezze, leggendosi presso Plinio (d) consistenti in tredici mila pesi d'oro, e settemila d'argento. Il medesimo con ottanta cinque coorte, si presentò avanti Silla presso Sacriponto, e nel fu-

108

- (a) *Lib. V.* (b) *De Imp. Rom.*
 (c) *Lib. I. de Bell. Civil.*
 (d) *Lib. III, cap. I.*

ror della battaglia , cinque di queste d' infanteria , e due turme di cavalleria disertarono , unendosi all' esercito nemico , ed allora Mario si perdè d' animo , e colla perdita di venticinque mila soldati si ritirò in Palestrina . Fu da quei cittadini ricevuto , ed ancorchè fussero venuti in ajuto i Sanniti , pure la Città fu presa dal Comandante Lucrezio Ofella , quantunque di sua natura fortificata , ed era difficile a prendersi , avendo scritto Strabone (a) : *Nam super urbem quidem montem habet excelsum , a tergoque continui montis collo disjunctum , duobus stadiis arduum ascensus . Ad tam validam vero munitionem , etiam foveis occultis quaque versum usque ad plana perforata est , & aquationis gratia , & intestina fuge . Vallejo .* (b) ha scritto : *Praneste , quod ante natura munitum praesidiis firmaveras , se exercitumque consulis .* Vi giunse Silla , ed i più vecchi condannò alle carceri , e gl' adulti alla morte , e le donne , ed i ragazzi in esilio mandati furono , e la Città dopo saccheggiata , si mise in vendita (c) , e Plutarco (d) narra , che Mario da se stesso si fusse data la morte . Per avere scritto Lucano (e) .

. *Vidit fortuna colonos .*

Pranestina suos cunctos simul ense rescissos .
e comentando ha scritto Omnibono , che Silla dopo presa Palestrina , avesse condotti in Roma sei mila di quei cittadini , e nel campo Marzio , convocato il Senato , per i Saelliciti gli fè scannare . Dal Ceccoli (f) si narra ,
che

(a) *Lib. V.* (c) *Lib. II.*

(c) *Flor. de Bell. Marian. lib. 14. cap. 21. Ap- pian. Lib. 1. de bell. civil. Orosius hist. lib. 3.*

(d) *In vir. Sull.*

(e) *Lib. II.*

(f) *Stor. Palest. Lib. 2. cap. 7.*

che tra le ventitre colonie, che Augusto determinò dedursi in Italia, una se ne fosse inviata in Palestrina; ma non si legge, come le altre presso Frontino (a); ma creder si deve da Silla, per non far rimanere la Città spopolata, ed il territorio deserto. Ottennero i Palestrini il privilegio di esser municipio la loro Città, leggendosi presso Gellio (b), che ne fecero istanza, e preghiera a Tiberio.

Narra Tacito (c), che quando Nerone se restringere in Palestrina i gladiatori, avessero questi tentato d'assalire il presidio, che la custodiva, e presso i scrittori si rileva, che fosse stata una Città popolata, e nobile, ed ebbe i tre distinti Ordini Decurionale, Equestre, e Popolare *decurion. Populusque Colonia Praenestina* ed altresì *Decuriones, populusque, e patroni coloniae Praenestinarum* (d), e tra municipj pur annoverossi. Il Suaresio, Ceccoli, e Volpi della medesima hanno pubblicata colla stampa la sua storia, e le iscrizioni ad essa appartenenti, e si leggono non solo presso i suddetti, ma ancora presso Grutero, Gudio, e' i Muratori (e). Tra i suoi Templi fu rinomato quello alla Dea Fortuna dedicato, e celebre sono state le sorte Prenestine (f), e scrive Plinio che i Lithostrati, o siano i pavimenti, cominciarono in tempo di Silla con piccole croste a farsi, e che a suo tempo in questo Tempio duravano. Dopo Silla pur soggiacque Palestrina a'danni, poichè essendosi continuata la guerra:

(a) *De col.*

(b) *Orat. de Italicens.*

(c) *Annal. lib. 15.*

(d) *Grut. pag. CV. LXXXV. CCCLXXIV.*

(e) *Propert. lib. 11. eleg. 32. Sueton. in vit. Tib. cap. 63. & alii.*

(f) *Lib. 36. cap. 25.*

guerra tra Cesare , Lucio Antonio , e Fulvia , la medesima , ed Antonio in questa Città si ritirarono , e fu la sede della guerra , avendo scritto Vellejo (a): *Hæ belli sedem Præneste cepit* , cioè Fulvia , narrandosi pur da Dione (b) , e soggiacque pur a' danni. Ha sofferte dunque questa Città diverse devastazioni , e rovine , non solo quando sul monte esisteva , ma ancora dopo , essendo stata del tutto disolata per ordine di Bonifacio VIII , e quindi ristabilita ; di nuovo venne rovinata da N. S. Forte Braccio , ed ora nella falda del monte esiste . Il suddetto Cecconi (a) narra i suoi uomini illustri , e della Città i pregi , e se presso Plauto (b) si legge , che Egione dice : *Quid tu per barbaricas urbes juras ?* Ed Ergasilo risponde : *Qua enim irem aspera sunt* , e tra queste nomina Palestrina , ma egli ha inteso chiamarla Italica , poichè i Greci barbare appellavano tutte le genti , eccetto quelle della Grecia . Nè tralasciar si deve di scrivere , che quei coraggiosi Palestrini , i quali salvi ritornarono da Casilino , ottennero dal Senato Romano doppia paga , e l'esenzione per cinque anni a non militare , ed al di loro comandante Manicio fu eretta la statua col titolo , *Manicium pro militibus , qui Casilini in presidio fuerint , votum vovisse* , alla dea Fortuna .

In tempo che Palestrina tra le nobili , e ragguardevoli Città si annoverava , maggiormente crebbe il suo splendore , per essere stata decorata di sede Vescovile , e narra Ughello (c): *Ut autem Prænestinam urbis originem*

an.

(a) Stor. Palest. Suares. Ant. Prænest. cap. 28.

(b) In Capriv. art. IV.

(c) Ital. Sacr. cum Colet. edit. Venet. Tom. I. de Episc. Prænest.

*auctoremque obliuioſa ſunerauit uetuſtas, ſic eadem ſem-
poribus, effundente caliginem haud facile ſcribi potuit.
quando lucem hauſerit Euangelii: Conſtat tamen jam in-
de temporibus Aureliani Imperatoris apud Præneste A-
gapitum fuiſſe, e nel Martirologio Romano (a) ſi leg-
ge: Præneste natalis Sancti Agapiti Martyris, qui cum
eſſet annorum quindecim, & amore Chriſti feruere, juſ-
ſu Aureliani Imperatoris ſentus eſt. Felice ſu il ſuo pri-
mo Veſcovo, del quale ſi ha notizia, per eſſere in-
teruenuto nel Concilio ſotto Papa Melchiade nel tre-
cento tredici di Criſto, e nel mille novanta ſei ſi ha
memoria di Milo, che fuſſe ſtato Veſcovo Cardinale
Preneſtino, eſſendo uno delle ſette Chieſe Cardinalizie
delle quali il primo, e' ſecondo il Portuenſe, il terzo
l'Albanenſe, il quarto il Tuſcolano, il quinto il Sa-
bineſe, il ſeſto il Veliterno, ed il ſettimo di Selua
Candida. La ſua Cattedrale è dedicata a S. Agapito
Martire, e ſi vuole ſuo Cittadino, ed è ſervita da
dieciotto Canonici coll' Arciprete, e veſtono di Cap-
pamagna, e ſette Benefiziati uſano la Cappetta, e ſo-
no dignità l' Arciprete, l' Arcidiacono, ed il Peniten-
ziere, e per eſſer Parrocchia, la cura delle anime è
preſſo i Canonici, e le altre due Parrocchie ſono ſot-
to l' invocazione della Nunziata, e di Sant' Antonio,
e le anime della Città aſcendono a circa quattromila.
Vi erano i Trinitarij del Riſcatto, Carmelitani, i Mi-
norì Riformati, i Cappuccini, ed una caſa de' Padri
Dottrinarij, un Monaftero di Monache, ed una caſa di
educazione delle fanciulle, e due Conſervatori. Si com-
prendono nella ſua Diocèſi, Caſtel San Pietro, Capra-
nica, Gennazzano, Cave, Rocca di Cave, Paliano,
Serrone, Olevano, San Vito, Piſciuno, Zagarolo, Gal-
lica.*

(a) XV. Kal. Septemb.

licano, Lughano, e dove fu Gabj spetta la giurisdizione a Palestrina.

PALMARIA.

Quattro isole sono esistenti nel mar Tirreno tra l'antico seno Formiano, ed il Promontorio Circejo, e dugento, ed uno stadio, al dir di Strabone (a) Jungi dal litorale dirimpetto, e si appellavano *Palmaria*, *Pandataria*, *Pontia*, e *Senonia*, ed ora si chiamano *Palmarola*, *Ventotene*, *Ponza*, e *Senone*, essendo la prima di circuito circa sei miglia, ed è distante dalla seconda sette, e dalla terza sei. Si legge presso Varrone (b) *Hoc ita fieri apparet in insulis propinquis, Pontia, Palmaria, Pandataria*, e Plinio (c) altresì ha scritto: *Ultra Tiberina Ostia in Antiano, Astura, mox Palmaria, Synonia, & adversus Farmiac Pontia*. Si rileva, che sul principio si appartennero agl'Etruschi, e poi a' Volsci, e quindi a' Latini del nuovo Lazio, com'osservaremo nel descrivere *Pandatera*, e *Ponza*, e creder si deve, che fosse stata popolata, ancorchè da' Scrittori non si narra. Rinomate sono state le medesime, perchè vi si mandavano in esilio i rei, ed anche quei, che professavano la sacrosanta legge di Cristo, ed in *Palmaria* si legge nel Martirologio Romano (d), che in tempo di Diocleziano vi si mandò in esilio Santa Anassasia con dugento uomini, e settanta femine, e per mezzo di Eforo prefetto dell'Illirico, furono martirizzate; in quo, legata ad un palo, *martyrium consummavit in insula Palmaria, ad quam cum ducentis*

Tom. II.

Q

vi.

- (a) Lib. V. (b) Lib. 3. de RR.
(c) De Corsic. cap. 6.
(d) VIII. Kal. Januar.

viris , & septuaginta feminis deportata fuerat , qui variis interfectionibus martyrium celebrarunt . Si legge altresì in esso Martirologio (a) : *Natalis Sancti Silverii Papæ , & Martyris , qui cum Anthinum Episcopum hereticum ab Agapito prædecessore suo , depositum restituere noluisse , agente impia Theodora Augusta , a Bellisario in exilium pulsus ad insulam Pontiam , ibidem pro fide Catholica multis ærumnis confectus defecit* . Il Baronio nella nota ha scritto , che quantunque in Ponza relegato si legge nel libro de' Romani Pontefici , pure Liberato Diacono , il quale visse in tal tempo , chiaramente assicura , *aperse testatur* , sono le sue parole , che San Silverio fosse stato mandato in esilio in Patara di Licia , ed essendo stato richiamato in Roma , da suoi nemici fu trattenuto nell' Isola Palmaria , ed ivi custodito , si fè morire di fame . Questo si è narrato da Liberato , e niuna menzione fa di Ponza , onde ha egli riflettuto (se non vi sia errore nel Codice) , che sia errato nel nome dell' Isola , per esser tra loro vicine , abbia scritto Palmaria invece di Ponza , Liberato non nega egli , che sia stato scrittore , il quale viveva in quel tempo , sicchè non ha potuto mentire , con nominare Palmaria , e non Ponza , e questa era certamente la capitale dell' altre tre nominate Isole , e fu colonia Romana , e forse nel libro de' Pontefici per tal ragione si rattrova scritta invece di Palmaria , la quale potè parimenti esserle stata dipendente , ovvero da Ponza passò in essa San Silverio , dove morì . Si rileva quindi , che in detta Isola vi era popolazione , e non disabitata , ed in tempo dell' Imperadore Eoca vi passò all' altra vita San Venerio , per aver ivi menata una
vita

(a) XII. Kal. Jul.

vita eremitica (a) , e nella nota si legge , *qui monasterium ejusdem in Palmaria insula ad canonicam observationem restituendam curavit* . Se Strabone (b) ha scritto di Pandataria , e Ponza , che furono *habitatibus frequentibus* , anche in Palmaria dovevano esservi stati gl' abitanti , come vi sono in altr' Isole meno di sei miglia di circonferenza , e se diversamente , mandar non vi si potevano tanti esiliati , e di gran numero nell' istesso tempo . Si rileva pur da Ughello (c) , per avervi celebrato un Sinodo San Silverio , avendo scritto : *Primi Episcopi Fundani apud plerosque scriptores nomen interscidit : unum tamen illis fuisse constat , qui in Palmaria insula Synodi a B. Silverio celebrata interfuerint an. 539. , ut Bar. refert* , e nell' edizione di Venezia del 1717. coll' addizioni del Coletto , si legge , *ad an. IV. in Palmaria Insula a Belisario exilio multatus , excessit XII. Kal. Jul. an. 540. , ibique sepultus fuit* . Nella Bolla di Adriano IV. del mille cento cinquantotto si legge tra le Terre della Diocesi di Gaeta una tal' isola : *Insulas quoque maris , Palmariam , Pontiam , Sennenonem , Pandatariam* , e se non vi fossero stati gl' abitanti , non si farebbe nominata , e forse in tal tempo si erano ridotti a pochi per le scorrerie delle barbare nazioni , sapendosi , che nell' ottocento tredici anche Ponza fusse stata saccheggiata , e rovinata (d) .

- (a) *Ital. sacr. Tom. 1. de Rom. Pont. edis. Venet. 1717.*
 (b) *Lib. V.*
 (c) *Martyrol. Rom. Id. Septemb.*
 (d) *Anon. Gassul. Dissert.*

PANDATERA.

LA medesima è una delle quattro Isole, descritte co' rispettivi nomi, ed ora Ventotene si appella, ed è la sua circonferenza in miglia sette, e quindici lungi da Ponza, e da Senone sette, e questa è di circuito quattro miglia. Si nomina da Solino [a], e si legge presso Strabone [b]: *In mari sunt duae insulae Pandataria, & Pontia, non magnae, sed bene habitatae, & a se non procul disjunctae*, ed un altro interprete legge: *In ipsa speluncarum-prospectu jacens insula duae procul in pelago, Pandataria, & Pontia, exiguae quidem: Ceterum habitaculis frequentes, inter se non admodum disjunctae; verum a littore stad. CC. & 1. semota* Plinio [c] ha scritto: *Contra Veliam, Pontia, & Ischia utraque uno nomine Enotrides, in Puteolano autem sinu; Pandataria, Prochita*. Enotri furono i primi abitatori della medesima, e doverono popolarla, quando sbarcò Enotro in questo lato occidentale d'Italia, ed occuparono il territorio dirimpetto a quell'Isola, dov' esiste Terracina, essendo quel tratto in lungo della palude Pontina, che si abitava allora dagl' Auruoci, o sieno Aufonj [d]. Ha scritto il suddetto Strabone [e], che le isole Pandataria, e Ponza sieno inferiori della Sicilia, della Sardegna, e Corsica: *Multo autem his inferiores longius in mari sita Pandataria, & Pontia*, rilevandosi dall' istesso Geografo, che dagl' Enotri si fossero abita-

te,

[a] Cap. VIII. (b) Lib. V.

(c) Lib. 3. cap. 6. de Corsic. Lib. 3. cap. 6. de Sardin.

(d) Id. Lib. 3. cap. 5., e ved. discors. Prelim. p. 7.

(e) Lib. II.

te, concordando col suddetto Plinio : Nam Prochyra, & Pitrusa arulsa de terra partes sunt ; eodem modo, & Caprea, & Lucofia, & Sirenes, & Ænorria . Si comprese quindi Pandataria tra le Città Volscche, avendo scritto Livio (a) : *Volsce Ponsiam insulam, sitam in conspectu litoris sui, incoluerunt*, dove parimenti Pandataria esileva . Sottomessi, che furono i Volsci da Romani, tra le Latine Città si comprese ; e da Tolomeo (b) pur si rileva, ed altresì da Solino (c), e Stefano Bzantino (d) ha scritto : *Pandataria insula, in quam Tiberius Nero Uxorem Agrippinam relegavit. Gentile Panlaserinus, & Panlaseranus* . Crederei la sua etimologia trarla da Panda, essendo l'istesso, che Ceres, dal culto de' primi abitanti per questa Dea .

Fu la suddetta Città una Prefettura in tempo d'Augusto, e vi fu per Prefetto, e Giudicente un certo Metrobio suo liberto, e nel sepolcro gli fu eretta lapide inferzionale, rinvenuta ivi nel mille settecento settantuno, e su la medesima ha scritto, comentandola, il fu D. Domenico Cerulli (e). Cesare Augusto vi relegò Giulia, sua figlia per le sue impudicizie, avendolo scritto Tacito (f) : *eodem anno Julia supremum diem obiit ob impudiciam olim a patre Augusto Pandataria insula clausa* . Fu rat in matrimonio Tiberii ; concordando con Dione (g), il quale narra di più in compagnia di Scribonia sua madre . Vi si mandò da Tiberio Cesare anch' Agrippina sua nuora, al dir di Svetonio (h) ; e l' Im.

(a) Dec. 1. Lib. 9. cap. 19. cap. 28. Elsevir :

(b) Geograph. Lib. 3. cap. 1. Ital. sit.

(c) Cap. 8. (d) De Urb.

(e) Fol. mihi. [f] Annal. Lib. 1. XIV.

[g] Lib. LV.

(h) In vis. Tiber. cap. 13.

l'Imperadore Nerone altresì vi relegò Ottavia sua moglie, e parimenti Domiziano anche Flavia Domitilla, moglie di Tito Flavio Clemente, perchè professava la legge del Vangelo (a).

Nella decadenza dell'Impero Romano fu soggetta a' Greci Imperadori, e per essi alla Ducea di Gaeta, e soggiacque alle scorrerie delle barbare nazioni, e nell'ottocento tredici dovè con Ponza essere stata saccheggiata, e rovinata, e forse prima, poichè ivi s'riedero nascosti, rilevandosi, che già si trovava disabitata. Abbiamo, che nel mille sessanta tre fu donata dalla vedova Duchessa Maria, e dal figlio Adenolfo II., Duca di Gaeta della stirpe de' Conti d' Aquino, a Giovanni Abbate del Monastero di San Teodoro de' Benedettini di Gaeta col'a Chiesa di Santa Maria. E certo che nel mille trecento sette non vi erano abitanti, poichè si legge, che ivi si portavano alcuni Frati laici del Monastero di Santa Maria di Ponza dell'Ordine Cisterciense, per menare una vita solitaria, ma col permesso del superiore, e dovevano ritornare almeno una volta al mese per sentire la messa, e sette volte l'anno per ricevere il Sacramento dell'Eucarestia (b). Per popolarla di nuovo, si stimò dalla real Corte di Napoli, far un espurgo di latrì, di facinorosi, e poveri, e si diede il carico al Consigliere D. Gennaro Pallante, il quale nel mille settecento settanta, sul principio vi mandò circa dugento persone, come si disse, e forse meno furono, e si custodivano nelle carceri, ed anche i vagabondi miserabili, ed a quei, che non avevano moglie, si facevano sposare quelle donne ree, se volevano, che si trovavano nelle carceri della penitenza nella Vicaria.

Vi

(a) *Sueton. in vit. Neron. cap. 35. ved. Ponza.*

(b) *Anton. Gassol. dissert.*

Vi si mandò allora un Curato , e sottocurato , per l'amministrazione de' Sacramenti , ed ora è servita da un Parroco , e da tre Sacerdoti Cappellani , e numera al presente quattrocento cinquantotto anime circa , e la Parrocchia è dedicata a Santa Candida Vergine, e Martire . Si comprende nella Diocesi di Gaeta , come ne' tempi primieri , leggendosi nella Bolla d' Adriano IV. del mille cento cinquantotto tra i paesi della Diocesi : *Insulas quoque maris Palmariam , Pontiam , Scennonem , Pantaseram (a)* . In essa isola vi sono circa quattrocento moggia coltivabile di terra , e vi è un porto in forma di canale verso Oriente , dove soltanto è accessibile , e riceve piccoli bastimenti .

P E D O .

P *Edum* in lingua Latina vuol significare un bastone curvo , del quale fan uso i pastori per unire le pecore , o capre , ed ha scritto Festo (b) : *Pedum est quidem baculum incurvum , quo pastores utuntur ad comprehendendas oves , aut capras , a pedibus ; ejus etiam Virgilius , il quale ha detto nella Bucolica , tu sume pedum . Questa Città con tal nome chiamata , prese forse la sua denominazione dalla sua situazione , per essere stata edificata su terreno curvo a somiglianza del nominato bastone ; ed ha dedotta il Volpi (c) la sua etimologia dal Greco , ex *Graco , quod in planitie fuerit , sic dictum ;* e già se è di Latina origine , allude alla di lei figura del bastone pastorale , ma se dal Greco *παιον* , e val *planities* , ed in piano dovè essere stata situata in tal guisa ; ma dov.*

(a) Arch. Episc. , Gaeta .

(b) De verb. signif.

(c) Lat. vet. & nov. tom. 9. p. 30.

esisteva, son colline, e falsi piani, e piuttosto dall'Etrusca favella, e si potrebbe dedurre, ancora dall'Ebraica, *liberavis*, quasi dirlti Città d'uomini liberi, e non soggetti a servaggio de' despoti. Esisteva tra Tivoli, e Palestrina, ed a questa fu più vicina, avendo scritto Livio (a): *Pedum adjuti sunt. Tiburces, Praenestinisque, quorum ager proprius erat, Pedum pervenire*; onde preso il Cluetio (b) si legge: *Urbem Latinorum circa Praeneste fuisse inter Lavicos, ipsum Praeneste, Tibur, atque Romam, ab hoc decimo septimo circiter lapide distantem, quarto a Praeneste prope viam Praenestinam*. Se dunque tra Palestrina, e Tivoli, è dieci sette miglia lungi da Roma, e quattro dalla prima nominata Città, esisteva certamente nella sinistra della via Palestrina, e confinava con detta Città, con Tolerio, Tuscolo, Gabj., e Politorio. Per avere scritto Stefano Bizantino (c): *Peda*, alla Greca maniera, invece di *Pedum*, *urbs Ausonia*. Gentile *Pedanus*, il Cluetio (d) ha rifiutato, che abbia scritto *Ausonia*, per *Italia*, ma agl' *Aulonj* non si appartenne, bensì a' Latini dell' antico Lazio, se non ha voluto dire per la sua origine antichissima, quando l'Italia Ausonia appellavasi, e dovè esistere, o dov' ora è la Terra Colonna, leggendosi *columnen* un tal luogo preso Livio (e) chiamato, o dov' è il vicino Gallicano, al dir del Ligorio [f], ed amendue sulte sono presso Peda, o sia nel suo territorio, e fu senza dubbio de' Latini, e tra le Città

-
- (a) Dec. 1. Lib. 8. cap. 11.
 - (b) Ital. Ant. Lib. 3. cap. 4.
 - (c) De Urb.
 - (d) Ital. Ant. Lib. 3. cap. 4.
 - (e) Dec. 1. Lib. 3. cap. 9.
 - (f) Olfen. ad Cluet.

Città di questi esisteva, anche al dir dell' Alicarnassense (a), *Erat autem & ipsa nominis Latini.*

Fu discacciato da Roma il Re Tarquinio Superbo, e si adoperò per acquistare di nuovo il regno co' suoi figli, e genero Ottavio Mamillio, con aver sollevati trenta popoli Latini, tra i quali si compresero i Pedani; ma per essere stati disfatti in una battaglia presso il Lago Regillo, terminò la guerra senz'ottenere l'intento (b). Quando Cajo Marcio-Coriolano fu esiliato da Romani, egli per vendicarsi, si unì co' Volsci Anziati, e nel prendere le Città Latine loro alleate, occupò parimenti Peda (c), e Plutarco (d) ha scritto, che soggiacque al saccheggio, e le persone furono fatte schiave. Dionisio Alicarnassense (e) ciò narrando, ha scritto, che dopo di aver presa Labico, coll' esercito in detta Città si condusse, e colla forza la prese, e trattata l'avesse, come tutte le altre occupate; anzi soggiunge, che Marco Minucio, uno de' messi da Romani mandatigli per placarlo, avesse profferite le parole: *Nec nos cum Pedanis, aut Tolerinis, aliisque parvis populis, quorum oppidula occupasti*, e si ritirò, dopo di essersi placato a preghiere della madre, e della moglie. Si accese quindi la guerra tra i Latini, e Romani, e contro i ribelli fecero marciare i Consoli Tito Emilio Mamercino, e Quinto Publilio Filo, ed in *campis Fencstanis*, ma devè leggerli *Pedanis*, fugarono i nemici, e doverono abbandonare il campo. Continuò Publilio

Tomo II.

R

la

(a) *Rev. Ant. Rom. Lib. 8.*

(b) *Dion. Alicarn. Rev. Ant. Rom. Lib. 5. Liv. Dec. 1. Lib. 2. cap. XI.*

(c) *Liv. cit. Lib. cap. 20., e 21.*

(d) *In vit. Coriolan.*

(e) *Rev. Ant. Rom. Lib. 8.*

la guerra contro gl' altri popoli Latini , ed Emilio si condusse coll' esercito presso Peto , la quale di unita si difendeva dai Tivolesi , Palestrini , e Velettrani , ed anche dai Laviniesi , ed Anziati , che vennero in loro aiuto . Mentre accampati si trovavano i Romani presso la Città , giunse la notizia , che il detto Publio avea in Roma ottenuto il trionfo , dove Emilio vi andiede , e pretese pur egli di trionfare ; ma non si volle accordare , perchè Peto non si era presa , nè si era costretta a renderli . Premeva però a Senatori di sottometterla : *Pedum armis , virisque , Et omni vi expugnantum , ac delendum Senatus fremis* ; e già nell' anno susseguente vi marciò coll' esercito il Console Lucio Furio Camillo , il quale si battè contro i Tivolesi , e vi accorsero in aiuto quei , che la Città difendevano ; ma tutti costretti furono a ritirarsi dentro le mura , e fu la Città presa colle scale , ed in Roma ottenne il trionfo , leggendosi ne' Fasti Capitolini L. FURIUS . SP. F. M. N. CAMILLVS. COS. DE . PEDANEIS . ET . TIBVRTIBVS . AN. CDXV. Terminata la guerra , fu concessa a' Pedani la cittadinanza , come l' ebbero i Lanuvini : *Aricini , Nomentanique , Et Pedani eodem jure , quo Lanuvini , in civitatem accepti* (a) ; e nella numerazione fatta in Roma de' nuovi cittadini , furono ascritti i Pedani alla Tribù Scapziale : avendo scritto Festo (b) : *Scaptia tribus nomine urbis Scaptia appellata , quam Pedani incolebant* , e presso l' Autore delle Note si legge , *ob Pedanos civitate receptos tribus addita Scaptia* , e tra i municipj venne ad annoverarsi . Dovè questa Città soggiacere a' danni , anzi a ruine per le guerre civili tra Mario , e Silla , e tra Ottavio Cesare , Lucio Antonio ,

(a) Liv. dec. 1. Lib. 8. cap. 10. 11. 12.

(b) De verb. signif. v. Scaptia .

e Fulvia, come confinante a Palestrina, dove fu la sede della guerra, e già da Plinio (a) a suo tempo si nominano i Pedani tra i popoli estinti del Lazio. Orazio (b) ha scritto, che Tibullo vi aveva una villa, nominando *Pedana regio* nel suo territorio, e può vantarsi questa Città di aver dato il nome gentilizio alle famiglie *Pedia*, e *Pedania*, leggendosi presso Fulvio Ursino (c). *Pedania gens*, e presso Cicerone (d), Quinto *Pedio forti viro*, ed anche presso Dione (e), ed altresì abbiamo *Pedio Pubblicola*, e Lucio *Pedanio Consolo*, ed un *Pediano* si legge presso Silio (f) nella guerra contro i Caraginesi, e dovè nominare questo guerriero col nome della patria.

Qualora dunque si rappresenta *Pedio* da Gallicano e si vuole, che un tal nome avesse preso dalla villa, che ivi teneva Cajo Domizio Gallicano (g), viepe a comprendersi nella Diocesi di Palestrina, essendovi una sola Parrocchia sotto il titolo di Sant' Andrea, e la cura delle sue anime, che ascendono a mille circa, si appartiene ad un' Arciprete curato.

- (a) *Lib. 3. cap. 5.*
- (b) *Lib. 1. epist. 4.*
- (c) *De fam. Rom. gens Pedana:*
- (d) *Orat. pro Gn. Planc.*
- (e) *Lib. XLVI.* (f) *Lib. XII.*
- (g) *Volp. Lar. vet. & nov. Tom. IX. p. 40. lib. 15. cap. 12. Ceceon. flor. Palestrin. lib. 1. cap. 1. & in not. Holsten. ad Cicer.*

PIPERNO.

IL Condatori (a) seguendo Teodoro Valla (b) narra l'origine di questa Città, e le sue etimologie; ma confessa però, che sieno congetture, siccome ognuno può rifletterle, avendo scritto: *Sicut Terracinenfes ad Janum, ita Pipernenses ad Saturnum suam originem referunt, a quo nomen veteris Priverni corrupta tamen voce, derivatam esse putant; licet aliis ita dictum velint, quasi primo vernans significet, eo quod in aprico positum perpetuo quasi vere gaudeat, quod autem modo enuncietur Piperium, & ita dicatur, vel a sano piperino, vel ab arbore piperis ibi enascente conjectura est*. Non può difficultarsi, che l'antica Città esisteva, siccome si osserva, in piano, ed in aspetto al Mezzogiorno, e non molto lungi dal mare, e dirimpetto aveva un monticello, e dietro verso settentrione i monti, in clima caldo, ed esposta al sole, dove presto germogliano gl' alberi, ed i fiori, e concorderebbe alle parole di Plinio *Salubri calo, semperque vernante*, per essere un luogo ameno, che par sempre primavera. Ivi non vi sono pietre piperine, nè gl' alberi di pepe, e forà vi sarà abbondanza di gengiovo *piperis*, sorta d'erba, che ha il gusto del pepe; ed aggiunger si può, quel che da Varrone (c) si è scritto: *Nam & cum sit a Romulo Roma, pro portione non est, quod debuit Perperni filia; non Perperna Perperna mulieris nomen esse debuit, & nata a Perperno*. Servio sul verso di Virgilio (d) ha scritto: *Me-*

sa.

[a] *Histor. Terracin. Lib. 4. cap. 4.*[b] *Stor. Pipern.*[c] *Lib. VII. de LL.*[d] *Æneid. II. v. 340.*

tabus cum excederet urbe, l'autor delle note alla Lucania del Signor Barone Antonini (a), ha scritto: *Metabus nomen sumptum de historia. Metabus enim fuit dux Græci agminis, qui juxta Adriaticum mare urbem Metapontum condidit*. Piperno è stata Città antichissima nella palude Pontina, ed ivi sbarcò Enotro, e s'impadronì della contrada (b), ed abbiamo un Metabore della medesima, padre di Camilla (c), e forse discendente da quello, che l'edificò, e Piperno s'appellava, sicchè rimane al discernimento del dotto lettore di riflettere, quale di dette congetture sia la più probabile, e credere di certo si deve, che molte Città han preso il nome dal loro fondatore. Sia qualunque, è certo, che *Privernum* appellossi, ed i cittadini *Privernates*, al dir di Stefano Bizzantino (d), di Plinio (e), e di altri scrittori li son chiamati, e presso Cicerone (f) si legge; *Privernus ager*, *Privernus fundus*, e Plinio (g) sudetto ha scritto *Privernasia vina*, il suo generoso vino, e presso Livio (h), e Giulio Osequente (i) si legge, per essere stati creduli, di avervi parlato un bove; ma Cicerone (k) con certezza narra di essersi riferito in Senato l'aprimiento di terra accaduto in territorio di Piperno, essendosi profondata in profondità straordinaria. Confondendone primieri tempi questa Città con Sezze; con Svef-

sa

-
- [a] *Part. III. discor. 5. not. 3. p. 66.*
 (b) *Ved. disc. prelim. p. 7. e seq.*
 (c) *Cit. Æneid. e v.* (d) *De verb. signif.*
 (e) *Lib. 3. cap. 5.*
 [f] *Orat. de leg. Agr. 11. e pro Cluent. Avit. 51.*
 (g) *Lib. 14. cap. 6.*
 (h) *Lib. 27. cap. 2.*
 (i) *De Prodig.*
 (k) *De Divinar. lib. 1.*

la Pomezia, con Capena, e con Artena -

Si comprese Piperno sul principio tra gl' Aurunci o siego Aufonj, e poi tra gl' Enotri, quando Enotro s'impadronì della contrada, ora palude Pontina (a), ed al dir di Virgilio [b] già esisteva in tempo, che sbarcò Enea nel Littorale Laurentino, ed in detta Città vi regnava Metabo, ed *antiqua* l'ha chiamata, e nella guerra, che in seguela avvenne tra i Trojani, e gl' Aborigini di Laurento contro Turno, rè de' Rutuli, narra, che i Pipernati avessero prese le armi a favor del medesimo, e vi morì la guerriera Camilla di lui figlia, e che era venuta in Italia, avendo scritto Servio, *hic per mare ad Italiam venit*, e forsì il padre venne con Enotro, ed appellar si doveva Piperno, ed alla Città, che edificò, il suo nome diede, ed a lui dovè il figlio succedere nel regno. Quando Tarquinio Superbo distese le sue conquiste fin' a Circejo, non fu Piperno da lui occupata, bensì continuò tra Volsci a comprendersi, e con questi pur guerreggiò contro i Romani, e fu finalmente sottomessa, avendo scritto Strabone (c): *Fusisque Æquis, & Volscis, & Hernicis, priusquam Aboriginibus, insuper, & Rasis, & Argiruscis, & Privernatibus, cuncta istorum plaga Latinorum vocitata est*; e venne indi tra le Latine Città compresa, siccome pur da Tolomeo (d) si è scritto, e leggendosi, *Privernatibus*, si rileva, che altre popolazioni regolava nel suo circondario: *Volscorum autem Pometiorum ager finitimi Latinis erant* presso Cora, ed anche. *In mediterranea vero Pometius ager im-*
mi.

(a) Ved. discors. Prelimin. p. 7. & seq.

(b) *Æneid.* 7. v. 803. *XL.* v. 340. & seq.

(c) *Lib. V.*

(d) *Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*

minet, huic proximi Ausonii prius incolabunt, e Terracina pur dopo gl'Aurunci, tra Volsci si comprese, e continuò a confinare per la confinante Fondi con gl'Ausoni. Si legge presso Livio (a) che quei di Piperno uniti co' Veletrani avessero fatta improvvisamente una scorreria con devastazioni nelle campagne di Roma, ed il Console Cajo Marcio Rutulo si condusse coll'esercito in Piperno per punirgli; dove, saccheggiando sè un ricco bottino, ed a' soldati divise, e poi s'avanzò presso il loro accampamento, ma appena che furono assaliti, si ritirarono dentro la Città, la quale fu presa per capitolazione, e n'ottenne il trionfo. Di nuovo fecero altra scorreria, saccheggiando le campagne delle due colonie Norma, e Sezze, e di questa ribellione, e del danno ricevuto, le medesime ne diedero l'avviso in Roma, e contro di essi si sè marciare coll'esercito il Console Cajo Plauzio, dal quale furono subito vinti, ed anche la Città prese, e la restituì ai cittadini, con avervi lasciato un valido presidio, ma furono privati di due parti del loro territorio (b). Guerreggiarono i Latini, ed i Campani contro i Romani, da quali furono sottomessi, e puniti colla perdita del territorio, cosicchè il Latino, con quello di Piperno venne a darli a quei, che nel Lazio ebbero due jugeri del terreno del Latino, e di più tre quarte parte del jugero si presero dai campi Privernati; e del Falerno fin a Volturno, che si apparteneva a Campani, si divise alla plebe Romana (c).

Si unirono quindi i Pipernati co' Fondani, e fu il comandante Vitruvio Vacca di Fondi, e cominciarono a da:

(a) *Dec. 1. lib. 7. cap. 10.*

(b) *Id. cit. lib. cap. 26. e lib. 3. cap. 1.*

(c) *Id. cit. lib. cap. 9.*

a dare il guasto a' territorj di Sezze, di Norma, e di Cora, ma da Roma si spedì contro i ribelli Cajò Plauzio per Piperno, e si legge presso Livio (a), di essersi da alcuni narrato, che la Città fusse stata presa colla forza, e da altri, che spontaneamente si diedero i cittadini, e vivo avessero Vitruvio consegnato. Il detto storico ha scritto, che si fusse decretato dal Senato di demolirsi le mura della Città, e di lasciarvi un valido presidio, ed il trionfo concedersi al Console, e Vitruvio con bastonate si fé morire, e confiscati furono i beni, e che il Senato di Piperno soggiacesse all' istessa legge fatta per i Veletrani, di dover abitare di là del Tevere, e se alcuno di essi, si trovava di quà di detto fiume, arrestar si doveva, con pagare mille assi, e stare carcerato, fin tanto che non aveva sodisfatto. Nel farsi la causa, un Senatore domandò ai legati di Piperno, qual castigo si meritavano i loro ribelli cittadini? Uno di essi rispose con animo risoluto, che indotti si erano in ribellarsi, di essere stato il motivo per godere la libertà, ed una tal risposta parve ad alcuni minaccevole, e ad altri spiritosa; onde il Senato riflettendo, risolvè, che *eos demum, qui nihil praterquam de libertate cogitant, dignos esse, quò Romani fiant*, e sù a' Pipernati concessa la cittadinanza, maggiormente perchè venivano fomentati per la ribellione da Sanniti, contro de' quali i Romani tenevano accesa la guerra. Fu quindi Piperno una delle Prefetture, e di quelle, al dir di Festo (b), *in quas ibant, quos Prætor urbanus quotannis in quaque loca miserat legibus, ut Allifas, Privernum*, tra le altre leggendosi pur presso Strabone (c):

An-

(a) *Cit. lib. cap. 17. 18. 19.*(b) *De verb. signif. v. Præfector.*(c) *Lib. V.*

Ante hanc Privernum est, & Cora, & Syes, & pufilla quadam Praefectura, Velitraque, & Alatrium: Indi con fedeltà i Pipernati contribuirono nelle guerre a favor de' Romani, ed anche in quella contro i Cartaginesì (a), e per esserli fatti meritevoli, venne la loro Città ad annoverarsi tra i Municipj, leggendosi in una iscrizione, che si rapporta dal Muratori (b), *Municipes Privernates*, i quali ergerono lapide in onore di Cajo Arrio Clemente, curatore del municipio Privernate, *Curatori municipii Privern.*, ed altre se ne leggono presso del medesimo, e del Grutero. Avvertir parimenti si deve, siccome ha scritto Panvinio (c), che alcune colonie, e municipj avevano pur i Prefetti, poichè essendo municipio, non perdeva il diritto del suffragio nell'elezione, bensì l'esercizio delle leggi municipali. Dopo le guerre civili, vi si dedusse colonia militare, avendo scritto Frontino (d): *Privernum, oppidum muro ductum colonia. Miles, deve leggerli militibus, deductis sine colonis. Iser populo non debetur pedibus XXX cioè XX. Ager ejus pro parte cultus in jugeribus est assignatus: Caterum in lacineis, vel in soluto remansit*, ed il leggerli *pro parte cultus* non del tutto era disseccata la palude del territorio Pivernate.

Si è scritto da Ughello (e), che Piperno forsi ebbe il suo Vescovo fin da' primi tempi della Religione Cattolica, ed, o da San Pietro, o da San Paolo, quando nell'andare in Roma, furono nel vicino Foro Appio, o da Sant'Epafrodito, primo Vescovo di Terra-

Tomo. II.

S

ci.

(a) *Sil. lib. 6. lib. 8.*

(b) *Thesaur. Ant. p. MCXV.*

(c) *De Imper. Rom.*

(d) *De Colon.*

(e) *Ital. Sacr. de Episc. Terrac. & Pipern. Tom. 1.*

cina, creato ivi dal riferito Principe degl' Apostoli , ignorandosi quei , che ne' primi secoli governarono questa Chiesa: *licet injuria temporum Episcoporum suorum memoriam obliviscatur inveterata apud omnes confirmata sententia*. Del primo, del quale si ha la notizia, appellossi Eleuterio, e viveva nell'ottocento ventisei, ed i due altri successori furono Majo, e Giovanni, ed il primo si legge nell'ottocento novantatrè, ed il secondo nel novecento novantotto, e nelle Bolla di Benedetto IX del mille quindici si legge *Petrus Privernatis Ecclesie Episc.* fin'a mille ventinove. Questa Città fu distrutta da Tedeschi, o sieno Brittoni, ed i suoi cittadini superstiti fu del vicino monticello edificarono, e l'istesso nome diedero alle abitazioni, e sursero nel suo territorio, al dir del Biondo (a) le Terrecciuole Rocca-gorga, ed Asprano. Per questa sua rovina, avendo perduto il suo antico lustro, si unì questo Vescovato, e sua Diocesi a quello di Terracina, non sapendosi in qual'anno; ma si rileva l'unione da una Bolla di Onorio III. del mille dugento diecisette (b). La sua Chiesa Cattedrale è dedicata alla Beatissima Vergine dell'Assunta, e non deve dirsi Collegiata, come ha scritto il Condatori (c), ed è uffiziata da un' Arciprete curaro, da quindici Canonici, e vi sono pel servizio alcuni Chierici, ed il riferito Arciprete, *Vicedominus* chiamatò, conserva ancora quasi giurisdizione Vescovile nel punire i Chierici di alcuni paesi della sua antica Diocesi, e di conferire benefizj; nè sappiamo, se un tal privilegio al presente si fa godere: Vi sono altresì, oltre la

(a) *Reg. III. Lat.*

(b) *Ap. Ughell. Ital. Sac. cum Coler, Tom. V. seu Appen. de Episc. Pipern.*

(c) *Hist. Terracin. Lib. 4. cap. 4.*

a detta Collegiata Parrocchia, o sia ora Concattedrale, altre cinque, ma presso Ughello se ne leggono sette, e le anime della Città ascendono a circa cinque mila e vi esiste un Monastero di Monache, e vi erano i Cappuccini, i Conventuali, i Domenicani, ed una casa Religiosa de' Dottorarij. Circa un miglio distante presso l' Amaseno, esisteva il rinomato Monastero de' Cisterciensi col nome Fossanova, essendovi la Chiesa, ed abitazione, e molti ruderi di fabbriche vi si osservano, e vi morì San Tommaso d'Aquino, *In Monasterio Fossanova prope Terracinam, vicino a Piperno, Sancti Thome Aquinatis Confessoris, & doctoris ordinis Prædicatorum, nobilitate generis, vite sanctitate, Theologia scientia illustris* (a). E' stato certamente questo Monastero un seminario d'uomini illustri in santità, in dottrina, e nelle cariche Ecclesiastiche, leggendosi, *Celebre illum Fossanova Coenobium, a quo tam illustre seu sanctitate, seu literis, atque dignitatibus excelsi viri prodire* (b) ita i quali il Pontefice Gregorio IV. e più Cardinali, e Vescovi. Di questo Monistero fu Pietro Mesfarella, Abate Privernate, *qui a Summis Pontificibus in gravissimis expeditibus negotiis adhibitus est*, e Piperno pur abbiamo, di aver dato i natali al Cardinale Pietro Valeriano, ed a Massimo Valeriano, che fu Comandante sotto Carlo II., ed a Pietro Ferri, Vescovo de' Marsi sotto Innocenzo IV. e fu Nunzio Apostolico in Spagna ed anche ai Vescovi di Fondi Roberto, e Leonardo Tacconio, a Vittorio Guarino, Vescovo d'Anagni, ed ai celebri letterati Pietro, Bernardino, e Maurizio di Lione (c) ed

(a) *Martyr. Rom. Non. Mart.*

[b] *Ughell. Ital. Sacr. cum Coles. Tom. X. seu Append. Tom. 1. de Rom. Pontif. &c.*

[c] *Id. de Episc. Marsi. Fundam. Anagn. &c.*

Antonio Agostino (a) nomina Lucio Emilio Mamercino Privernate. Si comprendevano nella Diocesi Privernate, Roccagorga, Asprano, Maenza, Castrum Gracis, Sonnino, e Proffiedi.

P I R E.

Plinio (b), descrivendo il littorale del Lazio, ha scritto, *oppidum Pyre*, dopo di aver nominata Formia, e prima di nominare Minturni, rilevandosi, che situata era tra amendue, ed è stata piccola Città, e di quelle, che fursero ne' territorj di altre, come l'ebbero Palestrina, e Tivoli, ma queste alla sudetta Minturni appartenere doveva, per esserle più vicina. Si legge presso Alessio Simmaco Mazzocchi nelle sue Dissertazioni Tirreniche (c): *Pyrgi, idest surres*, ed anche *Pyrgi dictum supra fuit, hanc esse Graciam interpretationem Tuscanici hujus urbis vocabuli tenuerunt (unde Tyrrhenis nomen) quod Tuscum fuit ab H. b. Tirac, quæ omnia turrim, aut arcem notant. Alii rupo a sur derivæ, idest rupes, aut arx.* Ha scritto Stefano Bizantino (d): *urbs Mesina. Gensile Pyrgia*; e da Strabone [e] abbiamo, che Città con tal nome esisteva nella Grecia: *Ad mare Triphyliacum Cyparissia est, & Pyrgi, idest surres, & fluvius Acidon*, e descrivendo parte della Grecia; *Verum Melitenses procul ab urbe sua radiis decem Helladem; idest Graciam habitatam indicant*

(a) *De fam. Rom. fam. Fulvia.*

(b) *Lib. III. cap. 5.*

(c) *Diarrib. VI. Catal. nomin. Etrusc. locor Dissert. de Tyrrhen. orig.*

[d] *De Urb.*

[e] *Lib. VIII.*

cant trans Empium, quo tempore eorum urbs Pyrræ vocabatur. Dalle autorità de' suddetti, arguir possiamo, quasi con certezza, che in tal sito vi si fusse stabilita unione de' Greci pel commercio marittimo, venuti dalla Grecia, ed un tal nome avessero dato alle abitazioni con torri edificate.

Narra Gesualdi (a), che tra le Città Formia, e Minturni vi sia un luogo chiamato Gianola dal Tempio di Giove, il quale al presente esiste in piedi, e sotto di esso vi sieno i bagni, e poco più sopra del medesimo le conserve d' acque. E' fondata sul piano di una rupe, che sporge al mare, da dove vi si saliva, essendovi in essa scarpellati tre gradi, uniti con altri di fabbrica, e continuar dovevano fin' al mare, e vi era lateralmente pur scalinata, per la quale si andava ai bagni. Pyrgi dunque, Pyrræ, e Pyre dev' esser l' istesso; e l' attuale torre, che vi è, forse fu l' antica edificata, e dev' esservi stata la Città, che dal suddetto Plinio si nomina, e par, che sia conforme, a quanto s' è scritto. Il Signor Notarjanni narra, quantunque abbia visitata tale contrada, di non aver potuto rintracciare il sito, dov' esisteva questa popolazione, ed è certo tra Formia, e Minturni e saper si dovrebbe, a' quali delle due si apparteneva, e forse alla prima, per aver accresciuto il suo territorio dopo distrutta Aufonia. Esisteva ivi la villa di Marco Emilio Scauro; che si nomina da Cicerone (b), ed ora Scavoli pur si appella, e vi sono delle fabbriche, ed ivi vicino esisteva doveva Pire.

PO:

(a) *Offerv. Crit. cap. 3. §. 3.*

(b) *Ad Attic. lib. 4. epist. 11.*

POLITORIO.

Narra Virgilio (a), che Polite fusse stato uno dei compagni d'Enea, e Servio commentando ha scritto, *Politem ad Italiam venisse, & segregatum ab Ænea condidisse oppidum Politorium a suo nomine*, E preso Solino (b) si legge *a comitibus Herculis Polytem, ab ipso in Campania Pompejo, quia victor ex Hispania pom-bam duxerat*; e Stefano Bizantino (c), narra, che *Polis, nomen urbis Ægyptiæ, incola Polites, & Polienus*. Qualora sia una favola la venuta d'Enea in Italia, come da alcuni si pretende, ed anche che sia stato Polite un compagno, che venne con Ercole, rifletter si deve, o questa Città fu da Greci Pelasgi edificata, o quando i re d'Alba Longa, discendenti da Trojani, ebbero guerra co' Latini, fusse stata rovinata, e di nuovo fabbricata, con esservi mandata colonia, ovvero fusse nel territorio della confinante Palestrina, chiamata prima Stephane, e Polystephane, e di avervi fatte le abitazioni i cittadini della medesima. Trar piuttosto si deve la sua etimologia dal Greco πολις e val *civitas*, per averle data una tal denominazione i primi abitatori, ovvero dalla gente di Palestrina, a gente *Palestrinorum* fabbricata nel loro territorio, come si rileva nella descrizione della medesima (d). *Politorium* certamente è una parola prolungata, avendo scritto l'autor delle Note a Festo (e): *Mediullium, quasi media tellus, sed aliter Cicero, qui existat in topis non plus esse tullium in Mediullium, quam timus, in fi-*

(a) *Æneid. V. v. 564.*(b) *Cap. VIII.*(c) *De Urb.*(d) *Ved. Palestrina.*(e) *De verb. signif.*

finitimus, legitimus: tullium ergo est vocis productio; ut solium in Capitolium.

E' stata questa Città de' Latini, avendo scritto Stefano Bizantino (a); *Politorium, urbs Latinorum, quam captam Marcius rex Romam transsulit. Gentile Politorenus*, e dovè confinare con Medullia, Tellene, Pedito, e Palestrina. Narra Livio (b) che dopo morto il re Tullo Ostilio, avessero gl' antichi Latini fatta scorreria nel territorio Romano, e che il riferito successore Anco Marcio avesse ad essi intimata la guerra, secondo la cerimonia introdotta da Numa, avendo il Feciale pronunziata la formola: *Ob eam rem ego, populusque Rôm., populis priscorum Latinorum, hominibusque priscis Latinis bellum indico, facioque.* Marciò il riferito re coll' esercito sul principio contro Politorio, e la prese colla forza, ed i cittadini furono in Roma trasportati, e nel Colle Aventino situati, e quindi s'impadronì delle confinanti Tellene, Ficana, e Medullia. Fu di nuovo da Latini ripresa, e popolata, con essersi parimenti del suo territorio impadroniti; ma vi ritornò il re coll' esercito, gli vinse, e la Città riprese, e poi incendiate furono le abitazioni, ed i muri uguagliati al suolo, per togliere ogni speranza a' nemici di potervi abitare, e coltivare il territorio, concordando Livio coll' Alicarnassense (c). Da Plinio (d) si è nominata tra le nobili Città del Lazio: *In Latio clara oppida, Politorium, Tellene*, e con queste, e con altre descritte confinava; e se il Cellario (e) ha scritto *de positu ejus nihil certum habemus dicere*; ma pres-

so

-
- (a) *De Urb.* (b) *Dec. l. lib. 1. cap. 13.*
 (c) *Rer. Ant. Rom. Lib. 3.*
 (d) *Lib. III. cap. 3.*
 (e) *Geogr. lib. 2. cap. 9. de Ital.*

so Ortelio (a) si legge: *Ex hujus oppidi ruinis nunc Polim crediderim vocatum*, inquit *Volaterranus in Philologia*. Dagli istessi scrittori si rileva, che in tal contrada esistesse, e con parola abbreviata in Italiana favella si è chiamata Poli, e si comprende nella Diocesi di Tivoli, e le sue anime ascendono a trecento circa sotto la cura spirituale d'un Parroco, e vi esisteva una casa religiosa de' Padri delle Scuole Pie.

P O L U S C A.

Non fu Polusca, capitale de' Volci, come si legge presso Ortelio (b), bensì tra questi annoverossi, ed Anzio però riconosceva con altre vicine Città per principale, ed ivi si risolvevano gl' affari d'importanza, e qual protettrice si teneva, quando si trovavano in critiche circostanze, e vicedevolmente si aiutavano, e fu una volontaria quasi sommissione. Se non furono gl'antichi Aborigeni i suoi primi abitatori, certamente fu fabbricata, quando cominciarono in questa contrada ad approdare le Colonie Greche, e forse dai seguaci di Enotro, se giunse ad impadronirsi fin' a tal Città. Potrebbe il suo nome dedursi dal Greco πολος, e val *multus*, o sia *ingens numero*, per esservi unita molta gente ad abitare, e quando s' introdusse la Latina favella, vi si aggiunse la desinenza di quella lingua, ed appellossi *Polusca*, e *Poluscanus* il cittadino, ed anche *Polustinus* da Plinio (c) si è chiamato. Mentre tra Volci Anziati si comprendeva, fu da Romani conquistata, essendovi marciato coll' esercito il Console Po-

-
- (a) *Theaur. Geograph.*
 (b) *Cis. Theaur. Geogr.*
 (c) *Lib. III, cap. 5.*

Postumo Cominio, dal quale fu assediata, e poi collescale, e con fracassare le porte, fu presa, al dir dell'Alicarnassense (a), è pochi capi della ribellione soggiacquero alla morte, ed altri, privati furono dell'armi, e con pena pecuniaria puniti. Vi lasciò il Console poco presidio, e se ne ritornò in Roma, ma presso Livio (b) soltanto si legge: *Inde Poluscam*, dopo di aver presa Longola, *item Volscorum cepit*. Narra questo istesso Storico, che Cajo Marcio Coriolano, essendosi disgiuntato co' Romani, e da questi esiliato, per vendicarsi, si unì co' Volsci Anziati, e volle sul principio occupare le Città, che poco prima si erano acquistate: *Satricum, Longulam, Poluscam, Coriolis, novella hac Romanis oppida ademisti*; Sicchè il suo sito fu tra Longola, Satrico, e Corioli. In tempo di Plinio (c) non esisteva, nominando tra i popoli estinti del Lazio i suoi cittadini col nome *Polustini*, e se per le guerre civili, ovvero per l'aere malsano, o dai Sanniti rovinata, non possiamo con certezza asserirlo, ed esiste certamente presso Casale Campo morto, dov'è Conca, essendovi pochi abitanti, i quali non fanno ora comunità, e nella Diocesi d'Albano si comprendono; e presso il Condatori (d) si legge Bolla d'Innocenzo III. in data de' diecisette Gennaro mille dugento cinque, nella quale si legge la concordia tra i Signori di Conca, Malebranca de Pietro, e Malebranca de Gregorio col popolo di Conca, e col popolo di Terracina, che si trovavano in discordia, e nella descrizione de' beni del Monastero di Grot-

Tomo II.

T

ta

(a) *Rev. Ant. Rom. lib. 6. li b. 3.*

(b) *Lib. II. cap. 18. e 20.*

(c) *Lib. III. cap. 3.*

(d) *Hist. Terrac. Lib. 2. cap. 2.*

ta Ferrara del mille dugento trentatrè in tempo di Gregorio IX. si legge, che in Conca vi possedeva.

P O N Z A .

NEl descrivere l'isola Palmaria, ora Palmarola; ed altresì *Pandataria*, oggi Ventotene chiamata, si sono pur nominate, *Senonia*, e *Pontia*, la quale è lungi, dalla prima sei miglia, dalla seconda quindici, e dalla terza sette, e tutte quattro esistono nel mar Tirreno, tra l'antico seno Formiano, ed il promontorio Circejo, al dir di Tolomeo (a), di Mela (b), di Marziano Capella (c) di Plinio (d), e tra gl'altri, anche da Varrone (e) si è scritto: *In insulis propinquis, Pontias, Palmaria, Pandataria*. Si legge presso Strabone (f); *In ipso Speluncarum prospectu jacent insulae duae procul in pelago Pandaria, & Pontia, exiguae quidem, caeterum habitaculis frequentes, inter se non admodum disjunctae, verum a littore stad. CC & l femotae*; e parimenti ha scritto: *Nam Prochyta, & Pithecusa avulsa de terra partes sunt, eodem modo & Caprea, & Leucosia, e sirenes, & Oenotriae*; e narrando le isole inferiori della Sicilia, Sardegna, e Corsica, ha nominate Pandaria, e Ponza: *Multo autem his inferiores longius in mari sitae Pandataria, & Pontia*. Presso Plinio (g) si legge: *Ab his ultra Tiberina Ostia in Antiano, Astura, mox Palmaria, Sinonia, & adversum Formias Pontia. In Pu-*

te.

-
- (a) *Geogr. Lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*
 - (b) *Lib. II. cap. 7.* (c) *Lib. VI.*
 - (d) *Lib. III. cap. 1.*
 - (e) *Lib. III. cap. 5. RR.*
 - (f) *Lib. V. & II. edit. Basilae ann. 1523.*
 - (g) *De Corsic. cap. VI. lib. 3. cap. 7.*

volano autem sinu Pandataria, Prochyta; e parimenti; *Contra Veliam Pontia, & Ischia, utraque uno nomine Oenotrides, argumentum posse ab Oenotriis Italia.* Di fatti rifletter si deve, che dirimpetto a Velia non vi sono isole, bensì più oltre, folcando il mare, e già si sono nominate, ed è certo, che Enotro dalla Iapigia navigò per le medesime, siccome si è narrato nel Discorso Preliminare (a), e giunto, che fu nelle riferite Ponza, Pandataria, Palmaria, e Senonia, se ne impadronì con avervi lasciato gl' abitanti, e poi sbarcò nella spiaggia presso il promontorio Circejo, essendo lungi circa ventiquattro miglia, e di questa contrada se ne fé padrone, e presso Terracina, e dov' ora è la palude Pontina, e gl' Aurunci, o siano Ausonj vi abitavano. Onde non può difficultarsi, che le sudette quattro Isole sieno le Enotrie, siccome si rileva da Strabone, e da Plinio; per averle egli occupate, e popolate, e dal linguaggio Greco di certo dedur si deve la sua etimologia, e forse da *νοτος*, e val mare, essendo dal mare circondate, e poi, quando tra le Città Latine si comprese, si pronunciò colla terminazione di una tal lingua *Pontia*, e Prisciano (b) ha scritto *Pontias* il cittadino tra i denominativi simili agl' accusativi plurali.

Dopo gl' Enotri tra i Volsci numerosi, i quali furono possessori del mare da Anzio fin' a Cuma, avendolo scritto il riferito Plinio, ed anche il nominato Marziano Capella (c) narra: *Ultra Tiberina Ostia, in Antiano, Palmaria, Sinonia, & in Formiano Pontia, Pandataria, e Livio (d) perche si soffriva in Roma la carestia, e per la necessità di procurare il grano, ha scritto; Dimissis possim ad*

T 2

fin.

(a) Pag. VII. & seq.

(b) Lib. IV (c) Lib. VI.

(d) Dec. I. lib. II. cap. 19.

fiximentum coemendum non in Etruriam modo dextris ab Ostia litoribus, laevoque per Volscos mari, usque ad Cumas. Dall' istesso storico (a) parimenti si rileva con maggior chiarezza, dopochè i Romani ebbero soggiogati i Volsci, e vi mandarono una colonia, leggendosi: *Suessam & Pontiam eodem anno coloniz deductæ sunt. Volsci Pontiam insulam, fixam in conspectu litoris sui incoluerant*, per averla già occupata, confermandoli parimenti da Diodoro Sicolo (b). Venne quindi Ponza, e le sue isole a comprendersi nel nuovo Lazio, e contribuì soldati nelle guerre a favor de' Romani, e quantunque Città marittima, pure somministrò questi per le legioni di terra. Di fatti quando delle trenta colonie, dodici di esse ricusarono di somministrare la loro tangente per i progressi, che facevano i Cartaginesi, Ponza coll' altre dimostrò la sua fedeltà in continuare la prestazione, e se sentì al Senato, che avrebbe dato maggiore ajuto, qualora si chiedeva, e tutte furono da Senatori ringraziare (c). Non fu dunque Città inferiore delle altre, e si rileva di aver avuto i suoi tre distinti ordini Decurionale, Equestre, e Popolare, e prima tra gl' Enotri, poi tra Volsci, e quindi tra Latini del nuovo Lazio si comprese, avendo sbagliato Pratillo (d) per avere scritto, che Livio sia discorde in volerla de' Volsci.

In tempo degl' Imperadori fu un' isola destinata per gl' esiliati, leggendosi, che da Tiberio vi fu relegato il figlio primogenito di Germanico, di nome Nerone, fratello di Caligola, dove morì, e quando fu egl' Imperadore, vi si condusse, per rinvenire le ceneri di det-

10.

(a) *Id. lib. IX. cap. 19.*(b) *Lib. XIX.*(c) *Liv. dec. 3. lib. 27. cap. 10.*(d) *Via Appia lib. 1. cap. 16.*

to suo fratello, e volle con gran pompa trasportarle in Roma (a); e poi anch' egli vi relesò le sue sorelle Agrippina, e Livilla, per avergli tramata la morte; ma si vuole, dopo averle violate (b). In esilio vi sono state parimenti mandate le persone, che professavano la legge sacrosanta di Cristo, tra la quali Santa Domitilla con molte altre nella persecuzione di Domiziano, e fu martirizzata poi in Terracina; e parimenti i Santi Nereo, ed Achilleo vi furono in esilio, e quindi soggiacquero al martirio; ed altresì Marone, Eutichete, e Vittorino ivi esiliati in tempo della persecuzione di Trajano, e Valeriano, e vi morirono Martiri, dopo di aver sofferto diversi tormenti (c). Si legge presso Eusebio (d) secondo la versione di San Gerolamo: *Scribit Brutius, plurimos Christianorum sub Domitiano fecisse Martyrium, inter quos & Flavianam Domitillam, Flavii Clementis Consulis in sorore nepsem, in insulam Pontiam relegatam, quia se Christianam testata sit.*

Nella decadenza dell' Impero Romano furono queste isole soggette a' Greci Imperadori, e nella Ducea di Gaeta si comprese, come si rileva dalla relegazione nel cinquecento trentotto in persona di San Silverio per ordine dell' Augusto Giustiniano (e). Soggiacquero a' danni per le scorrerie delle barbare nazioni, e nell'ottocento tredici i Saracini depredarono Ponza, e fecero anche schiavi tutti i monaci di quel Monastero di Santa Maria

(a) *Sueton. in vit. Tiber. cap. 54. in vit. Caligul. cap. 15.*

(b) *Auctor. Olimpiad. CCIII. an. 3.*

(c) *Martyr. Rom. Nov. Maj. IV. Id. Marj. XVII. Kal. Maj. (d) Lib. II.*

(e) *Anton. Gattol. Dissert.*

ria dell'Ordine Cisterciense, dove risiedevano, e Giovanni Suddiacono (a) rapporta, che anche vi furono a saccheggiare, e vi si fermarono, ma da Sergio, Console di Napoli nell'ottocento quarantuno fu recuperata, avendogli discacciati. Rimase disabitata, e continuò ad esser soggetta a' Duchi di Gaeta, e poi a' Principi Normanni, quando Napoli divenne un reame, a questo furono soggette (b) assieme con Gaeta, così Ponza, che le sue isole, ed al Vescovo della medesima pur nello spirituale, come prima, e nel mille cento cinquantotto con Bolla di Adriano IV. vennero confermate colli' altre Terre, e Chiese, leggendosi, *insulas quoque maris Palmariam Pontiam, Sennonem, Pantasram* (c). Nel mille quattrocento ottantuno il Rè Alfonso tè Castellano di Ponza un certo Nardo Strima, forse per i pescatori, che vi si portavano per pescare, e poi fu quindi concessa al Alberico Carata, Duca d'Ariano, ma quando il Cardinal Farnese fu Comendatore del nominato Monastero de' Cisterciensi, pretese anche quest'isola, e le altre tre adjacenti, come spettantino alla sua Comenda. Cominciarono allora i disturbi colla real Corte di Napoli, poichè il Pontefice, approfittandosi di questa pretesa ragione, le cedè al Duca Ottavio Farnese, fratello del Cardinale. Si affittarono per anni ventidue, col patto di voler rendere abitata Ponza, e di cedere le innovazioni, che si facevano in pregiudizio della Sovranità di Filippo II. ma finalmente a quindici Novembre del mille cinquecento ottantotto con real carta si tè

(a) *De Episc. Neap.*

(b) *Cocchiarelli. Tom. XVIII.*

(c) *Arch. Episc. Gatt.*

fe la grazia di concedersi le dette isole in Contado al Duca di Parma , e sequestrate quindi per la guerra , nella pace tra la Spagna , la Francia , ed altri Potentati in Resvich, a trenta Ottobre mille secento novantasette furono restituite alla casa Farnese (a).

Della Città si osservano le antiche rovine , ed in quest' ultimi tempi è stata soltanto abitata da pescatori ; i quali domiciliavano sotto asciutte grotte , e le prime famiglie , che di nuovo vi s' introdussero ad abitare , furono dell' isola d' Ischia. Nè allora il Vescovo di Gaeta si prendeva cura di esercitarvi lo spirituale , perchè nulla fruttava alla Mensa Vescovile , ed esiste lungi dalla Città quarantacinque miglia circa , e per mare vi si doveva andare . Quasi dunque abbandonata era , e veruno voleva andarvi per torriere , o sia custode della torre ; ma finalmente ne' primi anni del mille settecento vi andiede il padre del Signor Vincenzo Mattia di Terracina , e mi disse detto suo figlio di avervi introdotte le volpi per distruggere la quantità di conigli , che devastavano i seminati , e v' introdusse anche i bovi , e per i matrimonj , e materie ecclesiastiche si serviva del Vescovo di Terracina , della quale è lungi trentadue miglia circa , e perchè gli rendeva più comodo. Dopo qualche tempo , per essersi fatta persona benefante più di prima , e per non stare in quell' isola , quasi deserta , e priva di quanto si richiede per vivere con comodità , si ritirò in detta sua patria , avendovi lasciato per torriere un pastore di Terelle suo garzone di famiglia Bianchi . Cresciuta quindi di giorno in giorno la popolazione , per ordine di Carlo III. Rè di Napoli , dopo il mille settecento trenta in quaranta vi destinò un Cappellano Regio per l' am-

mi.

(a) *Anton. Gattol. Dissert. Pont.*

ministrazione de' Sacramenti, e poi vi fè un'Ospizio; e v'introduffe tre Cappuccini, affinchè facessero da Curati, e cominciò a mandarvi dalla real piazza di Gaeta un Ufficiale, e trenta soldati di quei Reggimenti, che la guernivano, e dopo qualche tempo anche un Colonnello per Comandante, ed il Vescovo di Terracina fu impedito di esercitarvi la giurisdizione spirituale, che per abuso vi aveva esercitata, e si restituì a quello di Gaeta.

Ne discorsi della Lucania del Signor Barone Antonini (a) vi si legge lettera di un Napolitano, colla quale avvertisce il Signor Langlet du Fresnoy di alcuni abbagli presi sulla geografia del Regno di Napoli, e pure anch'egli ha sbagliato, avendo scritto, che non sono isole a questo regno appartenenti, e che Ponza non sia abitata, bensì esservi una torre con dodici soldati, ed un caporale, per impedire, che i Corsari non vi sbarchino, e per avere citata l'istoria del Capececiaro, non ha avvertito, che questo abbia scritto tanti anni prima. Non si può difficultare, che Ponza, e sue isole adjacenti si comprendono nel regno di Napoli, come si è dimostrato, e le sue anime ascendono al presente a novecento trenta cinque circa, e per essere stati richiamati con real carta del mille settecento novanta due i Cappuccini, vi si sono sostituiti i Preti secolari coll'onorario al Parroco di ducati dodici al mese, ed agl'altri cinque, ducati otto al mese per ciascheduno, ed esistono col titolo di Cappellani Coadjutori, ed a tutti si è data l'abitazione franca nell'Ospizio. La Chiesa Parrocchiale è dedicata a San Silverio Papa, e Martire, ed a Santa Domitilla, e vi è ancora pubblica Cappella col nome Santa Maria del Salvatore per comodo della po-

(a) Ediz. Nap. an. 1717. presso Tomberli p. 144.

popolazione dispersa per l'isola, ed un'altra vicino al porto per seppellire i morti. Vi è un fortino, e le abitazioni per i militari, che guerniscono l'isola, ed anche una casa pel Governatore politico, ed il porto oggidì è capace di cinquanta bastimenti grossi mercantili, e la popolazione è quasi tutta di coltivatori, e marinari, essendovi quattrocento, e più tomoli di territorio coltivabile, e vi si pescano anche nobili pelci, e fin' anche i tonni, e grosse cochiglie, e chiamano raoste, o sieno ostriche, e forse son quelle, che si leggono presso Plinio (a), avendo scritto: *Adpellantur, O perna concharum generis circa Pontias insulas frequentissima*, e ristetter si deve di avere scritto *Pontias*, e con tal nome ha inteso, come creder si deve, di nominare tutte quattro le isole.

QUERQUETOLO.

Quercetum, al dir di Varrone (b), è un luogo pieno di quercie, e *querquetulanus* parimenti da Tacito (c) si è chiamato il querceto; e Felto (d) ha scritto: *Querquetulana, ut reputantur, significari Nymphae praesidentes querqueto virenti*, e l'istesso Varrone (e) un'Oratorio, o sia Chiesetta dedicata alle Amadriadi, ninfe de' querceti, l'ha appellata *Sacellum Querquetulanum*. In contrada selvosa di quest' albert dovevano presiedervi le Ninfe, o sieno Dee chiamate; e vi si edificarono quindi le abitazioni, le quali crebbero in maniera, che divenne una popolazione, ed appellofsi *Querquetulum* con parola prolungata, essendo voce

Tomo II.

V

Etru-

- (a) Lib. XXXII. cap. 11. (b) Lib. 1. cap. 16. RR.
(c) Annal. Lib. 4. (d) De verb. signif.
(e) Lib. IV. de LL.

Etrusca passata a' Latini. Nè può difficultarsi di esservi stata, poichè Plinio (a) tra i popoli estinti del Lazio, i quali erano soliti di prender la carne sul monte Albano, nomina i Querquetolani, e la loro Città a suo tempo non esisteva. Intervennero i Querquetolani, siccome dall'Alcarnassense si è scritto, nella guerra, che fecero i trenta popoli Latini contro i Romani, per far acquistare di nuovo il regno al re Tarquinio Superbo, per essere stato espulso, ed introdotto in Roma il governo Consolare. Livio (b) narra, che una delle porte di Roma si fusse appellata *Querquetulana*, ed un tal nome dovè prendere, perchè a Querquetolo conduceva; e si vuole, che presso la Nevia, e la Tiburtina esistesse; ma piuttosto tra la Capena, ora di San Sebastiano, e la Tergemina, oggi di San Paolo, e nella carta topografica d'Innocenzo Mattei del mille secento sessantasei si osserva designata sotto la mola Margano una torre col nome Torre Maggiore, e vicino un casamento, e sotto si è scritto Cerqueto. Esister doveva tra Bovilla, Albano, Castro Inuovo, Lavinio, ed Ardea, essendo stato, ed è territorio boscoso, e parte lavorativo, e forse il guerriero *Quercens*, che si nomina da Virgilio (c) nella guerra tra Enea, e Turno, volle prendere il nome da *Querquetolo*.

ROCCA CARVENTANA.

GLi Volsci, ed Equi, sappiamo, che di continuo furono in arme contro i Romani, ed i popoli Latini, loro confinanti, a saccheggi spesso soggiacquero, e per
te.

(a) *Lib. III. cap. 5.*

(b) *Lib. XVI. cap. 10.*

(c) *Lib. IX. cap. 22.*

tenergli in soggezione, e per assicurare le popolazioni del Lazio dalle loro scorrerie, ed occupazioni, creder si deve, che edificata si fusse una Rocca sul monte Carvento, e chiamossi *Arx Carventana*, come si furono, al dir di Livio (a), *Arx Sorana*, *arx Fregellana*. La definizione di una tal parola si legge presso Varrone (b) avendo scritto: *Arx ab arcendo, quod is locus munissimus urbis, in quo facillime possit hostis prohibere*: e *Carventum* dovè chiamarsi il monte, forse dalla parola Orientale *charchu*, cioè *incurvaverant se*, alludendosi alla scesa del medesimo, il quale aver dovea un tal nome, dai primieri popoli datogli, quando vi stabilirono le abitazioni per domiciliare: Quantunque da niuno geografo si nomina il suo sito, pure si rileva, che esistesse tra Ostia presso Algido, e tra Bola, Verrugine, e Velètri, e farebbe, dov'è la Terra Rocca Massimi. Ha scritto Livio (c), che gl' Equi l'avessero occupata, quando a' Latini s'apparteneva: *Arcem Carventanam ab hostibus occupatam esse*, e vi si condusse il Console Valeriano coll' esercito, ed assalita, fu con facilità ricuperata per negligenza de' soldati, che la guarnivano, e ricco fu il bottino, per avervi condotte le prede fatte, credendola, per così dire, inespugnabile. Avvenne quindi, che quei, i quali vi erano rimasti di presidio, allontanati si erano per predare, per cui pochi la presidiavano; onde questi dagl' Equi furono uccisi, impadronendosi di nuovo della medesima, ed anche soggiacquero alla morte quegli, che dispersi si trovarono. Essendo giunta una tal notizia in Roma, marciarono ivi amendue i Consoli, ma si vuole da alcuni, che

V. 2.

uno

(a) *Lib. IV. de LL.*

(b) *Dec. I. Lib. IV. cap. 30.*

(c) *Cir. Lib. cap. 31.*

uno di essi fusse rimasto a far i comizi, essendo però certo, che fu assalita, e per molto tempo non poté prendersi, e costretti furono i Romani ad abbandonare l'impresa: *Ille pro certo habenda, in quibus non disensium, ab Arce Carventana, cum diu nequicquam opugnata esset, recessum.* Accorse il Console per ricuperare Verrugine, e doveva essere confinante, poichè dopo presa, si diede a saccheggiare il territorio degl' Equi e de' Volsci, e ritornò quindi Rocca Carventana in poter de' Romani, e tra le Latine Città continuò a comprendersi. Abbiamo in Roma l' antica nobil famiglia Massimi, padrona de' feudi, e che Marcantonio Colonna vendè Genzano a Fabrizio de Maximis col patto di retrovendita, com' avvenne nell' anno susseguente, e dovè fin d'allora possedere anche la vicina Rocca Carventana e da detta famiglia dovè prendere il nome Rocca Massimi. La medesima nello Spirituale è soggetta a Veletri, e numera anime mille cinquecento circa, e la sua Parrocchiale Chiesa è dedicata a San Michele Arcangelo, ed il Parroco è Arciprete. Vi era una casa Religiosa de' Dottrinarij, e forsi sussiste, per essere stati espulsi i Francesi dallo stato Romano.

R O M A.

NON v' ha dubbio, che dove Roma esiste, sia una contrada con molte colline, una vicina all' altra, ed il terreno, tra le medesime esistente, ne' primieri tempi fu paduloso, infertile, e per uso di pascolo si teneva, come risottendosi si osserva coll' ispezione oculare, e si rileva altresì da Solino (a), da Columella (c), e da

(a) *Lucid. Stor. Arico. Part. 1. cap. 33.*(b) *Lib. 1. cap. 2.* (c) *Lib. 1. cap. 30.*

da Cicerone (a), il quale descrivendo l' amenità, e l' ubertosa pianura di Capua, narra, che i cittadini di questa Città si farebbero fatto beffe di Roma, posta, e sospesa su i colli; e ne' luoghi sangosi situata, ed avrebbero anche disprezzato il suo territorio Vaticano, e Papinio appellato, in paragone dei loro fertilissimi campi. In tali tempi era dunque deserta la contrada; e per uso di pascolo se ne servivano gl' Aborigini, abitanti su gl' Appennini presso Rieti; e vi conducevano gl' animali per pascolare, avendo scritto Catone (b): *Aborigines tenebant, qui ex agro Rheatino ad pascua ovibus quarendum illo profecti sunt*, ed anche al presente nell' inverno ve gli conducono. Allora non solo ne' monti, ma ancora ne' colli, e pianure, disperse abitavano le famiglie, e col nome generalmente, Aborigeni, i loro individui si chiamavano, e rusticamente vivevano; e si narra, che cominciò presso Roma ad unirgli Saturno, e che sopra uno degli accennati colli, il quale da lui appellosi Saturnio, indi Tarpejo, e Campidoglio chiamato, avesse costruita la Città, *Saturnia* nominata, siccome da Varone (c), da Solino (d), da Virgilio (e), e da altri si rileva, e la contrada *Latium a latendo* si disse, per essersi favoleggiato, che ivi si nascole, fuggendo da Creta, come si è scritto (f). Dopo la di lui morte, per avervi regnato un tal Siculo, ha scritto, tra gl' altri Dionisio Alicarnassense (g), che gl' abitanti anche Sicoli si fossero chiamati, ed essere stati popoli ori-

gi.

(a) *Orat. de leg. Agr. in Rull. 11. 35.*

(b) *Lib. IV. cap. 7. LL.*

(c) *Lib. orig.* (d) *Cap. VIII.*

(e) *Æneid. VIII. v. 35.*

(f) *Ved. dist. prelim. p. 4.*

(g) *Rev. Ant. Rom. lib. 1.*

ginarij i primieri: *Urbem Romam post hominum memoriam tenuerunt barbari quidam indigena, Siculi dicti*. Si vuole, che quelli Sicoli si fossero pur chiamati Sicani, e già Virgilio (a) avendo scritto *veteresque Sicani*, Alcenso ha comentato, *Sicani, idest Siculi; veteres, idest antiqui, qui inter primos Italiae habitatores memorantur*; e per le parole dell'istesso poeta (b), *finis super usque Sicanos*, Servio ha scritto, cioè *usque ad fines, quos Siculi aliquando tenuerunt, idest usque ad ea loca, in quibus Roma nunc est. Hec autem Siculi habitaverunt. Unde est & gentes venerunt Sicani*. ed altresì per le suddette parole *veteresque Sicani*, ha egli comentato; *bene veteres, nam ubi nunc Roma est, ibi fuerunt Sicani, quos postea pepererunt Aborigines*. Dunque si rileva, che i Sicani, ed i Sicoli sono stati l'istesso popolo, con diversi nomi appellato; ma per aver narrato Ildoro (c), *ab Isalo, Itali, a Sicano, Sicani*, crederei, che dopo Saturno, e prima di Sicolo, vi avesse regnato un tal Sicano. Se non si vuol credere ad Ildoro, si può dedurre l'etimologia dal Fénicio *Sice*, cognome di Bacco; da tal popolo, forse adorato, o da *Sicanini*, vicini, per essere stati tra loro finitimi (d). Abbiamo, che gli abitanti, i quali domiciliavano su i confinanti monti Appennini presso Rieti, continuato avessero ad appellarsi Aborigini, e questi per essere cresciuti nel numero, e per usufruare miglior terreno, e per vivere in clima più dolce, alla gioventù di un'anno, consacrata ad una Deità,

(a) *Æneid. 7. v. 793.*(b) *Æneid. X. v. 317.*(c) *Lib. 7. cap. 2.*(d) *Mazzarelli, Etimolog. v. Sicilia.*

ta, come si costumava, al dir dell'Alicarnassense (a), fecero prender le armi, e si mosse guerra a' Sicoli. Ostinatamente per molto tempo guerreggiossi, ed essendo vi capitati i Pelasgi, questi si unirono agl' Aborigeni, e continuossi la guerra, fin tanto che vinsero, e disfaciarono i Sicoli dal loro territorio, del quale s' impadronirono: Onde Festo (b), alludendo all'Alicarnassense, ha scritto: *Sacrani appellati sunt Reate orti, qui ex septimontio*, per essere stata situata Roma su i sette colli, *Ligures, Siculoque exegerunt. Nam vere sacro nati erant*; Sicchè *Sacrani* si dissero, perchè consacrati, come si è scritto, e le *Secranae acies* di Virgilio (c), che intervennero nella guerra tra i Trojani Laurentini contro i Rutuli, furon questi suddetti popoli, per cui Servio comentando ha scritto: *Sacranos duxisse originem ex quodam Corybante, qui in Italiam veniens, se dem fixisse, atque ita appellatos, quod Matri Deum sacraei essent*, e può dirsi, se non furono a Marte consacrati, certamente a Cibeles, madre degli Dei, ed i suoi sacerdoti già *Corybantes* s' appellavano.

Sono concordi i Scrittori, che quando Fauno regnava in Laurento, avesse sbarcato in quel litorale Evandro con una colonia d' Arcadi, al quale assegnò egli una contrada, e su di un colle ivi esistente, fabbricò una Città, e l' appellò Pallanzio col nome della capitale di Arcadia, avendo scritto Livio (d). *Et a Pallantico, urbe Arcadica Pallantium, deinde Palatinum montem appellatum*. Dunque si rileva, che il monte, o sia colle Palatino si comprendeva nel regno Lau-

re:

- (a) *Rer. Ant. Rom. lib. 1.*
- (b) *De verb. signif.*
- (c) *Aeneid. 7. v. 796.*
- (d) *Dec. 1. lib. 1. cap. 3.*

rentino, leggendosi presso Eusebio (a): *Primum ferunt, Picum Saturni filium, regnasse annis XXXVII. in Laurentis agro, qui ad urbem usque, quæ nunc Roma dicitur, extendebatur*, e confinava col Saturnio, quindi Campidoglio chiamato, dov' i Sacrani esistevano, come si è scritto, ed un tal domicilio abbandonarono, quindi per la vicina palude, al dir di Solino (b), e divenne un' incolto, e selvoso deserto.

Si narra, che Amulio, avendo usurpato il regno d'Alba. Longa al suo fratello primogenito di nome Numitore, per voler egli regnare, sè morire Egesto, di lui unico figlio, e consacrò la sorella Rea Silvia alla Dea Vesta, acciò, mentre viveva, conservasse la sua virginità. Tuttavia si è favoleggiato, che fosse stata da Marte ingravidata, e partoriti avesse due gemelli, chiamati Romolo, e Remo, i quali furono gettati nel Tevere presso il colle Palatino, e ritrovati nella ripa dal pastore Faustolo, mentre da una lupa si allattavano, gli avesse fatti allevare da sua moglie Acca Laurentia, ed indi per la buona educazione si fossero mandati in Gabi, anche per apparare le lettere Greche. Son sogni, favole, ed invenzioni, poichè di certo deve crederli, di essere stati due bastardi, figli di una meretrice, come da altri pur si è riflettuto, e tra pastori educati furono, e vissero con pastoreggiare pecore, e con rubare, come allor si viveva, leggendosi presso l' Alicarnassense (c): *Et latrocinio, ac re pecuaria vixisse*. L'ottima loro educazione si rileva dalle loro operazioni pessime, per essere stati due celebri principali latrì, e facinorosi, poichè fatti adulti, nel bosco tra il Campidoglio, ed il Palatino aprirono un' asilo per essi, e per i lo-

(a) *Chron. lib. 1.* (b) *Cap. II.*

(c) *Regr. Ant. Rom. lib. 1.*

i loro scelerati seguaci, dove altri vi si unirono, e diedero principio alla fondazione della Città, che Roma s'appella; e perciò si è narrato da Mela (a): *Roma quondam a pastoribus condita*, e presso Ovidio (b) si legge *Hic, ubi nunc Roma est, orbis caput, arbor, & herba, Et pauca pecudes, & casa rara fuit.*

Ha scritto Panvinio (b), che molte, e diverse sieno le autorità de' Scrittori intorno a quando fu edificata, e perchè appellata si fusse Roma, essendosi narrato da molti, che prima di Romolo vi si era fabbricata, e Dionisio Alicarnassense (c) ha scritto, che dov' esiste, in diversi tempi vi fossero state abitazioni, e conchiude: *Unde colligitur, Romam bis fuisse conditam, semel quidem paullo post bellum Trojanum; iterum vero decima quinta aetate post priorem urbem conditam Romuli, Remique ductu.* Nè par difficile a crederli, poichè non avevano allora un fisco, e certo stabilimento, e spesso per rubare, e per impadronirsi dell'altrui sostanze, si guerreggiava; e le abitazioni si bruciavano, poichè composte furono di legnami, e frasche, e di pietre unite con creta, o terra, ed alcune volte rimanevano senz'abitatori; onde il suddetto storico ha soggiunto. *Quod si longius spectare, & res considerare velis, & tertia quaedam Roma his antiquior invenietur, quæ condita fuit, antequam Æneas, & Trojani in Italiam venirent, e per esser rimasta una tal contrada deserta, ha scritto; quodam tempore desertam, e tale si fu in tempo di Romolo, quando vi aprì l'asilo. Ha scritto Eutropio (d); Condita ergo Civitate, quam ex nomine suo Romam vo-*

- (a) *De Orb. fir. lib. 2. Ital.*
 (b) *Fest. lib. 5. commentar. in lib. 1. Fast.*
 (c) *Cit. lib. 1. Rer. Ant. Rom.*
 (d) *De gest. Rom. lib. 1.*

cavis, essendo stata questa la comune credenza, che da lui si fusse appellata Roma, ma da alcuni diversamente, e con favole si è narrata questa sua denominazione, volendosi pur da Roma, figlia d'Italo, e da altra con tal nome Trojana, ed altresì da Roma, figlio di Ulisse, e di Circe, ed anche dal Greco *ρῶμα*, fortezza. Si potrebbe piuttosto dedursi la sua etimologia dall'Etrusco *Rhomas*, l'altissimo, a cui i primi coloni si vollero far credere sacri, e devoti, e l'erudito Signor D. Francesco Mazzarella Farao dall'Orientale voce *rama*, cioè *exaltatus fuit*, piuttosto la deduce, per esprimere la di lei elevata situazione sù de' colli, e nel suo etimologico si leggono varie belle erudizioni allusive. Certamente Roma fu prima chiamata *Valentia*, ed anche abbiamo *Rama*, *Romilia*, e *figus ruminalis* fu famosa in quei tempi, ad un tal luogo, poichè *Ruminalis figus*, e poeticamente *Rumina figus* si legge, e si vuole, che sotto la medesima fossero stati allattati Romolo, e Remo, e prima si disse *Romularis* e poi *Rumularis*, e presso i Latini le lettere u, ed o scambievolmente si mutavano; e presso Ovidio (a) si legge, *quaque vocatur Romula, nunc Rumina figus erat*, onde conchiuder si deve, qualche il Signor Mazzarella suddetto ha scritto nella sua lettera apologetica per la Menippea di Pasquale Magnoni, farà dunque sempre vero, qualche diceva Sant' Agostino, *ut somniorum interpretatio, ita verborum origo pro cuiusque ingenio predicatur*, per aver voluto il Signor Mignone copiar dizionarij, e stracchiar voci (b). Sia qualunque la sua etimologia, di certo Roma vanta la sua ori-

(a) *Lib. II. Fast.*

(b) *Ediz. Nap. 1717. press. Tomberli tom. 2. p. 295. nella Lucania d'Antonini.*

origine dall'unione de' latini, e de' malvaggi sotto Romolo, e fu il capo di essi, e si è creduta edificata settecento cinquant'anni prima della nascita di Gesù Cristo. Abbiamo, che Giovenale (a) indirizzato avesse i seguenti versi ad un cittadino Romano, il quale si gloriava oltremodo della sua nobile, ed antica nascita.

Attamen ut longe repetas, longeque revolvas

Nomen, ab infami gentem deducis asylo.

Majorum quisquis primus fuit ille tuorum

Aus latro fuit, aus illud, quod dicere nolo.

Dopo Romolo, continuò Roma ad avere i suoi re, i quali con far guerra alle vicine popolazioni, e condurre nella Città i vinti popoli, e nelle occupate v'inviava colonie, crebbe la medesima di gente, e nell'estensione, essendosi prima popolato il colle Palatino, ed indi il Campidoglio, e poi di tempo in tempo il Celio, l'Aventino, il Gianicolo, il Viminale, e l'Esquilino, per cui da Festo (b), e da Prudenzio (c) si è chiamata *Septimontium*, come si è accennato, e *Septicollis* dal secondo. Col valore, e coll'alleanze cominciarono i Romani sotto il governo monarchico ad ingrandirsi, e crebbe maggiormente la loro potenza sotto i Consoli, e sul principio coll'ajuto de' Latini soggiogarono gl'Ernici, Volsci, Equi, ed Ausoni; ed anche l'istessa Città Latine. Quindi coll'ajuto di detti sottomessi popoli, di tempo in tempo giunsero ad occupare tutta l'Italia, e crebbero le loro conquiste con essersi impadroniti dell'Africa, Asia, e di quasi tutta l'Europa. Onde l'ingrandimento di Roma sul principio cominciò, come si è scritto, in tempo del governo monarchico, indi per

(a) *Satir. VIII.*

(b) *De verb. signif.*

(c) *Verf. 413.*

conservarsi la libertà, avendovi cooperato l'amor della patria, ed il desiderio di acquistar gloria, e maggiormente crebbe la sua grandezza, e potenza, per la disciplina militare, per la saviezza, e gravità del Senato, per l'osservanza della leggi, e per la costanza de' suoi cittadini ne' maggiori pericoli.

Insorsero le guerre civili, e per gl'ostinati partiti, soggiacquero a'danni non solo le confinanti Città Latine, delle quali alcune rimasero spopolate, e rovinate, ma ancora l'istessa Roma soffrì inoltre per le proserizioni, siccome si legge presso i scrittori, e Lucano (a) ha scritto, che la medesima nè pur poteva di nuovo popolarsi de' suoi cittadini, per essersi parimenti diminuito il numero di quei, che coltivavano il territorio, e vi domicilia-
vano. Continuarono quindi anche in tempo del Triumvirato le dissensioni, e rovine, e cessarono, quando Ottavio Cesare rimase vittorioso, e si fe' Principe assoluto della Romana potenza col titolo di Dictatore, e quindi d'Imperadore, e con tal nome si fecero appellare i successori, che governarono, ma di essi alcuni furono degni di questa potestà Imperiale, ed altri infami, e tiranni. Volle Costantino il Grande trasportare la sede dell'Impero in Bizanzio, ed altresì ritirare le legioni dai confini, ed allora si diede luogo alle barbare nazioni di penetrare fin' anche nell'Italia, dovendosi pur attribuire alla molteplicità degl'Augusti. Fù Roma parimenti occupata, e soggiacque a'danni, e rovine, essendosene impadroniti i Goti, leggendosi presso Paolo Diacono (b) una lacrimevole descrizione, e
*omnibus suis Roma evacuata est. Multaque millia capti-
vorum, prout cuique atate, an arte placuerunt.* Fu riac-
qui-

(a) *Lib. VII.*

(b) *De gest. Rom. lib. 5. Procop. hist. lib. 3. cap. 2.*

quistata da Isaurico, e proibì l'adorazione delle sacre Immagini , e per l'ostinazione del successore , avvenne , che i Romani cominciarono a non ubbidire agl'ordini , che da Costantinopoli si mandavano , e si sottomisero al Sommo Pontefice , dal quale si continua a governare , ed ha pur conservata , e conserva il suo lustro , e splendore .

Plinio (a) ha scritto ; che la più nobile nazione del Mondo sia stata la Romana , e si legge presso i scrittori , che in ogni tempo i suoi cittadini han dato molti esempj d'eroismo , col valore , colla dottrina , e colle sublimi cariche esercitate , e per farne un' idea molto vantaggiosa , e per apprendere , è sufficiente di leggere la storia della medesima . Presso Marziale (b) si legge : *Terrarum Dea , gentiumque Roma , cui par est nihil , & nihil secundum* , ed Ovidio (c) ha scritto ,

Gentibus est aliis tellus data limine certo

Romana spatium est urbis & orbis idem .

e Teodorico (d), quantunque re barbaro , non volle ad una Metropoli tanto ragguardevole recar danno ; dicendo : *Nos convenit , Romam defendere ; quam constas in Mundo similem nihil habere* , ed è stata certamente da tutti i scrittori encomiata , ed è pur al presente maestosa , e bella . Vi introdusse ne' primi tempi San Pietro la legge del Vangelo , e può vantarsi di aver dati i natali à tanti Santi , e Martiri , i quali stan godendo la gloria del Paradiso , ed altresì gloriarsi si può di molti Sommi Pontefici , Vescovi , Cardinali , e di altre persone distinte . Sotto il governo Pontificio ha conser-

va:

(a) *Lib. VII. cap. 40.*

(b) *Lib. XII. epigr. 8.*

(c) *Lib. IV. Fast.*

(d) *Ap. Gimm. Secl. 741. act. 4.*

vato, e conserva il suo lustro, e splendore, e se prima è stata la capitale del mondo, avendo scritto Prudenzio (a): *Septem urbs alta jugis, totique præsides orbi*, adesso è la capitale di un vasto stato, e per la religione, del mondo Cattolico la sede del Sommo Pontefice.

SACRIPORTO.

IN Roma vi era un luogo, al dir di Varrone (b), che si appellava *Sacriporsus*, e Festo (c) ha scritto, adducendo l'esempio delle leggi delle dodici Tavole, che gl'antichi usavano anche una tal parola per una casa, ed è però certo, che *portus* non solo vuol significare il porto di mare, o di fiume, ma ancora traslatamente un luogo sicuro. Tra Segni, e Palestrina, e tra due catene de' monti, non molto lungi uno dall'altra, formando una valle, ripiena di colline, ivi un luogo si appellava Sacriporto, e creder si deve, che fusse stato dedicato a qualche deità, poichè ne' tempi antichi, i boschi per lo più eran soliti dedicarsi alle medesime. Da Lucano (d) una tal parola, narrando la battaglia tra Cajo Mario il giovane, e Silla, si è divisa con farsene due, avendo scritto.

Jam quos apud Sacri cecidere cadavera portum?

Di fatti ivi una tal battaglia successe, poichè si legge presso Appiano Alessandrino (e), che Silla avesse occupata *Serio*, ma deve leggersi *Signio*, ed allora Mario si mosse col suo esercito per andarlo ad incontrare, *Marius eo copias admovit*; ma poi a poco a poco retroceden:

(a) *Lib. III. eleg. ii.*

(b) *Lib. IV. de LL.*

(c) *De verb. signif. v. Sacriporsus.*

(d) *Lib. II.* (e) *De Bell. civil. lib. I.*

dendo giunte a Sacriporto : *Dein paulatim retrocedens , ubi ad Sacriportum pervenit*, dove dispose l' esercito in battaglia , e si combattè con gran coraggio ; *explicuit aciem , pugnatumque est magnis animis*. Mentre si combatteva, cinque coorte d'infanteria, e due turme di cavalleria del campo di Mario, passarono a quello di Silla, il quale vinse, ed inseguì l'inimico fin'a Palestrina e fu la Città presa, siccome si narra da Orosio (a), da Vellejo [b] da Floro (c), da Aurelio Vittore (d), e da Plutarco (e). Il Ceconi (f), citando Olistenio, vuole, che Sacriporto esistesse , dove si osservano le rovine della distrutta Pimpinara, ma creder si deve, che ivi, e non molto lungi, ed è di certo, dove la terra Zancati esisteva, tra Segni, e Palestrina, e concorderebbe a quanto si è scritto dal riferito Appiano. Presso il Cellario (g) si legge : *Num vero oppidum, Vicus, an aliud fuerit, non constat*, ma si deve credere, che vi fosse stata qualche popolazione, o sia piccola Città, per esservi unite famiglie, per qualche Divinità, che ivi si venerava, e non leggendovisi altra Città, vi sarebbe stato molto vasto territorio senz' abitanti tra Segni, Bola, e Palestrina, e se non vi fosse stata popolazione, Lucano, ed Appiano non avrebbero distinto con tal denominazione, il luogo, dove la battaglia successe, o almeno esser vi doveva un Vico surto presso Segni, appellato con nome composto di due parole Latine.

SAS-

-
- (a) *Lib. V.* (b) *Lib. III. cap. 21.*
 (c) *De Bell. Marian., ed Epis. lib. 87. ad 88.*
 (d) *De vir. illustr. cap. 1. in C. Mar. fil.*
 (e) *In vir. Sull.*
 (f) *Stor. Palest. lib. 1. cap. 1. in not. p. 9. 10.*
 (g) *Geograph. lib. 2. cap. 9. de Ital.*

SASSOLA.

FU una delle piccole Città surte nel territorio di Tivoli, ed i Tivolesi andoravano Ercole Tebano, cognominato Sassano, poichè non solo colla mazza, e colle faette vinse i nimici, ma ancora con sassi, e già si è favoleggiato, che avendo perduto l'armento, procurò di recuperarlo, e quando si vidde il carcasso vorto di frecce, e non potendo più difendersi, pregò Giove a soccorrerlo, ed ebbe il soccorso con una pioggia di sassi, e con tirar questi, ricuperò i bovi; onde prese il nome Sassano. Abbiamo dall' Ebreo *Selahhh*; onde ha potuto benissimo esser l' origine di *sexum*, mutato alquanto per dialetto, e per passaggio di bocca in bocca, e per essersi il nome prolungato in Latina lingua si disse la Città *Sanula*. Certamente tra sassi esisteva, o su di un piccolo scoglio, o rupe, e tra i monti presso Tivoli, e con questa confinar doveva, e con Empolo, e Sassola surte nel territorio Tivolese. Della medesima si ha notizia da Livio (a), il quale ha scritto, che i Romani guerreggiando contro quei di Tivoli, vi fecero marciare i Consoli Cajo Sulpizio Petico, e Marco Valerio Poplicola, e prefero a Tivoli Empolo, ed in un'altra battaglia furono obbligati a rendersi, e prefero l'altra loro Città Sassola. *In quibusdam Annalibus pro T. Quintio M. Popilium Cos. invenio. Duo bella eo anno prospere gesta. Cum Tiburtibusque ad deditionem pugnatum, Sexula enim urbs capta.* Si legge presso Fulvio Ursino (b) citando Livio (c), *Cluvius Sanula*, e dovè questa famiglia da

(a) *Dec. I. lib. 7. cap. 12.*(b) *Fam. Cluvia.*

da detta Città esser proveniente, e vuole il Volpi, che nel suo territorio sia surta la Terra, San Gregorio chiamata, in Diocesi di Tivoli, e le sue anime ascendono a secento, e meglio scritto avrebbe nel territorio tra Monticelli, e Sant' Angelo, e confinar doveva co' Sabini, con Empolo, e con Varia, numerando Monticelli anime ottocento, e vi era un Monastero de' Riformati, e Sant' Angelo anche anime quattrociento circa.

S A T R I C O .

FLoro (a) ha scritto, narrando la guerra tra Romani, e Latini, che ne' primi tempi di Roma Satrico, e Cornicolo si riguardavano, come Provincie : *Sora (quis credat?), & Algidum terrori fuerunt ; Satricum, atque Corniculum Provincie* ; e senza dubbio intese egli di scrivere in tempo di Roma nascente, e non già quando si era resa formidabile, e temuta, e può leggerfi quanto si è scritto per Nursia, sulla parola *Provincia*. Dove detta Città, essere stata antichissima, e dagl' Aborigeni fondata, rilevandosi dal suo nome, per esservi stata altra con tal denominazione nel Sannio, ed il linguaggio delle medesime fu Orientale, e di diverso dialetto come l' Osco, ed il Volscio. La sua etimologia dedur si potrebbe da *Satur*, e val *absconditus*, qualora fosse stata situata nel basso, e tra colline, o monti, o sia tra piccoli rialti esistente, o può dirsi, che, quando vi si unì gente, era una vasta selva, e dentro di essa veniva ad esser nascosta, ovvero si fosse da persona con tal nome appellata, che da Silio. (c) se ne nomina uno. Ha scritto

Tomo II.

Y

Ste.

(a) *De Bell. Latin. lib. 1. cap. ii.*

(b) *Lib. IX.*

Stefano Bizantino (a) : *Satria*, nella Greca maniera, *urbis Italiae*. *Gentile Sarrianus*, ma da Latini si è appellata *Satricum*, ed il cittadino *Satricanus*, e confinò con Anzio, Polusca, Liffio, e Lanuvio, ed il suo territorio al presente è spopolato, boscoso, e la maggior parte per uso di pascolo per gl' animali si tiene, e si comprende nella tenuta col nome Casale Campomorto.

Sul principio dunque Aborigeni furono i Satricani, e poi col nome Volsci si distinsero, come i confinanti Anziati, Poluscani, e Coriolani, e continuavano tra questi a comprendersi, quando fu il rè Tarquinio Superbo discacciato da Roma. I Latini allora intimarono la guerra a' Romani, per fargli acquistar di nuovo il regno, e scrive l' Alicarnassense (c), che a quelli si unirono ancora quei di Satrico, quantunque la loro Città tra le Latine non si annoverava, com'osservaremo. Di fatti abbiamo, che essendo stati vinti nel dugento cinquanta sei di Roma presso il lago Regillo, per non aver potuto ottenere l'intento, cessarono di guerreggiare, ed avvenne quindi la guerra tra Romani, e Volsci, e questi dal Consolo Postumo Cominio nel dugento sessantuno furono vinti, e fuggiti: *Aniates Volscos fundit, fugatque* (c); anzi s'impadronì delle loro Città Longola, Polusca, e Corioli. Non si legge, che occupata avesse la confinante Satrico; ma vi si comprese certamente, perchè disgustatosi Cajo Marzio Coriolano co' Romani per l'esilio datogli, si unì egli co' Volsci Anziati per vendicarsi, e sul principio prese loro non solo le riferite tre Città, ma ancora Satrico, dicendo, che tutte poco prima i Romani ac-

qui-

(a) *De Urb. v. Satria.*

(b) *Liv. dec. 1. lib. 2. cap. 18. 20.*

(c) *Rer. Ant. Rom. lib. 5.*

quistate avevano , ed erano scorsi tre anni. *Satricum* ; *Poluscam*, *Coriolos*, *novella hac Romanis oppida admittit*; e pacificato essendosi , si restituirono . Dionisio (a) però narra, che Coriolano , dopo presa Longola , avesse condotto l'esercito contro i Satricani , i quali non fecero per molto tempo resistenza , ed occupò la loro Città , e poi il bottino di amendue , da una parte da'suoi soli dati sè trasportare in Ecetra . Si legge presso Diodoro Siculo (b) , che i Romani , mentre guerreggiavano contro gl' Equi , avessero questi occupata *Sutrium* , ma legger si deve *Satricum* , perchè la guerra presso questa Città si faceva , e presso Verrugine , e non in Toscana , dove Sutri esisteva , ma fu recuperata . Con gl'Anziani vi si erano pur uniti i Latini , e gl' Ernici contro i Romani , e questi elegerono per Dittatore Furio Camillo , il quale assieme con Publio Valerio , Tribuno Militare , marciò coll' esercito in Satrico , dove vinse gl' inimici , e per la ricevuta disfatta , quei delle Città Latine , ed Erniche se ne ritornarono nelle rispettive patrie , e vedendosi i Volsci rimasti soli , abbandonarono allora il campo , e si chiusero dentro Satrico , che fu co' steccati circondata , e con terrapieno , e macchine militari assalita da ogni parte , colle scale si prese , ed avendo gittare le armi si diedero . Trionfò il Dittatore per aver vinti i Volsci , e per essersi suscitata una sedizione popolare , per raddolcire gl' animi della plebe , si comandò dedursi in Satrico una colonia di duemila Romani , essendosi assegnati due jugeri , e mezzo (c) , ed altra vi si era dedotta , quando vi si rifugi-

Y 2

gi-

(a) *Rev. Ant. Rom. lib. 8.* (b) *Lib. XIV.*

(c) *Liv. dec. 1. lib. 6. cap. 5. 10. Plutar. in vit. Camill. Vellej. lib. 1.*

girono i Volsci nel dugento settanta di Roma, e fu da Romani presa (a).

Si unirono i Palestrini co' Volsci, e si condussero per prendere Satrico; ma fu con coraggio da coloni difesa; ma finalmente colla forza venne occupata, e con crudeltà trattarono i prigionieri. Per una tal notizia i Romani crearono Marco Furio Camillo Sesto Tribuno Militare, il quale con Lucio Furio marciò coll' esercito per Satrico, ma prima, che giungesse, sortirono dalla Città per difendersi. Si venne già alle mani, e dopo un ostinato conflitto, furono vinti da Romani, e si diedero in fuga, e Livio (b) dopo di aver narrata distintamente la battaglia, di più ha soggiunto, che furono i morti meno de' prigionieri, tra i quali vi si rinvennero i Tuscolani. Contro questi pur marciarono i Romani, e dopo vinti, si misero in marcia Publio Valerio, e Lucio Emilio per Satrico, per essersi accampati i Latini, ed i Volsci lungi da questa Città due miglia, i quali, in vedergli venire, formarono in battaglia, e subito si venne alle mani, e per una tempestosa pioggia si dovè sospendere il combattimento. Si rinnovò nel giorno seguente la zuffa, ed essendo stati vinti, si doverono ritirare dentro la detta Città, e per la loro ritirata rimasero padroni del campo, e lo saccheggiarono. Furono inseguiti dalla cavalleria, e riflettendo, che nè pur dentro Satrico stavano sicuri, e sarebbero stati assaliti, di notte uscirono, e fuggendo, si condussero in Anzio. Ivi avvenne discordia tra i Latini, ed Anziati, perchè i primi, per aver goduta una lunga pace, conti-

nuar

(a) *Cir. dec. cir. lib. cap. 13. 14. 20. 21.*

(b) *Ibid.*

nuar volevano la guerra, ed i secondi, vedendosi avviliti per le continue disfatte, desideravano pacificarsi; onde si disciolse la società tra loro contratta, e di consenso quei d'Anzio, consegnarono la Città, ed il territorio a' Romani. I Latini per non aver vinti gl'inimici, e per non aver potuto ottenere l'intento di continuare la guerra, si condussero in Satrico, la quale, quantunque era stata loro di ricetracolo, pure la incendiarono, e soltanto il Tempio della Dea Matuta non fu dalle fiamme toccato. Gl'Anziati vi mandarono una colonia, e di nuovo la popolarono; ma dopo tre anni, essendo giunta la notizia in Roma, che da Anzio si erano spediti i messi a' Latini, animandogli per la guerra, si risolvè da' Romani prevenirgli, e fecero marciare coll'esercito i Consoli Marco Valerio Corvo, e Cajo Petelio, e nel giungere questi in Satrico, s'intimorirono gl'inimici, e per difendersi, dentro la Città si ritirarono. Fu la medesima circondata da soldati, e presa colle scale, ed oltre una quantità d'inabili per la guerra, quattromila se ne sottomisero, e di nuovo fu bruciata, e rovinata, e soltanto s'astennero d'incendiare il riferito Tempio di Matuta. Si diede a' soldati il bottino, ma non vi si compresero i prigionieri, che condusse legati il Console avanti del carro, quando trionfò, ed il denaro della vendita fatta si portò in Tesoreria; ma alcuni hanno scritto, di essere stati i servi, ed è più verisimile, al dir di Livio (a), che quei, i quali si diedero. Si rileva, che si fusse di nuovo popolata, poichè dopo anni cinque nel quattrocento quattordici di Roma, si legge, che l'esercito de' Volsci si fusse fermato presso Satrico, *Volscorum exercitum Duce Anziati populo confedisse ad Satricum, altatum est*, e vi

si

(a) Dec. 1. Lib. 7. cap. 29.

si fè marciare il Console Cajo Plauzio; il quale dopo di aver vinto i Pipernati, in detta Città si condusse; *inde victor exercitus Satricum contra Antiates ductus*, dove si combattè con grande strage dell' una, e dell' altra parte (a). Rapportano Livio (addetto (b), e Giulio Ossequente (c), che nel cinquecento quaranta quattro di Roma in Satrico un fulmine fusse caduto nel Tempio della Dea Matuta, e che i Satricani non meno timore ebbero, per esser caduti due serpenti dall' istesse porte nel Tempio di Giove; sicchè la Città si era di nuovo restaurata, e popolata, qualora vi esistevano i Templi, ed i Satricani: *Satrici Matris Matuta de coelo castram. Satricanos haud minus terrebant in adum Jovis foribus ipsis duo prolapsi angues*; e da Plinio (d) si è nominata tra le nobili Città del Lazio, *fuere in Lazio clara oppida, Satricum, Pometia, Scaptia*, e fu rovinata, o in tempo delle guerre civili, ma piuttosto da Sanniti, quando giunsero in tal contrada a fare scorrerie.

SCAPTIA.

Questa Città dal Cellario (e), e dal Cluverio (f) si vuole, che presso Peto esistesse, e torli han così creduto, per avere scritto Festo (g): *Scaptia tribus a nomine urbis Scaptiae appellata, quam Pedani incolabant*.

-
- (a) *Id. Lib. 8. cap. 1.*
 (b) *Dec. 3. Lib. 8. cap. 5.*
 (c) *De prodig.* (d) *Lib. 3. cap. 5.*
 (e) *Geogr. Lib. 2. cap. 9. de Ital.*
 (f) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 4.*
 (g) *De verb. signif. u. Scaptia.*

bant, e si rileva dalla parola *incolebant*, che quei di Peto vi si fossero portati a domiciliare, ma intender si deve, che i Pedani ascritti furono a questa tribù aggiunta, leggendosi presso Livio (a); *census actus, novique cives censi: tribus propter eos addita Metia, & Scaptia*; poichè aggiunte furono per i nuovi cittadini delle Città, che acquistate avevano la cittadinanza, per cui l'Autore delle Note ha scritto, *ob Pedanos civitate receptos tribus addita Scaptia*. E' un indovinare la sua etimologia; e se vi fosse stato un Tribunale distinto, come fu in Pozzuoli, forse dedur si potrebbe da *Scaphe- ra*, e *val judica*, o sia *judicia*, ma certamente dal linguaggio Osco deriva per essere stata la Città prima tra gl' Osci compresa, come confinante a Falvatera, e Fregelli (b), e poi tra Volsci, e non già come ha scritto il Volpi, *ab fossione, nam Gracis exoptio, est sodio*. Il Ceccani (c) la situa nella tenuta, chiamata Passarano presso la Terra Galliciano, e Bottrando la vuole tra Sora, e Falvatera, e presso questa si rileva da Silio (d), avendo scritto, *hic Scaptia pubes, hic Fabrateria vulgus*, e dovevano amendue tra loro confinare, e sarebbe stato il suo sito tra detta Falvatera, Ardena, ora San Lorenzo, Ecetra, ora Pratica, e Frosinone, ed esistere dunque dovea, dove al presente è la Terra Ceccano, e se non vi fosse stata altra Città in mezzo, le suddette confinanti avrebbero posseduto un vasto territorio. Il Grutero (e) rapporta iscrizione rinvenuta nel nominato Ceccano; *Ceccani in Campania in ripa fluminis ad pon-*
tem,

- (a) Dec. 1. Lib. 8. cap. 15.
(b) Ved. Falvatera, e Fregelli.
(c) Stor. Palest. Lib. 1. cap. 1. p. 10. Not. B.
(d) Lib. 8. (e) Pag. 322. 953.

tem, e la lapide fu eretta dai Decurioni a Senia Babililla, sacerdotessa della Diva Fauttina, ed altresì un'altra a Senia Elpide Liberta, e dalle medesime rilevasi, che Città siavi stata. Tra i trenta popoli Latini, che prefero le armi a favor del Re Tarquinio Superbo, per fargli di nuovo acquistar il regno di Roma, Dionisio (a), tra questi, vi nomina pur i Scaptini, ancorchè Scapzia non si comprendeva nel Lazio, ma a' Volsci, si apparteneva, ed a' medesimi pur quei di Velettri, e di Sattico, delle quali la prima fu sottratta da Romani nel dugento sessanta di Roma, e la seconda nel dugento sessantuno, e la guerra avvenne nel dugento quarantacinque, sicchè si rileva, che in quel tempo erano Volche Città, che vollero unirsi colle Latine (b). Dalle parole dunque del riferito Silio, e da quanto si è scritto, par, che non possa dubitarsi, che dov'è Ceccano, esistesse, e fu una delle nobili Città del Lazio, dopo soggiogati i Volsci (c), e contribuì nelle guerre a favor de' Romani, e con essi anche contro i Cartaginesi (d). Vaslet (e) da una iscrizione, che si rapporta dal Grutero, ha scritto, che Cajo Giulio Cesare, figlio di Cesare, fusse stato della tribù Fabiana, e Scapziena, e che in questa era nato, e della Fabia fu la famiglia Ottavia, comè adottato, e presso Sveronio (f) si legge, *Fabianis, & Scaptensibus tribulibus suis*. Questa Città non solo ha dato il nome alla tribù; ma ancora il nome Gentilizio a Marco Scapzio, che si nomina da
Ci.

(a) *Rer. Ant. Rom. Lib. V.*

(b) *Liv. dec. 1. Lib. 2. cap. 11. 18. 20., e ved. Sattico.*

(c) *Plin. Lib. 3. cap. 5.*

(d) *Sil. Lib. 8.* (e) *Cap. V.*

(f) *In vit. Octav. cap. 40.*

Cicerone (a), ed a Publio Scapzio, che si legge presso Livio (b), come risletter si deve.

La Terra Ceccano è stata la capitale di un rinomato Contado, ed ha dato il nome gentilizio ad un ramo della famiglia Conti d'Anagni, che furono pur Conti di Segni (c); e della Ceccano sono discesi tanti uomini illustri nelle armi, nella Gerarchia ecclesiastica, e nelle lettere, tra i quali Giovanni da Ceccano, autore della Cronaca col titolo di Fossanova. La sua Chiesa Parrocchiale, Arcipretale è sotto il titolo di San Giovanni, e vi sono due altre Parrocchie Abbaziali, una dedicata a San Pietro, e l'altra a San Nicola, e le sue anime ascendono a quattromila cinquantotto circa, e vi era un Ritiro de' Padri Passionisti, ora rinnovato, per essere stati discacciati i Francesi.

SEGN I.

Si narra da Livio (d), e da Dionisio Alicarnassense (e), che Tarquinio Superbo, sesto Re di Roma, per aver fatte nuove conquiste, distese il Lazio fin' al promontorio Circejo, ed amendue i suddetti Scrittori, ed altresì Giulio Offequente (f) hanno scritto; che vi avesse dedotte due colonie, leggendosi presso il primo: *Signiam, Circejosque colonos misit, praesidia urbi terra, marique*. Dal secondo si narra parimenti di più di Segni l'origine, e l'etimologia, per avere scritto: *Tar-*

Tomo II.

Z

qui-

- (a) *Ad Attic. Lib. 3. epist. 21., e Lib. 6. epist. 1.*
- (b) *Dec. 1. Lib. 3. cap. 26.*
- (c) *Discors. stor. d' Anagn.*
- (d) *Dec. 1. Lib. 1. cap. 21.*
- (e) *Rev. Ant. Rom. Lib. 4.*
- (f) *De Prodig.*

quinius quàm hæt pace, belloque gessisset, & duas colonias condidisset, unam quidem, quæ Signia vocatur, non certo proposito, casu fortuito, quod in eo campo milites hybernantes, castraque ista munissent, ut nihil ab urbe differrent. Dunque conchiude il Clucrio (a); *A signis, quæ illic in castris fixerunt Romani milites nomen oppidum accepit*, avendo assegnato Tarquinio Circejo a suo figlio Arunte, e Segni all' altro di nome Tito. Riflettè il Re necessario dedursi dette due colonie, poichè quella in Circejo per assicurare in questa parte l'acquisto fatto dai sbarchi marittimi, e per esser confinante a Terracina, che a' Volsci si apparteneva, e l'altra in Segni per tener a freno, ed in loggione i confinanti Equi, ed Ernici. Fù fabbricata non già nel piano, ma sul monte in pendio, e forsi è a quello contiguo, che si nomina da Columella (b) col nome Lepino, allorquando loda il cavolo, che vi nasce, e confinar doveva con Anagni, Sacriporto, Bola, Cora, e Trevi de' Latini. Si legge presso Stefano Bizantino (c) *Signia, urbs Italiae*, autore Strabone. *Gentile Signinus*, e da Prisciato (d) si è scritto *Signinum*, *Signinus*, e da Livio (e) pur *Signinus* il suo cittadino, essendosi scritta questa col genere femminile, e col neutro.

Per essere stato il riferito Tarquinio privato del regno di Roma, il medesimo per acquistarlo di nuovo, sollevò trenta popoli Latini, tra i quali non si compresero i Segnini, avendo scritto l'Alicarnassense (f) che, dopo la sconfitta ricevuta nel lago Regillo, il sud-

det-

(a) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 7.*

(b) *Lib. X.* (c) *De Urb.*

(d) *Dec. 3. Lib. 27. cap. 10.*

(e) *Rer. Ant. Rom. lib. 5.*

Detto re co' soldati Latini marciato avesse per prendere Segni, la quale da Romani si difendeva, e si lusingò di occuparla nel primo assalto, ma per la resistenza fatta dai difensori per più tempo, dovè togliere l'assedio: In tempo de' Consoli Appio Claudio, e Publio Servilio, per sospetto di guerra, che far volevano i Latini, e gl' Ernici, si rileva da Dionisio (a), e da Plutarco (b), che vi si fusse dedotta una nuova colonia, e già presso Livio (c) pur si legge: *Eodem anno, nedugento cinquantanove, Signia colonia, quam rex Tarquinius deduxerat, suppleto numero colonorum, iterum deducta est.* Di poi si accose la guerra tra Romani, e detti Latini, i quali avevano parimenti stimolati i Volsci a prender le armi; ma quei di Segni, e di Velettri, scrive Livio (d), che non vollero acconsentire in farla; *prater Signiam, Velitrasque*. Contribuì in tutte le guerre; nè si avvilirono i suoi cittadini in quella contro i Cartaginesi, per i vantaggi, che questi riportavano, come alcune colonie ricusarono di contribuire, bensì si protestarono, non solo di voler somministrare la loro tangente, ma ancora espulero la loro volontà di voler maggiormente corrispondere, e per questa fedeltà ottennero oparevole deprezo [e]. Nella guerra civile tra Silla, e Mario il giovane, il primo occupò Segni, avendo scritto Appiano Alessandrino (f): *Occupavit a Silla Serio*, ma deve leggerli *Signia*, dove Mario vi si avvicinò, marciando da Palestrina, ed in Sacripor-

Z 2

- [a] *Rer. Ant. Rom. lib. 5.*
 (b) *In vit. Poplicol.*
 (c) *Dec. 1. lib. 2. cap. 12.*
 (d) *Cir. dec. lib. 8. cap. 3.*
 (e) *Id. dec. III. lib. 27. cap. 12.*
 (f) *De Bell. civil. lib. 1.*

porto avvenne la sanguinosa battaglia : In tempo di Augusto vi si dedusse colonia militare; leggendosi presso Frontino (a). *Signia muro ducta colonia, a militibus, & Triumviris munita. Iter populo non debetur Ager ejus in praefixis limitibus Triumviralibus est assignatus.*

Non è stata Segni Città inferiore all' altre confinanti, ed al dir del Panvinio (b), come municipio, goderonno i suoi cittadini la cittadinanza Romana senza suffragio, ed esisteva in tempo di Plinio (c), ed al presente esiste, ed ebbe il suo Senato con i tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, rilevandosi ancora dalla lapide, eretta dai Senatori, e Popolo Segnino all' Imp-radore Adriano SENATUS. POPVLVSQVE SIGNINVS (d). Nè si deve prendere per una delle Città barbariche, per leggersi presso Plauto (e): *Quid tu per barbaricas urbes juras?*, tra le quali nomina Segni; ma ha voluto egli scrivere *per Italicas urbes*, poichè i Greci tutte le nazioni chiamavano barbare, eccetto la Greca. Il vino di Segni è lodato da Strabone (f), da Marziale (g), da Silio (h), e da Plinio (i), i quali hanno scritto, che era troppo brusco, ma buono per stagnare il flusso del corpo, e si reputava tra le medicine. Si è scritto, che da Columella si nominano i cavoli di Segni, e dal detto Plinio (k) le piccole pera Segnine di color testaccio, e presso Vitruvio (l) si legge, *Signinum opus*, il lavoro fatto di vasi di terracotti, petti, e mitchiati con cal-

(a) *De Colon.* (b) *De Jur. Civit. Rom.* p. 671.

(c) *Lib. III. cap. 5.* (d) *Murat. Thes. Vet. Inscr.* 81.

(e) *In Captiv. act.* 4. (f) *Lib. V.*

(g) *Lib. XII. epig.* 116. (h) *Lib. 8.*

(i) *Lib. 23. cap. 1.* (k) *Lib. 15. cap. 15.*

(l) *Lib. 2. cap. 4. e Lib. 8. cap. ult.*

calcina ad uso di pavimenti, rilevandosi, che in questa Città eccellentemente si facevano.

E' stata, ed è Città Vescovile, e del dilei primo Vescovo non se ne ha memoria, e nè pur di molti successori, ma certamente gl' ebbe fin dai primieri tempi della Religione Cattolica, come le altre confinanti l'ebbero, e soltanto ha scritto Ughello (a): *Signinus Episcopus, unus ex antiquis Episcopis Romana Provinciae est, qui immediate subest Romano Pontifici, in qua illius suffraganeus numeratur*. Si legge presso detto Ughello Giulio per suo Vescovo, il quale nel quattrocento novantanove si sottoscrisse nel Concilio sotto Papa Simmaco, *Iustus Signinus Episcopus*, e Lucenti (b) ha scritto *Santulus*. E stato suo cittadino San Vitaliano, Sommo Pontefice, leggendosi nel Martirologio Romano (c): *Roma Sancti Vitaliani Pope*, ed Ughello (d) ha scritto: *Vitalianus ex Romana Campania Anastasii filius Signinus*, nel secento cinquantacinque; avendo parimenti questa Città dato i natali a Trasmundo, Vescovo di Ferentino, ed a Giovanni Vescovo Marsicano, ed a Nicola di Terracina, e forse ad altri. Perdè Segni quasi il suo splendore, quando se le cagionò rovina dall'esercito Napolitano sotto il Vicerè Duca d'Alva, ed inorridisce, chiurque legge presso Alefandro d'Andrea ed anche sotto il nome di Gerolamo Ruscetti (e) il formidabile sacco, e le sceleraggini commesse. La sua Cattedrale è dedicata alla Vergine Santissima, ed è uffiziata da quattordici Canonici, e vestono Cappamagga, e da quattro Benefiziati, essendo il Protettore del-

(a) *Ital. Sacr. Tom. 1. de Episc. Signin.*

(b) *Ital. Sacr.* (c) *VI. Kal. Febr.*

(d) *Ughell. cit. lib. de Pontif. & de Episc. Ferent. Martir. Terracin.* (e) *Tra scritt. Nap. ediz. Gravier Tom. 7.*

della Città San Brunone, suo Velcovo, *Signia Sancti Brunonis Episcopi, & Confessoris* (a). Ha tre Chiese Parrocchiali sotto i titoli dell'Assunta, di Santa Lucia, e di San Pietro, e le sue anime ascendono a cinque mila circa, e vi erano i Cappuccini, i Conventuali i Dottrinarij, ed un Monastero di monache, ma non di clausura, ed il Seminario è diretto dai Scolopi. Si comprendono nella sua Diocesi le Terre Valmontone, Montefortino, Gavignano, e Montellanico.

S E Z Z E.

Nella palude Pontina coll'aspetto al mare verso mezzo giorno, ed a settentrione i monti, e tra Piperno, e Sulmona, oggidì Sermoneta chiamata, e tra Trevi de' Latini, e Foro Appio, e sull'erto di un monte in declivio esisteva, ed esiste Sezze, la quale da Marziale (b), da Livio, da Plinio, da Silio, da Cicerone, da Strabone, e da altri si è chiamata *Sesia*, e da Appiano, e da Plutarco *Sesium* in genere neutro, ed il cittadino *Sesinus*, e *Setenus* appellossi, Presso il Contradori (c) si legge congettura, che sia stata edificata da Ercole; ma chiunque sia stato il suo fondatore, non può difficoltà la sua antichità, e forse deve prendersi la sua origine in tempo degl' Aurunci, o sieno Ausoni, i quali sono stati gl' antichi abitatori della contrada, ovvero quando gl' Enotri se ne impadronirono. Si legge presso Stefano Bizantino (d). *Sesia, urbs Italiae. Gentile Setenus. Est etiam, un' altera, Sete urbs.*
Gen.

(a) *Martyrol. Rom. XV. Kal. Aug.*

(b) *Lib. 13. epigr. 112. e lib. 4. epigr. 64. lib. 10. epigr. 74.*

(c) *Hist. Terrar. lib. 4. cap. 4.* (d) *De Urb.*

Gentile Setaurum, *qua in Bithynia*, *Setenus*, qualora gl'antichissimi abitatori avessero voluto ivi rinnovare questa Città dell'Asia Minore, ma piuttosto dedur si deve la sua etimologia da parola Orientale, che val *Sarsi*, *deflexus* dalla sua incurvatura della scela del monte, ed abbiamo, che tra Volsci venne quindi a comprendersi.

Quando il re Tarquinio Superbo fu discacciato da Roma, e volle procurarsi ajuto, per recuperare il regno, sollevò in suo favore trenta popoli Latini, tra i quali da Dionisio Alicarnassense (a) si nominano i Setini, e vi si compresero, creder si deve, allor quando egli distese il Lazio fin'a Circejo. Di fatti si legge presso l'istesso storico (b), che essendo stato esiliato da Roma Cajo Marcio Coriolano, il medesimo unì co'Volsci per vendicarsi, e cominciò ad occupare le Città, che sotto il dominio de' Romani si trovavano, e quindi le Latine loro alleate, tra le quali si comprese Sezze, *cum reliquis copiis ad aliam urbem nomina Sariam tendis. Hac quoque in suam potestatem rediit. Et direpta*, essendo stata parimenti saccheggiata, e si rileva, che in tempo di Tarquinio Superbo tra le Latine si comprese. Della medesima, per trovarsi situata nella palude Pontina, ancorchè sul monte esistente, si diminutano gl'abitanti per l'aere cattivo, siccome anche oggidì s'esperimenta, e si è pur scritto da Strabone (c); *Præter listoralia paucæ, quæ palustria sunt, atque mobosa, veluti Ardeates, Et qui inter Anium, Laviniumque usque Pomertiam, Et Setina quædam loca, Et Terracinam, atque Circaun.* Per questa cagione nel trecento settantatrè di Roma vi si dedusse colonia, avendo scritto Vellejo (d): *Post septem annos, quam Galli urbem cep- runt,*

(a) *Rev. Ant. Rom. lib. 5.* (b) *Ibid. lib. 8.*

(c) *Lib. V.* (d) *Lib. 1. cap. 14.*

runt, Sutrium deducta colonia, & post annum Seria : Quindi per non essere stati sufficienti i coloni mandati, e ridotti a meno per la suddetta cagione, domandarono al Senato, dopo quatr'anni, mandarli altra colonia: *Eodem anno*, nel trecento settantasette, *Seriam ipsis quarentibus penuriam hominum novi coloni adscripti* (a) e leggendosi *novi*, abbiamo, che i Romani aumentarono i loro cittadini con nuovi coloni.

Fecero i Pipernati un'improvvisa scorreria ne' territorj di Norma, e di Sezze, e si spedirono da queste Città i messi in Roma per darne la notizia, e si mandò l'esercito contro i depredatori, i quali furono vinti, e la loro Città presa (b). Quando i Romani sospettarono della fedeltà de' Latini, chiamarono dieci dei principali, per sapere la verità; e comechè in Roma le colonie Latine vi tenevano due Pretori, de' quali uno era Lucio Annio Setino, e l'altro Lucio Numicio Circejense, il primo di essi parlò con risentimento per la loro libertà contro l'impero di Roma, e si domandò, che del Senato fossero i Senatori metà Latini, e metà Romani, ed un Console Romano, ed uno Latino, e di due popoli, e di due Republiche, se ne formasse una sola. Presso Livio si legge la temerità, lo spirito, ed il zelo del Pretore Annio, ed altresì lo sdegno contro il medesimo del Console Tito Manlio: *Forte ira accidit, ut parem ferociae hujus, & Romani Cos. T. Manlium haberent, qui adeo non tenuit iram, ut in tanta dementia P. C. cepisset, ut ab Setino homine leges acciperent, gladio cinctum in Senatum venturum se esse palam diceret, & quemcumque in curia Latinum vidisset, sua manu interempturum*. Non si volle concedere, anzi s'in-

ti-

(a) Liv. dec. 1. lib. 6. cap. 18.

(b) Id. cit. dec. lib. 7. cap. 26. lib. 8. cap. 1.

timò la guerra, e terminò a favor de' Romani, con essere stato il Lazio fuggiato (a). Quindi essendosi uniti i Pipernati co' Fondani, fecero scorrerie ne' territorj di Sezze, di Norma, e di Cora; ma da Romani si fè marciare l'esercito sotto il comando dei Consoli Lucio Papirio Crasso, e di Lucio Plauzio Venno, dai quali furono vinti, ed indi puniti (b).

Contribuì Sezze, come una delle Città Latine, in tutte le guerre, ed anche in quella contro i Cartaginesi (c), e quando Annibale s'incamminò per la via Latina, per portarsi in Roma, il Proconsole Quinto Fulvio, per trovarsi ferito il Console, marciò per l'Appia coll' esercito, ma prima dato aveva l'ordine alle Città municipali, che in essa strada, o presso la medesima esistevano, di portar i viveri, dove si passava, ed ordinò pur, che si difendessero, nominandosi Sezze, Lavinio, ma deve dir Lanuvio, e Cora, e non Sora, essendo stati errori di stampa, e de' copisti, e nell' edizione d'Amstelodam si sono emendati (d). Si avvilirono quindi tra gl'altri, i Sezzesi, per i vantaggi risultati a prò de' Cartaginesi per le riportate vittorie, onde negarono di somministrare la loro tangente, e per questa negativa furono quindi puniti, per essere stati condannati a dare il doppio de' soldati, e di ogni mille assi ne pagassero uno l'anno per tributo (e). Si fè quindi la guerra in Africa, dove i Romani guadagnarono diverse battaglie, e domandò l'inimico la pace, e si consegnarono gl'ostaggi, che situati furono in Norma, e per essere stata questa Città

Tomo II.

A a.

lco-

- (a) *Id. Cit. dec. lib. 8. cap. 3. ad 12.*
- (b) *Cit. lib. cap. 17. 18.*
- (c) *Sil. lib. 8. cap. 8.*
- (d) *Id. dec. 3. lib. 26. cap. 8.*
- (e) *Liv. dec. 11. lib. 27. cap. 12. lib. 29. cap. 13.*

scomoda per loro, fecero la domanda mandarsi in Sezze, ed in Ferentino, ma nella prima senza dubbio s'invia: *Obsides Carthaginiensium Sezie custodiebantur* (a) e non già in Ferentino si mandarono, bensì in Fregelli; al dir di Cornelio Nepote (b). Condussero con essi, per essere stati delle principali famiglie, una quantità de' servi, e si aumentò il numero per l'ultima Africana guerra, e per i prigionieri dell'istessa nazione da Sezzesi comprati, onde avvenne, che tutti tramaron la congiura, per essersi uniti non solo quei, che nel territorio di Sezze si trovavano, ma ancora quei, che stavano vicino Norma, e Circejo (c). Essendosi già tra loro determinata, eseguir si doveva nel giorno, nel quale tra breve tempo far si dovevano i giochi in Sezze, e mentre il popolo si tratteneva a godergli, si diede moto all'improvviso ribellamento, e con uccisioni fu occupata la Città assieme con Norma, e Circejo. Giunse la notizia in Roma, e subito vi accorse il Pretore Lucio Cornelio Merula, ed avendo uniti due mila uomini armati, senza far penetrare cos'alcuna, entrò in Sezze, ed in un'istante prese i principali congiurati, ed i servi se ne fuggirono dalla Città, e si mandò gente pel territorio, per arrestargli.

Narrano Dione (d), e Plutarco (e) che Cesare voleva fare scorrere il Tevere per la palude Pontina, e far imboccare le sue acque nel mare presso Terracina, e disseccandosi, sarebbe stato sufficiente il territorio per più migliaia d'agricoltori, avendo parimente scritto

Sve-

(a) *Id. cit. det. lib. 32. cap. 2. 17.*

(b) *In vit. Annibal.*

(c) *Liv. cit. lib. 32. e cap. 17.*

(d) *Lib. XLIII.*

(e) *In vit. Jul. Cesar.*

Svetonio (a) un tal disseccamento, che far voleva. Di fatti il territorio è vello, e fertilissimo, leggendosi presso Cicerone (b), *ager Setinus*, ed anche *fertilissimum campum Setinum*; ed in tempo di Ottavio Augusto vi si dedusse colonia militare, avendo scritto Frontino (c): *Setia muro ducta colonia, Triumviri muniverunt*, dovendosi leggere *Triumvirali lege est munita*. *Iter populo debetur XXXV*, deve leggerfi *XXV*. *Ager ejus in soluto ex occupatione a militibus tenetur*. Presso Giovenale (d) si legge, *Setini colles* e da Silio (e) si è scritto *colle visifero*, forse nelle colline si faceva il rinomato vino più volte nominato da Marziale (f), ed altresì da Strabone (g), da Stazio (h), e presso Plinio (i) si legge, che se ne servivano i Romani, dopo bruciati i cadaveri, per estinguere il rogo, e che a suo tempo non erano più in essere i Cecubi, bensì i Setini invece di quegli, e che Augusto gli preferiva a tutti gl' altri vini: *Celebris fuit ejus ager, vini feracitate, & nobilitate, divus Augustus Setinum prætulit cunctis*.

Dal riferito Plinio (k) si è nominata nella prima Regione d' Italia, nella quale descrisse i Latini, e tra le Città di questi da Tolomeo (l) pur si è compresa, essendo stata colonia, e poi municipio, e può, come

A a 2

le

- (a) *In vit. Jul. Caesar. cap. 33.*
 (b) *Orat. de leg. Agr. in Rull. 11. 21. & in Verr.* (c) *De Colon.* (d) *Satir. V.*
 (e) *Lib. VIII. X.*
 (f) *Lib. IV. ep. 89. lib. 8. epigr. i. lib. 10. ep. 26. 74.* (g) *Lib. V.*
 (h) *Lib. II. Silv. 6.*
 (i) *Lib. 14. cap. 6. lib. 13. cap. 1.*
 (k) *Lib. III. cap. 5.*
 (l) *Geogr. lib. 3. cap. 4. Ital. fr.*

le altre, vantarsi di aver avuto i suoi tre distinti ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare ed abbellita fu de' pubblici, e privati edifizj, e da un'iscrizione, che si rapporta dal Grutero (a), si legge L. ANINIUS. L. E. CAPRA. IIIIVIR ITER, il quale ebbe cura di restaurare il Tempio d'Apollo, il Circo, ed i muri; Sicchè è stata una Città ragguardevole, nè piccola, come si è creduta dal Condatori (b), per leggerfi *exigua* presso Marziale (c); ma non avvertì egli, che in tempo delle guerre civili tra Mario, e Silla la confinante Norma, fu del tutto rovinata, ed allora dovè Sezze parimenti essere stata smantellata, e per le ruine s'impiccolì d'edifizj, ed il popolo venne pur a diminuirsi, ed in tale stato si trovava in tempo di Domiziano, Nerva, e Trajano, in cui il poeta viveva, e scrisse, e perchè sapeva la sua magnificenza, e splendore, non l'ha chiamata *oppidulum*, ma *urbs*, ed abbiamo, che Roma per antonomasia con tal nome si è chiamata, avendo scritto Quintiliano (d); *offerunt, solam Romam esse urbem, cetera oppida*. Ha scritto Ughello (e): *Fama est olim etiam suo Episcopatu insignitum, qui postea cum Terracineni Ecclesia unitus fuerit, quia etiam inperitusta Sancti Lindani visa nonnulla Episcoporum Serinorum nomina offeruntur*; ma nell'Appendice, o sia nel decimo tomo dell'edizione Veneta del Coletto si legge: *Seria vetustissima originis, olim Latii civitas ab antiquis scriptoribus sapius memorata. Fuisse vero aliquando Episcopalibus insulis ornatam mordicus asseverant Serini, eamque in*

rem

(a) *Thesaur. vet. Inscr. p. MLXVI.*(b) *Hist. Terrac. lib. 4. cap. 4.*(c) *Lib. XIII. Epigr. 112.* (d) *Ved. Norma.*(e) *Lib. IX. cap. 2.*(f) *Ital. Ant. Tom. 1. de Episc. Terracin.*

rem eruditissimum libellum edidit Petrus Marcellinus Corradinus. At Sesinorum assertioni adversa eminauit a Sacra Romana Rota decisio an. 1702. quam legere licet apud Condatores in Hist. Terracinen. p. 437. Si decise dunque a favor di Terracina, per non essersi rinvenute le antiche memorie; ma ognun può riflettere, di non esser congettura, ma certezza, che Sezze abbia avuto fin da primi tempi i suoi Vescovi, come tutte le altre Città ad essa confinanti, ed in alcune anche di minor lustro, tra le quali *Tres Tabernas*, *Norba*. Ha dato i natali questa Città al poeta Valerio Flacco, al Pretore Luio Annio soprascritto e Silio (a) nomina i suoi valorosi cittadini, che morirono nella battaglia di Canne: *Labeus*, *et Ocris sternuntur leto, atque Opiter, quos Setia colle vitifero* &c. Ed altresì il riferito Cardinal Corradini vi nacque, ed anche altri soggetti insigni nelle dignità Ecclesiastiche, e secolari, avendo scritto l'istesso Condatori (b), quantunque sospetto, per avere scritto con livore contro la Città di Sezze: *Ceterum viris bello, literisque conspicuis enituit Setia*.

La sua Chiesa Cattedrale, o sia Concattedrale sotto il titolo della Beata Vergine, è uffiziata da un' Arciprete, e dalle due dignità Teologale, e Penitenziere, e Proposto, e da otto Canonici, e sono dodici di numero, e vi è altresì la Parrocchia di San Rocco, Collegiata con un' Arciprete, e sette Canonici, che usano mozzetta, e rocchetto, oltre nove altre Parrocchie, ed ascendano le sue anime a sei mila ottocento circa, e vi erano i Cappuccini, i Conventuali, i Zoccolanti, ed anche un Collegio de' Gesuiti, un Monastero di Monache, il Palazzo Vescovile, e Seminario.

SIN.

(a) *Lib. VII.*

(b) *Hist. Terracin. lib. 4. cap. 4.*

S I N V E S S A .

DOpo desolata Sinope, venne a possedere Vescia un vasto territorio fin'al mare, e dopochè fu anche la medesima da Romani rovinata, assieme colle vicine Minturni, ed Ausonia; avvenne, che per le scorrerie dei Sanniti, e forse ancora perchè vi passava la rinomata via Appia, ed era la contrada divenuta quasi un deserto, decretato si fusse dal Senato Romano, che vi si mandassero due colonie. *Tum de presidio regionis depopulata ab Sannitibus agitari coeptum. Itaque placuit, ut duae coloniae circa Vestinum, deve leggerli Vescinum, et Falernum agrum deducerentur, una ad ostium Liris fluvii, quae Minturna appellata; altera in salu Vestino, cioè Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Synope dicitur, Graeca urbs fuisse, Sinveffa deinde ab colonis Romanis appellata (a).* Quando si dedussero queste due colonie, le quali pur da Vellejo (b) si rapportano, è certo, che a quella di Minturni, non solo si assegnò il suo antico territorio, ma ancora quella parte, che Vescia possedeva nella destra del Liri, dove la Città esisteva, ed a Sinveffa il rimanente di lei tenimento della sinistra di detto fiume fin'al mare presso il monte Falerno, e Petri- no, avendo scritto Orazio (c), *Sinveffanumque Petri- num*. Ivi esisteva un tempo la rovinata Sinope, e Plinio il giovane (d) ha scritto, che fusse stata fabbricata nell'anno cento venticinque di Roma, da una colonia Greca, come ha scritto Livio, e Stefano Binzantino (e), narra una Città con simil nome, che esistesse in Pon- to; *Sinopa urbs Ponti celeberrima, e da ivi dovè veni- re*

(a) *Liv. dec. I. lib. X. cap. 14.* (b) *Lib. I. cap. 14.*(c) *Lib. I. epist. 3.* (d) *In Praefat. lib. 10.* (e) *De Urb.*

re la colonia, alla quale Vescia assegnò il territorio per domiciliarvi. Sinveffa, e Sessa Aurunca furono una non molto lungi dall'altra verso Capua, ma due Città diverse, siccome da scrittori si rileva, e Livio (b) nell'istesso tempo le distingue, narrando due prodigj: *Sinveffa Aurunca nuntiabant agnum cum duobus capribus natum*, & *Sinveffa porcum humano capite*, narrandogli con tal distinzione parimente Giulio Osequente (c) con altri prodigj in amendue avvenuti. Di questa Città l'etimologia si legge presso Strabone (d): *Sinveffa in Vesciano sita est sinu, a quo nomen vendicat*, ed un' altro interprete ha scritto: *Synveffa in sinu Vescino sita est, unde & nomen ei quassum*. Onde da Ovidio (e), da Marziale (f), da Silio (g), e da altri *Sinveffa* si è chiamata; nè può dedursi da parola orientale, per essere stata edificata da Romani in tempo della lingua Latina, ancorchè dedur si potrebbe dal Fenicio *Sin*; o *izin*, e val *sinus*, cavità, curvità, perchè formava il Liri un Seno a Vescia, come le curve spiagge, o siano lidi marittimi, che *sinus*, sono stati chiamati.

Per essere stato il territorio assegnato a Sinveffa dispettranza alla rovinata Vescia, venne la detta nuova colonia Sinveffana a comprendersi nel nuovo Lazio, leggendosi presso Strabone (h): *Nunc quidem ora maritima ipsa ad urbem usque Sinveffam ab Ostia, Latina dicitur*, e Plinio (i) altresì ha scritto: *Oppidum Sinveffa extremum in adjecto Lazio, quam quidem Synopem dinere vocisatam*. Per questa Città passava la via Appia, siccome abbiamo dal viaggio, che fé Orazio (k) per Brindisi, e con certezza si rileva dalle Tavole Itinerarie, dal-

(a) *De Urb.* (b) *Dec. lib. 32. cap. 10.* (c) *De Prad.*

(d) *Lib. V.* (e) *Lib. XV. Metamorph.*

(f) *Lib. XI. epigr. 8.* (g) *Lib. VIII.* (h) *Lib. V.*

(i) *Lib. III. cap. 5.* (k) *Lib. I. Satir. 5.*

dalle quali si numerano miglia nove da Minturni a Sinveffa, ed una tale distanza vi sarebbe, se ora si dirigesse il cammino per l'antica strada, passando il Liri sul ponte Tirezio, che si nomina da Cicerone (c), e si osservano i ruderi dei pilastri. Dalla detta Città fin' all'antica Capua, Camillo Pellegrino (d) calcola miglia ventisei, concordando gl' Itinerarij, nè può difficultarsi, che ivi Sinveffa esisteva, e dove Tommaso Masi (e), e Sacco (f) rapportano esservi i ruderi del teatro, del Critoportico, dei bagni, e di altre antichità, e non già altrove.

Si comprese tra le Città del nuovo Lazio, e quando guerreggiarono i Romani contro i Latini, che uniti si erano co' Campani, narra Livio (g), che il Console Tito Manlio Torquato presso Trifano, luogo esistente tra Sinveffa, e Minturni, *inter Sinveffam; Minturnasque* accorse, e diede la battaglia, vinse, gli sottomise, e saccheggiò il territorio, ma Diodoro Sicolo ha scritto (h), che presso Sessa avvenne la battaglia, *cum Latinis, & Campanis ad urbem Sveffam congressi*, cioè *Sinveffam*, essendo stato errore del traduttore. Contribuì nelle guerre per terra, come si rileva da Silio (i) ed anche per mare, come città marittima, non già per essere stata sita presso il lido, bensì in esso si prolungava il suo territorio acquistato per la distrutta Sinope, e dovevano esservi quegli abitanti, che commerciavano per mare, come Ardea, la quale quantunque lungi esisteva dal mare LXX stadij, al dir di Strabone ma deve leggerli XXX (k), pure si nomina tra le Città marittime; *Nunc quidem maritima ipsa, ad urbem usque Sinveffam ab Ostia; Latina dicitur.*

Da

(c) *Ad Attic. Lib. 16. epist. 13 lib. 15. ep. 1. 2.*

(d) *Discors. II. cap. 35. Camp. Felic.*

(e) *Stor. Sessan. cap. 11. (f) Dizion. Geogr. Regn. di Nap.*

(g) *Dec. I. lib. 8. cap. 9. (h) Lib. XVI.*

(i) *Lib. VIII. (k) Lib. V.*

Da Mela (a), Sinveffa pur tra le marittime si è nominata, ed anche Minturni, e questa da Tolomeo (b) tra le mediterranee, per trovarsi situata quasi due miglia lungi dal mare, e per la prima concorda con Mela, confermandosi questa verità da Polibio (c), e da Livio (d) perchè si compresero nel patto d'alleanza tra i Romani, e Cartaginesi. Narra Orosio (e) che Annibale, facendo grande strage, si fosse incamminato per la via Latina pel territorio di Teano, e di Sinveffa, e Livio (f) ha scritto, che in quello di Falerno avesse mandato l'esercito per depredare, comprendendosi questo nel Sinveffano; e leggendosi in Silio (g) che Sveffa con quelle contribuì per la guerra Cartaginese, deve intendersi Sinveffa, perchè Sveffa nella palude Pontina allora non esisteva per essere stata prima rovinata. Per la suddetta guerra, che si continuava contro i Cartaginesi, furono obbligati i Sinveffani di nuovo arrolarsi, nè giovò loro l'eccezione proposta in Senato, ed avanti del Pretore, leggendosi *Ostia, & Fregena, Castrum novum, & Pyrgi, & Antium, & Terracina, & Minturnae, & Sinveffa fuerunt, quae cum Praetore de vacatione certaverunt* (h). Ha scritto Appiano Alessandrino (i), che questa Città si custodiva da Sillani, e l'avesse Sertorio presa, e Cesare vi dedusse colonia militare, leggendosi

Tomo II.

302

B. b

pref.

(a) *De sit. Orb. lib. 11. Ital.*

(b) *Lib. III. cap. 1. Ital. sit.*

(c) *Lib. III.*

(d) *Dec. III. lib. 27. cap. 32.*

(e) *Lib. IV.*

(f) *Dec. III. lib. 30. cap. 2.*

(g) *Lib. VIII.*

(h) *Liv. dec. IV. lib. 26. cap. 2.*

(i) *Lib. I. de Bell. Civil.*

presso Frontino (a): *Sinveffa oppidum muro ducta: iter populo non debetur. Ager ejus in limitibus intercessivis militibus est assignatus.*

E' stata colonia fin dalla sua origine, e poi municipio, leggendosi presso Grutero (b) *Suiffanis municipibus*, ed ha avuto i tre distinti ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, siccome si rileva da alcune delle tante iscrizioni, che si rapportano dal Grutero, dal Muratori, e da Tommaso Masi (c), che le ha descritte nella storia di questa Città, da lui pubblicata colla stampa. Si leggono i suoi cittadini chiamati *Sinveffani*, e *Senvisani*, e *Sveffani*, con essersi abbreviata la parola, come nella Latina favella, leggendosi *Ossonoba*, Città di Spagna, chiamata *Sonoba*; *Affiria Siria*, adiscor per *adpiscor* (d); onde *Sinveffa* si è detta quindi *Sveffa*, ed in Italiano linguaggio Sessa. Celebre sono state le acque *Sinveffa* ne reputate salutare, ed al dir di Plinio (e) per la sterilità delle donne, e Tacito (f) ha scritto, che l'Imperadore Claudio se ne serviva per i suoi incomodi di salute: *In tanta mole curatum Claudius valetudine adversa corripitur; refocendisque viribus mollitie Coeli, & salubritate aquarum Sinveffam pergit*, ed altresì da Marziale (g) il quale ha lodato pur il suo vino, e parimenti Orazio (h) ha variato quello raccolto in tempo del consolato di Statilio Tauro nella contrada Petrino, panta-

(a) *De Colon.* (b) *Pag. CLl.*

(c) *Stor. Sessan. cap. 11.*

(d) *Auson. Popm. de usu ant. locus. lib. 1. cap. 7. de syllab. in diction. detract.*

(e) *Lib. XXI. cap. 2.*

(f) *Annal. lib. XII,*

(g) *Lib. XIII. epigr. 12. lib. 6. epigr. 112. lib. 11. epigr. 8.*

che fuffe ftato da Plazio, Vario, e Virgilio con affabilità ricevuto. In tempo degl' Imperadori Adriano, ed Antonino fi trovava in uno ftato florido, e dovè nel fecolo decimo dell' Era Criſtiana ſoffrir gravi danni per i Saraceni, i quali per più di quarant'anni ftiedero ftuati nel Garigliano preſſo il mare, men di otto miglia lungi, *ulſimumque excidium paſſa eſt ab impiſſimis Saracenis ineunte ſæculo Chriſti decimo (a).*

Si vanta queſta Città, prima colonia, e poi municipio colla cittadinanza Romana, al dir di Cicerone, di eſſervi ſtata la fede Veſcovile fin dai primi tempi della predicazione del Vangelo, avendo ſcritto Ughello (b): *Caterum Sveſſam commentabilem fecit civium pietas, qui, ut ſere traditio, relicto Idolorum cultu ad veram Chriſti religionem Petro Apoſtolorum Principe Evangelium diſſeminante ſeſe adduxerunt, & ſemel plantatam fidem mir ſicis progreſſionibus dilatam Ariſtorus, Creſcentius, Eutychianus, Urbanus, Vitalis, Juſtus, Feliciffimus, Felix, Martha, & Symphoroſa ſuo ſanguine ad perennitatem ſtabilierunt*; leggendoli nel Martirologio Romano (c) *Qui omnes apud Campaniam, cum Diocletiani Imperatoris perſecutio deſaviret, martyrio coronati ſunt*. Il riſerito Ughello ha ſcritto d'ignorarli, chi ſia ſtato il primo ſuo Veſcovo, e nel nominato Martirologio ſi legge. *Kalendis Julii Sinveſſæ Sanctorum Martyrum Caſti, & Secundini Episcoporum*, in tempo di Diocleziano, e Maſſimiano, e parimenti ſe ne fa memoria da Giulio Ceſare Capaccio (d); ma Coletto nell' Ap.

(a) *Ap. Ughell. cum Colet. Tom. X. Ital. ſacr.*

(b) *De Episc. Sinveſſan. Tom. VI.*

(c) *VI. Non. Jul.*

(d) *Hiſt. Neap. lib. II. cap. 19.*

Appendice dell' Italia Sacra d' Ughello (a) ha scritto :
*In Calvensi Kalendario die 22. mensis Maii . Festivitas
 gloriosa SS. MM. Casti Episcopi Civitatis nostrae Cales ,
 & Cassii Episcopi Sinuessanae* , in tempo dell' Imperado-
 re Nerone . E' certo , che Fortunato Vescovo di Sessa
 nel quattrocento novantanove , e cinquecento uno in-
 intervenne nel Concilio Romano in tempo di Papa Sim-
 maco , e questo Vescovato fu fatto suffraganeò di Capuà
 nel novecento sessantotto . La sua Cattedrale è dedica-
 ta alla Beata Vergine , ed a San Pietro Apostolo , ed
 è uffiziata da venticinque Canonici ; tra i quali quattro
 Dignità , essendovi due Primicerii , l' Arcidiacono , ed il
 Diacono , ed altresì da otto Eddomadarj , e le cinque
 Parrocchie sono sotto i titoli di S. Benedetto , di S. Eu-
 stachio , di Santa Maria Castellone , di S. Onofrio , e
 di San Giovanni a Piazza . Numera la Città quattro-
 mila anime circa sotto la cura spirituale di dette cinque
 Parrocchie , e vi sono due Conservatorj di donne po-
 vere , ma uno d' E'posite , e vi erano tre Mona-
 sterj di monache , ed altresì i Monasterj degl' Agostiniani di
 San Giovanni a Carbonara , de' Domenicani , de' Conventu-
 ali , de' Carmelitani , de' Crociferi , de' Minori Osservan-
 ti , e de' Cappuccini . Si comprendono nella sua Diocesi
 le seguenti Terre , e Casali , Avezzano , Avulpi , Gora-
 no , Cellole , Castiuro , Cascano , Corigliano , Cupa ,
 Corbara , Fasani , Fontana , Radina , Guffi , Lauro ,
 Marzuli , Piedimonte , Ponte , Roncolisi , Sorbello , Ses-
 sa , San Castrese , San Carlo , San Martino , Santa Ma-
 ria a Valogna , San Felice , Tuoro , Vigne , e Valagne .
 Vanta Sinessa di aver dato i natali a Turpilio , poeta
 Comico , ed a Cajo Lucilio , inventore della Satira La-
 tina , e tra i letterati Antonio Calcidio , e Monsignor
 Galeazzo Florimonte , Vescovo d' Aquino , e molti se-

ne

ne rapportano da Tommaso Maffi (a), e da Lucio Sacco (b) ancora, ma alcuni non si appartengono a questa Sessa, come tra gl'altri Alessandro IV. della famiglia Conti d'Anagni, e Pietro dell'Isola Abate di Montecasino, della stirpe de' Conti di Sora, e dell'Isola, che le diede il nome gentilizio. Altresì a' molti soggetti, distinti per le lettere, e dignità Ecclesiastiche, tra i quali Cesare Ferranzio, Vescovo di Termulano, Aucupio, Vescovo di Calvi, ed altri, e nel libro sotto il nome del Muratori, ma pubblicato colla stampa da Filippo Forti si leggono Florio Ravarella Configliere, Andrea Sisto Reggente della Gran Corte, Guglielmo della Marea Giudice pur della Gran Corte, ed altri.

S O R A.

Si è da noi dimostrato nella Descrizione dell'origine, e corso del fiume Liri, e degl'altri fiumi, e fiumicelli, che vi si uniscono fin'al mare, che Sora sia stata edificata dai primi, che giunsero a popolare l'Italia, e Cassone (c) ha scritto, che gl'Aborigeni furono i primieri abitanti dal Tevere fin'al Sarno, e tra questi popoli nomina pur i Sorani. Appellarono questa Città Sor in loro linguaggio, e poi vi si aggiunse la lettera a, ed in Latina favella si disse *Sora*, e già i Siriani, e quei dell'altre lingue Orientali scambiavano il T in S, e la S in T, e la Città di Tiro si chiamava non *scior*, ma *Sor*, o sia *Sour*, che vuol significare una rupe, e fu di questa, Sora sul principio esistè, e quindi si sono prolun.

(a) *Stor. Sessan. cap. 11.*

(b) *Discors. stor. di Sess. cap. 8., e 9.*

(c) *Lib. de orig.*

lungate a piè di essa le fabbriche, onde in quel tempo fu quasi inespugnabile per una tal sua forte situazione, e per essere stata col valor de' Romani presa, il Console Cajo Giunio, volendo animare i suoi soldati, per assalire i Sanniti, quando si trovarono fortificati in un simile arduo luogo, gli animò colle seguenti parole: *Sed quem esse jam virtuti Romana inespugnabilem locum? Fregellana ara, Soranaque, & ubicumque iniquo secessum eras loco memorabatur* (a). A due lati la Città è circondata dal Liri, scorrendo dalla contrada de' Marfi, *apud quem Lirim erumpens* (b), e confinava con Cominio, con Arpino, con Veroli, e con Anzia, oggi Civita d' Antina, e sul principio fra i Sanniti si comprese, leggendosi presso Livio (c), *Sora agri Volsci fuerat, sed possederant Samnites*, ed era a questi confinante per la detta Cominio. Forse tra' Volsci numerosi, quando i medesimi dislesero le loro conquiste fin' al lago Fucino, chiamato da Festo (d) *lacus Volscorum*, avendo scritto Livio suddetto, che i Romani, per essere stati vincitori, e vinti i Volsci, giunsero ad espugnare ivi un Castello: *Castellum ad lacum Fucinum expugnatum*. In questo tempo dovè Sora parimenti essere stata soggiogata, o sia dovè unirsi a' Volsci, e si legge presso Lucio Floro (d): *Sora (quis credat?) & Algidum terrori fuerunt*: ma volle con queste parole esclamare, e far conoscere, che Sora, ed Algido furono ne' primieri tempi a' Romani di spavento; e che poi per le tante conquiste fatte da essi, erano già divenuti potenti, e temuti. Si rileva, che vi avessero dedotta co-

lo.

(a) Liv. dec. 1. lib. 9. cap. 22.

(b) Strab. lib. V. (c) Lib. X. cap. 1.

(d) De verb. signif.

(e) Lib. I. cap. 11.

lonia, siccome ha riflettuto il Cellario (a), quando vi si dedusse l'altra, com'osservaremo, *nam ante quoque colonia fuerat*. Di fatti scrive Livio (b), che di nuovo i Sanniti si furono impadroniti di Sora, e nel quattrocento dieci di Roma i Consoli Marco Fabio Druso, e Servio Sulpicio Camerino la ricuperarono: *Consules Dictatoris exercitu ad bellum Volscum usi, Soram ex hostibus, incautos adorti, ceperunt*. Presso Plinio (c) si legge *Intus colonia. Capua ab campo dicta, Aquinum, Sora*, ed altre ne nomina, e non più quindi tra Volsci si comprese, ma tra Latini del nuovo Lazio, e tra questi da Tolomeo (d) si è numerata.

Si unirono i Sorani co' Sanniti, ed ammazzarono i coloni Romani, e per questo delitto si fecero marciare da Roma le legioni per punirgli, e con coraggio si difesero; ma finalmente per tradimento di un cittadino fu occupata, e gl'autori della ribellione furono trasportati in Roma, leggendosi presso Livio (e): *Ceteram multisudinem incolumen, praesidio imposito, Soram relinquunt. Omnes qui Romam deducti erant, virgis in foro caesi, ac securi percussi, summo gaudio plebis*. Narra Diodoro Siculo (f), che i Sanniti, *Soranos inducunt, ut matris inibi Romani, cum Samnitibus foedus societatis faciant*, sicchè si unirono in società, ed allora i Sorani ammazzarono i coloni Romani, ma si legge presso detto storico per errore di stampa *Fretomatorum* per *Soranorum*, e da noi nelle notizie storiche di Fregelli [g], confutando Sca-

(a) *Geogr. lib. cap. 9. de Ital.*

(b) *Dec. 1. lib. 7. cap. 2.* (c) *Lib. III. cap. 5.*

(d) *Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*

(e) *Dec. I. lib. 9. cap. 15. 16.* (f) *Lib. XIX.*

(g) *Notiz. storic. di Fregel. cap. 1. p. 14. e seq.*

Scaligero, ed il Cluerio, una tal verità si è con evidenza dimostrata. L'istesso Diodoro scrive: *Sannites Soram, & Ariam, deve leggerli Calatiam, urbes populo Romano societatis foedere conjunctas, expugnaverunt, & divididerunt captivos*; ma Livio (a) narra Calatia, & Sora, praesidiaque, quae in iis Romana erant expugnata, & in captivorum corpora milisum foede servitum, sicchè il primo ha scritto, che i prigionieri furono venduti, ed il secondo, che fossero stati crudelmente trattati. Si ricuperò Sora da Romani, i quali vinsero pur i Sanniti, e presso Ciarlanti (b) si legge, che Marco Valerio Massimo avesse trionfato per la vittoria riportata contro i Sorani, e Sanniti M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIMVS. AN. CDXXXI. COS. DE. SAMNITIBVS. SORANEISQUE IDIBUS SEXT. Se in tal tempo furono vinti i Sanniti, dovè Sora ritornare sotto il dominio di Roma; ma di nuovo si rileva, che i Sanniti occupata l'avevero con Arpino, ed Isernia, per avere scritto Diodoro (c), che nel quattrocento quarantotto fossero state ricuperate, e vi si dedusse altra colonia di quattromila persone, leggendosi presso Livio (d), *co quatuor millia hominum missa*, e Vellejo (e) parimenti ha scritto: *Tunc Sora, atque Alba deduxit colonia*. Mentre continuava la guerra tra Romani, e Sanniti, questi per una densa nebbia sorpresero il campo de' primi, i quali, quantunque si fossero difesi, pure doverono sloggiare, e giunsero per aver i viveri, che loro mancavano, a foraggiare nel territorio Sorano. Onde da Roma si fe

Tomo II.

C c

mar-

(a) Dec. I. lib. X. cap. 1.

(b) Memor. del Sann. lib. II. cap. 16., e Fast. Consol.

(c) Lib. XX. (d) Lib. IX. cap. 32.

(e) Lib. I. cap. 14.

marciare coll' esercito il Console Lucio Postumio, il quale da Sora si condusse (a) pel Sannio, dove si unì coll' altro Console, che ivi militava, e ne riportarono la vittoria. Come popoli Latini contribuirono i Sorani nelle guerre a favor de' Romani, ed anche contro i Cartaginesi, essendosi la sua gioventù distinta in guerreggiare (b); ma poi si avvili questa colonia con alcun' altre, per i vantaggi, che gl' inimici riportavano, e rifiutarono di contribuire; ma furono quindi puniti, per essere stati obbligati a somministrare il doppio, e per tributo di ogni mille assi pagar ne dovevano uno l'anno (c).

E' stata dunque Sora Colonia, ed anche Municipio, siccome si legge presso Cicerone (d), e municipj furono anche le colonie, e Prefetture dopo la guerra sociale, o siano Città provinciali, e dal suddetto Oratore furono i suoi Cittadini lodati perorando a favor di Gneo Plancio. Tra le trentotto colonie militari, che si dedussero da Cesare Augusto, ma da Svetonio [e] si è scritto il numero di trentadue, vi si comprende quella mandata in Sora, avendo scritto Frontino (e) *Sora muro ducta colonia. Deducta est jussu Caesaris Augusti. Irer populo non debetur pedibus XV. Ager ejus miliribus Augusticis veteranis est assignatus.*

I Romani eran perduti, per così dire, per i giochi Circensi, e Giovenale (f) consiglia, per vivere tranquillamente, e senza dispendio, di allontanarsi da Roma, con comprarsi casa, ed orto, nominando in Sora,

(a) Liv. Lib. X. cap. 23. 24.

(b) Sil. Lib. VIII.

(c) Liv. dec. 3. lib. 27. cap. 12. lib. 29. cap. 13.

(d) Orat. pro Gn. Planc. (e) De Colon.

(f) Satir. III.

io Falvatera. Questa Città ebbe i suoi tre distinti ordini Decurionale, Equestre, e Popolare, e della medesima da Grutero, e dal Muratori si rapportano le iscrizioni, e fu una delle principali de' Volsci, e poi delle Latine del nuovo Lazio. Si leggono tra i suoi nomi illustri Quinto, e Decimo Valerio presso Cicero-
ne (a) avendo scritto: Q., & D. Valerii Sorani, vicini, & familiares mei non tam in dicendo admirabiles, quam docti & Gracis liseris, ed altresì: Nostri minus student liseris, quam Latini; tamen ex illis, quos nobis, urbanis, in quibus minimum est liserarum, nemo est, quin liseratissimum rogatorum omnium, Q. Valerium Soranum, lenitate vocis, atque ipso oris pressu, & sono facile vincat, ed avvenne la sua morte, come da altri si è scritto, per aver rilevato l'arcano del nome tutelare di Roma. Di questa famiglia dovè essere stato Gneo, e Cajo Valerio, de quali i nomi si leggono in una iscrizione, rinvenuta nel confinante territorio d'Atina, e si rapporta dal Muratori (b), rilevandosi, che da Gneo si era affrancato il servo Filodamo, e prese da lui il pronome, e nome gentilizio. Vanta altresì Sora di aver dato i natali a Barca, Console, ed uomo docto, il quale si fè morire da Nerone, avendo scritto Tacito (c), che colla dilui morte volle far' estinguere la virtù: Virtutem ipsam excindere concupivit, e Dione (d) nominando le false accuse, ha narrato parimenti: Thrasea quoque & Soranus, qui nobilitate, opibus, ac omni ge-

(a) De clar. Orat. & de Orator. lib. 3. ed ap. Gell. Noth. Attic. lib. 2. cap. 10.

(b) Thesaur. vet. Inscr. p. MCCCCLX.

[d] Annal. Lib. XII. XVI.

[e] Lib. XLII.

ne agl' Equicoli, e la Città, e contrada di questa popolazione fu sopra Sora, e per essersi allontanato per aumentare il numero de' Cristiani, in Atina passò all'altra vita. Per venire in questa, dovè prima passare per Sora, essendo la strada, che ognun far deve, ed è quasi confinante, e qual rispettabile municipio, e popolato, non può difficoltà, che vi avesse per qualche poco tempo domiciliato, per adempiere al suo Sacrosanto impiego. E' certo, che vi crebbe il numero de' Cristiani, e dovè cooperarvi anche il zelo del suo primo Vescovo, lasciavovi dal riserito San Marco, onde vi si mandò il Proconsole, avendo scritto nella sua nota il Baronio (a): *Augustus Imperator ex Moecenaris sententia dedit Italiae civitatibus Consularis cum jure gladii, sunt iidem Proconsules appellati. Ab eodem datum est Proconsulem Sorae, haud dubium est.* Di fatti in tempo dell' Imperadore Aureliano risiedeva in Sora il Proconsole Agazio, e sè martirizzare Santa Restituta con altri, leggendosi presso il Martirologio Romano (b). *Apud Soram Sanctae Restituae, virginis, & martyris, qua sub Aureliano Imperatore, & Agathio Proconsule fidei certamine suscepto, doemonum impetus, parentum blanditias & torturum savitiam superavit: demum cum aliis Christianis, capite truncato, martyrio decorata est.* Il suddetto porporato ha scritto, che il Fibreno, il quale si nomina da Cicerone (c), fin d'allora avesse mutato il nome con chiamarsi Carnello, quasi *carnarium* per la carnesficina de' martirj; ma su questo ha sbagliato, siccome da noi si è dimostrato nella descrizione del Liri, e degli altri fiumi, che vi si uniscono fin' al mare. Presso Ughel-

[a] *Martyrol. Rom. VI. Kal. Jun. not.*

[b] *Ibid.* [c] *Lib. II. de leg. 3.*

ghello [a] si leggono i Vescovi Sorani, de' quali se n'è rinvenuta la memoria, e di questi Sant' Amasio nel dugento ottantacinque, ed è il Vescovato immediatamente soggetto alla Santa Sede, quantunque, quando Capua s'erge in Arcivescovato, si fusse fatto suffraganeo, ma non ebbe luogo nell'esecuzione. Sarebbe sufficiente gloria a Sora di aver dato i natali al Cardinale Cesare Barone (*), *Baronius* chiamato in latina favella, essendo stato l'autore della storia Ecclesiastica, ed agli altri scrittori egli è stato il maestro, ed hanno potuto supplire in qualche mancanza, colle scritture posteriormente rinvenute; e per essere stato dotto, e di santi costumi, di lui ha scritto il Muratori (b), che nel conclave si stimò degnissimo del Triregno, ma cadde l'elezione in persona di Leone XI. Altresi soggetti Sorani sono stati decorati in dignità Ecclesiastiche, tra i quali Fr. Bernardino, Vescovo di Ravello, Fr. Giacomo, Vescovo di Vico Equense, ed Antonio Carrara, Vescovo di Fondi, ed Antonio Novello di Sora, e presso il Corsignani (c) si legge Brunone Deci de' Minori Conventuali, Provinciale, e Predicatore. La sua Cattedrale è dedicata alla Beata Vergine, ed è uffiziata da un Primicerio, ed è dignità, e da dodici Canonici, e vi sono due Collegiate, delle quali una sotto l'invocazione di Santa Restituta, e vi si conserva il suo Santo corpo, e si è della medesima fatta menzione, e vien ser-

[a] *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Soran. Ravel. Fund. Equens.*

[*] In una procura inserita nel Protocollo di Notar Giambattista Palombo si legge Scipione Barone di Sora.

[b] *Annal. d' Ital. an. 1605.*

[c] *Reg. Marsic. Parr. II. lib. 5. cap. 5.*

servita da un Proposto, e da nove Canonici; e l'altra sotto il titolo di San Bartolomeo, servita parimente da un' Arciprete, e da cinque Canonici, e due altre Parrocchie intitolate San Giovan Battista, e San Silvestro e le sue anime ascendono a settemila dugento circa sotto la cura delle riferite cinque Parrocchie. Vi era un Collegio de' Gesuiti, un convento de' Conventuali, un altro di Cappuccini, ed un Monastero di Monache, e si comprendono al presente nella sua Diocesi, per essersi aumentate con alcune Terre di quelle del suppresso Vescovato d' Atina, oltre Sora, Arpino, Fontana, Isola, Castelluccio, Brocco, Schiavi, Casalvieri, Casat Monrattico, Gallinaro, Settesfrati, Picinisco, San Donato, Alvito, Vicalvi, Posta, Pescosolido, Campi, Balforano, Roccadivivo, Rendingara, Castronovo, Morino, Meta, Canistro, Pescocanale, Civitella, Civitantina, Morrea, San Vincenzo, e San Giovanni.

S U B I A C O

Scaturisce l' Aniene su gl' Appennini nell' antica Regione degl' Equi, e vanta la sua origine dal monte di Trevi, avendo scritto Plinio (a): *Anio in Monte Trebanorum ortus lacus tris (*) amoenitate nobiles, qui nomen dedere Sublaqueo, defers in Tiberim*. Questo fiume, scorrendo, dopo alcune miglia si aumentano le sue acque per quelle, che sorgono ne' monti chiamati Sembrivini, e tra gl' altri ha scritto Tacito (b), *fontesque aquarum Simbruinis collibus deductos urbi induls, & vicinum oppidum Sublaqueum*, per le acque, che Claudio fé condur.

(a) *Lib. IV. cap. 12.*

(*) Anticamente invece *tres*, scrivevano pure *tris*

(b) *Annal. Lib. XIV. Vrb. Sequest. de lac.*

darre in Roma, delle quali narra Svetonio (a): *Claudia aqua gelidos, & uberes fontes, quorum alteri Caruleo, alteri Curtio, & Albulino nomen est, simulque rivum Anienis novi lapideo opere in urbem perduxit, divisitque in plurimos, & ornatissimos lacus*. Onde si legge presso i scrittori, *Anio novus, & Anio vetus*, ed anche *Claudia aqua*, e Frontino (b) ha scritto: *Claudia concipitur via Sublacensi ad miliarium XXXVIII. ex fontibus duobus amplissimis, & speciosis*. Le medesime da Silio (c) sono state appellate fredde, e da Celso (d) fredde, e salutifere, avendo scritto: *In gelidis, mediatisque fontibus, quales Castiliarum, Simbriviarumque sunt, salutare est*. La Città ivi sù di un colle edificata presso i detti tre uniti laghi, uno vicino all' altro, e prese il nome *Sublaqueum*, e *Sublacum* pur chiamata, essendo questa sua denominazione composta di due parole *sub*, e *lacum*, e non già dir si deve esistente sotto il lago, bensì per esser situata superiore sul colle, ed il lago esiste nella parte inferiore. *Estque superius*, ha scritto Biondo Flavio da Forlì (e), *celsis in montibus Sublacum*, usi Plinius appellat *Sublaqueum nobile oppidum ejusdem, & tamen prisce nominis imminens*. Non vi è necessità per la medesima dedur la sua etimologia dal primiero linguaggio di quei popoli, che l'edificarono, per esser composto il suo nome di due parole latine, e creder si deve, che la medesima, dopochè i Romani in quella contrada degl'Equi rovinarono, e bruciarono quarantuno Città, avendo scritto Livio (f), *pleraque diruta, atque incensa; nomenque Equorum prope ad interuentionem delatum*,

(a) *In vit. Claud. cap. 70.*(b) *De Aquad. lib. 11.*(c) *Lib. IV.*(d) *Lib. IV. cap. 5.*(e) *Reg. III. Ital.*(f) *Dec. I. lib. 9. cap. 33.*

rum; ed i dispersi cittadini vi si doverono di nuovo unire. Appelloffi, siccome dai scrittori si rileva *Sublaqucum*, *Sublacum*, e nella Tavola Itineraria *Sublarium* si legge, e *Sublacenſis* il cittadino chiamossi, e confinar doveva con Afile, Trevi, Capitoło, e colle piccole Città soggette ad Anagni, dalla quale è lungi venti miglia. Dopo foggiogati gl'Equi, la contrada si comprese nel nuovo Lazio, e la Città indi, surta, contribuì nelle guerre a favor de' Romani, e con essi anche contro i Cartagineſi, ed avendo scritto Silio (a); *gelideque rigantur Simbrivio*, ha inteso con gl'altri popoli di quella contrada nominare ancora i Sublacenſi presso le acque simbrivie abitanii; ed un tal nome prese dai monti, dove si formano i tre piccoli laghi.

Ivi, e non molto lungi, e presso dette acque. Nerone edificò una villa, dove, essendovi andato per divertirsi, mentre mangiava, cadde un fulmine, rovesciò la tavola, e si ruppero i piatti: *Nam quò discumbentis Neronis apud Simbrovina stagna, cui Sublaqucum nomen est, illa dapes, mensaqua disjecta erat* (b); confermandosi parimenti da Frontino (c): *Misso enim flumine reperti ex lacu, qui est supra villam Neronianam Sublacenſem, ubi limpidissima est, iussit*. Tre iscrizioni si leggono presso Grutero, ed una presso il Muratori, che si appartengono a Subjaco, delle quali la prima fu eretta dal Senato, e popolo Romano per la restaurazione della strada (d). In questa Città si portò sul principio San Bededetto, e vi fondò il primo Monastero in solitaria grotta, tra monti, e rupi, e nominossi, e si nomi-

Tom. II.

D d

na

(a) *Lib. VIII.* (b) *Tacit. Annal. lib. II. 14.*

(c) *De Aqueduct.*

(d) *Grut. pag. CCLXXXI. DXXII. DCCLVIII. Murat. MDCXL.*

na *Sacrospeco*, e poi un'altro magnifico se n'è fabbricata anche fuori la Città circa mezzo miglio; avendo scritto Paolo Diacono (a): *His quoque diebus beatissimus Benedictus pater, & primus in loco, qui Sublatus dicitur, qui ab urbe Roma XL. millibus passuum abest & postea in Castro Casini, quod clarum appellatur, & magna vires meritis, & Apostolicis virtutibus effulsit.* Divenne quindi un'Abbadia Nullius, e si assegnarono le terre per formare la sua Diocesi, e si diminuirono quelle di Tivoli, di Anagni, e di Palestrina. L'Abbate Commendatario è il sommo Pontefice, e la sua Chiesa Cattedrale, o sia Collegiata insigne è dedicata a Sant'Andrea Apostolo, ed è servita da venti Canonici, e tra quelli si numerano l'Arcidiacono, l'Arciprete, ed il Primicerio, e sono dignità, ed i due ultimi hanno la cura spirituale della Parrocchia, essendovi quattro Mensionarj, e quattro Coadjutori per i Parrochi, e l'amministrazione tra i due si è divisa. Vi è altra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria della Valle servita da un'Arciprete, e le anime di questa popolazione ascendono a circa quattro mila, e cinquecento, ed oltre i due nominati Monasterj de' Benedettini, vi erano ancora i Cappuccini, i Riformati, ed una casa Religiosa de' Missionarj. Si comprendono in questa Badia Trevi, Jenne, Ponza, Afile, Rojate, Civitella, Rocca San Stefano, Cantarano, Rocca Cantarano, e forse altre Terre.

SUG.

(a) *De Gest. Rom. lib. 8.*

SUCCUSANO LIRINATE.

SI leggono presso Plinio (a), tra gl' altri popoli della prima Regione d' Italia, *Frontani*, *Gabini*, *Interamnates*, *Succusani*, *qui & Lirinales*; ed Ortelio (b) ha scritto: *Plinius Interamnates Succusanos Lirinales vocat, ut ego lego, est alia distinctio (duos ex his populos faciensibus) in vulgaris codicibus præstet*; ed il Cellario (c) narra: *Ad Lirim annum Interamnani fuisse, etiam cognomen probat, Plinius adjungit sæpe dicto cap: V. Interamnates Succasini, qui & Lirinales vocantur, hoc est sub Casino ad Lirim siti*. Certamente sotto Casino esisteva, ed anche sotto Interamna Lirinate presso il Liri, e forse ebbe un tal nome, al dir del Cellario, per essere sorta questa popolazione nel territorio Castinate in tempo della Latina favella, e *sub Casino* si diceva quella contrada di questa Città verso mezzogiorno, e si rileva pur da Livio (d), il quale narrando la marcia d' Annibale per la via Latina, ha scritto: *Sub Casinum biduo stativa habita, & passim populationes factæ*. Si legge presso Festo (e): *Suburanam*, forse *Succusanam*, *antea Succisanam* per c appellabant en nomine regionis, nam partem imam illam quoque tradunt fuisse Succisanum dictam Verrius autem ais, se miratum esse, cur non a nomine pagi Succusani, in quo milites exercerentur, ed ha soggiunto di più: *Suburam Verrius alio libro a pago Succusano dictam ais*. Il Cluerio (f) narra,

D d 2

ci-

- (a) *Lib. III. cap. 5.* (b) *Thesaur. Geograph.*
 (c) *Geogr. Lib. II. cap. 9. de Ital.*
 (d) *Dec. III. lib. XXVI. cap. 6.*
 (e) *De verb. signif.*
 (f) *Ital. Ant. lib. 3. cap. 8.*

citando Varrone (a), che eidem regioni attributa Subura, quod sub muro terreo Carinarum. Jnnius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua urbe, cui testimonium Sorest esse, quod subest ei loco, qui terreus murus vocatur. Sed ego a pago potius Succusano dictam puto Sucusam. Nunc scribitur per littera b, non c. Pagus Succusanus, quod succurrit Carinis. Onde conchiude, Credibile est, Succusanum fuisse Pagum circa hanc nostram Interamniam Lirinatem, a quo tribus denominata fuit. Senza dubbio, non ha che fare col Succusano, la Subura di Roma, ed è quella contrada sotto il Campidoglio, ora Rione de' Monti, e vuol dire sub urbe, sicchè si rileva, che ogni luogo inferiore al superiore, subura chiamar si dovrebbe. Se Succusano non si è detto da Succasino, come si è scritto, creder si può dalla sua situazione, perchè edificato sotto Interamna Lirinata, siccome dall' istesso corso dell' acque del fiume si osserva, scorrendo da questa Città verso oriente, ed indi verso mezzogiorno, ed è in lontananza men di Casino, e nel territorio Interamnate surta pur può crederli, essendo il dubbio, se questa popolazione Succusana da se stessa, ed indipendentemente si governava, ovvero soggetta ad Interamna, ed amendue, perchè situate presso il Liri, Rinio ha scritto, Interamnates, Succusani, qui. O Lirinates.

Questa Città, o sia pago Succusano, al dir di Verrio, e del Cluerio, diede il nome ad una delle Tribù di Roma, e confinava con Vescia, con Teano, con Casino, e con Interamna, e di certo creder si deve, che fusse stata rovinata da Longobardi, quando soggiacquero all' istessa rovina, Casino, ed Aquino; ma l'ultima desolazione, quando i Saraceni fissarono il domicilio nella foce del detto fiume col mare, dove Gariglia-

no si chiama. Presso le sue rovine vi si ualirono quindi i dispersi, e superstiti abitanti con edificare sul principio sul monte la rocca, e forse ivi essiter vi doveva il Tempio dedicato alla Deità col nome Evandro, per essersi quindi di una tal popolazione le fabbriche appellate Rocca d'Evandro. La vicina selva ivi esistente, si appella Vantra, e ruderi di edifizj, sono assicurato, che vi sono, e lungi dal Liri circa mezzo miglio; e due circa da Interamna, e più di tre da Casino, ed a questo in linea da settentrione verso mezzogiorno situata, ma sotto Interamna da occidente ad oriente. Questa suddetta Terra esiste nella Badia Rasinese, e numera mille trecento cinque anime circa sotto la cura spirituale d'un' Arciprete, ed è la sua Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria Maggiore.

S V E S S A P O M E Z I A.

Sono state antichissime Città, *Suessa Pometia*, *Suessa Aurunca*, e *Suessula* con nome prolungato, ed in tal guisa chiamate furono, per distinguerli una dall'altra, e tutte tre ne' primieri tempi si compresero tra gl' Aurunci Aufonj, e tra gl' Opici Osci, essendo stati popoli di un' istessa gente; onde, tra gl' altri, ha scritto Cluerio (a): *Unam, eandemque fuisse gentem, quae variis appellabatur nominibus, Aufones, Aurunci, Opici, quorum hoc vocabulum postmodum a Romanis correptum fuit in duas syllabas Opsci, vel Obsci, ac tandem Osci*. Si legge presso Stefano Bizantino (b). *Syessa, tugurium quoddam in Lycia, Syessa vetula quaedam, quae Latonam hospicio excepit: Etiam Syessa, urbs Terrenorum. Gentile Syef-*

(a) *Ital. Ant. lib. 3. cap. 19.*

(b) *De verb. signif.*

Syrifanus. Della medesima si è scritto, favoleggiando; che fusse stata figlia di Ceo, nepote di Titano, la quale con Giove generò Apollo, e Diana, e mentre per la Licia conduceva detti due piccoli parti, essendosi avvicinata ad un lago per bere, alcuni villani intorbidarono l'acqua, ed ella li cangiò in ranocchie. Abbiamo, che la prima delle suddette tre Città esistè sù di un rialto in una vasta pianura, dove scorrono fiumi, e rivoli, ed appena si distingue il corso dell'acque, per essere più alto il mare, dove sboccano, ed a due lati la bagna, e vi sono altresì quelle, che ristagnano, ed i laghi con ranocchie, ed il territorio è quasi in gran parte selvato, ed appropriar si può, a quanto si è scritto di Latona, ed alludere parimenti alle parole di Virgilio (a), *nemorum Latonia custos*. Si legge presso l'istesso poeta (b), che Anchise predisse ad Enea suo figlio, che vi sarebbero state colonie, le quali prima furono tanti nomi di persone, e di esse nomina pur Pomezio, Inauo, Bola, e Cora, e da alcuni si è creduto, che dal suddetto Pomezio, la riferita Svevia preso avesse l'aggiunta denominazione Pomezia. Si è dimostrato nel Discorso Preliminare (c), che Enotro s'impadronì dell'isole esistenti nel seno Formiano, o sia Amielano, ed in una di esse edificò Città, alla quale diede il nome *Pontia*, e dedur si deve la sua etimologia dal Greco *ποντος*, e val *mare*, essendo dal mare circondata con le tre altre adjacenti. Dirimpetto alle medesime, ed in vicinanza, vi è il promontorio Circejo, ed altresì la nominata vasta estensione di territorio paludoso, dove

(a) *Æneid. IX. v. 405.*

(b) *Æneid. VI. v. 775.*

(c) *Pag. VIII. e seq.*

ve, al dir di Plinio (a), di Strabone (b), e dell' Alicarnassense (c) gl' Aurunci Aufonj vi abitavano, quando vi sbarcò il riferito Enotro, e molte Città su le colline presso i monti allora si fabbricarono, e dir si deve, che *Sveffa* vi esisteva prima, e la sua etimologia dedur dobbiamo dal linguaggio Orientale. Festo (d) ha scritto: *Pontina tribus a Pontia urbe dicta, a qua Opalus quoque Pontina appellata est juxta Tarracenam*, rilevandosi, che la tribù dalla Città di Ponza avesse preso il nome, e parimenti dalla medesima la detta palude creder si può, che si appellasse *Pontina*, *Pompina*, e *Pomesina*, e questa poi potè dar a *Sveffa* l'aggiunto soprannome per distinguerli, e si chiamò *Sveffa Pometia*, e da Livio (e) si è appellata anche col solo nome *Pometia*, e dall' Alicarnassense (f), *Sveffa Pomesiana*, e da Prisciano (g) il cittadino *Pomerinus*, e preso Catone (h) si ha *Pomerinus populus*, ed il suo fertile territorio si è scritto *Pomprinus Campus*, e *Pomprinus ager*.

Narra Aurelio Vittore (g), che Latino Silvio, re d'Alba Longa, vi avesse dedotta colonia, e dovè sottrmetterla, ed essendo vero, potrebbe pur dirsi, per alludere a Virgilio, che il capo della medesima appellato si fusse Pomezio, per cui quindi *Sveffa Pomesia* chiamossi; e nè par verisimile, poichè i suoi abitanti, e quei della contrada, sul principio furono Au-

run-

-
- (a) *Lib. III. cap. 5.*
 (b) *Lib. V.* (c) *Rer. Ant. Rom. lib. I.*
 (d) *De verb. signif.* (e) *Dec. I. lib. 2. cap. 10.*
 (f) *Rer. Ant. Rom. lib. 4.*
 (g) *Lib. IV. e 7.* (h) *Lib. II. Orig.*
 (i) *Auth. Orig. Gent. Rom.*

runci, come si è scritto, quindi Enotri, e poi Volsci, e con questo nome continuarono a distinguerli, e non Latini si dissero, com'osservaremo. Di fatti ha scritto Livio (a), che Tarquinio Superbo, re di Roma, fulse stato il primo ad intimar la guerra a' Volsci: *Is primus Volscis bellum in ducentos amplius post suam aetatem annos movit*, e colla forza prele Svefsa Pomezia *Sveffamque Pometiam ex his vi cepit*, e del bottino venduto, pel quale se ne ricevè quaranta talenti, consistenti in argento, ed oro, che fanno circa quaranta mila ducati Veneti, determinò edificare un gran Tempio a Giove: *Ubi cum, divendita praeda XL talenta argenti, auxilium recepisset; concepit animo eam amplitudinem loci templi, quae digna deum, hominumque rege, quae Romano imperio, quae ipsius etiam loci maiestate esset. Captivam pecuniam in adificationem ejus templi seposuit*, ed una tal somma appena fu sufficiente per le fondamenta: *Itaque Pometinae manubiae, quae perducendo ad culmen operi destinatae erant, vix in fundamenta suppeditaverunt*. L'Alicarnasense ha scritto, narrando questa guerra, che *Tarquinius contra Pometinos duxit exercitum, qui Sveffam incolebant, omnium finitimorum ferocissimumi, & ob nimiam felicitatem omnibus molesti graves existimabantur*, rilevandosi, che avvenne questa guerra per le rapine, e latronecci, che facevano, ed essendosi mandati ad essi i messi, acciò restituissero, temerariamente risposero, facendo sapere, che armati stavano aspettandogli, e soggiunge l'istesso Storico, che la loro Città era popolata, grande, e ricca: *Hae enim ambitus magnitudine, ut colonorum multitudine, praevea gloria, & opibus longo ceteris antecellere videbatur, & erat tamquam illius gentis caput*, confermandosi da Sira-

(a) Dec. I. lib. I. cap. 20. 21.

Strabone (a), avendola chiamata Metropoli: *Volscorum metropolim Sueffam in potestatem redegit*. Dovè in tal tempo mandarvi colonia, com' osservaremo, ed allora Tarquinio prolungò il Lazio fin' a Circejo, e prima di giungervi, esisteva Svelsa Pomezia, la quale venne fin d'allorà tra le Città Latine ad annoverarsi, e non già in tempo di Latino. Scrive Livio (b), che in tempo de' Consoli si fusse ribellata con Cora, ed amendue unite si fussero con gl' Aurunci: *Eodem anno due colonie Lorina, Pomezia, & Cora ad Auruncos deficiunt*, alle quali da Roma fu intimata la guerra, e le ostilità cominciarono: *Cum Auruncis bellum inirum*. Si venne alle mani, e si disperse il grand' esercito de' nimici, ed il furore si accrebbe contro Pomezia, essendosi continuata la strage fin dopo combattuto, e furono più i morti, che i prigionieri, e foggiaquero alla morte parimenti i trecento ostaggi, che consegnati avevano. Sul principio fu la Città assalita per prenderla colla forza, e colle macchine militari; ma per esser cresciuto agl' Aurunci uno sdegno maggiore, per aver essi ammazzati gl' ostaggi, armati col fuoco, e col ferro, incendiarono le riferite macchine, e molti nemici ferirono, ed ammazzarono, ed uno de' Consoli, pur ferito mortalmente, cadde da cavallo, e per poco tempo doverono ritirarsi per medicare i feriti, e rinforzato quindi l'esercito, e ristabilite, ed accresciute le macchine, si condusse l'esercito di nuovo in Pomezia. Allora s'avvilirono i Pometini, vedendosi assaliti, e si diedero; ed i principali Aurunci da per tutto furono colle scure decapitati, ed i coloni venderono, e la Città smantellata rimase, ed i Consoli Virginio, e Cassio, ritornati in Roma, trionfarono.

Tomo II.

E e

Si

(a) *Rev. Ant. Rom. lib. 4.* (b) *Lib. V.*(c) *Dec. I. lib. 11. cap. 101.*

Si preparavano i Volsci di dar ajuto a' Latini per far la guerra contro i Romani, per cui questi vollero prevenire con far marciare le legioni nel territorio Volseo, e per tale sortita non temevano di esser puniti, poichè era stato un meditato ajuto da darsi, e non eseguito; e pure dimenticatisi di esser guerrieri, invece di prender le armi, risolvero per loro quiete, di consegnare trecento figli delle principali famiglie di Cora, e di Pomezia per ostaggi, ed allora senz'aver combattuto, si ritirarono le legioni, rilevandosi, che già avevano risoluto di ajutare i Latini, e che Pomezia si era ristabilita dei danni ricevuti per la narrata guerra. Di poi, per essersi continuate le ostilità tra Romani, e Volsci, questi dai primi furono battuti, e dovettero per salvarsi, ritirare in Svezia Pomezia, dove le legioni di Roma accorsero, e tra pochi giorni la Città fu presa, e saccheggiata, e dopochè la truppa, alquanto riposo ebbe preso, nella medesima il console ritornò (a). Ne' tempi susseguenti da veruno scrittore di questa Città si fa menzione, e creder si deve, che a poco a poco diminuita si fusse la sua popolazione, e non più ebbe i suoi tre distinti ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, e per la poca gente avesse fatto corpo colla vicina Sezze; e della medesima fusse divenuta un Vico. Vi persistè però il popolo per la coltivazione del vasto, e fertile territorio, e già si legge, che Roma in tempo di carestia da ivi si provvedeva di grano, e premura si aveva di aumentarvi i coloni, leggendosi presso Livio (b): *De agro Pomprino ab L. Sucinio tribuno plebis actum ad frequentiore jam populum, mobilioremque ad*

cn.

(a) Liv. dec. 1. lib. 11. cap. 12. 14. Alicarn. Rev. Ant. Rom. lib. 6.

(b) Dec. 1. lib. 6. cap. 3. 13.

cupiditatem agri, quam fuerat, ed altresì: *Ad quam militiam, quo paratior plebes esset*, quinquenviros Pomponio agro dividendo creaverunt; e dal Triumviro Marco Antonio, per Lucio suo fratello, si ordinò, che alla plebe si dividessero questi campi (a). Molto del territorio era paludoso, e par, che Cesare l'avesse disseccato, al dir di Orazio (b); ma intende si deve in qualche parte, e per la grande spesa, e per lo spesso bonifico, che si richiedeva, e non fatto per le guerre civili, e per le contese in tempo del Triumvirato, spopolò in tutto, e si rese l'aria più pestifera per la palude senz'abitatori, leggendosi presso i Scrittori *atra palus* e Silio (c) ha scritto, *pestifera Pontini uligine campi*.

E' stata Svelta Pomezia, al dir di Plinio (d), una nobile Città, rilevandosi il suo numeroso popolo, e ricchezze, da quanto si è scritto, ed è probabile, che della medesima sia stata originaria la famiglia di Cajo Pontinio, che si nomina da Dione (e), e da Cicerone (f); il quale ha lodato Cajo Pontinio per valorosissimo, ed amantissimo della Repubblica. Dall' Itinerario si rileva, che lungi da Roma esisteva circa cinquanta miglia, e dal Gerusalemmitano cinquanta tre, e confinò con Ford Appio, con Trapezio, Capena, e Sezze, ed il suo sito, si vuole, dov'è la peschiera, che si appartiene alla Cattedrale della suddetta ultima Città, essendo il suo territorio in parte incolto, e le diverse disseccazioni fatte si leggono presso Monsignor Bologni.

E c 2

(a) Dio Cass. lib. XLV.

(b) De Art. Poet.

(c) Lib. VIII. (d) Lib. III. cap. 5.

(e) Lib. XXXVII. (f) In Casil. Orat. III. 2. 6.

ni (a), e da noi in una dissertazione storica su gl'Aborigeni, diversi dagl' Enotri, si sono accennate.

S U L M O N A .

SI legge presso Ovidio (b)

Hujus erat Solymus Phrygia comes unus ab Ida

A quo Sulmonis moenia nomen habens

e da Silio (c) anche persona con tal nome appellata, si è scritto, che edificata avesse Sulmona ne' Peligni. Con quest' istessa denominazione esisteva Città nella palude Pontina, quando per lo sbarco d'Enea nel litorale di Laurento, avvenne la guerra tra i Trojani Laurentini, e Rutuli, e v' intervennero i Sulmonesi, avendo scritto Virgilio (d)

Quatuor hic juvenes totidem, quos educat Ufens.

ed altresì

... . hasta volans noctis de verberat umbras:

Et venit adversi in tergum Sulmonis

Il riferito poeta ad imitazione di Omero, il quale dai fiumi, e dai luoghi prendè i nomi, anch'egli volle far l'istesso con nominare l'Ufente, che ivi vicino comincia a scorrere, ed il cittadino Sulmone ha appellato per la Città, che si è nominata. Qualora la venuta d'Enea in Italia sia un sogno, come da alcuni si pretende, ed è l'istesso di non credere la storia, per essersi scritto l'arrivo del dero Comandante Trojano da tutti gl'antichi storici, e poeti, ed essendo ciò vero, e se si vuole, che Virgilio, Ovidio, Silio, di sopra nominati, abbiano finto tali uomini col nome Solino; per rinvenire l'etimologia di questa Città Sulmona, ricorrer si deve all'

ad:

(a) *Memor. Palud. Pontin.*

(b) *Lib. IV. Fast.* (c) *Lib. IX.*

(d) *Æneid. IX. v. 412. X. v. 317.*

antico linguaggio degl' Aborigeni, e dedurla dal Cellico, ed Ofco sul , e val' abitazione , e non produzione di contrada , paese, montagna con acque, e già questa sul monte esisteva nella palude Pontina in luogo pantanoso, e vi scaturiscono anche acque sulfuree, e pozzolenti; onde fu sita in malsano luogo, da evitarsi nell'edificarla Città, avendo scritto Vitruvio (a): *Deinde si existabitur paustis vicinitas; cum enim aurae matutine cum sole oriens ad oppidum perveniente, & iis orta nebula adjungitur, spiritusque bestiarum palustrium venenatos cum nebula muros inhabitatorum corpora flatus spargent, efficiens locum pestilentem.* Aborigeni furono i suoi primi abitatori, e poi Volci si dissero, tirandosi la linea da Terracina per Piperno, Veletri, ed Anzio, avendo scritto Prisciano (b), citando Catone; *Agrum, quem Volsci habuerunt campestem, plerum Aboriginum fuit.* Sulmo dunque la Città appellossi, e *Sulmonensis* il Citradino, e confinar dovè allora con Sezze, con Norma, e con Sessa Pomezia, e gl' Aborigeni di questa contrada furono gl' Aurunci, o siano gl' Ausoni sul principio, e poi Volsci, e quando Tarquinio Superbo conquistò detta Sessa Pomezia, tra le Città Latine dovè Sulmona comprendersi, per aver prolungato il Lazio fin' a Circejo. Contribuì quindi per le guerre co' Latini a favor de' Romani, ed in tempo delle discordie civili fu rovinata, e creder si deve, quando la vicina Norma soggiacque a rovina, ed incendio colla morte de' suoi cittadini per le gare tra Mario, e Silla, leggendosi presso Freinsmio (c): *Sulmo quoque Latii vetus, & clarum oppidum priusquam expugnatum esset, damnumque, diruique iussum, cum aliis ejusdem regionis oppidis, ab illis temporibus esse desit;* e dovè restaurarsi, poichè da Plinio

(a) Lib. I. cap. 4. (b) Lib. V.

(c) Lib. LIII. suppl. Liv. in loc. lib. 88,

nio (a) si è scritta tra le celebri Città del Lazio, ed i suoi cittadini a suo tempo non erano ellinei, numerandogli tra quei, che soliti erano di prenderfi la carne sul monte Albano. Si legge presso Strabone (b): *Anse hanc Privernum est, & Cora, & Syes, & pusilla quaedam praefectura, Velitraeque, & Alatrium*. Aveva già egli prima nominata *Setia*, e per non esservi stata Città col nome Syes, nè leggerfi si può Svesia, la quale non esisteva, e da più secoli prima era stata rovinata, crederci doverfi leggere *Sulmo*, esistente tra Piperno, e Cora, essendo stato errore del traduttore, e nella traduzione di Basilea del mille cinquecento ventitrè molti se ne leggono, come *Acuenum* per *Aquinum*, *Setano* per *Vesciano*, *Epiola* per *Apiola*, ed altri.

Dopo distrutta, i superstiti cittadini vi doverono in poco numero rimanere, ovvero altri posteriormente vi si portarono ad abitare; nè può difficoltà, che ivi fosse stata *Sulmo*, confermandosi parimenti dalle iscrizioni ivi rinvenute, che si rapportano dal Grutero (c) e dal Muratori (d). Il Condatori (e), narrando le Terre della Diocesi di Terracina, ha rapportate a suo piacimento l'etimologie delle medesime, e della suddetta ha scritto: *Dictum voluit, quasi serva moneta*, per appellarsi ora Sermoneta, *vel quia fuerit locus ubi servarunt thesauros suos nonnulli cives Sorani exules*, volendo, che questi l'edificassero, e meglio avrebbe scritto da uomo chiamato Sulmoneo, essendovi stato con tal nome il figlio di Eolo (f); ma poi soggiunge la verità:

Hoc

(a) *Lib. III. cap. 5.* (b) *Lib. V.*

(c) *Pag. CCCXXXIV. CCCXXXIX.*

(d) *Pag. XXV.*

(e) *Hist. Terracin. Lib. IV. cap. 4.*

(f) *Virgil. Aeneid. VI. v. 58.*

Hoc oppidum e vestigiis Sulmonis inter antiqui Latii fines recensita surrexisse. Unde rectius Sulmonetani dici malent. Vanta Sermoneira, siccome dall' Ughello (a), di aver dato i natali a due Cardinali, Errico, e Niccolò Gaetani della famiglia Gaetani d' Anagni, nati in questo loro feudo, ed altresì a Giordano Canonico della sua Collegiata, e da Docibile Arciprete, Vescovi di Venafro, ed a un Giovanni da Sermoneira, Vescovo Juventamento. La sua Chiesa Collegiata è dedicata alla beata Vergine Maria, ed è servita da un' Arciprete, e da dodici Canonici, e vi sono due altre Parrocchie, e le anime ascendono a circa due mila, e vi erano i Cappuccini, i Riformati, i Conventuali, ed una casa Religiosa de' Bernabiti.

TELLENE:

HAnno sbagliato il Cellario (b), ed il Clucrio (c), per avere scritto il primo: *Prope Ostiam, Ficana, Tellene, & Politorium fuisse. Festus autem in Pulia Sana, en Labeone: Locum parat. Labeo dici, ubi fuerit Ficana via Ostiensis, ad lapidem undecimum*, e presso il secondo si legge; *Supra Lavinium, Laurentumque, & Ostiam, Tellene, & Ficana*; quandochè le due prime Ficana, e Politorio, si è narrato, dov' esistevano, ed anche ivi fù Tellene, com' osservaremo. Fù, ed è lungi Roma da Ostia miglia sedici, siccome dagl' Itinerarj, ed in questa strada, di nome Ostiense, su la dritta scorre vicinissimo il Tevere, e nella sinistra formando un' an-

(a) *Ital. Sacr. Tom. II. de' Episc. Pipern. & Venaf.*

(b) *Geogr. Lib. II. cap. 9. de' Ital.*

(c) *Ital. Ant. Lib. III. cap. 4.*

angusto spazio di terra, esistevano i territorj di Laurento, di Ardea, di Castro Iauvo, e di Bovilla, tramezzando la via in mezzo il campo Solonio, avendo scritto Festo: *Pomona est in agro Solonio, via Ostiensi, ad duodecimum lapidem diverticulum (*) a milliario octavo*. Strabone (a) narra, che ne' primi tempi il regno di Laurento giungeva fin' a Roma: *Advenantem deinde Latinum regem Aboriginum, qui tunc loca, ubi nunc Roma est incolabant*. Dunque non poteva esistervi Tellene, nè pur dopo edificata Roma, perchè l' istesso geografo narra, che questa ne' primi tempi in cinque, ed in sei miglia distendeva il suo territorio, e fin' ad Ostia veniva a formarli una linea angusta di terra pel Tevere, e per i confini delle suddette Città; e rifletter si deve, che nella pace tra i Toscani, e Latini, ultimata col re Mezenzio, il Tevere rimase per comune confine, ed il re Anco Marcio, avendo vinti i Veienti, distese il dominio Romano, al dir di Livio (b), e di altri, e fin' alla foce del Tevere, dov' edificò Ostia, e vi fece le Saline: *Silva Mæsia Veientibus adempta: & in ore Tiberis Ostia urbs condita: Salinae circa factæ*. Onde si rileva, che il territorio Romano si distendeva fin' ad Ostia, altrimenti non vi avrebbe fabbricata questa Città, nè fatte le Saline, nè una tale via, per aprirsi il commercio marittimo per Roma, si sarebbe formata. Rifletter parimenti si può, per leggerli presso Festo (c): *Publius fons esse ad portum, qui sit secundum Tiberim, ait Fabius Pictor, quem locum, putat Labeo dici, ubi fuerit Ficana, via Ostiensi ad lapidem undecimum*, e che tra

la

(a) *De verb. signif.*

(*) Fori diverticulo.

(b) Liv. V. (c) Dec. I. lib. I. cap. I.

(d) *De verb. signif.*

la foce del Tevere, e Roma nell' undecimo miglio della via Ostiense vi fusse stato il porto, composto di pietre in sito curvo per sicurezzza delle scafe, che conducevano le robe tolte dalle navi, al dir di Strabone (a), qualora giunger non si poteva in Roma, ovvero se pioveva, e le acque del fiume crescevano, si salvavano dal rischio di perdersi, e creder si deve, che *Puilia fama* si chiamava un tal porto, formato con sassi, come la lettera o rivolta all' acque del fiume, e prima dovev' avere il nome Ficana e dovè prendere la denominazione dalle piante de' fichi, che vi erano, ed anche in Roma fu rinomata la contrada del Fico Ruminale, presa da un tal albore, onde di certo può dirsi, che in tale contrada non esistevano le tre riferite Città, come si è creduto dal Cellario, e dal Cluerio, bensì nella sinistra dell' Aniene, prima di sboccare nel Tevere, e presso i monti Cornicoli tra Tivoli, e Palestrina. Questa verità maggiormente si rileva dall' *Alicarnassense* (b), avendo scritto: *Semel hi quibusdam hostilis agri locis positi sunt, tutius jam & reliqui Aborigines, agrorum inopes, suos quisque vicinos aggressi sunt Urbesque condiderunt, cum alias, tum eas, qua ad hanc usque aetatem incoluntur, Anseminas, Tellenem, Ficulneam sitam prope montes, qui Corniculi vocantur, & Tibur*. Sicchè non può difficultarsi, che presso i monti Cornicoli esistesse, ed ebbe il suo principio, quando da Saturno si unì ivi la dispersa, e rozza gente, o dagl' Aborigeni di Rieti senza meno in tempo, che discacciarono i Sicoli, e della loro contrada s' impadronirono, e perchè un tal nome se le diede, è difficile a sapersi, e dedur si deve l'etimologia dal linguaggio Orientale,

Tomo II.

F f

e dal-

(a) Lib. V.

(b) Rec. Ant. Rom. Lib. I.

e dalla parola *scelle*, e val *agnus*, essendo un luogo di buoni pascoli per gregi, e fin' al presente i pastori dai monti superiori, e più dentro gl' Appennini fin dalle vicinanze dell' Aquila, nell' inverno vi conducono le pecore per pascolare. *Tellene* certamente si è chiamata nel numero singolare, e da Strabone (a) nel plurale *Tellene* si è scritta, ed il cittadino *Tellinus*, e da Plinio (b) si è nominata tra le nobili Città del Lazio; *Fuere in Laris clara oppida Politorium, Tellene*, ed altresì si legge presso Livio (c), che il re Anco Marcio avesse intimata la guerra alle Città degl' antichi Latini, tra le quali si comprese *Tellene*, e secondo il loro rito, il faciale, in intimarla, pronunciò la solita formola: *Ob eam rem ego, populusque Rom. populis priscorum Latinorum, hominibusque priscis Latinis bellum indico, facioque*. Si incominciarono le ostilità, e prima fu presa *Politorium*, indi *Tellene*, e poi *Ficana*, ed i loro cittadini furono srasportati in Roma, e popolarono il colle *Aventino*: *Profectus Politorium, urbem Latinorum vi cepit Aventinum novæ multitudini datum, additi eodem hæud ita multo post Tellenis, Ficanæque captis novi cives*, ma presso l' *Alicarnassense* (d) si legge, che sia stata una infigne Città de' Latini, e che in battaglia fossero stati vinti i suoi cittadini, e quando si assalì la Città, si diedero da loro stessi, ed i prigionieri non furono privati delle loro robe, ma condotti in Roma, e si assegnò loro il luogo, dove fabbricar potevano le abitazioni. Fu esiliato da Roma il re *Tarquinius Superbo*, e per recuperare il regno, sollevò trenta popoli Latini, tra i quali si compresero i *Tellini*, ed essendo stati vinti in

ona

-
- (a) *Lib. V.* (b) *Lib. III. cap. 5.*
 (c) *Dec. I. lib. 1. cap. 13.*
 (d) *Rer. Ant. Rom. lib. 3.*

una battaglia, perdè ogni speranza di riacquistarlo (a). Da quanto si è scritto, ed al dir di Livio, e dell' Alicarnassense, Tellene non esisteva con Ficana nella via Ostiense, bensì tra questa, Apiola, Politorio, e Medullia presso i monti Cornicoli, ed il suo sito sarebbe, dov' esiste Guadagnoli in Diocesi di Tivoli, e numerate anime ducento circa. Di detta antica Città nè pur le vestigie si osservano, e forse fu rovinata in tempo delle guerre civili, o in tempo de' Goti, per essere stata parimenti Roma danneggiata.

TERRACINA.

Nell'erudita, e dotta lettera del Signor D. Francescoantonio Notarjanni, che si legge ne' Giornali di Napoli (b), si osserva con chiarezza dimostrato, che Terracina fusse stata l'antica Città di Lamo, e non già Formia, come da scrittori si è creduto; e coll'ispezione oculare maggiormente si rileva una tal verità, per essere il sito, come da Omero (c) si è scritto. In tal tempo i suoi abitanti erano Ausoni, o siano Aurunci (d) Lestrigoni, siccome si legge presso Plinio (e), e Strabone (f); e l'Alicarnassense (g) ha scritto, che, *gens bellicosa erat, & corporis magnitudine, & robore, & cruci oris aspectu feritatem maxime formidabilem praeferebant*, cibandosi pur di carne umana. Quando vi sbarcò Enotro (h), parimenti un tal nome ritenevano,

F f 2

ri.

-
- (a) *Id. lib. 5.*
 - (b) *Vol. XCVII. 15. April. an. 1798. p. 45.*
 - (c) *Odiss. Lib. X.* (d) *Lib. II. cap. 5.*
 - (e) *Lib. V.* (f) *Rev. Ans. Rom. lib. 1.*
 - (g) *Id. ib. e ved. discors. Prelim. p. 7. & seq.*
 - (h) *Lib. IX.*

rilevandosi dall'istesso storico: *Oenorrus vero cum majore exercitus parte ad alium sinum appulis ab Occidente Italia latus alluentem; qui tunc Ausonius ab accolis Ausonibus dicebatur.* In questo tempo, in cui vi pervenne Enotro, o ivi non più esisteva la nominata Città di Lamo, perchè abbandonata forsi, o rovinata, ovvero nel rinnovarsi, se le diede il nome di quella esistente nella Boezia, Provincia della Grecia, della quale ha scritto Strabone (a) al dir del suo interprete, *Trachin Boetia civitas*, ed ora si vuole, che sia Stramulipa. Il medesimo Geografo (b) narrando questa d'Italia, ha scritto, per essersi aggiunta la terminazione latina a: *Terracina est, antea Trachina, idest aspera vocata*, e da Plutarco (c) si è chiamata *Tarrachin*, e da Dionisio (d), e da Zonara (e) *Tarrachina*, e da Stefano Bizanzino (f) si ha: *Tarrachine, urbs Italia, Phlegon Olympiade prima, & octagesima notat. Gentile Tarrachinus*, e dai scrittori Latini *Tarracina* nel numero del meno, e nel numero di più *Terracina* da Livio (g), e da Tolomeo (h), e da dotti si scrive *Tarracina*, ed è il suo vero nome, e non *Terracina*, come al presente si chiama. Colla denominazione *Anxur* parimenti si è appellata, ed una tal parola si vuole, che sia *Volca*, significando l'asprezza del luogo, e de' costumi, ma credesi piuttosto si deve, che un tal nome preso avesse dal rinomato Tempio dedicato a Giove *Anxure*, o sia fanciul.

(a) *Lib. IX.* (b) *Lib. V.*(c) *In vit. C. Mar. & Jul. Caf.*(d) *Ant. Rom. Lib. LXV.* (e) *Lib. II.*(f) *De urb.* (g) *Dec. I. lib. 6. cap. 33.*(h) *Geograph. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*

ciullo, ed altro non si legge presso Verrio Flacco, e Festo (a): *Anxur, quæ nunc Terracina dicitur Volscæ gentis, sicut ait Ennius, Vulscus perdidit Anxur*, e Plinio (b) ha scritto; *dein flumen Usens, supra quod Terracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum*, e Plinio (b) ha scritto; *dein flumen Usens, supra quod Terracina oppidum, lingua Volscorum Anxur*, e pel verso per lo più da poeti si è chiamata *Anxur*. Ha scritto Aristotele (c), che quei della colonia condotta da Enotro, pastori si furono, ed Italo, di lui figlio, avesse loro insegnata l'agricoltura: *Hunc autem Italum tradunt, Oenotros, cum pastores forent, reddidisse agricolæ*, e l'acquisto territorio di Terracina, che si comprende nella vasta palude Pontina, serve anch' al presente per la pastura per l'abbondanza de' pascoli, per l'acqua, e pel clima dolce, essendovi vicino il mare, e dallo scirocco dominata, e dai monti vien riparata dai venti settentrionali.

Furono dunque Ausonj, o siano Aurunci i primieri abitanti di Terracina, e poi Enotri, e quando sbarcò Enea nel litorale di Laurento, ed avvenne allora la guerra tra i Trojani, e Laurentini contro i Rutuli, Terracina si apparteneva a' Volsci, e l'etimologia di questo nome di certo non si è scritta, e soltanto presso Catone (d) si legge: *Volsci, quos vocamus Volscos, quibus metropolis fuit Anxur, nunc Terracina*, e per Metropoli intender si deve la principale di alcune confinanti, come l'ebbero Anzio, Anagni, e Fregelli, e par, che Terracina abbia sempre conservata la prerogativa di essere stata una Città ragguardevole fin dalla sua

[a] *De verb. sign.*

(b) *Lib. 3. cap. 5.*

(d) *Lib. Orig.*

(c) *Lib. 7. Polit. cap. 10.*

sua origine in tempo degl'Aurunci Lestrigoni, ed anche in tempo degl'Enotri, e parimenti, quando tra Volsci si comprese. Dopo Morgete, i Terracinesi, e loro confinanti, doverono collegarsi con gl'Opici Ofci, e furono un' istessa gente, ed a quest'ultima parola aggiunsero la lettera V sul principio, e si dissero Volsci, e l'istesso sappiamo di certo, che avvenne a' Fregellani (a). Esistè prima la Città sul principio sul monte, ov'al presente si osservano le sue antiche ruine, e per la sua situazione, prima appellossi *Trachina*, come si è scritto, cioè *aspra vocata*, e presso Silio (b) si legge, *scupulosi verticis Anxur*, e presso Orazio (c), *Anxur impositum Sanis*, e Lucano (d) *precipites Anxuris arces*, e presso (e) Marziale *superbus Anxur*, e Stazio (f), *Arces superba Anxuris*, cioè *edificata*, perchè sul monte situata; e di sua natura fortificata. Livio (g) narra, quando fu presa, *imminentem urbem collem cepissent in loco alsiore*, per esservi nella parte settentrionale una sommità più alta, e per esser sita inchinata verso la palude, *urbs prona in paludes*, si è scritto, e per la medesima dovè farvi Appio Claudio passare la strada, ed un gran tratto se ne osservava nella discesa del monte presso il lago verso Fondi. Non si potè allora tirare in piano, poichè il mare bagnava il monte, ed impediva ivi farla passare, e *lausola* si appellava, come quel sito, quasi simile in Roma, avendo scritto Fello (h): *Lausola, locus extra urbem, quo loc-*

co

[a] *Disc. prelim. p. 4. e 11. e seq.*

(b) *Lib. 4. 8.* (c) *Lib. 1. Sat. 5.*

[d] *Lib. 3.* [e] *Lib. 11. epigr. 42.*

[f] *Silv. lib. 1.* [g] *Dec. 1. lib. 4. cap. 33.*

[h] *De verb. signif.*

co quia aqua fluebat, lavandi usum exercebant. Vi si aprì la strada, quando Lucio Valerio Flacco sè spezzare lo scoglio del monte, e vi sè spazio, che le acque del mare non vi potevano giungere, il quale fu poi fortificato per far ostacolo a' Cartaginesi nell' andare in Roma: *Cohors una*, ha scritto Livio (a) *cum baud procul Auxure esset ad Lautolas saltu angusto inter mare, & montes confedis*; ed altresì:

Missus, Minucio, ad firmandum praesidio saltum, qui su per Terracinam in arctas coactus fauces, imminet mari, ne immunis Appia limite Pœnus pervenire in agrum Romanum posses. Si è quindi edificata nella falda del monte verso mezzogiorno, e per trovarsi vicina alla palude, l'aria è malsana, siccome se ne legge la descrizione presso Strabone (b), ed ivi essister doveva il fonte Nettunio (c), e si è scritto, che, chi beveva di quell'acqua, periva, essendo certo però, che vi sono acque minerali. Confinava questa Città col mare, con Amicle, Capena, Circejo, e Fondi, e si è da scrittori appellata, *Tarracina*, *Terracina*, ed *Anxur*, come si è scritto, ed il cittadino *Tarracinensis* da Cicerone (d) tra gl' altri, leggendosi, *Titum Cloelium quemdam Tarracinensem hominem non obscurum*, ed altresì *Anxuras* chiamato, e da Marziale (e) col nome mascolino la Città leggendosi *superbus Anxur*, e *candidus Anxur*. Esisteva lungi da Foro Appio miglia dieciotto, e da Fondi tredici, siccome si rileva dagl' Itinerarj della via Appia, che vi passava.

Nella guerra tra Romani, e Volsci, narra Livio

(a) Liv. Dec. 1. lib. 7. cap. 25. lib. 22.

(b) Lib. 5. (c) Virrov. lib. 8.

(d) Lib. V. epigr. 1. e 6. epigr. 42.

(e) Orat. pro Rosc. Amer. 23.

vio (a), che il Tribuno Militare Fabio Ambusto avesse marciato per Terracina, il quale senza perder tempo in saccheggiare, l'assalì in quella parte scofcesa verso la palude, e nell'istesso tempo ordinò a Cajo Servilio Aala di situarsi con quattro coorte sul colle superiore, dove non era presidata, e con grande strepito, e grida con tumulto assalirono le mura, e per questo rumore insupiti quei, che difendevano la parte inferiore della Città, dove stava Fabio, si diede opportunità di avvicinare le scale, e per ogni parte avvenne strage a quei, che fuggivano, ed a quei, che resistevano, ed ai disarmati. I vinti, osservando, che anche quei, che cedevano, non si salvavano, si radunavano per entrare nella zuffa, ed essendosi ordinato, che niuno si sarebbe punito, eccetto che gl'armati, allora per questa voce sortì una gran moltitudine senz'armi, e se ne presero vivi duemila, e cinquecento, e si ordinò da Fabio a' soldati, che si astenessero di far preda di qualche rimaneva, finattanto che venivano i compagni. Si sè sapere agl'eserciti, che Terracina si era presa, i quali vennero, e tutte tre l'armate saccheggiarono la ricca Città, e con questo primo permesso de' comandanti si venne a conciliare la plebe co' Senatori, e si cominciò a' soldati a dar la paga. Venne quindi Terracina tra le marittime Città Latine annoverata, come si rapporta da Mela (b), da Plinio (c), e da Tolomeo (d), e per custodirla, vi si lasciò presidio, che trascurò la diligenza, che si richiedeva, per un'esatta guardia, onde avven-

(a) *Dec. 1. lib. 4. cap. 33. Diod. Sicul. lib. 14. Jul. Obseq. de Prodig.*

(b) *De Orb. sit. lib. 2. Ital.*

(c) *Lib. 3. c. 5.*

(d) *Geograf. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*

venne, che essendovisi ricettati i Volsci mercatanti, all'improvviso, ingannati avendo quei, che le porte custodivano, sù da essi la Città occupata, ma pochi soldati perirono, per essersi trovati dispersi per i campi, e per le vicine Città per far i vivandieri, e negozj. Si determinò in Roma di ricuperarla, e si fè marciare l'esercito, e riflettendosi di esser sita in luogo alto, ed inutilmente si sarebbe assalita per prenderla colla forza, si contentò il Comandante di far saccheggiare il territorio, e di cingerla di steccato, e fossa, e tra poco tempo finalmente si riprese, per essersi in giorno di festa trascurata custodirsi dalle guardie. Indarno ritornarono i Volsci ad assediare, nè poterono ricuperarla; ed i Romani di poi vi mandarono una colonia di trecento persone, e del territorio riceverono due jugeri (a), rapportandosi ancor da Vellejo (b) questa colonia ivi inviata.

Contribuì Terracina per la guerra contro i Cartaginesi (c), e quando si rinnovò il trattato d' alleanza tra Cartagine, e Roma, vi si compresero i Terracinesi, come popoli marittimi: *Cautum ne Carthaginenses injurias inferant Ardeatibus, Antiatibus, Circeis, Terracinenis, Caerisque Latii Civitatibus, quæ mari adjacent, & regionem Latinorum complectuntur.* Ma poi nella guerra insorta tra Romani, e Cartaginesi, doverono pur i Terracinesi contribuire, e domandarono quindi essentarsi, ma nulla dal Senato ottennero, e finattanto, che gl' inimici si trattenevano in Italia, eccetto che

Tomo II.

G g

gl'

(a) Liv. dec. 1. lib. 5. cap. 4. 5. 7. 10. lib. 8. cap. 18.

(b) Lib. 1. cap. 14.

(c) Sil. lib. IV. VIII.

gl' Anziati, e gl' Ostiensì furono esentati colla legge di non dover pernottare più di quaranta giorni fuor le mura delle loro colonie. Nel prepararsi i Romani contro Antioco, per l'armata navale, obbligarono le Città marittime a contribuire per l'imbarco, le quali domandarono l'esenzione, ma non fu loro accordata, e tra le medesime si comprese patimenti Terracina (a).

Da una lettera di Cicerone (b) si rileva, di aver egli scritto, rispondendo a Gneo Magno Proconsole, mentre si ritrovava in Formia, che qualora poteva difendere Terracina, e la spiaggia marittima, si fosse ivi trattenuto, poichè nelle Città non vi erano presidj; e quando da Cesare, e da Pompeo si sosteneva la civile discordia, Rutilo Lupo con tre coorte da Terracina si unì a Bivio Curio, che comandava la cavalleria del primo (c). Vi mandò Cesare Augusto una colonia militare, avendo scritto Frontino (d): *Terracina oppidum muro ductum. Iter populo non debetur. Ager ejus in soluta est divisus*, ma deve leggerli *absoluta*, ed *ibi non debetur*; la strada non era dovuta alla Comunità, poichè leggendosi nelle colonie, *debetur*, e non *debetur* la strada, avveniva; perchè a' coloni si assegnava il territorio misurando, e venivano mutati i limiti, secandogli ad angolo retto, ed i limiti seguivano la legge della via, e non la via quella de' limiti, e questi di quella, e non quella di questi prendeva la sua grandezza. Inoltre le parole *coloniam deducere, agrum assignari* si scambiavano. Per questa colonia inviata-

vi,

(a) Liv. dec. 1. lib. 7. cap. 12. dec. 3. lib. 27. cap. 32. dec. 4. lib. 36. cap. 2. Polib. lib. 3.

(b) Ad Attic. lib. 8. epist. 116.

(c) De bell. civil. Lib. 1. cap. 12.

(d) De colon.

vi, Aulo Emilio v'innalzò lapide in onore di Roma,
e del riferito Augusto, e vi si legge:

ROMÆ . ET AVGVSTO

CÆSARI . DIVI . F

COLONIA : ANXVR

A. ÆMILIVS. EX. PECVNIA

SVA, F

Oltre la suddetta, che si rapporta dal Grutero (a), altre pur si leggono, che si appartengono a Terracina, ed altresì dal Muratori (b) se ne sono molte trascritte, e parimenti da Gudio (c).

Fu dall'esercito acclamato Imperadore Lucio Vitellio; Generale dell' Augusto Galba, e nell' istesso tempo fu eletto parimenti Vespasiano, e per essersi ribellata l'armata navale in Miseno, ed anche le Città circconvicine, Vitellio eleggè Claudio Giuliano per ridurre all'ubbedienza, il quale prese Terracina, per aver seguito il partito di Vespasiano (d). Fu questa Città occupata da Lucio Vitellio, fratello del detto Imperadore, e dopo averla fortificata, si portò in ajuto del medesimo; ma prima di giungere, fu condannato a morte (e), e per essere rimasto Vespasiano senza contraddittore, ebbe il governo dell' Impero. E' stata Terracina dunque una dell' antichissime Città, e delle principali, prima degli Aurunci Lestrigoni, e poi degli Enotri, e quindi de' Volsci, e finalmente del nuovo La-

G B 2

zio,

- (a) *Inscrip. pag. CV.*
- (b) *Thesaur. vet. Inscript.*
- (c) *Thesaur. vet. Inscript.*
- (d) *Dio Cass. Lib. 25. 26.*
- (e) *Id., e Sabell. Eneid. 7. lib. 3.*

zio, e continuò nel suo lustro anche in tempo della Repubblica, ed Impero Romano, ed ebbe i suoi Magistrati, ed i tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, ed abbellita fu de' pubblici, e privati edifizj, ed altresì de' Templi, tra i quali quello di Giove, che si legge presso Livio (a), e tra i Prodigj, in essa Città avvenuti, che si rapportano pur da Giulio Offequente (b), e nell'aggiunta, si hà parimenti quello a Minerva dedicato. Si legge ancora, che vi erano le navi lunghe, colle quali trafficavano il fiume, e l'Imperadore Antonino Pio vi restaurò il porto *Terracinenfis portus refectus*. Tra le sue nobili famiglie si nominano da Valerio Massimo (c), e da Cicerone (d) la Clelia, e l'Allia, e presso Tacito (e) l'Elvidia, narrandoci che di Elvidio di Terracina, filosofo, Questore, e Pretore fu sua moglie la figlia di Trafea Peto, ed il medesimo per aver voluto parlare a favor del governo Republicano, fu dal Senato condannato a morte, facendosi del medesimo lodevole menzione da Giovenale (f), da Plinio (g), e da Tacito (h) si è trascritto: *Helvidius Priscus regione Italiae, Terracinae municipio, Cluvio patre, qui ordinem Primipili duxisset ingenium Helvidium Praetorem designatum*. Narra Livio (i), che Lepido molesto ad Tarracinam ingratum opus, quod praedia habebat ibi, privatasque publica rei impensam insuerat, e deve leggerli *injunxerat*, e detto Censore Lepido, che ivi possede-

(a) Dec. 4. Lib. 40. cap. 25. Dec. 36. cap. 24.

(b) De Prodig. (c) Lib. 8. cap. 1.

(d) Orat. pro Rosc. Amer. 23., ed Attic. Lib. 1. epist. 13.

(e) Annal. Lib. 4.

(f) Satir V. (g) Lib. 4. epist. 21.

(h) Cit. Lib. (i) Dec. 4. Lib. 40. cap. 28.

sedeva beni, non doveva far un'opera di dispendio a spese del pubblico, bensì col proprio denaro. Si è accennato il fonte Nettunio, ed è di bene trascrivere le seguenti parole di Vitruvio (a) : *Inveniuntur aquarum genera mortifera, quæ per maleficum succum terra percussentia, recipiunt in se vim venenatam, uti fuisse dicitur Terracina fons, qui vocabatur Neptunius, ex quo, qui bibere imprudentes, visa privabantur.* Da Marziale (b) però si leggono di esservi state acque sulfuree, e calde per uso de' bagni *salutiferis aquis*, e quelle, che bevono sono salimastre per esservi il mare vicino. Cicerone (c) narrando le due sorte di facezie, ha scritto, per aver mangiato Ciasio con Memmio il lacerto di Largio, di osservarsi ne' muri le tre LLL, e le due MM, e domandato essendosi ad un vecchio Terracinese, per sapere il significato, rispose, che legger si doveva, *lacerat lacerum Largii, e mordax Memmii*. Presso Plinio (d) si legge, che i Terracinesi hanno la vite numisiana, che non ha alcuna propria forza, ma la riceve dalla qualità del terreno, e che sia potentissima in Sorrento fin a Somma, ed altresì narra, che in Terracina vi erano intiere selve di amandorle, ma vi è stato, e vi è un vasto bosco di quercie, sugheri, ed altri alberi selvaggi, e forse allora nella falda di quei monti esistevano le piante, dove sarebbero state fruttifere, per esser un luogo molto proprio. Cicerone (e), siccome dalle sue lettere si rileva, in tante Città aveva comprato poderi con case, e per non esser importuno all'albergatore, risolvè anche in Terracina farne compra.

In

(a) Lib. 8. (b) Lib. X. epigr. 51. lib. 5. ep. 1.

(c) De Orat. Lib. 11. 59.

(d) Lib. 14. cap. 2. Lib. 16. cap. 32.

(e) Lib. 7. epist. 24.

In tempo degl' Apostoli Terracina ricevè il lume della legge Evangelica, essendovi stato ordinato per Vescovo da San Pietro Sant' Epafrodito, uno de' settantadue discepoli di Cristo, che si nomina da San Paolo nell' Epistola *ad Philipenses* (a). Più Santi sono stati ivi martirizzati, e crebbe maggiormente di giorno in giorno il numero de' Cristiani, avendo continuato ad avere i suoi Vescovi, ed in tempo delle guerre tra Goti, e Greci, che cagionarono saccheggi, e desolazioni, questa non soffrì in maniera, che priva rimasta fosse del suo antico splendore. Si rileva ancora, quando Belisario difendeva Roma, e da Bizanzio si mandò un certo Eutalio col danaro, e dovè fermarsi in Terracina per non esser sicuro per gl' inimici di condurlo ivi, e per trasportarlo con sicurezza, vi si mandarono cento valorosissimi soldati, *Pratorianis duribus hastis*; anzi soggiunge l' istesso Procopio (b), di aver comandato a Martino, ed a Trajano di lasciare in Terracina mille uomini. Soggiacque a rovina in tempo delle scorrerie de' Saraceni; poichè allora si legge, che la Chiesa di Terracina fosse stata conceduta in amministrazione ad Agnello Vescovo di Fondi, il quale viveva negl' anni cinquecento novanta cinque, e maggiormente creder si deve, perchè nel cinquecento novanta rovinarono Aquino, Minturni, ed altre. Ebbe di nuovo il Vescovo, e per essersi tolto il dominio a' Greci Imperadori, e divenuta, che fu Gaeta una Ducea indipendente, a questa fu soggetta, e quindi in tempo di Giovanni VIII., passò sotto il dominio del Romano Pontefice, siccome da noi si è dimostrato con una lettera storica.

La

- (a) *Ughell. cum Coler. Ital. sacr. Tom. X. Addit.*
 (b) *De bell. Gotib. Lib. II. cap. 2., e 4.*

La sua Cattedrale è dedicata a San Cesareo, il quale con San Giuliano fu ivi martirizzato; leggendosi nel Martyrologio Romano (a): *Tarracina in Campania natalis Sancti Caesaris Diaconi, qui diebus multis in custodia maceratus, postea cum Sancto Juliano presbytero in saccum missus in mare precipitatus est*. Altri Santi in questa Città soffrirono il martirio, ed in detta Cattedrale fu eletto per Sommo Pontefice Urbano II., ed a quindici delle Calende di febbrajo del mille duecento tredici, mentre era Vescovo Simone, con Bolla di Onorio III. venne confermata l'unione della Chiesa di Piperno, e Sezze. E' servita questa Cattedrale di San Cesareo da dodici Canonici, ed è Parrocchiale, essendo l'Arciprete la prima dignità, ed un Teologo, ed un altro Penitenziere, e fanno uso della Cappamagna, ed anche vien servita da otto Benefiziati, decorati di rocchetto, pe' mozzetta; ma uno è curato della Colleggiata Chiesa con Canonici sotto il titolo di San Giovan Battista; essendovi parimenti un'altra Parrocchiale nella marina col nome di Santa Maria di Portosalvo; e vi erano i Monasterj de' Domenicani, de' Conventuali, ed un Ritiro de' Passionisti. Ascendono le sue anime a cinque mila circa, e non più sul monte, dove si osservano le sue antiche ruine, esiste, bensì nella falda, essendo stata abbellita la Città da Pio VI. con aver fatto in parte espurgare la palude Pontina con essersi ristabilita la Via Appia. Vanta parimenti di aver dati i natali a più soggetti nelle dignità Ecclesiastiche, che possono leggerli presso il Condatori (b), tra i quali
i Ve-

(a) *Kalend. Novemb.*

(b) *Hist. Terracin. Lib. 1. cap. 9. Lib. 2. cap. 10. Lib. 4. cap. 1. Lib. 5. cap. 22., ed Ugbello Ital. sacr. de Episc. Gaetan. Fulgin. Fundan. Capens.*

i Vescovi Fr. Pietro in Gaeta, Francesco Rosa in Fulin-
gno, Fr. Alberto in Fondi, ed altri. Si comprendono
nella sua Diocesi, oltre la Città, e quelle di Piperno,
e Sezze, Sermoneta, Maenza, Bassiano, Rocca-gorga,
Circejo, Sonnino, e Roccafecca.

TIVOLI.

Narra Solino (a) sull' autorità di Catone; che *Ti-
bur*, *sicut Cato facit testimonium*, a *Castillo Arcade*,
praefecto classis Evandri, *sicut Sexius*, ab *Argiva ju-
venute*. *Castillus enim*, *Amphiarai filius*, e che questo
fusse venuto in Italia, dove procedè Tiburto, Cora, e
Catillo. Vogliono, che edificata avessero Tivoli, ed
alla medesima diedero il nome del primo, essendo u-
na favola, creduta, tra gl' altri, da Virgilio (b) *Ti-
burtia Moenia*, e da Orazio (c), il quale ha scritto,
moenia Carilli, *Tibur Argeo* e Marziano Capella (d),
Tibur Carillus condidit, e presso Silio (e) si legge, *Ti-
bur*, *Castille*, *suum*. Non credo, che possa alcuno per-
suadersi, che questa Città sia stata di fondazione Gre-
ca, come si è pur scritto, poichè i Greci molto tardi
giunsero in queste contrade, con voler riportare l' origi-
ne fin' a favolosi tempi d' Amfiarao. Dall' Alicarnassense
(f) si rileva, che molto prima fusse stata posseduta
da Sicoli, avendo scritto, che i medesimi, *prater alias*
civitates condiderunt (*quae restant nunc quoque*) *Ansem-
nates*, *Tellenes*, *Ficuleantes prope montes Corniculos*, *ae*
Tiburinos, *apud quos hodieque Siculetum pars urbis di-
ci*.

-
- (a) Cap. VIII. (b) *Aeneid.* VII. v. 670. e seq.
(c) *Lib. I. Od.* 16. *lib. II.* 6.
(d) *Lib. VI.* (e) *Lib. VIII.*
(f) *Ret. Ant. Rom.* lib. 1. lib. 111.

citur; anche ha scritto, *quorum non pauca, nec obscura monumenta manent usque ad nostra tempora, et in his aliquot locorum appellatio Siculicum prisca habitatorum vestigium*. I Siculi ne furono possessori, dopo Saturno, e l'istesso Solino ha soggiunto, *depulsis*, i suddetti, *ex oppido Sicilia veteribus Sicanis*, e furono i Sicoli, come ha ben risfetruto il Clucrio (a), *a nomine Tiburti fratris natu maximi urbem vocarunt*, e contradicendosi, pur si ha ingannato. Dunque conchiuder si deve, di essere stata una favola, che Tivoli fusse stata edificata da Greci, bensì creder si deve, o in tempo di Saturno vi si unirono i dispersi rozzi uomini, e dal successore Siculo indi dominata, o da questo trae la sua origine, e dedur si deve la sua etimologia dall' orientale loro linguaggio, e forse da *sabur*, e val *umbilicus*, alludendo al suo amenissimo sito, essendo stati soliti gl' antichi di esprimersi così, per ispiegar la beltà d' un luogo, e già i Greci dissero Delfo l' umbilico del Mondo, gl' Ebrei la loro Gerosolima, ed i Cinesi delirano pel loro Pekin, ovvero dedurla da *thabor*, e val *benedictio*, per le sue locali delizie, e fertilità. Di fatti Orazio (b); *mitis solum*, ha serito per la sua amenità, ed anche *mobilibus pomaria rivis*, e *Tiburtia poma* per le frutta, e *vacuum Tibur placet*, per non volerlo popolato, e tanto fu di suo piacimento Tivoli, che l'amava al par di Roma, ma Apollinare preferiva Formia a Tivoli, e non già la moglie, forse per amor della patria (c); *Tibur dulce*, avendola chiamata Silio (d) parimenti ha scritto, *pomifera arva*; e Co-

Tom. II. H h lu.

(a) Ital. Ant. lib. 3. cap. 4.

(b) Lib. 1. Od. 18. lib. 1. od. 7. Satir. 4. lib. 11. epist. lib. 1. ep. 7. ad Maecenat. ep. 8. ad Cels.

(c) Marzial. lib. X. epigr. 30. (d) Lib. IV.

lumella (a), pomosum, e presso Strabone (b), si legge *Tibur quidem Herculeum est, & catarracta, idest, descensus est, quam facit Anio, ubi navigabilis esse incipit, cum e sublimi profundam in vallem præceps defertur, & per urbi ipsi vicina nemora. Hoc ex loco mira est fructuum abundantia*; sicchè non solo narra la sua abbondanza de' frutti, ma ancora che ivi l'Aniene dall'alto precipita nella valle, e comincia ad essere navigabile. Questa precipitosa discesa dell'acque del fiume si legge parimenti presso Orazio (c), avendo scritto, *præceps Anio, e Tibur udum*, umido per la quantità dell'acqua, e da Stazio (d) *altresì præceps*, e da altri ancora, e Plinio il giovine (e) narra, che l'Aniene sia il più piacevole de' fiumi, ed erano abbellite le sue rive di belli edifizj, fabbricati nell'una, e nell'altra riva, e gl'abitanti pel numero delle case, che vi avevano, si chiamavano Anienicoli, e devono essere i *Sanates* di Festo (f), e furono quei, che abitavano in luogo inferiore, o sia più basso, *ut Tiburtes, & alios, qui cum populo Tiburte habitarent in agro Tiburti, idest peregrinos, inferiorisque loci gentes*. Per i giardini irrigati dall'acque si è scritto, *Tibur aqua fertile*, al dir di Orazio (g), e da Columella (h) si è lodato il cavolo, e Plinio [i] fa menzione del fico Rodioto, nero, e primiticcio, ed altresì la vite mutina, e l'oliginea in-

tro.

-
- (a) Lib. X. (b) Lib. V.
 (c) Lib. I. Od. 7. lib. 3. od. 29. lib. 4. od. 2.
 (d) Carm. V.
 (e) Lib. VII. epist. 17. ad Macrin.
 (f) De verb. signif. (g) Lib. IV. od. 3.
 (h) Lib. X.
 (i) Lib. XV. cap. 18. lib. XIV. cap. 3.

trodotto; e Macrobio (a) per essersi ingannato, che Catillo sia stato il fondatore di Tivoli, parimenti par, che abbia sbagliato, per avere scritto, che la reglia in detta Città sia stata *omni genere pomorum onusta*. Al dir del Cellario (b) è una Città antichissima, e deliziosa ancora per villeggiare, e di belle, e sontuose ville fu abbellito il suo territorio, tra le quali quelle di Adriano, di Scipione, di Pompeo, di Munazio, e di Manlio Opisco, ed Ottaviano tra le Città, che frequentava, Svetonio (c) nomina pur Tivoli. Orazio (d) ha scritto, che nella villa, che vi aveva, far vi voleva la sua sede nella vecchiezza, e presso Seneca (e), che pur vi possedeva, si legge: *Nemo Tusculanum, aut Tiburinum emere paratus salubritatis causa, & æstivi secessus, quanto anno empirus sit, deputat.*

Esisteva, ed esiste Tivoli in prospetto a Roma; in Roma vero *conspicua sunt Tibur, Præneste, Tusculum* (f), ed è situata su di un monticello nella falda dell' Appennini tra mezzogiorno, ed occidente, e parte in pendio, avendo scritto Giovenale (g), *proni Tiburis arce*, e quasi per mezzo scorre l'Aniene, facendo la dilettevole cascata. Per essere stata fabbricata in alto, da Orazio (h) si è chiamata *Tibur supinum*, e da Virgilio (i), *Tibur superbum*, o perchè fu una Città nobile, e distinta, o per aver voluto far guerra a' Romani, in tempo che potenti erano, o perchè sul monte edificata, e per aver' i Tivolesi domandato ajuto

H h 2

to

- (a) *Lib. III. cap. 19.*
 (b) *Geogr. lib. II. cap. 9. de Ital.*
 (c) *In vit. Octav. cap. 82.* (d) *Lib. I. Od. 18.*
 (e) *Epist. CXIX.* (f) *Strab. lib. 5.*
 (g) *Satir. III.* (h) *Lib. III. od. 4.*
 (i) *Æneid. VII. v. 620.*

to al Senato, rammentando i beneficj fatti a Roma, ha comentato Servio, che fu loro rispoſto, *ſuperbi eſtis*. Per la deſcritta ſua ſituazione, il clima in tempo di primavera, ed eſtate è piacevole, e nell' inverno freddo, leggendoli preſſo Marziale (a), *Tiburinis frigoribus, gelidum Tibur, hibernum Tibur*, e Stazio (b) ha ſcritto *Tibur glaciale*, ed anche *Tiburis hi lucos, Anienaeque frigora capiant*. Appelloſſi la Città, al dir di Varro-ne (c) *Tibur*, ſiccome dagl' altri ſcrittori Latini ſi è chiamata; ma da Greci *Tiburnum* nel numero ſingolare, e nel plurale *Tibura*, come tra gl' altri da Appiano Aleſandrino (d), ed il cittadino in Latina favella *Tiburs, Tiburnus*, e da Priſciano (e), e da altri *Tibursinus*, e preſſo Stefano Bizantino (f) ſi legge: *Eſt & in mediterranea Tybira urbs, Graeca originis, diſtans ab Roma ſtadia CXLVII. Gentilium inde Tyburinus*. Chiamoſſi ancora queſta Città *Herculea*, per eſſere ſtato Ercole protettore della medefima, *Tibur quidem Herculeum eſt*, al dir di Strabone (g), e Properzio (h) parimenti *Tibur Herculeum*, com' anche Silio (i), Svetonio (k), e Marziale (l) con tal nome ha pur appellata la ſua rocca. Eſiſte lungi da Roma ſedici miglia, e per queſta piccola diſtanza da Floro [m] ſi è chia-

(a) *Lib. IV. epigr. 57. e 64. lib. I. ep. 13. lib. 5. e 72.*

(b) *Silv. lib. I. e lib. 4. ad Marcel. e Sil. Anienis co-laeque Carilli lib. 4.*

(c) *Lib. VII. e 8. LL.*

(d) *De bell. civil. lib. 1. e 3.*

(e) *Lib. IV. e 7. (f) De Urb.*

(g) *Lib. V. (h) Lib. II. eleg. 32.*

(i) *Lib. IV. (k) In vir. Octav. cap. 72.*

(l) *Lib. I. ep. 13. lib. 7. epigr. 52.*

(m) *De Bell. Latin. lib. 1. cap. 11.*

chiamata *Suburbanum*, e la strada, che vi conduce da Mura Tori (a) si è rapportata, come una delle principali, nominandosi pur da Orazio (b) *Tiburte via*, e da Tivoli continuava per la Valeria, e terminava in questa Città, e ne Marfi, e nè Peligni si andava: *Valeria a Tiburtinis capiens initium, & Marfos, & Corfinium Pelignorum metropolim ducis* (c), e dall' Itinerario si rileva, che dopo Varia in due si divideva, passando una per Subjaco; e confinò Tivoli con Empoli, con Genina, Apiola, con Medullia, e con Ameriola.

O Tivoli vanta la sua origine in tempo, che i primi dispersi uomini cominciarono ad unirsi in società, o quando governava Siculo la loro contrada, senza dubbio è stata una Città antichissima, come si è scritto, poichè i Sicoli furono vinti, e discacciati dal proprio territorio dagl' Aborigeni montagnini, che abitavano presso Rieti, ed avvenne, allorquando si unirono co' Pelasgi, e impadronirono di quanto possedevano, e vi rimasero ad abitare, come si rileva dall' Alicarnassense (d), e Virgilio (e) narra, che i Tivolefi intervennero nella guerra tra i Trojani Laurentini, e Rutuli, e poi anch' essi con gli altri popoli Latini ebbero guerra, avendo scritto l' autore dell' origine della gente Romana, che Latino Silvio vi avesse dedotta colonia, e Livio (f) quantunque non nomina questa Città, pure ha scritto, che il suddetto re alcune colonie avesse inviate: *Deinde Latinum Silvium: ab eo coloniae aliquot deductae; prisca Latini appellati*. Di fatti fin d'allora Tivoli si comprese nell'

an-

-
- (a) *Theaur. vet. inscript. Tom. 4. in fin.*
 (b) *Satir. VI.* (c) *Sirab. lib. 5.*
 (d) *Rer. Ant. Rom. lib. 1.*
 (e) *Æneid. lib. VII. v. 670.*
 (f) *Dec. I. lib. 1. cap. 2.*

antico Lazio, e sempre si è annoverata tra le Città Latine, al dir di Tolomeo (a), e di altri scrittori, ma in tempo di Plinio (b) per essere stata divisa l'Italia in Provincie, nella quarta la descrisse. Quando Roma cominciò ad edificarsi, non era soggetta ad Alba Longa, bensì dai suoi cittadini indipendentemente si governava, come Repubblica, avendo scritto Strabone (c): *Qui enim adeunt, seorsum habitabant, urbis edificandæ moenibus propinqui, nec Albanorum imperio subjecti*, e dopo di avere nominate le Città confinanti a Tivoli, Colazia, Antenna, e Fidene, soggiunge; *aliaque hujus generis urbes*. Tra i successori rè, dopo la morte di Romolo, abbiamo Tarquinio Superbo, il quale fu da Romani esiliato, e s'introdusse il governo Republicano, ed il medesimo, per acquistar di nuovo il regno, sollevò a favor suo trenta popoli Latini, tra i quali vi si compresero i Tiburtini, e per essere stati vinti in una battaglia presso il lago Regillo, s'avvilirono, e continuò Roma ad esser governata da Consoli (d). Quindi vi furono vicendevoli lagnanze tra Romani, e Tivolesi, e quando i primi prefero Ferentino agl'Ernici, e s'avvicinarono presso Tivoli, chiusero le porte, e s'intimò loro la guerra. Intanto s'accamparono i Galli presso l'Aniene vicino a Roma, ed accorse coll'esercito il Dittatore Tito Quinzio Penno, dal quale furono vinti, e doverono ritirarsi nel territorio Tiburtino, e fecero co' Tivolesi alleanza. In questo mentre ritornarono gl'altri Galli dalla Campagna, e si diedero a devastare i campi di Labico,

di

(a) *Geogr. lib. I. cap. 1. Ital. sit.*

(b) *Lib. III. cap. 5. Reg. 4. cap. 12.* (c) *Lib. V.*

(d) *Liv. dec. I. lib. 11. cap. 10. 11. Dionis. Ali. carn. Rer. Ant. Rom. lib. 5.*

di Tuscolo , e di Albano , e scrive Livio (a) , di non poterli dubitare , che quei di Tivoli fossero stati i loro conduttori . Per marciare contro i medesimi , si crearono in Roma per Dittatore Quinto Servilio Aala , e si combattè non molto lungi da porta Collina , dove i Galli furono vinti , e posti in fuga , e per salvarsi doverono ritirarsi presso Tivoli . Sortirono dalla Città i cittadini della medesima per ajutarli , ma furono costretti amendue questi popoli ricoverarsi dentro le mura , nè l'affallirono per prenderla , e pure il Console Petelio per quest'azione nel ritorno volle trionfare . *Poetelius de Gallis , Tiburtibusque geminum triumphum egit* . Se ne risero i Tiburtini di questo trionfo , e di notte nell' anno seguente , da Tivoli vennero ad alloggiare presso Roma , e questa notturna improvvisata cagionò timore a' Romani ; ma subito si comandò di prender le armi , e nel far giorno , per essersi osservato , che un mediocre numero era dei Tiburtini , sortirono i Consoli per due parte , e respinsero i nemici . Si rinnovò questa guerra in tempo del Consolato di Marco Fabio Ambusto , e di Marco Popilio Lena , e poi sotto il Consolo Marco Valerio Poplicola , e si tolsero ai Tiburtini due loro Città , Empolo , e Saffola , e quindi si renderono , ed ottenne il trionfo .

Furono anche in arme i Tivolesi nella guerra tra Romani , e Latini , quando questi domandarono , che dei due Consoli , uno di essi esser doveva del Lazio , e l'altro Romano , ed i Senatori anche metà Latini , e si legge presso Livio (b) , che il Console Tiro Emilio Mamercino , mentre si guerreggiava , condotto avesse l' eser:

(a) *Cit. dec. lib. II. cap. 10. 11. 12.*

(b) *Cit. dec. lib. 8. cap. 3.*

esercito in Peto, la quale dai Tivolesi, Palestrini, e Velettrani si difendeva, e quantunque non la prese, pure pretese il trionfo, e non l'ottenne. Per la resistenza in non volersi rendere, il Senato Romano decretò, che con tutte le legioni, che si richiedevano, si prendesse, e si demolisse, onde il nuovo Console Camillo vi si condusse coll' esercito, molto più numeroso, e vinse. Furono disfatte anche le truppe ausiliarie, e colla scala la Città presa, ed in pena i Palestrini vennero privati del loro territorio, ed anche i Tivolesi, e questi non solamente per la scritta ribellione di unita con gl' altri Latini, ma ancora per essere stati prima co' Galli alleati nella guerra contro Roma (a).

Proibirono i Consoli a' Senatori de' Flauti, di cibarsi nel Tempio di Giove, come prima veniva permesso, ed essendosi per questa proibizione sdegnati, si ritirarono in Tivoli. Non vi era rimasto in Roma alcuno per sonare nelle solennità in far i sacrificj, per cui il Senato mandò ambasciatori, acciò si adoperassero a fargli ritornare, e perchè ricularono, per ottenerli l'intento, l'ordine si diede di celebrarsi una festa con suoni, ed invitarli da diverse persone, e banchettando si facessero ubbriacare. Avvenne già, come riferito si era, e dopo di essersi addormentati, si posero sulle carrette, e condotti furono di notte in Roma, dove in mezzo la piazza si lasciarono, e nel far giorno, vi accorsero i Romani, e quando si risvegliarono, pregati furono a rimanere, essendosi loro accordato, che una volta in ogn'anno per tre giorni con canti, e suoni andar potevano per la Città festeggiando, e di cibarsi ancora nel Tempio di Giove.

(a) *Id. cit. lib. cap. 10. 11. 12.*

Giove, quando sonavano per la celebrazione de' sacrificj (a).

Contribuì Tivoli nelle guerre a favor de' Romani, ed anche contro i Cartaginesi (b), e quando da questi furono disfatte le legioni di Roma presso il Trasimeno, ordinossi la leva, e l'ordine si diede, che in questa suddetta Città di presentarsi i soldati, perchè ivi l'inimico s'avvicinava (c). Si avevano acquistato merito i Tivolesi nelle guerre a favor de' Romani, ed anche con altri benefizj gl'avevano obbligati a favorirgli, ed in premio ottennero la cittadinanza senza suffragio, leggendosi presso Festo (d) di essere stata Tivoli, uno di quei municipj, de' quali i cittadini, furo di quei, *qui ad civitatem Romanam ita venerunt, uti municipia essent suae cujusque Civitatis, & Colonia, ut Tiburtes, Praenestini*. Dopo la guerra sociale si tolse la distinzione di Colonie, e di Prefetture, e tutte furono Città Provinciali, e tra queste anche Tivoli si nomina da Panvinio (e); anzi fu federata de' Romani, avendo scritto Uberto Golzio (f): *Foederata vero, quae in Italia fuerunt oppida, aut Latio foedere stricta erant, ut Tibur, & Praeneste*. Di fatti in queste federate stavano sicuri gl' esiliati, perchè si riguardavano, come libere, e non soggette (g), e fù Tivoli una di queste, leggendosi presso Livio (h), che quando dai Spagnoli

Tomo II.

I i

furo.

-
- (a) *Id. lib. 9. cap. 21.*
 - (b) *Sil. Lib. VIII.*
 - (c) *Liv. dec. 3. lib. 22. cap. 8.*
 - (d) *De verb. signif.*
 - (e) *De Jur. Civit. Rom. p. 671.*
 - (f) *De Magn. Graec. p. 102.*
 - (g) *Ved. Aquin. Palest.*
 - (h) *Dec. IV. lib. XLIII. cap. 2.*

furono accusati d'avarizia, e di superbia *gravissimis criminibus accusati*, i Pretori Pullio Furio Filo, e Marco Mazieno, ed amendue ebbero la condanna d'esilio, ed il primo se ne andiede esiliato in Palestrina, ed il secondo in Tivoli.

In tempo delle guerre civili, scrive Appiano Alessandrino (a), che Cinna per abbattere Mario si condusse parimenti in questa Città, in Palestrina, ed in altre, che poco prima ottenuta avevano la cittadinanza per tirarle al suo partito, e quando Marco Antonio fu respinto dalla legione Marzia, che si trovava in Alba Fucente, dovè co' suoi soldati condursi in Tivoli per sua sicurezza. Guerreggiava Cesare contro Lucio Antonio, e Fulvia, e per supplire alle spese della guerra, prese denaro a mutuo coll'interesse dai ricchi Templi, che nelle Città esistevano, tra le quali si legge Tivoli (b), essendovi stato tra gl'altri uno dedicato alla Fortuna, ed il più rinomato fu quello consacrato ad Ercole, e fu il Dio Tutelare della Città. Narra Frontino (c), che Tiberio Cesare avesse assegnato il territorio Tivoliese: *Tibur; ager ejus a Tiberio Cesare est assignatus, ea lege continetur, qua & campi Tiberiani leguntur inter Tibur, & Romam*, e forsi Antemna, e Cenina, che vi tramezzavano, erano state rovinate, o rappresentavano Vichi senza giurisdizione. E' da osservarsi, che in tenimento di detta Città esisteva, ed esiste cava di pietre nere, ed il nome di Tiburtine ritengono, e se ne servivano per termine ne' terreni, avendo scritto Strabone (d), *prater lapidis effusiones, qui Tiburtinus dicitur*.

L'Im;

-
- (a) *De Bell. Civil. Lib. 1. 5 e 3:*
 (b) *Id. Lib. V.* (c) *De Limit.*
 (d) *Lib. V.*

L'Imperadore Adriano doveva spesso andarvi, per avervi fabbricata una fontuosa villa, come si è accennato (a), ed Aureliano avendo fatta guerra alla Regina Zenobia, dopo presa prigioniera, la condusse in Roma in trionfo, e poi le assegnò alcune terre in Tivoli, dove visse con due sue figlie; ed il Re Siface, quando fu condotto prigioniero, da Alba Fucente si trasportò in Tivoli, dove passò all'altra vita (b). Fu questa Città senza dubbio una di quelle principali del Lazio per la sua nobiltà, e numerosa popolazione, avendo avuti i suoi Quatuorviri, ed i tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, leggendosi iscrizione presso Panvinio (c); *Senatus Populusque Tiburs* in lode di Cajo Popillio Caro, padrono del municipio. Abbellita era di pubblici, e di privati edifizj, ed altresì de' Templi, tra i quali quei di Ercole, di Giunone, e per i Dei domestici pur abbiamo iscrizione (d).

HERCVLI
TIBVR . VICTOR
ET . CETERIS . DIS
PAENAT . TIBVRT

Si è scritto, che delizioso fu ivi il soggiorno; e parimenti la maravigliosa caduta dell'acque dell'Aniene, la quale dall'Alicarnassense (e) si è descritta colle seguenti parole: *At Valerius prope hostes, ad Anienem fluvium, qui ex urbe, quæ Tybur vocatur, præceps, &*

I i 2 cum

- (a) *Spartian. in vit. Hadrian.*
(b) *Liv. Dec. 3. Lib. 30. cap. 36.*
(c) *Comment. in Lib. 2. Fast. Græc. p. 419.*
(d) *Græc. pag. 172. 24. 49.*
(e) *Rer. Ant. Rom. Lib. V.*

cum imperiū, de alto sano labitur. Molte furono le sue nobili famiglie, siccome rilevar si possono dalle tante iscrizioni, che tra gl' altri, si rapportano dal Grutero, da Gudio, e dal Muratori; e da Cicerone (a) si ha la Cassinia, leggendosi: *L. Cassinius Tiburs, pater hujus equitis Rom. optimi, atque ornatissimi viri, damnato T. Coelio quomodo en eadem civitate T. Caponius, civis item summa virtute, & dignitate [nepotes T. & C. Caponios nostris] damnato C. Massone civis Rom. est factus*. Questa famiglia Caponia si legge pur presso Fulvio Ursino (b), e Tacito (c) narra, che Giulia, figlia di Druso, vedova di Nerone, si prese in seconde nozze uo della famiglia di Rubellio Blando, cavaliere Romano, ma il suo avo fu di Tivoli. Svetonio (d) ha scritto: *Cn. Lentulus Getulicus Tiburi genisum scribit*; ma Plinio narra in Treveri, e si vuole anche in Anzio nato; e per avervi posseduta la villa Munazio Planco, parimenti si è riflettuto, che fusse stato di questa Città nativo. Il maggior vanto di Tivoli è stato, di aver dato i natali al Sommo Pontefice Simplicio: *Simplicius Summus Pontifex genere Tiburtinus* (e), ed altresì a Papa Giovanni IX, *Joannes IX. Tiburtinus, monachus Sancti Benedicti*, ed a molti Vescovi, tra i quali Pietro Lupo Vescovo di Sora, ed Eugenio Tuccio di Veroli. Nel Martirologio Romano (f) si leggono esservi stati martirizzati molti Santi: *Tibure Sancti Generosi martyris, Tibure Sancta Sympho-*

(a) *Orat. pro Cornel. Balb.* 23.

(b) *De fam. Rom. en numismat.*

(c) *Annal. Lib. 6.* 14.

(d) *In vit. Caligul.* cap. 8.

(e) *Ughell. Ital. sacr. de Rom. Pontif. tom. 1.*

(f) *XVI. Kal. Aug. XV. Kal. Aug.*

phoræ, uxoris Sancti Getulii martyris cum septem filiis suis, Crescente, Juliano, Nemesio, Primitivo, Justino, Seateo, & Eugenio, quorum mater sub Hadriano Principe ob insuperabilem constantiam primo palmis diu caesa; e con altri tormenti co' figli soggiacque al martirio. Ha scritto Ughello (a), che in tempo degl' Apostoli vi si fusse predicata la legge del Vangelo, *Christiani Evangelii fidem jam inde ab Apostolorum temporibus hausit*, e narra, che mentre governava l' Imperadore Costantino, il Tempio d' Ercole fusse stato consacrato a San Lorenzo, essendo il titolo della Cattedrale. Si rapporta Paolo per suo primo Vescovo negl' anni trecento sessantasei, e dei primieri non se ne ha memoria, bensì de' successori, ed è il Vescovato immediatamente soggetto alla S. Sede. E' ufiziata la suddetta Chiesa da ventuno Canonici, per esservisi aggiunti sei della Collegiata di San Pietro, e tra questo numero vi sono quattro dignità, che si rappresentano dall' Arcidiacono, dall' Arciprete, dal Diacono, e dal Proposto, e vestono di cappamagna, ed anche è servita da undici Benefiziati, essendo parimenti Parrocchiale. Le sue anime ascendono a sei mila circa, e sono distribuite in dieci Parrocchie: e vi erano due Monasterj di Monache, ed un Conservatorio, ed altresì i Minori Osservanti, i Cappuccini, Domenicani, Carmelitani, Benfratelli, Missionarj, e del terz Ordine, e vi si faranno ristabiliti, per essere stati discacciati i Francesi. Si comprendono nella sua Diocesi, oltre quei aggiunti all' Abbazia di Subjaco, Monticelli, Sant' Angelo, San Polo, Vicovaro, Cantalupo, Roccagiovane, Licenza, Civitella, Percili, Scarpa, Rojano, Riosfreddo, Vallinfre-

(a) *Ital. sacr. tom. 1. de Episc. Tibur.*

freda, Vivaro, Arfoli, Anticoli, Seracinesco, Sambuci, Ceciliano, Castelmadama, San Gregorio, Cesape, Poli, Guadagnolo, e San Vittoriano. Se al presente la Città numera poche anime, attribuir si deve alle rovine posteriormente sofferte, e in tempo delle guerre tra i Greci, e Goti, essendo stata rovinata, e saccheggiata per ordine di Belisario. Procopio (a) ha scritto, che il castello fuisse stato restaurato, e per tradimento fu poi da Torila occupato col massacro de' cittadini, tra i quali vi si comprese anche il Vescovo. Fu riedificata, e di nuovo dai Teutonici venne saccheggiata, e rovinata, e si restaurò da Federico I. Imperadore de' Romani, e da Pio II. abbiamo, che si fuisse fortificata la rocca.

TOLERIO.

TRa le Città, delle quali anch' il sito s'ignora; parimenti annoverar si deve Tolerio, chiamata in lingua Latina *Tolerium*, ed i cittadini *Toleriensis* appellati da Plinio (b), e *Tolerini* da Dionisio Alicarnassense (c), ed altresì Stefano Bizantino (d) ha scritto: *Tolerium, urbs Italiae. Gentile Tolerinus*. Abbiamo il fiume in Italiana favella chiamato Tolerio, o sia Tolerio, e da Strabone (e) si è scritto con parola abbreviata *Trerus*, togliendo la lettera o, e per pronunciarla con dolcezza, mutò la lettera l in r, come solevano com-

(a) *De Bell. Goth. lib. 2. cap. 4. lib. 3. cap. 10. 24.*

(b) *Lib. 3. cap. 5.*

(c) *Rer. Ant. Rom. lib. 8.*

(d) *De Urb.*

(e) *Lib. V.*

commutarfi (a), e sappiamo, che alcuni nomi troncati pur si sono scritti con togliere le sillabe (b), siccome da noi si è dimostrato nelle Notizie Storiche di Fregelli (c). Al presente anche Tolerio si chiama dai Falvaterani, scorrendo nel loro territorio, ed anche dalle confinanti popolazioni con tal nome s'appella; e Riccardo da Sangermano (d), narrando la guerra tra Gregorio IX., e Federico II., in lingua Latina lo ha chiamato *Teles*. Questo fiume vanta la sua origine tra la distrutta Algido, e Palestrina, ed il nome dovè prendere dalla Città Tolerio, poichè ivi comincia ad avere una tal denominazione, e dev'esser quello, che si appellava *Vereftis*, avendo scritto Strabone (e): *Fluit autem per agrum*, di Palestrina, *Vereftis fluvius*, poichè scorre pel suo territorio, e poi dalla Città *Tolerium* ivi esistente ebbe un tal nome, essendo certo, che, quantunque i fiumi nelle origini abbiano preceduti le Città, pure queste a quelli per lo più han dato il nome, ed avvertir si deve, che sul principio è una piccola fonte, dove si dice la Cava, e dopo Algido si aumenta coll'acque del canale, ed ivi esister doveva *Tolerium*, che diede al fiumicello il nome. L'etimologia dedur si potrebbe dall'antico linguaggio di quei primi, che vi si unirono ad abitare, e forsi da *tol*, e vale *ros*, alludendosi all'efalazioni del detto fiume, che irrigava presso la Città, maggiormente per gl'umori, che cava fuori la vicin' acquazzola valle presso Algido tra quei monti

(a) *Auson. Pop. de usu ant. locut. Lib. 1. Palilia, e Pavilia. Bellicio, Perlicio.*

(b) *Id. Lib. 1. cap. 7., apiscor per adipiscor, e Strab. lib. 3. Sonoba per Ossonoba.*

(c) *Cap. 2. (d) Chron. ann. 1229.*

(e) *Lib. V.*

monti formandovi due laghetti . Il Muratori (a) rap-
porta la seguente iscrizione, esistente in Zagarolo nella
Chiesa della Nunziata , e si legge monca la lapide pres-
so Grutero (b) il quale ha scritto, di essersi trovata pa-
rimenti in detta Terra *inter Præneste , & montes Al-*
banos , e poi si è dovuta trasportare in detta Chiesa .

C. ARUNCEIUS. COTTA. COLONIS. INCOLIS
HOSPITIUM. ADVENTORIUM. SERVISQUE
EORVM. LAVATIONEM. EX. SUA. PECUNIA. GRATUI

TAM. IN. PERPETUUM. DEDIT

Dalla medesima si rileva , che Cajo Aurunceio Cotta
concesse a' cittadini, ed a' forestieri abitanti, l'albergo, e
per quei , che vi capitavano, ed ai servi il bagno fat-
to con suo denaro, e gratuitamente diede detto ospizio,
e bagno, e dovè farlo nella descritta fonte presso Za-
garolo , dove fu Tolerio, ed ivi comincia un tal fiu-
me a prendere il nome , come si è distintamente da
noi dimostrato nella descrizione fatta dell'origine, e cor-
so del fiume Liri, e degl'altri fiumi, e fiumicelli, che
vi uniscono fin'al mare ; e Grutero nel rapportare la
riferita iscrizione, ha scritto, *vigesimo milliario a Roma*
fragmentum allatum ex nimphæo , quod sub radice fon-
tis fuit ubi adhuc fons pulcherrimus manet , ed è Zaga-
rolo venti miglia circa lungi da Roma .

Quando fu esiliato da Romani il Re Lucio Tar-
quinio Superbo , e vi s'introdusse il governo Republi-
cano, e si unì egli co' figli , e con Ottavio Mamilio
suo genero per ricuperar di nuovo il suo regno, e per ve-
nir

(a) *Thesaur. vet. inscript. p. 472.*

(b) *Inscript. p. 181.*

nir a fine del meditato concerto, sollevarono trenta popoli Latini, al dir di Livio (a); ma tra quelli, che si nominano dall'Alicarnassense (b), non si leggono i Tolerinesi, ma vi si doverono comprendere, come popoli Latini, esistenti tra le loro Città; nè è credibile, che non vi si unirono, e se trenta popoli Latini, al dir di Livio (c) presero le armi, e a un tal numero non giungono quei, che si nominano dall'Alicarnassense, tra i non nominati, annerar essi si devono. Di Tolerio si fa menzione da Plutarco (d), allorquando narra, che Cajo Marcio Coriolano, per dispettare i Romani per l'esilio datogli, avesse occupate molte Città de' Latini, come alleate di Roma, e tra queste nomina Tolerio, la quale difendendosi, resistè all'inimico, e finalmente colla forza fu presa, e saccheggiata. Il suddetto Dionisio (e) narra, che si fossero prima preparati per difendersi, anzi trasportato avevano dentro la Città, quanto poterono; ma non giovò loro la resistenza fatta, e di essere stati molti de' nemici feriti, poichè fu non solo presa, ma ancora soggiacque al saccheggio, e fu rovinata: *Imperator autem quum mancipia abduxisset, & res omnes abspersasset, urbemque desolatam reliquisset*. Quando Marco Minucio fu mandato da' Romani per placarlo, tra le altre cose se gli disse: *Nec nos cum Pedanis, aut Tolerinis, aliisque aliis parvis populis, quorum oppidula occupasti*. Dovè di nuovo restaurarsi, e si rileva parimenti dalle iscrizioni ivi

Tomo II.

K k

rin-

- (a) Dec. 1. lib. 2. cap. 10.
- (b) Rer. Ans. Rom. lib. 5.
- (c) Dec. 1. lib. 2. cap. 10.
- (d) In vit. Coriolan.
- (e) Rer. Ans. Rom. lib. 8.

rinvenute (a), e forse in tempo della guerra, che avvenne tra Cesare, Fulvia, e Lucio Antonio fu l'ultimo suo estermínio, come a Palestrina confinante, e con questa confinar doveva, con Labico, con Peto, e con Algido, ed è certo, che in tempo di Plinio (b) non esisteva, rapportando i suoi cittadini tra i popoli estinti del Lazio. Fu città nobile, e tra le iscrizioni del Grutero (c) si legge pur quella, che l'Ordine de' nobili, ed i coloni ergerono a Cajo Arrio Afinio Patroño, e tra i suoi Templi vi esisteva quello a Venere Gabina, ed Albana dedicato, perchè in Gabi pochi miglia lungi fu in gran venerazione. Si legge presso Festo (d), che tra i Tribuni Militari, i quali morirono in battaglia nella guerra tra Romani, e Volsci, vi perisse ancora Mallio Tolerino, e dovè in Tolerio nascere, e ne prese il cognome.

Zagarolo dunque, senza dubbio, è furto nel territorio di Tolerio, siccome dai scrittori, e dalle iscrizioni ivi rinvenute si rileva; e leggendosi presso Strabone (e), nel descrivere la via Latina, che passava tra Tuscolo, ed i monti Albani, e poi si giungeva in Algido, e quindi all'albergo, *ad Pictas per Pandochiam*, creder si deve, giacchè da niuno scrittore si è nominata Pandochia, di essere stata contrada, o luogo presso detta Via, appartenente allora a Tolerio. La suddetta terra Zagarolo si comprende nella Diocesi della confinante Palestrina, e numera tremila, e cento anime circa sotto la cura di due Parrochi Arcipreti, ed in quella

(a) *Murat. Thesaur. inscript. p. 1561. 1675.*

(b) *Lib. 3. cap. 5.*

(c) *Pag. 365. 560. 912. 1069.*

(d) *De verb. signif.*

(e) *Lib. V.*

quella col titolo di San Pietro vi sono pel divino servizio alcuni Benefiziati, e l'altra sotto il nome di San Lorenzo. Vi esisteva un Convento de' Frati Conventuali, al quale fu unito da circa cinquant' anni quello di Gallicano, e vi era una casa de' Padri Bernabiti col Noviziato. Tra i Vescovi presso Ughello (a) si legge Fr. Antonio da Zagarolo, da Gaeta traslatato al Vescovato di Terracina.

TRAPONZIO.

Monsignor Emerico Bolognini nelle memorie sulla Palude Pontina, per disseccarsi, ha scritto, che vi esisteva, tra le Città, una col nome *Trapontium*. Il Cluverio (b) citando Strabone (c) rapporta: *Ab dextro viâ Latinâ latere sunt oppida, inter hanc, & Appiam, Setia, & Signia. Ante hanc est Privernum, & Cora, & Suessa, Trapontiumque, ac Velitra, & Alatrium, nem Fregellæ;* ma nell' edizione di Basilea del mille cinquecento ventitre si legge: *Ante hanc Privernum est, & Cora, & Syes, & pusilla quædam præfectura, Velitraque, & Alatrium sunt & Fregellæ.* In quest' edizione si osservano molti errori, e forse per *Trapontium* si è scritto, *es pusilla quædam præfectura*, per essere stata una piccola Prefettura. Ortelio (d) ha scritto *Trapontium circa Latinam viam Urbs: Strabo Pontium legendum suadet Sigonius; quod annotavit Cosabonus;* e per non sbagliare, scrivendo pur ingannati a leggere *Pontium*, poichè aveva nominato Strabone prima le due isole dirimpetto Pandi.

K k 2

(a) *Ital. sacr. tom. 1. de Episc. Gaetan.*

(b) *Ital. Ant. Lib. 3. cap. 8.*

(c) *Lib. V. (d) Thesaur. Geogr.*

dataria, e Ponza, e *Pontia* in lingua Latina chiamata, e non *Pontium*. Dovè Traponzio edificarsi, dopochè Appio Claudio vi sè la strada, che da lui si disse Appia, e la sua etimologia dedur si deve, o dalle due parole latine *Tres pontes*, o da *Transpontem*, ed un luogo della medesima pur oggidì Tre Ponti si appella. Il Muratori (a) rapporta iscrizione di Nerva Trajano, rinvenuta, in via Appia ad Turrin dei Tre Ponti, e quest' istessa, ed un' altra si legge presso Pratillo (b) ivi ritrovate, e si appartiene alla famiglia Calpurnia. Tacito (c) scrivendo la morte di Calpurnio Galeriano, narra, che *ad XL. ab urbe lapidem, via Appia, fuso per venas sanguine extinguitur*, ed il quarantesimo miliario da Roma si numera fin' a Tre Ponti, e confinar doveva con Svevia Pomezia, con Foro Appio, e Capena presso la strada. Nel Martirologio Romano (d) si legge il Tribuno Triponzio, che martirizzò diversi Santi in Apollonia; ed in Macedonia, e potè aver preso il nome da Treponzio con essersi mutata la lettera *a* in *i*, se si vuol credere.

TRE-OSTERIE.

E Siste vano le Tre-Osterie nella Via Appia tra l'Ariceia, e Foro Appio, e dalla prima lungi miglia diecisette siccome dall' Itinerario d'Antonino; ma nel Gerusalemmitano si legge la distanza di miglia sette, e confinava non solo colle suddette nominate, ma ancora con Vitellia, ed Ulubra. Di quest'Osterie il sito con distinzione si

-
- (a) *Theaur. vet. Inscript. p. 434.*
 - (b) *Via App. Lib. 1. cap. 14.*
 - (c) *Annal. Lib. 4.*
 - (d) *XV. Kal. Jul.*

si legge descritto da Ughello (a) coll'aggiunta del Coletto: *Tres Tabernas, urbs fuit in Latio, in ipsa via Appia, sic dicta a publicis diverforiis, qua inibi ad commodum peregrinantium aderant, ejus rudera, ut Holstenius advertit, adhuc videntur non procul ab oppido Cisterna vulgo appellato, quod Trium Tabernarum vice erupit*: Per essere stata in una strada frequentata, e trafficata, anche pel commercio marittimo pel vicino mare, e fiume Astura, a poco a poco cominciarono a domiciliarvi le famiglie, e col tempo divenne una popolazione non disprezzevole. Sursero le Tre Osterie, dopochè Appio fè la strada, e dall'istesso suo nome, composto dalle parole *Tres*, e *Tabernas*, si rileva la sua etimologia, e crebbe di tempo in tempo per le vicine Città distrutte. Più volte da Cicerone (b) si leggono nominate, ed in una sua lettera si rileva la poca distanza fin'a Foro Appio, *Ab Appii Foro*, e da Anzio si portava a detto Foro Appio, *hora quarta: dederam aliam paulo ante a Tribus Tabernis*, ovvero *antea*. Narra Pratillo (c), che l'Imperadore Ottone vi possedeva una villa, citando Svetonio, e che Teulio (d) abbia scritto, che a suo tempo quel luogo pur si chiamava la collinetta d'Ottone, essendo in pochissima distanza da *Tribus Tabernis*. Ivi, primachè Massenzio fu Imperadore, l'Augusto Severo, ingannato da Massimiano a deporre la porpora, giunto che fu nelle Tre Osterie, in un' aguato d'armati, che vi si erano preparati, col laccio fu privato di vita, ovvero, come vuole l'Anonimo Volufiano, si tenne ivi pri-

(a) *Ital. sacr. Append. rom. X. cum Colet.*

(b) *Lib. 1. epist. 13. Lib. 2. epist. 10. 12. ad Attic.*

(c) *Via App. Lib. 1. cap. 13.*

(d) *Stor. Velut. Lib. 1. cap. 10.*

prigione, e quando giunse Galerio in Italia, se strangularlo (a).

Non può difficoltà, che le medesime eran divenute una Città, poichè quando vi passò San Paolo, ivi gli vennero incontro i Cristiani, leggendosi negli Atti degl' Apostoli (b): *Venimus Pusculos . . . & sic venimus Romam, & inde cum audissent, fratres occurrerunt nobis obviam usque ad Appii Forum, & Tres Tabernas.* Dovè crearvi il Vescovo, e se non sono venuti a notizia i loro nomi, si leggono però presso Ughello (c) i successori, de' quali si hanno, Felice nel trecento tredici, e Lucifero nel quattrocento sessantacinque, e Decio nel quattrocento ottanta sette, e quattrocento novantanove. Fu quindi la Città rovinata, e San Gregorio Magno (d) unì questa Chiesa a quella di Veletri: *Quo defuncto, il Vescovo, inspiciens M. Gregorius Trium Tabernarum Civitatem hostili impetu devastatam, eam commisit Pastoralis curæ Joannis Veliternensis Episcopi, bujusque Ecclesie univit anno 592.* Fu quindi restaurata con qualche splendore, per cui ebbe di nuovo i suoi Vescovi in tempo di Paolo I. nel settecento sessantadue, e s'appellarono Leonino, Anastasio, e Giovanni, il quale nell'ottocento sessant'otto intervenne nel Concilio Romano. Soggiacque di nuovo la Città a rovina, cagionata nel mille trecento quarantaquattro da Ludovico il Bavaro, e presso le sue rovine vi furse la terra, che si appella Cisterna, e venne compresa nella Diocesi di Veletri. Le anime ascendono a due mila circa, e la Chie-

(a) Murat. *Annal. d' Ital. ann. 307. Paul. Diac. Lib. X. Aurel. Victor. epis. bist. Aug.*

(b) Cap. Ult.

(c) *Ital. sacr. Append: cum Colet. tom. X.*

(d) *Ap. Ughell. cum Colet. Ital. sacr. tom. X. App.*

Chiesa Colleggiata è dedicata alla Beata Vergine dell' Assunta, ed è servita da un Arciprete, da tre Canonici, e da sei Benefiziati, e vi era un Convento de' Riformati.

TREVI DEGL' EQUI.

Abbiamo in Lombardia il fiume chiamato *Trebia*; e le Città *Trebia* nell' Umbria, *Trebula* ne' Sabini, *Trebia* de' Latini, *Trebia* degl' Equi, e *Trebula* nella Campagna Felice tra Capua, e Nola. Quella dell' Umbria per distinguerla dall'altra della Sabina fu chiamata col cognome *Musfca*, o sia *Matusca* per la confinante Città distrutta con tal denominazione, leggendosi nelle iscrizioni, che si rapportano dal Gruterò (a) *Trebula Musfca*, e *Trebulani Musfcai*. Parimenti quella degli Equi, per non confonderla colla Latina, da Frontino (b), e da Tolomeo (c) si è appellata *Trebula*, e Plinio (d) per distinguerla da quella de' Sabini; l'ha chiamata *Suffena*; e l'altra degl' Equi *Balinienfis*, avendo scritto: *Trebulani, qui cognominantur Musfcai, & qui Suffenates*, e *Trebulani Balinienfes*, e forsi vi erano *balneæ*, i bagni, per l' Aniene, che vi scaturisce: *Anio in monte Trebanorum ortus* (e), e Celso (f) ha scritto, che sono fredde, e salutifere, e per leggerfi presso Vibio Sequestre (g) *ab Anienc filio Apollinis*, creder si può, che i primi abitatori adorato vi avef-

(a) *Theſaur. Inſcr. p. 687. 1085.*

(b) *De Limit.*

(c) *Geog. Lib. 3. cap. 1. Ital. ſit.*

(d) *Reg. Ital. IV. cap. 12.*

(e) *Id. Lib. 3. cap. 15.* (f) *Lib. 4. cap. 5.*

(g) *De flumin.*

avessero un tal Aniene, creduto figlio d' Apollo; e col di lui nome appellarono il fiume. Certamente l'etimologia del fiume *Trebia*, e della Città *Trebia*, e *Trebula* dedur si devono dall' antico linguaggio, essendo state edificate dai primi, che giunsero; nè par, che possa crederli dal Celtico *trew*, e val abitazione, così dette per eccellenza più Città, e potrebbe piuttosto dedursi dall' abbondanze dell' acque, per aver avuto un tal nome il nominato fiume, ed in quella degl' Equi scaturisce l' Aniene, e nell' altra de' Latini vanta la sua origine l' Usente, che diede il nome ad una Tribù di Roma, ed in quelle dell' Umbria, e della Sabina vi sono abbondanti acque, e la *Trebula* nella Campagna esisteva presso il Clani, che sbocca nel mare presso Litterno, e non molto lungi da Baja, e forse le origini de' fiumi ne' primi tempi *Trebia* si appellarono, essendo congetture piuttosto.

Trevi degl' Equi dunque appellosi in Latina favella *Trebia*, e *Trebula*, ed i cittadini *Treban*i, e *Trebulani* *Balinienses*, come si è scritto, ed in una iscrizione, che si legge presso Grutero (a) rinvenuta negl' Equicoli, si ha *plebs Tributana*, o sia *Trebulana*, e la lapide fu eretta a Tito Petidio Cassino. Fu Città degl' Equi, ed *Æqui* da scrittori si sono appellati, ed *Æquicoli* per lo più da poeti pel verso, e per la Città con tal nome chiamata, e quando da Romani furono soggiogati, si comprese Trevi nel nuovo Lazio, e contribuì nelle guerre con gl' altri popoli Latini, e Silio (b) narrando la seconda guerra Cartaginese, tra quei, che presso l' Aniene abitavano, vennero a comprendersi anche i *Treban*i.

Qui:

[a] *Thesaur. Inscript. p. 649.*

(b) *Lib. 8.*

Quique Anienis habent ripas, gelidoque rigantur.
ed ha scritto Livio (a), che negli anni di Roma quat-
trocento cinquanta avessero ottenuta la cittadinanza Ro-
mana: *Eodem anno Arpinatibus, Trebulanisque Ci-
vitas data.*

Rapporta il Muratori (b) iscrizione, la quale si è
parimenti pubblicata colla stampa dal de Magistris (c),
per essersi rinvenuta la lapide nel territorio Anagnino,
leggendosi in essa Publio Vegellio Primo, figlio di Pu-
bio della Tribù Publilia, Curatore della Republica
de' Trebani, *Curator Reipublica Trebanorum*. Egli colla
sua annotazione ha scritto le seguenti parole di Sveto-
nio (d): *Iserum crescente, ut Trebianis legatam in opus
novi theatri pecuniam ad munitionem via transferre con-
cederetur, obtinere, il medesimo, non potuit, quin rata
voluntas legatoris esset*, e giudica lo stesso Muratori,
di essere stati gl'abitanti di Trebia, che si appellava-
no *Trebanii*, e *Trebiani*, de' quali la Città meritò farsi
il nuovo teatro, e non già deve leggersi *Orculanis*,
come malamente ha riflettuto Levino Torrenzio; anzi
Trevi fu confingente con Anagni, Capitoletto, Subjaco,
ed Affile. Tra i municipj venne descritta *Trebulu mu-
nicipium* (e), ed ebbe i tre distinti Ordini, Decurio-
nale, Equestre, e Popolare, e nella rapportata inscri-
zione, nella quale si legge, che la Plebe Trebulana
avesse eretta la lapide a Cassino, il luogo si diede per
decreto de' Decurioni, osservandosi le lettere L. D. D. D.

Tomo II.

L. I

Vi

- (a) *Dec. 1. Lib. X. cap. 1.*
(b) *Thesaur. veter. Inscript. p. 651.*
(c) *Stor. d' Anagn. Lib. 1. cap. 6.*
(d) *In vit. Tiber. cap. 31.*
(e) *Front. de limit.*

Vi dedusse Cesare colonia, avendo scritto Frontino (a):
Trebula municipium oppidum. Iser populo non debetur.
Ager ejus limisibus Augusteis in nominibus, foris in om-
nibus, est assignatus.

Presso il riferito Muratori (b) si leggono le due
 seguenti iscrizioni rinvenute in *Transaquas ad lacum*
Fucinum in Ecclesia Transaquensi in Marfis.

C. TREBIO . C. F
 OPTATO
 STRABONIA . SE
 CUNDILLA . CON
 ET . TREBIA . RV
 FILLA . PATRI
 B. A. P

C. TREBATIO . C. F. OPTATO
 STRABONIA . SECUNDILLA . CON . ET
 STRABEA . RUFILLA . PATRI . B. M

Il suddetto Muratori ha riflettuto, che la lette-
 ra *A* dell' ultimo verso della prima lapide, dev' essere
M., cioè *Bene Merensi*, e vuole, che l' una, e l' altra
 sia un' istessa iscrizione, e forse l' ebbe da due diverse
 persone, e la seconda inviatagli malamente fu copiata, per
 avere scritto *Trebatio* per *Trebio*, e *Trabea* per *Trebia*.
 Nè può crederfi diversamente, essendo sepolcrali amen-
 due le lapide, rilevandosi in esse, che erette furono a
 Cajo Trebio Ottato da sua moglie Strabonia Secundil-
 la, e da Trebia Rufilla, sua figlia al padre. Diversa
 certamente è stata la famiglia Trebazio, e creder si
 deve

(a) *De Colon.*

(b) *Thesaur. inscript. p. 1504.*

deve amendue provenienti dalla città di Trevi, dalla quale prefero il nome gentilizio. Presso Cicerone (a) più lettere si leggono dirette a Cajo Trebazio, suo amico, ed uomo distinto per le cariche onorevoli esercitate, ed in una (b) si legge, *quibus rebus interesse memini Trebasium*. *Nec vero sum oblitus litterarum tuarum, quas ad me misisti, cum Casari obviam venisses in agro, ut arbitror, Trebulano*. Il Febbronio (c) argomenta, che Cajo Trebazio Ostato sia il Trebazio di Cicerone, ed il Signor Barone Antonino (d), rapportando l'istessa iscrizione, nella Nota ha scritto, che la Topica del medesimo, leggendosi, *ut veni Veliam, tuaque, & suos vidi*, e creder si può, che in Velia avesse comprati beni, e che per lo più vi dimorava colla famiglia, come tant'altri per compre han posseduto in altre città, e vi hanno dimorato, e non è lieve congettura, che sia stata famiglia oriunda di Trevi degl' Equi, e vicino a Canne Trebazio vinse Cajo Cosconio.

Per avere scritto Frontino (e): *Oritur Amia supra Trebam Augustam*, con tal cognome chiamata, per avervi Augusto dedotta colonia, e non già *angustam*, com'alcuni con errore leggono, essendosi pur emendato dal Cluverio (f), il quale ha soggiunto di queste colonie dentro, e fuori l'Italia dal medesimo Augusto mandate, di esservi aggiunto il cognome *Augusta*, come *Augusta Turinorum*, Turino, ed *Augusta Praetoria Aosta* de'

L l 2

Sa

-
- (a) *Lib. X. ep. 1., e seq. Lib. 7. ep. 6. & seq.*
 - (b) *Lib. 11. ep. 27.*
 - (c) *Hist. Mars.*
 - (d) *Stor. Lucan. part. 2. discors. 4. not. cit. p. 292.*
 - (e) *De Aquaduct.*
 - (f) *Ital. Ans. Lib. 2. cap. 16.*

Salaffi . Presso Ughello (a) coll'aggiunta del Colseo si leggono i Vescovi *Subaugustani* , e si è creduto , che siano stati quei , i quali avevano la cura delle anime ne' Subborghi di Roma , o di quei , che abitavano presso la medesima , o di quei dispersi pel territorio Romano . Altri vogliono , che sieno stati Vescovi della villa Mariana , ora Zagarolo , confinante con Palestrina . Altri pretendono nella terra chiamata Colonna presso Tuscolo . Altri presso Roma nel confine co' Sabini col nome Elena Augusta ; ed Ostensio asserisce , che Subaugusta esisteva presso Roma , dove surse *Turris vulgo Pignataria* nella Via Labicana . Sono dunque congetture inverisimile , se ben si riflette ; e noi in quest'oscurità n' addurremo una più probabile , essendo certo , che città col nome Subaugusta non vi sia stata presso Roma , e come si è scritto , questa città nell'istesso tempo avrebbe avuti due Vescovi . La medesima aveva certamente il suo territorio indipendente dalle altre confinanti , e Fidene , Gabi , Tuscolo , ed Albano ebbero i loro Vescovi , e confinavano col territorio Romano , ed è più probabile , che i Vescovi Subaugustani sieno stati quei di Trevi degl' Equi , essendo certo , che tutti i Vescovi del vecchio , e nuovo Lazio furono , e sono immediatamente soggetti al Sommo Pontefice , e nelle Bolle si legge in *Provincia nostra Romana* (*). Trevi si è chiamata Augusta per la colonia dedottavi da Augusto , sicchè è indubitato , che aveva i tre distinti ordini Decurionale , Equestre , e Popolare , e si è compresa nel nuovo Lazio , e non molto lungi da Roma esiste , annoverandosi nella Provincia Romana , ed eccola *Subaugusta* , e fu città me-
ri-

(a). *Ital. sacr. lib. 10. seu App. edit. Venet. cum Col.*

(*) Sinveffa , ora Sessa , ed Atina dopo cretta Capua in Arcivescovato si fecero suffraganee .

ritevole di avere il Vescovo, trovandosi in tal tempo nel florido stato, ed in tempo dell' Imperatore Tiberio si è scritto, che per un legato doveva farvisi un nuovo teatro. Presso Roma per le guerre civili, e per quelle in seguela tra i Greci, ed i Goti, le Città anche Vescovili rovinate furono, e quelle non rovinate di poca considerazione rimasero, ma la suddetta Trebia, ora Trevi, ha sempre conservato il suo splendore, ed ha dovuto avere i suoi Vescovi dopo la decadenza dell' Impero, e sono stati i Subaugustani, *Cespianus Subaugustanus Episcopus concilio sub Hilario an. 465. Petrus anno 487. Sub Felice Maximianus an. 490. Jacundus anno 502.* (a) Confuso ne' primi tempi con Affile, Capito, e Cerate, ed al presente quest'antica Città, ora Terra, numera anime circa mille cinquecento, e la sua Chiesa Parrocchiale è dedicata a San Pietro Eremita, essendo Collegiata insigne, servita da un Arciprete Curato, e da dieci Canonici, e prima si comprendeva nella Diocesi d' Anagni, alla quale si legge unita nel mille ducento ventisette da Gregorio IX, leggendosi nella Bolla, che si rapporta dall' Ughello (b): *Ecclesiam S. Theodori de Trebis, & omnes alias Ecclesias loci ejusdem, ac Castrorum Filleini; & Vallispetrarum;* e poi è stata aggregata all' Abbazia di Subiaco, col peso di pagare al Vescovo Anagnino sessanta scudi l'anno, anco per le altre Terre disunte, che con altre formavano la Diocesi Trebiente, siccome pur si legge dal de Magistris (c).

TRE-

- (a) *Lucent. Ital. Sacr. tom. 1.*
 (b) *Ital. Sacr. tom. 1: de Episc. Anagni.*
 (c) *Stor. d' Anagn.*

TREVI DEL LATINI.

IL Condatori (a), descrivendo le Città, e Terre della diocesi di Terracina, e quelle di Piperno, per trovarli questi due Vescovati uniti, dopo di avere scritto l'esistenti: *Hæc itaque sunt loca hodie spectantia ad Terracinæ diocesim*, ha nominate pur le rovinate, tra le quali Trevi: *Qua antiquius amplior erat. Continebat enim, præter dicta, Aspranum, Treve, Aquapuzza*. Non può mettersi in dubbio, leggendosi anche nella Bolla d'Onorio III. (b) in data de' quindici delle Calende di febbrajo mille duecento tredici, colla quale si confermano a Simone Vescovo di Terracina i beni, e Terre della Diocesi, che possedeva, e tra le altre, *Magentia, Aspranum, Treve, Sermonetum, Aquapuzza*. Parimenti nella Bolla del Pontefice Giovanni XXIII. diretta a Giovanni de Medicis, e ad Ilarione de Bardis, e compagni, leggendosi, *pro restitutione Terræ Sorii, & Castri Trevi*, per essere stati affollati i Trebani delle scorrerie fatte nel territorio di Piperno, *absolvissè Sorinos, & dominum, & homines Castri Trebarum* (c). La suddetta Trebia fu Città de' Latini del Lazio, e tra queste si nomina da Tolomeo (d), e sono i Trebani di Plinio (e) descritti nella prima Regione d'Italia, e nella quarta ha registrati quei di Trevi degli Equi, come si è scritto nel descriverla. I Geografi non si sono avvertiti, che due Trebie vi sono state nel Lazio vecchio, e nuovo, una lungi dall'altra, cioè una

(a) *Histor. Terrac. lib. 4. cap. 4.*(b) *De Magistr. Nov. d' Anagni.*(c) *Corrad. de Eccl. Sorin. cap. 5. e 9.*(d) *Geograph. lib. 3. cap. 1. Ital. sit.*(e) *Lb. III. cap. 5.*

una de' Latini, e l'altra degl' Equi, ed una tal verità si rileva di certo dall' Alicarnassense (a), e da Livio (b) poichè il primo narra, che tra i popoli Latini, i quali prefero le armi a favor del rè Tarquinio Superbo, per fargli di nuovo acquistar il regno di Roma, vi si annoverarono i Trebani, e scrive il traduttore, *Ticri- ni, alias Trebani*. Presso il secondo si legge, che Ca- jo Marcio Coriolano, quando fu da' Romani esiliato, ed unissi co' Volsci Anziati, per dispettargli, occupò pa- rimenti alcune Città Latine, per essere state loro al- leate: *Tunc deinceps Corbionem, Viselliam, Trebiam, Labicos*. Queste furono Città degl' antichi Latini, una vicina all'altra, nè può intendersi quella degl' Equi, poichè in tal tempo i medesimi erano inimici de' Ro- mani, e continuarono tra loro le guerre, e molti anni dopo si sottomisero, ed allora si comprese anche quel- la di Trevi, tra le Città del nuovo Lazio: *Equis, Volscisque aeternis hostibus bujus urbis* (c); e per- vicacissimi tamen *Ursindrius Equi, & Volsci fuer, & cotidiani, ut ita dixerim hostes* (d), e l' istesso dir si dovrebbe, se tra l' Erniché Città si fusse compresa, a- vendo Plinio suddetto separatamente i loro cittadini no- minati; *Trebulani cognomine Balinienses, Trebani, Tu- sculani*.

Diede Trevi il nome gentilizio alla famiglia Trebis, per averla posseduta, e non già come con errore ha scritto il Corradini (e), per essere stata della medesima originaria, ma per avervi domiciliata, e vanta parentele

mol-

- (a) *Rer. Ant. Rom. lib. 5.*
- (b) *Dec. I. lib. 2. cap. 2.*
- (c) *Liv. dec. 1. lib. 7. cap. 25.*
- (d) *Flor. lib. 1. cap. 21.*
- (e) *De Eccl. Scin. cap. 9.*

molte onorevoli, e forse, come si rileva, fu sul principio Anagnina siccome si è da noi accennato nel discorso Storico d'Anagni (a). Presso Cicerone (b) si legge un Trebiano, e forse di questa Città è stato originario, siccome dal nome par, che si rileva, e da Plinio (c) si rapporta un certo scrittore Trebio Negro, e dovè essere stato nativo di questa Città, dalla quale prese il nome gentilizio, e narra, che abbia egli scritto, che un conio cacciandosi con ogni forza dal buco, e dov'è il loro nido, esce dall'albore il picchio, ed altresì, quando il pesce malvagine vola sopra dell'acqua, significa mutazione di tempo. Esisteva Trevi, tra Sezze, Sermoneta, o sia Sulmona, e Foro Appio, e forse prima nella falda del monte situata presso l'origine dell'Usente, e poi sul monte, quasi distaccato dagli altri, e si vuole, che fusse stata rovinata dai Sezzesi, ed a questi si è unito il suo territorio, essendo state confinanti.

TUSCOLO.

Sono discordi i scrittori nel narrare l'origine di Tuscolo, e tra le diversità de' pareri, e tra le favolose invenzioni, hanno scritto tra gl'altri, l'Alicarnassense (d), Orazio (e), Ovidio (f), Stazio (g), e Propezio (h), che Tuscolo sia stata edificata da Telegono, figlio di Ulisse, e di Circe. Festo (i) vuole dal re Tulco, figlio d'Ercole, avven-

-
- (a) §. II. p. 68. e seq.
 (b) *Epist.* 10. 11. ad Trebian. lib. 6.
 (c) *Lib. X. cap. 18. lib. 32. cap. 11.*
 (d) *Rer. Ant. Rom. lib. 4.*
 (e) *Lib. III. Od. 39. Epod. 1.*
 (f) *Lib. IV. Fast.* (g) *Silv. lib. 1.*
 (h) *Lib. II. eleg. 32.* (i) *De verb. signif.*

avendo scritto: *Tusci a Tusco rege, filio Erculis sunt dicti*, ed anche, *vel a sacrificando studiose*, e parimenti, *velut Tusculum dictam, quod editum difficilem habet*. Il solq nome fa capire la sua origine, poichè i Tusci, Etrusci, Tirreni, e Pelasgi furon tutti Orientali, e forse d'un istessa origine, variate avendo le denominazioni secondo i siti, che occuparono, od altre circostanze a noi ignote. Affettarono, e forse giustamente il nome di Tusci da *Thuscon*, latino *sapientia*; chiamandoceli Omero divini, e già la loro invenzione delle materie liturgiche, gli sè passare per pucchè religiosi, ed i Greci, presa occasione della vicinanza de' loro voci, li trassero dal lor *thvobxos*; *aruspex*, e dalla Greca *thvos*, *sacrificio*, essendo stati peritissimi di que' riti, e cerimonie, che si praticavano ne' sacrificj. I Cananei usavan di adoperare l'ingenzo *thus* nel sacrificare, e da tal voce si vuole, che Tusci, ed Etrurj s'appellarono; e Plinio (a) ha scritto: *A sacrificio ritu lingua Græcorum Tusci sunt cognominati*, e presso Sant' Isidoro (b) si legge: *Tbuscia a frequentia Sacrificiorum, & thuris sic vocata*. Sono dunque ragguagli, meschiati con favole, invenuti ne' tempi posteriori per rinvenire l'etimologia, ed origine di Tuscolo, e trattandosi di notizie di quei primi remotissimi anni, difficili sono a crederli, nè si può tener la via di mezzo per la verità sapere. Certamente i fondatori furono Aborigeni, al dir di Catone (c), e di Aurelio Vittore (d); ma incerto è il tempo della fondazione, quantunque si vuole quattr' anni prima della guerra Trojana; onde dopo l'incendio di Troja; anzi piuttosto, al dir di Domenico Barnaba

Tomo II.

M m

Mat-

(a) *Lib. III. cap. 5.*

(b) *Lib. XIV. orig.* (c) *Lib. orig.*

(d) *Lib. orig. Gent. Rom.*

Mattei (a) circa vent'anni sull'autorità di Eusebio Cesariense, e di San Gerolamo, quantunque quattrocento circa prima di Romolo avvenisse, e detto Mattei trecent' ottant' anni prima di Roma la vuole abitata, e l'Alicarnassense (b) ha scritto *Aborigines, Pelagique, ejus inde Siculis, oppidum condidere*; onde presso Cluvio (c) si legge, che sia stata edificata dai primi Latini, cioè dagl' Aborigeni, e Pelasgi, quasi tre secoli prima della guerra Trojana, dopo discacciati i Sicoli, ed è anche da riferire, che i Tuscolani, come gl' Albani, e gl' Aricini cominciavano l'anno dal mese di Aprile.

Questa Città dunque da *Tuscum* con nome prolungato diminutivo si è chiamata *Tusculum*, forse perchè piccola sul principio, o piuttosto per distinguerla da *Tuscia*, e *Tusco*, dalla Toscana, e Toscano, ed il cittadino *Tusculanus* si è appellato, e presso Stefano Bizantino (d) si legge: *Tusculum Italiae urbs. Gensilium Tusculanus*. Esisteva dirimpetto a Roma, avendo scritto Strabone (e) *In Roma conspectu, Tibur, Praeneste, & Tusculum*, ed in angusta valle tra i monti Tuscolani, ed Albani situata, passandovi la via Latina. *Per Tusculanos transiens montes, inter oppidum Tusculum, & Albanos montes*, e sù del colle fabbricata, *usque collem, super eo quidem situm est Tusculum*; e per trovarsi superiore al piano, da Orazio (f) si è chiamata *supernum*, e da Marziale (g) i suoi monti, *Tusculanos colles* nominati, e la Città amena appellata. Fu lun;

(a) *Ap. Burman. tom. 7. part. 4.*

(b) *Rer. Ans. Rom. lib. 11.*

(c) *Ital. Ans. lib. 3. cap. 4.*

(d) *De urb.* (e) *Lib. V.*

(f) *Epod. 1.*

(g) *Lib. IV. epigr. 64. lib. X. epigr. 30*

lungi da Roma, poco meno, o poco più di cento stadij, avendo scritto l'Alicarnassense (a): *Oppidum est ab urbe centum ferme studia abest*; e tale distanza si conferma dagl' Itinerarij, rilevandosi dodici miglia circa Italiane fin presso *Roboraria*, oggi la Molara, Terra distrutta, ora Osteria, vicina alle ruine di Tuscolo, la quale confinar doveva con Roma, con Alba Longa, con Algido, e Gabj, e dopo edificata Foropopulense, e Fabio, anche a queste popolazioni fu confinante.

Fin dalla sua origine fu Città de' Latini, al dir dell'Alicarnassense (b), di Tolomeo (c), di Livio (d), e di altri Scrittori, e dopo che fu Alba Longa edificata, il rè della medesima di nome Latino Silvio si rileva, che guerreggiato avesse, e sottomessa parimenti Tuscolo, per avervi mandata una colonia, avendo scritto soltanto Livio (e): *ab eo colonia aliquot deductæ, Prisci Latini appellati*, per averla dedotta nell' antico Lazio; ma presso l' Autore dell' origine della Gente Romana si legge. *Igitur regnante Latino Silvio, coloniar deductæ sunt, Prænestæ, Tibur, Gabii, Tusculum*. Quando edificossi Roma, da se stessa si governava, come Repubblica, nè al regno d' Alba Longa era soggetta, come da Strabone (f) si rileva, e mentre il rè Tullo Ostilio guerreggiava contro i Veienti, mandò in di lui ajuto soldati sotto il comando di Oppio suo cittadino, per difender Roma, avendo scritto Festo (g): *Oppius autem appellatus est, ut ait Varro rerum humanarum libro octavo ab Opita Oppio Tusculano, qui cum præsidio Tusculanorum*

M m 2

mis.

- (a) *Rev. Ant. Rom. lib. X.* (b) *Cit. lib.*
 (c) *Geogr. lib. 3. cap. 1. Ital. fir.*
 (d) *Dec. I. lib. 1. cap. 19.*
 (e) *Id. cit. lib. cap. 1. lib. 2.*
 (f) *Lib. V.* (g) *De verb. signif.*

missus ad Romam tuendam, dum Tullus Hostilius Vejos oppugnaret, confederat in Carinis, & ibi castra habuerat.

Tarquinio Superbo, settimo rè de' Romani, voll'edificare sul monte Albano un Tempio, per ivi celebrare le ferie Latine, e dedicossi a Giove, per confermare l'alleanza tra i Romani, ed i popoli del Lazio, e tra questi si compresero i Tuscolani, poichè in tempo del suddetto Sovrano abbiamo presso Prisciano (a), che Egerio Lesbio di Tuscolo, Dittatore Latino, avesse consacrato il bosco Nemi a Diana in nome de' Tuscolani, e di altri popoli Latini: *Agerius Lesbius Tusculanus dedicavit Dittator Latinus. Hi populi communiter, Tusculanus, Aricinus, Lanuvinus, Laurent, Coranus, Tyburinus, Pometinus, Ardeates, Rutulus.* Per maggiormente sostenere nel regno, risolvè il suddetto rè Tarquinio di apparentare con Ottavio Mamilio di Tuscolo, personaggio per nascita, per ricchezza, e per altri riguardi rinomato, al quale diede sua figlia per moglie, ed avvenne per la sfrenatezza di suo figlio, per aver violentata Lucrezia, che fusse stato privato del regno, e da Roma essendo stato esiliato, ritirossi in Tuscolo presso detto suo genero (b). Quindi per recuperare il regno, indusse Porfena, rè de' Toscani a far guerra a' Romani, ed il medesimo si condusse coll' esercito ad assediare Roma, che non potè prendere; anzi prima di ritirarsi, diede parte del suo esercito ad Arunte, suo figlio, e lo fé marciare per invadere l' Ariccia. Dionisio Alicarnasense (c) ha scritto, che vi accorsero in ajuto gl' Anziati, i Tuscolani, ed i Cumani, ed essendo venuti al-

le

(a) *Lib. IV. e 7.*

(b) *Liv. dec. I. lib. I. cap. 22. e seq. lib. 2. cap. 1. e 9: Dionis. Rev. Ant. Rom. lib. 4. e 5.*

(c) *Id. Dionis. lib. 5.*

le mani, i Toscani con grande loro strage furono respinti, e presso Roma si ritirarono, la quale venne a liberarsi dall'assedio, per essersene ritornati. Nè si avvilirono i Tarquinj, nè cessò loro la speranza di riacquistare il regno, poichè si adoperarono in sollevare trenta popoli Latini, tra i quali si compresero i Tuscolani in maggior numero, ed in Tuscolo si unirono gl'alleati, e nella battaglia presso il lago Regillo furono vinti da Romani, e vi perdè anche la vita il suddetto Ottavio Mamilio (a).

Si legge presso Diodoro Siculo (b), che prima del Consolato di Marco Fabio Vibulano, e di Lucio Valerio Poitio i Romani guerreggiato avessero contro gl'Equi, ed i Tuscolani, e che nella battaglia molti nemici morirono, e poi Tuscolo espugnarono; ma Livio (c) in tal tempo niuna menzione ha fatta della suddetta unione degl'Equi, e Tuscolani, nè della presa di Tuscolo, bensì nell'anno del Consolato di Marco Fabio, e Lucio Valerio narra, che vinti furono i primi, ed i Volsci, e non i Tuscolani. Vollero quindi amendue questi due popoli approfittarsi della disgrazia sofferta in Roma per la peste, che grande strage aveva fatta d'uomini, e di animali, con portarsi prima a saccheggiare il ricco territorio Tuscolano, e poi il Romano, ed essendo marciate le legioni da Roma, furono dalle medesime vinti, e dissipati in maniera tale, che Livio (d) ha scritto: *Volsicum nomen prope deletum est*; ed anche gl'Equi soggiacquero alla perdita, ed il Console trionfò per la riportata vittoria. Quantunque fossero stati vinti, pure in Roma non si viveva con quiete, temendo di questi due.

(a) *Cis. Lib. V. Liv. dec. 1. lib. 2. cap. 9.*

(b) *Lib. XI.*

(c) *Lib. II. cap. 23.* (d) *Lib. III. cap. 3.*

due suddetti popoli, ed in questo mentre avvenne, che quattromila, e cinquecento degl' esuli, e servi sotto il comando di Appio Erdonio Sabino, di notte occupato avessero il Campidoglio colla Rocca. Per questo notturno assalto, insorse tumulto, e nel sentire gridare, *ad arma, & hostes in urbe sunt*, si sbigottirono i Romani, e confusi fliedero, per non sapere la cagione; ma nel far giorno, s' avvidero, che i nemici impadroniti si erano del Campidoglio, e per esserne giunta nell' istessa notte la notizia in Tuscolo, quel Dittatore Lucio Mamilio subito convocò il Senato, e si risolse dar ajuto, e le armi si diedero alla gioventù, e sul far dell'alba marciò per Roma, dove uniti co' Romani, assalirono i nemici, de' quali molti ne morirono con Erdonio, ed altri furono presi, e ricuperossi la rocca, ed i Tuscolani, dopo di essere stati ringraziati, se ne ritornarono (a).

Si unirono quindi gl' Equi co' Volsci, ed i primi di notte all' improvviso occuparono la rocca di Tuscolo, ed il resto dell' esercito alloggiò non molto lungi dalla Città, per opporsi a' nemici; qualora si avvicinavano. Vi accorse il Console Quinto Fabio Vibulano, dopo di aver lasciato poco presidio in Anzio, dove si trovava, e combattè ivi per alcuni mesi con parte dell' esercito, perchè un'altra parte n' avea data a' Tuscolani per ricuperare la rocca, che non si potè colla forza prendere; ma finalmente la fame gl' obbligò a rendersi, e disarmati, e nudi passarono sotto il giogo, ed ignominiosamente se ne ritornarono nelle proprie case, e gl' altri inseguiti furono fin' ad Algido, e tutti furono uccisi. Conchiusero la pace, e pure cominciarono di nuovo a farle

(a) *Id. lib. 3. cap. 7. Dionis. Rer. Ant. Roman. lib. 10.*

le ostilità sotto il comando di Gracco Clelio, e giunsero a saccheggiare nel territorio Tuscolano, e poi in Algidò s' accamparono, dov' accorsero i Consoli, e dopo creato Dittatore Lucio Quinzio Cincinnato, furono disatti, ed il loro Comandante Gracco, ed altri principali dell' esercito, legati si condussero avanti il detto Quinzio, e si fecero passare sotto il giogo, e con ignominia si rimandarono (a). Ritornarono gl' Equi in Algidò, e fecero scorreria nel territorio di Tuscolo, ed i Tuscolani ne diedero l'avviso al Senato in Roma pel sollecito soccorso, e vi marciò Marco Cornelio con altri Decemviri, e furono trovati nell' istesso luogo accampati. Vennero alle mani, e de' Romani la strage fu maggiore, ed il campo perdettero; anzi privi d'ogni bagaglio, per salvarsi la vita, si condussero in Tuscolo: ed essendo giunta la notizia in Roma, si decretò inviarsi truppa, e vinsero (b). Si unirono quindi gl' Equi co' Labicani, e questi essendo stati richiesti, se una tal notizia era vera, ambigualmente risposero, per cui a' Tuscolani si diede l' incombenza d' invigilare, e fecero già sapere, che amendue i popoli prese avevano le armi, e saccheggiato il territorio Tuscolano, restando essersi in Algidò accampati. Fu à quei di Labico intimata la guerra, e per farla a' medesimi, si elegerono due Tribuni Militari, i quali marciarono coll' esercito, e fu posto in fuga da nemici, e dovettero i Romani ritirarsi in Tuscolo, ed allora crearono Dittatore Quinto Servilio, dal quale furono vinti, e poi si condussero in Labico, che fu circondata, e colle scale presa, e saccheggiata (b).

Si

(a) Liv. lib. 3. cap. 9. 10. 11. Dionis. Rer. Ant. Rom. lib. 10. Dionis. ib. lib. 11. Jul. Obseq. de Prod.

(b) Liv. Lib. 11. cap. 17. 19.

Si ribellarono i Palestrini, e fecero scorrerie ne' territorj di Tuscolo, di Gabj, e di Labico, e di questi depredatori se ne diede la notizia in Roma; ma il Senato finì di non credere; anzi rispose con placidezza; ma poi per la guerra contro i Volsci, tra i prigionieri si rinvennero i Tuscolani, a' quali s'intimò la guerra e marciò contro essi il Tribuno Marco Furio Camillo, e si condusse in Tuscolo, dove credeva trovare nemici, e pure rinvenne, che i Tuscolani con ogni quiete se ne stavano, ed attendeva ognuno al suo mestiere, e la porta della Città aperta, e venne tranquillamente ricevuto. Risolverono allora i Tuscolani di portarsi in Roma per giustificarsi, ed il loro Dittatore parlò in Senato, rappresentando, che i cittadini non avevano prese le armi, bensì in pace vivevano, e rievocò l'ordine di far la guerra, e si ottenne l'intento, e poi anche la cittadinanza, e le legioni richiamate furono (a). Mentre guerreggiavano i Volsci Anziati, ed i Latini contro i Romani, i primi volevano pacificarsi, ed i secondi continuar volevano la guerra, e per questa discordia, i Latini si scostarono, ed andiedero ad occupare Tuscolo, dove si condussero coll'esercito i Tribuni militari, Lucio Quinzio, e Servio Sulpicio, ed allora i Tuscolani presero coraggio nell'atto, che difendevano la rocca, e colle scale fu presa la Città con gran strage de' nemici, e quindi ritirossi l'esercito in Roma (b). Ha scritto Livio (c), che nel trecento settantacinque di Roma, i Tuscolani, come si è narrato, si condussero in questa Città per giustificarsi, di non essersi ribellati, ed otten-

(a) *Lib. VI. cap. 13. Plutarc. in vita. Camill.*

(b) *Id. cir. lib. cap. 21.*

(c) *Lib. VI. cap. 15. e 13.*

tennero, che si ritirassero da Tuscolo le legioni, ed anche fu loro promessa la cittadinanza *nec ita multo post civitatem etiam impetraverunt*, e nel trecento settantacinque già ottenuta l'avevano, avendoli chiamati, come sopra, *novi cives*, e presso Cicerone (a) si legge: *Itaque & ex Latio multi & Tusculani, & Lanuvii, & ex ceteris gentibus gentes universae in civitatem sunt receptae, ut Sabinorum, Volscorum. Hernicorum*. Tra i Municipj venne in tal tempo Tuscolo a comprendersi, avendo scritto Festo (b): *Municipium id genus hominum dicitur, qui cum Romam venissent, neque cives Romani essent, participes tamen fuerunt omnium rerum ad munus fungendum una cum Romanis civibus, praeterquam de suffragio ferendo, aut magistratu capiando, sicut fuerunt, Fundani, Lanuvini, Tusculani*.

Ritornarono dalla Campagna Felice i Galli, e si diedero con empietà a saccheggiare i territorj di Labico, di Tuscolo, e di Albano, e senza dubbio i Tivoli furono i loro conduttori; e doverono accorrere le legioni Romane, e furono dissipati. Quindi tra Romani, e Latini s'intraprese la guerra, e vi si compresero pur i Tuscolani, e di costoro la cavalleria si comandava da Geminio Mezio, uomo rinomato per nascita, e per valore, *vir sum genere inter suos, sum factis clarus*, ed incontratosi con Tito Manlio, figlio del Console, si disfidarono, e per aver combattuto il riferito Romano senza permesso, quantunque vittorioso, per aver ammazzato l'inimico, pure dal padre fu punito colla morte, per mancanza della subordinazione, poichè doveva ricevere prima l'ordine. Terminata questa guerra Lati-

Tomo II.

N n

na

(a) Orat. pro Corn. Balb. 13.

(b) De verb. signif. *Municipium*:

na a favor de' Romani , a' Tuscolani si conservò la cittadinanza ottenuta nel trecento settantacinque, ed il delitto di ribellione si attribuì a pochi autori , che militarono in questa guerra , per non far cadere la pena a tutti, e presso l'istesso Livio (a) si legge, che Marco Flavio , Tribuno della Plebe , avesse proposto al Popolo di giudicare i Tuscolani, i quali dato avevano ajuto a' Veletrani, e Pipernati nella guerra, che fatti avevano a' Romani ; per cui il popolo di Tuscolo , le mogli, ed i figli si condussero in Roma , e circondate avendo le tribù inginocchioni, impetrarono il perdono ; ma tutte le tribù disapprovarono la legge , eccetto la Pollia , della quale fu la sentenza , che i giovani , o siano quei degl'anni quattordici con bastoni si facessero morire , e le mogli , ed i figli per legge di guerra si vendessero all'incanto, acciò la memoria dell'atroce pena data agl'autori , rimanesse fin' all'età de' padri .

Contribuì Tuscolo in tutte le guerre a favor de' Romani, e parimente in quella de' Cartaginesi (b), e quando Annibale s'incamminò per la via Latina per portarsi in Roma, si fortificò il passo tra Tuscolo, ed il monte Albano, e già dopo Labico marciò per Algido, da dove in Tuscolo andiede, ma non fu da Tuscolani ricevuto, rilevandosi, per leggerli

Lingens Telegoni pulsatos ariete muros.

bensì continuò la marcia per Gabj (c). Dovè nelle discordie civili tra Mario, e Silla soffrì del danno , e si rileva di essere stata del partito del primo, per avervi il secondo mandata una colonia militare ; avendo scrit-

(a) Lib. VII. cap. 7. lib. 8. cap. 6.

(b) Sil. Lib. VIII.

(c) Id. Lib. XII. Liv. lib. XXVI. cap. 6.

scritto Frontino (a): *Tusculum oppidum muro ductum. Isr populo non debetur. Ager ejus mensura Sullana est assignatus.*

E' stato senza dubbio un municipio di gran riputazione, *municipium clarissimum*, al dir di Cicerone, per antichità, grandezza, e per aver avuto i suoi tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, ed il suo Senato composto fu di personaggi illustri, per nascita, per dottrina, e per ricchezze, e Cicerone suddetto (b), tra gl' altri, ha scritto, nominando Marco Juvenzio Lateranense. *Tu es ex municipio antiquissimo Tusculano, ex quo plurimae familiae sunt Consulares, in quibus est etiam Juventia, quos et reliquis municipiis omnibus sunt,* e facendo elogio ad Arina, ed a Tuscolo, di questa pur ha scritto: *Num quando vides Tusculanum aliquem de M. Catene illo, in omne virtute Principe, num Ti. Coruncanio municipe suo, num de tot Fabiis gloriari?* Vanga tra i suoi uomini insigni per le armi, per le onorevoli cariche esercitate, e per le lettere, i riferiti Oppio, che difese Roma, Egerio Lesbio Dittatore Latino, Ottavio Mamilio, genero del re Tarquinio Superbo, del quale favoleggiando si è creduto discendente da Mamilia, figlia di Telegono (c), ed un Lucio Mamilio, Console di Tuscolo, il quale dopo convocato il Senato, accorse in Roma per ricuperare il Campidoglio da nemici occupato, ed appien voti ebbe la cittadinanza Romana, ed altresì Gemipio Mezio, Comandante della cavalleria Tuscolana, e Lucio Fulvio, Console di Tuscolo, il quale per essersi i suoi cittadini ribellati contro i Romani, egli prese le armi a favor di questi coll' istesso

N n 2

ti.

(a) *De Colon.*

(b) *Orat. pro Gn. Planc. 8.*

(c) *Erst, de verb. signif.*

ritolo di Console, e trionfò per la riportata vittoria (a); Oltre la famiglia Juvenzia, Coruncania, Porcia, e le Fabie, moltissime altre furono Consolari, *plurimæ familiae sunt Consulares*, com' ha scritto Cicerone, e delle riferite si hanno Marco Juvenzio, Tito Coruncanio, Porcio Catone, e più Fabj rinomati, come si è scritto da Cicerone. Dalle tante iscrizioni, che si leggono presso Grutero, Gudio, e'l Muratori, ed a Tuscolo si appartengono, rievare si possono altre nobili famiglie, e le notizie degne da rammentarsi, e tra i Templi, che vi esistevano, Livio (b), tra i prodigj, narra quello a Giove dedicato, e Cicerone (c) ne ha scritto un'altro a Castore, e Polluce consacrato.

E' stata parimenti una Città insigne per i magnifici edifizj pubblici, e privati, ed altresì un soggiorno ameno pel suo dolce clima, ed utile il suo fertile territorio, anche per l'abbondanza dell'acque, per cui i Romani vi si portavano a villeggiare, e vi avevano casini, e fontuose ville. Per farne un'idea, alcune, tra le molte, annoverar si devono, e tra quelle quella d'Ortenzio, e rifletter si deve, al dir di Plinio (d), che comprato avesse la tavola di Cidia, dove dipinti erano glì Argonauti, per cento quarantaquattro sesterzi, e ne fé un Tempio nella sua villa Tuscolana. Il medesimo scrittore narra, che Silla, dopo di aver fatto il gran teatro in Roma, gl'avanzi di tapezzerie, di figure, e di pitture condotti furono nella sua villa di Tuscolo, e

•po-

(a) *Plin. lib. VII. cap. 43.*

(b) *Lib. XXII. cap. 4. lib. 37. cap. 4. lib. 41. cap. 15. Jul. Obseq. de Prodig.*

(c) *De Divinat. lib. 1.*

(d) *Id. Liv. Lib. XXXV. cap. 11. Lib. XXXVI. cap. 15. lib. 13. cap. 1. lib. 16. cap. XLIV.*

postovi fuoco da lervi, si bruciò la valuta di mille sesterzj. Svetonio (a) ha scritto, che l'Imperadore Galba possedeva un fondo ivi, e doveva avervi una deliziosa villa con abitazione, poichè era solito andarvi l'estate, e che vi avesse portato il simulacro di bronzo della Dea Fortuna; e vi aveva parimenti Nerone la sua villa, che da Tacito (b) si nomina. Cicerone (c) spesso volte fa menzione della sua villa Tuscolana, e vi compose le quistioni, alle quali un tal nome diede, e si compiaceva trattenervisi, avendo scritto: *Tusculanum, & Pompejanum valde me delectant*; e nè deve recar meraviglia, se l'istess' Oratore, narrando l'amenità di Capua, abbia asserito, che le Città, vicino Roma, tra le quali nomina Tuscolo, paragonar non si potevano a Napoli, Teano, Pozzuoli, e Pompej, per essere stati migliori i rispettivi loro terreni, ed il clima è più dolce, riguardo alle situazioni. Plinio (d) rapporta, che gl'unguenti delle rose di Tuscolo furono in credito, e che le scalogae per l'asprezza nomina pur le Tuscolane, e che presso Roma i castagni, ed i ciriegi non molto allignano, come i peschi nel Tuscolano, e che difficilmente s'innestano in mandorli, e narra di più, che in una villa di Tuscolo, nel colle chiamato Corne, il bosco a Diana consacrato, sembrava per industria umana una chiozza artificiosa, e che ivi vi era un'ischio, il cui pedale girava trentacinque piedi, ed occupava lo spazio di dieci alberi, ed altresì, che il marmo Tuscolano get-

12

(a) *In vit. Galb. cap. 4. 18.*

(b) *Annal. lib. 14.*

(c) *Ad Attic. lib. 1. ep. 4. epist. & alib.*

(d) *Lib. XIII. cap. 1. lib. 19. cap. 6. lib. 16. cap. 32. e 34. lib. 36. cap. 18.*

ta fuoco, e da Giulio Ossequente si nomina questa Città tra i prodigj.

Crebbe il suo lustro a Tuscolo in tempo degl' Imperadori, per esservisi predicata la sacrosanta legge del Vangelo, ed argomenta Ughello (a), come deve crederli, in tempo degl' Apostoli, avendo scritto: *Quando autem, aut a quibus Tusculum lucem hausserit Evangelii, hanc mihi facile fuit investigare. Sane non me valde conjectura fallit, si dinero, vel ab ipsis Apostolis, vel ab eorum alumnis, qui illuc missi, Christiana pietatis extendere confinia. Tusculana Episcopalis dignitas antiquissima est.* Di fatti, quantunque i Vescovi di quei primieri tempi s'ignorano, pure la prima notizia si ha di Marzio nel dugento sessantanove sotto il Pontefice Dionisio I., e dovè continuare ad avergli, per non aver sofferta ruina in tempo delle guerre tra Greci Imperadori, e Goti. Dopo che il Romano Pontefice fu dal popolo Romano, e da quei di altre Città, e Terre acclamato per Protettore, ed indi per Principe assoluto confermato, fursero i potenti Baroni, tra i quali, quei di Tuscolo, discendenti dalla Città d' Anagni del ramo di quei della Contea di Segni, e di Ceccano (b). Il Tuscolano si era reso molto potente, e forse da lui fu rovinata la vicina Labico, ed il Vescovato di quella Città unissi alla Chiesa di Tuscolo, leggendosi l'ultimo di nome Buono nel mille cento undici, Vescovo Labicano. Si legge, che il Pontefice Sergio III. fusse stato *ex Comitibus Tusculanis*, ed altresì, *Joannes XI. ex Comit. Tuscul. fil. Sergii, & Marotia, e Benedictus XVIII. ex Comit. Tuscul.*, e forse in Tuscolo nati. De' suoi

(a) *Ital. Sacr. tom. I. de Episc. Tuscul. e cir. tom. de Rom. Pontif.*

(b) *Discors. Stor. d' Anagni §. II. p. 65. e seq.*

suoi Vescovi originarj, o siano cittadini, non se ne ha la memoria, ma certamente ve ne sono stati, essendo stata Città ragguardevole, finattanto che non fu rovinata, ed ottenuto aveva il suo Vescovo l'onore di essere uno dei Cardinali assistenti al Papa nel mille cinquanta *Petrus Episcopus Cardinalis*.

Dimostrarono i Tuscolani fin' à posteriori tempi il loro antico coraggio, con sostenere, e difendere in tutte le occorrenze i loro Conti, ed i proprj diritti, e prerogative, e fecero guerra a' Romani, e per essere stati ostinati a non pacificarsi, avvenne la rovina della loro patria, e con inganno. Di fatti, essendo stato Arigo nel mille cento novantuno coronato in Roma, tra i patti si convenne, che avrebbe consegnata Tuscolo a' Romani, dai quali fu smantellata, siccome dal Baronio (a), e da altri si è scritto; e nella Cronaca di Fofanova (b) si legge: *Alexander fecit finem cum Romanis, qui destruxerunt muros Civitatis Tusculanae*. Soggiacquero i cittadini alla morte, ed alcuni barbaramente furono cecati, ed altri deformamente mutilati, ed ora una Città tanto ragguardevole si osserva seppellita, e sotto mucchi di pietre. Il Vescovo, per non avere il palazzo Vescovile, nè Cattedrale per la smantellata Tuscolo, la sua residenza poi non fu stabile, e domiciliava, or nella Molara, or in Roccapriora, ed in Rocca di Papa, e per lo più credersi deve in Grotta Ferrata, dove si vuole, che fosse stato il Tuscolano di Cicerone, e vicino vi era il castello col nome San Cesareo. I superstiti cittadini si dispersero per i paesi suddetti, ed in altri della Diocesi, ed alcuni poco lungi dalle rovine della distrutta Città si ritirarono ad abitare

(a) *Annal. 1191.*

(b) *Cbr. ann. 1173.*

tare sotto capanne formate di legnami ; e frasche , per cui un tal ridotto prese il nome Frascati . Crebbe ivi il popolo , e cominciarono a farvisi le abitazioni di fabbriche , le quali essendosi aumentate , sembrarono decorosa abitazione pel Vescovo , e nel mille cinquecento trentasette Paolo III la dichiarò Città : *Paulo III. anno 1537 oppidum Frascati , seu Castrum Tusculi in Civitatem , & Parrocchiam Ecclesiam Beatae Mariae dicti oppidi Ecclesiam Tusculanam crexit , illamque Sedi Apostolica immediate subiecit* : La detta Chiesa Cattedrale ora è dedicata a San Pietro , e sul principio fu servita da un Arciprete , da quattro Canonici , e da due Benefiziati , e poi crebbe il numero in diciotto Canonici , come mi si è riferito , ed al presente sono quattordici , insigniti di mozzetta , e da otto Benefiziati , e l' Arciprete curato è prima dignità , e tali sono l' Arcidiacono , ed il Primicerio . Un Canonico è coadjutore , a cui è subordinato un sacerdote , che assiste alla Chiesa Parrocchiale di San Rocco , ed ascendono le anime della Città a circa quattro mila dugento . Vi esistevano i Gesuiti , i quali avevano l' amministrazione del Seminario , i Scolopi , i Teatini , i Riformati , i Cappuccini , e i Camandolesi , un monastero di Monache , ed un Conservatorio d' Orfane . Oltre la Città , si comprendono nella sua Diocesi Rocca di Papa , Roccapriora , Montecomoto , Colonna , e Monteporzio . Aggiunger si deve , che dov' era il Tuscolano di Cicerone , ora Grottaferrata chiamato , vi si edificò un Monastero de' Monaci Basiliani , e vi si è formata una popolazione , ed è una Commenda Cardinalizia , ed il Cardinale vi destina il Governatore , e numera anime cinquecento cinquanta circa , e la Parrocchia è sotto il titolo di San Niccolò , amministrata da un' Abbate , soggetto al Vescovo di Frascati .

VALERIA.

DA questa Città prese il nome una delle principali strade di Roma, avendo scritto Strabone (a): *Præclarissimæ sunt viæ, Appia, Latina, Valeria*, la quale per la Sabina ne' Marfi conduceva, *in Sabinam usque Marfos*, e dopo foggiogati gl' Equi, da Tivoli si divise in due rami, e per uno si andava per Subjaco nella Regione Marficana, e per l' altro fin' a Corfinio de' Peligni: *Casterum Valeria a Tiburtinis capiens initium, & Marfos, & Corfinium Pelignorum metropolim ducis*, ed in questa, al dir dell' istesso Geografo, esistevano le Città Valeria, Carseoli, ed Alba, che si appartennero, dopo vinti gl' Equi, a' Latini del nuovo Lazio. Avvertir si deve, che quella parte del lago Fucino, esistente verso la detta Alba, spettava agl' Equi, e quella verso Angizia a' Marfi si apparteneva, avendo scritto Virgilio (b):

Te nemo Angizia vitrea se Fucinus unda

Te liquidi flevit lacus.

e dopo distrutta la detta Città, surse nel suo territorio la Terra col nome Luco, per la selva con tal denominazione appellata, esistente presso il suddetto lago, essendovisi rinvenuta la seguente iscrizione, rimessami dal Signor D. Francesco Ferrante di Civita d' Antina.

MVRVM . VET

CONSVMTVM . A SOLO . RES

EX . PP. ANGITIAE

Se ben si riflette, questi due rami della descritta strada, pur dagl' Itinerarj si rilevano, e l' uno, e l' altro

Tomo II.

O o

in

(a) *Lib. V.* (b) *Æneid. VII. v. 759.*

in Alba conducevano, ma per diverso cammino, e per giungervi, prima per Subjaco passar vi si doveva, e poi per i Marfi, e per l'altra per Carseoli, come si è scritto. Il Corsignani (a) parimenti ha sbagliato, per aver asserito, che dal Censore Marco Valerio avesse preso il nome una tale strada, per leggerli presso Livio (b): *Ædes Salutis a C. Julio Bubulco Censore locata est, quam Cos. bello Samnitum voverat, ab eodemque collega ejus M. Valerio Manimo Via per agros publica impensa facta*; sicchè per i campi se le strade, e non già questa, che prima esisteva, ed aveva un tal nome, e se restaurata l'avesse, Livio scritto avrebbe la restaurazione.

La riferita Città, Valeria chiamata, dall'istesso Corsignani (c) tra le Marfiane si annovera; ma si dimentica da Strabone, come si è scritto, per averla tra le Latine descritta, essendo certo, che tutte quelle degli Equi, dopo sottomessi, nel nuovo Lazio si compresero. Nè la verità ha scritto il Panciroli, rapportato dal detto Corsignani (d), per aver asserito, di essere stata fabbricata da Valeria, figlia dell'Imperatore Diocleziano, bensì nella Paannonia ella se si edificare una col suo nome, siccome si è dimostrato dal Baronio (e) colla sua nota al Martirologio Romano coll'autorità di Ammiano Marcellino. Il Nicodemi, Marzi, Febbonio, e l'istesso Corsignani han creduto, che l'avesse fatta fabbricare il suddetto Console Marco Valerio Massimo, essendosi ingannati per la seguente iscrizione.

M.

(a) *Reg. Marf. lib. I. cap. 34.*

(b) *Dec. I. lib. 9.*

(c) *Cir. Reg. Marf.*

(d) *Ibid.*

(e) *X. Kal. Febr.*

M. VALERIUS. M. F. M. N. MAX
AN. CDXXXXI. COSS. DE. SAMNITIB.
SORANISQ. IDIBVS. SEXT

Dalla medesima si rileva, che de' Sanniti, e de' Sorani trionfato avesse, essendo stati popoli diversi degl' Equi, e per avere scritto il suddetto Fabbonio (a), in patris solo civitatem de suo cognomine Valeriam dicitur; onde piuttosto dedur si deve, che detto Marco fusse stato originario di questa Città, e dalla medesima preso avesse il nome gentilizio, come furono, Aquinius, Asinius, Cominius, di famiglie provenienti da Aquino, da Atina, da Cominio, avendo sbagliato, che sia cognome. Fabio Croce sulle ville di Tivoli, rapporta l'iscrizione, nella quale si legge, Paulina Valeria dulcissima, e di questa il cognome fu Paulina, leggendosi in diverse iscrizioni situato prima, e fu della famiglia Valeria, che aveva an tal nome gentilizio, e le donne per lo più con questo si chiamavano, e dalla Città con tal denominazione, dir si deve, che derivato sia.

Certamente è stata una Città antichissima degl' Equi, e dovè prima appellarsi Valesia, e Velusia, e forse da valetudine firma, come potrebbe crederli, quantunque sia una debole congettura, essendosi mutata la lettera l' in r, siccome Patilia, e Parilia, e riflettor pur si deve, che l' istessa Roma ebbe i suoi nomi arcani di Elisia, Alefia, Valesia, e poi Valeria, o sia Valenzia, Amarilli, e Florenzia. Presso il Corsignani (b) si legge, che fu situata in sito ameno, e dilettevole, e di osservarsi i ruderi dell' anfiteatro, e degl'

O o a al.

(a) Hist. Marf.

(b) Reg. Marf. Lib. I. cap. 14.

altri magnifici edifizj; ed Ughello (a) ha scritto: *Valeria, patria Bonifacii IV Pontificis plano imposita, cuius adhuc partim in lacum, partim ad litus cernuntur vestigia*. Dunque fu presso la sponda del lago, ed in quella parte, che si apparteneva agl' Equi verso Alba Fucente (b), e l'altra presso Luco, e Piscina spettrava a' Marfi, ed un tal vero sito di Valeria, si è da alcuni dubitato, avendo le sue ruine credute di Marruvio, per le iscrizioni, che osservaremo. In una, che si rapporta dal Corsignani (c), e dal Febonio (d), rinvenuta presso le ruine di Valeria, o sia non molto lungi dal Monastero di San Benedetto, si legge *M. Mariorius*, ma piuttosto *Mariocius, Patronus Civitatis Marsf. Marr.*, ed anche le parole *hic situs est*, e parimenti, *& cuiusdam corpus situm est*, e rifletter si deve, che fu Padrone della Città *Marsorum Marruvii*, ovvero *Marsici Marruvii*, e potè essere stato padrone di Marruvio de' Marfi, ed originario di Valeria, dove morì, e fu seppellito, rilevandosi, per leggersi *hic situs est*. Gudio (e) ne rapporta altra, eretta a Cajo Onettio Paulino, *Curatori splendidissime Civitatis Marsf. Marr.*, e può l'istesso rifletterli, e se quello ne fu padrone, quello ne fu curatore; e nell'altra, che presso l'istesso si legge, nomina Lucio Mindio Primitivo *Decur. Mar.* dir si può, di essere stato Decurione di Marruvio, ed i Decurioni furono di Città, e non de' popoli, e morisse in Valeria. Se non si vuol credere, si potrebbe pur riflettere, che i Benedettini avessero fatte trasportare le lapide nel loro Monastero; anzi chi as-

sicu-

(a) *Ital. Sacr. Lib. I de Episc. Marsf.*

(b) *Ved. Alba Fucente.*

(c) *Reg. Marsf. lib. 1. cap. 14.*

(d) *Hist. Marsf.* (e) *Pag. 131. e. 134.*

ficurar può, che non sieno state con errore trascritte? Si è narrato, che da Tivoli per due strade vi si andava, siccome dagl'Itinerarj si rileva, e da quello della Tavo-
la abbiamo, che per Subjaco una conduceva in Mar-
ruvio, e da questa, dopo tredici miglia in Alba, e poi
in Valeria; e come dunque può crederfi, che Marruvio
esisteva nella sponda del lago, presso del quale Alba e-
ra situata, avendo scritto Plinio (a): *Alba ad Fucinum
lacum*, rilevandosi l'istesso da Strabone (b), ma confi-
nante a' Marfi: *Latinas inter urbes sita est Alba Marfis
finitima, prope Fucinus est lacus.*

Quella Valeria, antichissima Città degl' Equi, do-
vè smantellarsi, quando da Romani questi popoli sog-
giogati furono, avendo scritto Livio (c): *Ad singulas
urbes circumferendo bello, unum & quadraginta oppida
intra dies quinquaginta omnia oppugnanda ceperunt, quo-
rum pleraque diruta, atque incensa: Nomenque Equo-
rum prope ad internecionem deletum.* Dovè quindi, do-
po rovinata, restaurarsi, e tra le Latine del nuovo La-
zio si comprese, e contribuì nella guerra a favore de'
Romani, e parimenti in quella contro i Cartaginefi,
e quando vi fu Annibale, soggiacque a' danni, avendo
scritto Biondo Flavio da Forlì (d): *Eaque in regione
Hannibal, sicut Livius vigesimo secundo scribit, deva-
stavit: Et iterum revertens ab urbe Roma, sicut Livius
vigesimo sexto habetur, per ejus agrum iter fecit. Ea-
que in regione interit Valeria Civitas, Bonifacii IV.
Pont. Rom. cohortante Phocas Imperator Pantheon Roma
in omnium Christi martyrum Basilicam permisit con-
secrari parvia, a qua civitate per Longobardorum tempora
Marforum nomen in Valeriam est conversus.* Si rileva,
che

- (a) Reg. Ital. IV. cap. 2. (b) Lib. V.
(c) Dec. I. lib. 9. (d) Reg. III. Latin.

che questa Città avesse continuata a sussistere ; poichè essendo stata divisa l' Italia in Provincie , una di esse si distinse col nome di Valeria , e fù la quarta , ed Ughello (a) narra , che in tempo de' Goti continuava ad essere appellata con tal nome , e nel Martirologio Romano (b) si legge : *In Provincia Valeria Sancti Martyrii* , ed altresì , *in Provincia Valeria S. Æquiti Abasis* , facendosi pur di una tal Provincia memoria , tra gl' altri , da S. Gregorio (c) , e da Paolo Diacono (d) , il quale ha scritto : *Provincia Valeria habet urbes Tyburim , Carsolos , Reate , Forconium , Regionemque Marforum , & eorum lacum , qui Fucinus appellatur* . In Valeria nacque Bonifacio IV. , leggendosi presso Ughello (e) : *Bonifacius IV. , filius Johannis medendi arte periti ex civitate Valeria Marforum* , ed anche si narra da Natale d'Alessandro (f) : *oriundus ex Valeria Civitate Marforum* ; ed il Baronio (g) un suo Vescovo rapporta nel cinquecento cinquanta cinque , ed i suoi successori Vescovi si appellarono , e si appellano Marficani , ed anche de' Marfi . Fu certamente Valeria Città Vescovile , e dal Febbonio (h) è stata chiamata *illustrior* , & *amplior* , e per essere stata rovinata ha scritto : *Quæ fors autem tuleris , an Longobardorum furor , an Fucini violentia corrueat , nescitur* . Non già dall' acque del lago è stata ingojata , quantunque si legge negli' anni secento

10

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Marfic.*(b) *X. Kal Febr. e III. Id. Aug.*(c) *Dialog. Lib. I. cap. 2.*(d) *De Gest. Longob. Lib. 2. cap. 2.*(e) *Ital. Sacr. Tom. I. de Rom. Pontif.*(f) *Hist. Eccl. sacul. VII. in Syn. cap. I. not. I.*(g) *Annal. Eccles. ann. 555.*(h) *Hist. Marfor. Lib. 2. cap. 2. & pag. 268. & seq.*

to tredici di Roma al supplimento di Giulio Ossequente (a) nel Consolato di Marco Emilio, e di Ottilio Mancino: *Lacus Fucinus per millia passuum quinque quaque versum inundavit*, bensì molti secoli dopo avvenne la sua rovina. Non può difficultarsi di essere stata smantellata da' Longobardi, e dir si deve in tempo, che i Duchi di Spoleto giunsero a conquistare le Città degl' antichi Equi, e Marzi fin' a Sora. Ha scritto il riferito S. Gregorio Magno (b) i massacri, gl' incendi, le ruine, e desolazioni da detti popoli conquistatori cagionate: *Ubique luctus aspicimus, undique gemitus audivimus, destructa urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est*. E se Bonifacio IV. professò l' istituto Benedettino nel vicino Monastero sotto il titolo di S. Benedetto, e dopo la morte di Bonifacio III. nel secento sette fu egli Sommo Pontefice, si rileva, che Valeria circa gl' anni cinquecento settanta fusse stata rovinata da Longobardi. I suoi superstiti cittadini, che rimasero, doverono edificare le loro abitazioni, ed, al dir del Ligorio (c), appellate furono vico Valerio, e creder si deve, che poi col nome S. Benedetto si fossero chiamate pel vicino suddetto Monastero, non potendosi con certezza affermare, ma certamente S. Benedetto rappresenta l' antica Valeria. Incerta fu quindi la residenza del Vescovo, e per lo più dovè risiedere in detto Monastero, ed a suo piacimento, o in uno, ed or in un' altro paese della Diocesi; e di Valeria la Cattedrale fu dedicata sotto il titolo di S. Sabina Martire, ed il Vescovo Matteo Colle vi fe una comoda abitazione per i successori, e vi am-

(a) *De Prodig. in Bibl. Reg. Neap.*

(b) *Lib. 2. Dialog. Homil. 6.*

(c) *Ap. Cursign. Reg. Mars. Lib. I. cap. 14.*

ampliò la Chiesa di S. Maria, e vi trasferì i Canonici, e Clero; e Clemente VIII. l'ergè in Cattedrale, in vece di S. Sabina, ed ora il Vescovo risiede in Pisciina; e se non fusse morto il dotto D. Marino Tomassetti, molte, e rare notizie si avrebbero, avendo egli fatiscato per pubblicare colla stampa la storia de' Marsi, e il suo manoscritto si tiene dal suo erede, come mi si è riferito.

V A R I A.

TRa le Città, che nella via Valeria esistevano, e conduceva fin' a Corfinio de' Peligni, si vuole, che una fusse stata *Varia*, sette miglia lungi da Tivoli, ed il Cluerio (a), al dir degl' abitanti, vogliono, che sieno sei, e forse per essersi quindi mutata la direzione della strada, o per la diversa misura, nell' Itinerario si leggono otto. Molte Città si nominano da Dionisio Alicarnassense (b), edificate dagl' Aborigeni, avendo scritto: *Rursum a Reate versus Latinam viam euntibus, occurrunt ad trigesimum stadium Vatia*. Nè Città con tal nome si è nominata da altro scrittore, esistente in tal contrada, bensì *Varia* si legge presso Strabone (c), *Varia & Casseoli*, ed è credibile, che sia stato errore de' copisti, per essersi scritto *Vasia* per *Varia*. Il suddetto Cluerio (d) non ha difficoltà, che ivi sia stata una tal Città, per avere scritto: *Varia Tabula Itineraria, quin fit idem oppidum, quod vulgo nunc in dextra Anienis ripa vocatur Vicovaro, dubium esse nullum potest*, avendo dippiù soggiunto, che vi si osservano i ruderi delle antichità: *Extant hodieque ad dictum oppidum Vi-*

co-

-
- (a) *Ital. Ant. Lib. II. cap. 16. de Eq.* ()
 (b) *Rev. Ant. Rom. lib. I.* ()
 (c) *Lib. V.* (d) *Civ. Lib. II. cap. 16.*

vicovaro inscriptiones aliquot antiquae. Tum muri etiam, qui oppidum cingunt, pars ingentibus saxis quadratis antiqui operis constat. Fabio Groce (a) ha scritto, narrando le ville di Tivoli, che la Terra Vicovaro sia stata il vico di Varrone, smentendogli il Clucrio, il quale, dopo di aver confuso Arfoli per Carseoli, ha scritto: *Valeria, quæ & Varia, nunc Vicovaro*, essendovi stata popolazione; o Città con tal nome, forse così si disse, *quasi Viaria*, per essere stata situata sulla grande strada, per la quale si andava in Valeria, e ne' Peligni, e per la sua denominazione *Varia*, dopo distrutta, le sue poche abitazioni rimaste, si dissero *Vicus Varia*, Vico di Varia, e poi in Italiana favella Vicovaro, leggendosi presso Varrone (b), *a via, quod ex utraque parte via sunt ædificia*. Ivi Alfonso II si abbozzò con Alessandro VI, e questa Terra ha dato i natali a Marcantonio Coccio Sabellico, gran letterato, e da scrittori lodato (c). Si comprende nella Diocesi di Tivoli, ed ascendono le sue anime a mille dugento circa, e confinò ne' primi tempi con Saffola, Empoli, Amariola, ed Asolo.

VELETRI.

NELL'addizioni della storia Universale de' Signori Accademici Inglese, narrandosi i Sabini (d), si legge, che le monete, nelle quali si osserva impresso Giano con doppia testa, ed al rovescio un pesce, somigliante al Delfino colla clava, e sotto l'iscrizione in lingua Etrusca, legger si deve Felatri, e Velatri, ed al dir del

Tomo II.

P p

Go:

(a) *Vill. de Tivoli.* (b) *Lib. IV. de LL.*

(c) *Corfig. Reg. Marsic. lib.V. cap. 6.*

(d) *Part. I. sen. 1. ediz. Nap. p. 461.*

Gori, e del Mariani, s' appartengono a Velettri, la quale è stata di gran potere, ed opulenza. Separandosi la favola, che il nome preso avesse da Belitra, madre di Dardano, dir si deve, che ne' monumenti Etruschi trovasene varie ortografie, specialmente col digramma; che i dotti fan valere v consonante, od aspirazione (a), ed è dunque ben detto *Velitra*, e dedur si deve dal Celtico, ed Osco *vel*, capo, montagna, e luogo elevato, e la sua situazione si osserva nella falda di montagna in sito alto, tenendo al di sotto una vasta pianura, e da Prisciano (b) si è scritto su l'autorità di Catone: *Agrum, quem Volsci habuerunt, campestris plerumque Aboriginum fuit*, forse quando si edificò dai primieri Aborigeni, fù la capitale dell' altre popolazioni, che sursero in quella contrada. Ha scritto il compendiatore di Stefano (c): *Belitra, urbs Italia non procul a Roma, us inquit Phlegon Olimpiade centesima septuagesima quarta. Gentile Belitrianus ex regionis consuetudine*, essendo cosa trita l' alternazione del B col V, e dell' O col V, per cui da Latini si è chiamata *Velitra*, ed i cittadini *Veliterni*, e da Plutarco (d), *Velitranus*, ed *ager Veliternus* da Giulio Offesquente (e), e da altri ancora. Quindi tra Volsci si comprese, e da sè stessa continuò a governarsi a forma di Repubblica, e confinò con Lanuvio, con Corbione, con Lisso, e Polusca. La prima memoria di detta Città si legge presso Dionisio Alicarnassense (f), allorquando alcuni Volsci, tra i quali si compresero i Velettrani, in tempo del rè Anco Marcio fecero scorrerie nell' agro Roma-

ma.

-
- (a) *Ved. Cersennia.* (b) *Lib. V.*
 (c) *De Urb. v. Belitra.*
 (d) *In vis. C. Mar.*
 (e) *De Prodig.* (f) *Rer. Ant. Rom. lib. 3.*

mano, e da Roma per respingergli, marciarono le legioni, ed assediaron la Città, che trovarono fortificata al di fuori con fossi, e steccati, e n'avvenne la pace. Si unirono di nuovo con altri Volsci, contro de quali marciò il Console Aulo Virginio, e si venne co' nemici alle mani, e per avergli vinti, e per essersi impadronito del campo, inseguiti furono fin'a Veletri, ed entrarono nella Città gl' uni, e gl' altri, come se fusse stato un solo esercito, e combattendosi da ogni sorta di persone, si fè la strage, ed ottennero il perdono que' pochi, che disarmati si diedero; ed in pena furono privati del territorio, e vi si mandò una colonia: *Volsis devictis, Veliternus ager ademptus; Velitras coloni ab urbe missi, & colonia deducta* (a). L' Alicarnassense (b) parimenti ha narrato questa guerra, ed ha scritto, che la maggiore strage avvenne nella fuga, ed ha chiamata Veletri illustre; *& insignis illius gentis oppidum, cui nomen erat Velitra, obsessum in Pop. Rom. potestatem venit*; Ed ecco quando Veletri si comprese tra le Città Latine, e tra queste si nomina pur da Tolomeo (c), e da Plinio (d) per averla registrata nella prima Regione d' Italia con quelle del Lazio.

Si trovarono i Romani in grand' afflizione per la carestia, e molto più per la peste, la quale pur s'introdusse nell' altre Città, ed una grande strage simile di gente, non si era mai intesa, e nè da Greci, nè da altri popoli sofferta, ed in Veletri della decima parte, una ne rimase, leggendosi di essere stata grande, e popolata: *Ex insigni Volscorum urbe, cui nomen erat Velitra*

P p 2

qua

- (a) Liv. Lib. II. cap. 16.
- (b) Rer. Ant. Rom. Lib. 6.
- (c) Geogr. Lib. III. cap. 1. Ital. str.
- (d) Lib. III. cap. 5.

qua tunc ampla, & frequens erat, cujus tantum incalorum multitudinem pelvis exhausit, ut de decem partibus unam tantum reliqueris, ceteras vero corripueris, & assumpseris, e da Romani si accrebbe allora il numero de' coloni; *Velutris annere numerum colonorum* (a). Dall' Ali arnassense (b) pur si narra, che in tempo de' Consoli Tito Sicinio, e Cajo Aquilio guerreggiarono i Romani contro i Volsci, de' quali il primo colla maggior parte dell'esercito con impeto avesse fatta scorreria nel territorio di Velettri, e che venne in poter de' Romani. Continuò questa guerra; ma quando co' Volsci vi si unirono i Latini, e gli Ernici in tempo de' Tribuni Militari nel trecento settantuno di Roma, vi si rinvennero tra essi i Circejensi, e Velettrani: *Circejentium quoque quidam cogniti, & coloni a Velitris*, e trasportati furono in Roma con gli altri prigionieri. Si lagnarono col Senato della loro prigionia, ed i Latini, ed Ernici ebbero favorevole risposta, ma funesta fu a' Circejensi, ed a' Velettrani, i quali purgar dovevano il loro delitto, per essere stato maggiore, poichè, come coloni Romani, non dovevano prender le armi contro la patria, e si diede l'ordine, che i messi partissero. Di nascosto vi si erano prima uniti, ma poi queste due colonie apertamente si manifestarono ribelle, e questa ribellione dal Senato si decretò proporsi al popolo, e determinossi; che i Tribuni Militari marciassero coll' esercito. In ajuto di Velettri accorsero i Palestrini, e per questo soccorso, e per la moltitudine de' coloni ribelli, e per la vicinanza della Città, la quale sarebbe stata loro di ricovero, qualora vinti, e dati si fossero in fuga, e perchè incerta era la vittoria, si astennero i Comandanti di assalirla, e ne fecero rap-

pre-

(a) *Liv. Lib. II. cap. 19. Dionis. Alicarn. Rer. Ant. Rom. lib. 7. 8.*

presentanza in Roma, dove si risolvè piuttosto farsi la guerra a' Palestrini, e fu a questi intimata. Godendo quindi i Veletrani la pace, e riflettendo di non esservi esercito Romano, che poteva loro essere d'impedimento, e ricordandosi, che altre volte avevan fatte scorrerie nel territorio di Roma, temerariamente si condussero ad assalire Tuscolo, e per questa inaspettata ostilità, i Tuscolani, come antichi alleati, e nuovi cittadini Romani, domandarono a questi ajuto, e già fecero subito marciare i Tribuni Militari coll'esercito per respingerli, e per inseguirgli fin' a Veletri. Di fatti fu questa Città assediata, e durante l'assedio, non successe cosa degna di memoria, e per essersi dall'esercito gran parte della plebe ritirata in Roma, per assistere ai Comizj, richiamate furono le legioni, prima che terminasse l'anno. Si rileva, che continuò l'assedio, leggendosi, che nel trecent' ottantotto, o sia due anni dopo, *præter Velitarum obsidionem*, il Dittatore Marco Furio marciato avesse contro i Galli (a), e poi dovè condursi in Veletri, avendo scritto Plutarco (b), che la prese senza dar battaglia.

Narra Livio (c), che i Pipernati, e Veletrani con improvvisa scorreria avessero devastato il territorio Romano, e soggiunge, che il Console Cajo Marzio avesse marciato coll'esercito contro i primi, senza far menzione de' secondi, e che dopo di aver saccheggiato l'agro Pipernate, e presa la Città, in Roma ottenne il trionfo. Si accese indi la guerra tra i Romani, e Latini, ma a quelli non vollero unirli i Segnini, nè i Veletrani, *præter Signiam, Velitrasque*; ma poi, quei di Ve-

(a) Dec. I. lib. 6. cap. 8. 10. 13. 23. 27. Diod. Sicul. lib. 14.

(b) In vit. Camill. (c) Dec. I. lib. 7. cap. 10.

lettri accorsero in ajuto di Peto, quando vi si condusse il Console Emilio Mamercino per prenderla, e quindi si andiedero ad unire con gl' Aricini, Laviniesi, e co' Volsci Anziati presso Astura, dove dal Console Cajo Menio furono all'improvviso assaliti, battuti, e dispersi. Contro i Velettrani, perchè antichi cittadini Romani, e perchè più volte ribellati si erano, trattati furono con crudeltà maggiore, e demolirono i muri della Città, ed i Senatori in Roma condussero, a' quali ordinossi, che di là del Tevere abitassero, e qualora alcuno di essi si trovava di quà di detto fiume, pagar doveva mille libbre di assi in massa, e non pagando, rimaneva nelle carceri, finattanto che non adempiva al pagamento. Si inviarono parimenti i coloni ne' terreni de' Senatori suddetti, e per questi venne Velettri ad accrescere i suoi cittadini in numero maggiore di quei, che prima vi abitavano (a).

Contribuì nelle guerre posteriormente fatte da' Romani, ed anche in quella contro i Cartaginesi (b), nominandosi ancora nella seconda guerra un Veliterno, e vi si mandò quindi una colonia: *Velitra oppidum lege Sempronia fuerat deductum*, e da Claudio Cesare vi si mandò altra militare: *Postea Claudius Caesar agrum ejus limilibus augusteis censitum, militibus eum assignari jussit* (c). Da quanto si è scritto si rileva, che Velettri sia stata una Città nobile, popolata, e ricca, non potendosi difficoltare, di aver avuto i suoi tre distinti Ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, ed il suo Senato composto fu di molti Senatori, e la Città abbellita di pubblici, e privati edifizj con diversi Templi,

tra

(a) *Id. cit. det. lib. 8. cap. 3. 10. 11. 12. Grut. Inscript. p. CCLXXXXVII.*

(b) *Sil. Lib. 8. 13.* (c) *Front. de Colon.*

tra i quali quello a Giove, ad Ercole, e ad Apollo dedicati, come presso Livio (a) si leggono, e l'ultimo anche presso Giulio Ossequente (b), dal quale con altri Prodigj ivi avvenuti si narra. Ha scritto Strabone (c): *Ante hanc Privernum est, & Cora, & Syes, & pusilla quadam Praefectura, Velitruae, & Alatrium*; Certamente, nè Veletri, nè Alatri sono state piccole Prefetture, bensì ha inteso di scrivere Norma, confinante a quelle Città dal detto Geografo nominate. Tra le tante iscrizioni, che si appartengono a Veletri, e si leggono presso Gudio, e 'l Muratori, possono rilevarsi alcune famiglie nobili, ed uomini insigni, a' quali ha dato i natali, ed è sufficiente per sua gloria, e vantarsi si può dell' Ottavia, della quale fu Cajo Ottavio, che morì di morte repentina, e le superstiti figlie, ed il figlio, e le prime delle quali furono Ottavia maggiore, procreata con Ancaria, ed Ottavia minore, ed Augusto con Attia, figlia di Attio Balbo, e di Giulia sorella di Cajo Cesare, come, tra gli altri Scrittori, si legge presso Dione (d), e presso Svetonio (e), il quale ha scritto: *Morte obiit repentina, Cajo Ottavio, superstitibus liberis, Ottavia maiore, quam ex Ancharia, & Ottavia minore, item Augusto, quos ex Asia tuleras, Asia M. Attio Balbo, & Julia sorore C. Caesaris generata est*. Da Plinio (f) si è lodato il suo vino, e narra di più, che ivi esisteva un platano, che co' rami di sopra faceva tavolati, come palchi, ed i rami più bassi deschi grandi, e vi stavano quindici persone.

Ha

(a) Lib. 32. cap. 1. (b) De Prodig.

(c) Lib. 5. (d) Hist. Rom. Lib. XLV.

(e) In vit. Octav. cap. 1. & 4. Anton. Augustin. de fam. Rom.

(f) Lib. 14. cap. 6. Lib. 12. cap. 1.

Ha scritto Ughello (a), che in tempo degl' Apostoli, Veletri fu decorata di sede Vescovile, ed indi illustrata di privilegi: *Post Magnum Constantinum Imperatoris privilegiis fulta est ad perennitatem Christi sacris initiata est, sicut & Ostia ab ipsis Apostolis, hoc est a Petro Principe Apostolorum, atque ab ipsius alumnis, siquidem cum Petrus Epafroditum, unum ex 72 discipulis Episcopum Terracinensem, ad Veliternos cives legasset, Christianam ibi stabiliter fidem fundavit.* Il primo suo Vescovo, del quale si ha la notizia, siccome nell' Italia Sacra coll' aggiunta del Coletto, fu Adeodato nel quattrocento sessantaquattro, e nel mille quindici ebbe il privilegio di essere uno de' Cardinali assistenti al Romano Pontefice, e nel mille cento cinquanta vi si unì la Chiesa d' Ostia, leggendosi, *Hugo Episcopus Ostiensis, ac Veliternensis Cardinalis.* Vanta di aver dati i natali a' Cardinali, Prelati, e Vescovi (b), e per aver goduta, come si è scritto, fin da remotissimi tempi la nobiltà generosa, si è questa anche continuata colla separazione de' ceti, e pure è incredibile a crederli, che soltanto due o tre famiglie delle molte, han fatto la prova di esser decorate dell' inclito Ordine Gerosolimitano, ed ognuno deve meravigliarsi, che di più Città, antiche, nobili, e non soggette a Baronaggio delle due Provincie Campagna, e Marettima, nessun' altra, eccetto che Veletri, può darli un tal vanto, perchè non si bada alle disuguali parentele, quantochè se apparentassero almeno tra loro quelle del prim' Ordine, vantarebbero Cavalieri Gerosolimitani al pari delle Città Demaniali di nobiltà generosa del Regno di Napoli, e di quelle dell' al-

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Ostiens. & Velit.*

(b) *Ughel. Ital. Sacr. tom. I. de Episc. Farent. Hort. Soran.*

altre Provincie dello Stato Romano. Nelle Biblioteche Napolitane non abbiamo rinvenute le opere del Teuli, e del Borgia, che hanno pubblicate colla stampa le notizie Storiche di Velettri, alle quali rimettiamo i Lettori.

La Cattedrale di questa Città è dedicata a S. Clemente Papa, e Martire, ed è servita da quattordici Canonici col Proposito, e da alcuni Chierici, ed ora gode la sola Dignità Arcipretale col privilegio di assistere alla Consacrazione del Papa in mancanza del Vescovo d' Ostia, e Velettri; e si comprende l' Arciprete tra i quattordici Canonici, e vestono di Cappamagna, ed era pur servita da sedici Benefiziati, che si vanno ristabilendo. Vi è una Collegiata sotto il titolo di S. Maria del Trivio con quattro Benefiziati, ed il Curato ha il titolo d' Abate, ed oltre questa cura ve ne sono altre quattro sotto i titoli di San Salvatore, di Sant' Angiolo, di Santa Lucia, e di San Martino, ed hanno i loro Curati Sacerdoti, ma l' ultima si appartiene a Somaſchi. Vi sono due Monasterj di Monache, e due Conservatorj, e vi erano altresì i Minori Osservanti, i Cappuccini, i Carmelitani, gl' Agostiniani, i Conventuali, i Basiliani, i Somaſchi, ed i Doctrinarj, e forse faranno quei di San Cosmo, e Damiano, non sapendosi, se vi si sono ristabiliti. Numera questa Città circa dodici mila anime, e si comprendono nella sua Diocesi Rocca Massimi, Ginnetti, Giuliano, Cora, Norma, e Cisterna.

VEROLI.

NE' sul monte, nè a piè di esso è situata Veroli; beusi quasi nella metà in una sua escrescenza a guisa di tubercolo, che suole nascere sulla mano, o in altra

parte del corpo, e si chiama porro, ed in Latina favella verruca, come avvenne al Consolo Quinto Fabio Massimo, che *verrucosus* appellossi da una verruca, o sia porro, che nato gli era sul labro (a); ed al dir di Varone (b) vuol parimenti significare un luogo aspro, ed erto sul monte, ed una tal Città vaptà l'una, e l'altra situazione. Onde dalla suddetta parola dedur si può l'erimologia di Veroli, chiamata in Latino linguaggio *Verula*, ed il suo cittadino da Plinio (c), e da altri si è appellato *Verulanus*. Fu edificata la medesima da' primieri popoli, che giunsero ivi a domiciliare, e quindi fu conquistata dagl'Aborigeni montagnini, abitanti presso Rieri, quando si unirono co'Pelasgi, i quali, dopo di aver discacciati i Sicoli dal loro territorio, s'inoltrarono poi a sottomettere le altre popolazioni, che domiciliavano presso le falde degl'Appennini fin presso l'origine del Liri, e se ne impadronirono, leggendosi presso l'Alicarnasseuse (d): *Exacta inde Sicula gens, oppida crebra muniuerunt, subiceruntque sibi totum id terrarum spatium, quod amnes duo Liris, & Tiberis terminans*. Nè questa Città, nè altre furono rovinate, bensì acquistate, e fortificate furono da nuovi possessori con muro Pelasgico, *muniuerunt, subiceruntque*, e tra gl'Ernici numerosi, come da Scrittori si rileva, ed un tal nome presero, al dir di Macrobio (e), da Ernico Pelasgo: *Hernicos, quorum est nobilissima Anagnia a Pelasgis oriundos, appellatosque ita a Pelasgo quodam duce suo, qui Hernicus nominabatur* (f). Confine con Alatri, con Bovilla Ernica, se si vuole che

(a) *Plutarch. in vit. Fab. Max.*

(b) *Lib. 3. cap. 7.* (c) *Lib. 3. cap. 3.*

(d) *Rev. Ant. Rom. Lib. I.*

(e) *Saturnal. lib. 5.*

(f) *Ved. Discors. Prelim. p. 15. e ved. Fregell.*

che ivi esistesse (a), altrimenti con Arpino, con Sora, e con Cerate. E per essere stata Città d' gl' Ernici, dovè anch' essa cominciare l'anno dal festile.

Si legge presso Floro (b): *De Veis*, ma deve dire *de Verulis*, come si è emendato nell' edizione d' Amsterdàm del mille settecento trentasei, e da altri parimenti si è avvertito (c): *Q' Bovillis pudes, sed triumphavimus*, ed intender si deve, che Roma si vergognò in tempo della sua grandezza, di aver trionfato di Veroli, e di Bovilla, ed è certo argomento dunque, che i Romani avessero guerreggiato ne' primi anni con i Verolani, e forsi uniti si furono co' Volsci, e per essere stati vinti, si ottenne il trionfo, nè si può altrimenti riflettere. Più volte gl' Ernici, tra i quali si compresero i Verolani, abbiamo, che prese avessero le armi, o soli, o uniti con altri confinanti popoli, ed anche alle volte alleati sono stati di Roma, con aver somministrato ajuto alla medesima, parimenti in tempo, che si trovava in critiche circostanze. O si sono difesi, quando han guerreggiato contro i Romani, o quando a favore di questi hanno militato, gl' Ernici, e con essi i Verolani, si sono distinti col valore, così nelle perdite fatte, che nelle riportate vittorie. Si rileva, che ne' posteriori tempi fusse stata Veroli fedele a' Romani, poichè quando gl' Anagnini vollero intimare a Roma la guerra, i Verolani, gl' Alatrinati, e Ferentinati ricusarono di farla: *Præter Alatinatē, Ferentinatēque, Q' Verulanum, omnes Hernici nominis populo Romano bellum indiderunt*. Fu fatta però la guerra dagl' Anagnini, e

Q q 2

suoi

(a) *Ved. Bovill. Ernic.*

(b) *De Bell. Latin. lib. 2.*

(c) *Cellar. Geograph. lib. 2. cap. 9. Ital. sit. Cluer. Ital. Ant. lib. 3. cap. 6.*

suoi Ernici, che terminò a favor de' Romani, per cui a' suddetti popoli, che non vollero acconsentire, si mise a loro libertà, se governar si volevano colle proprie leggi, o di godere la cittadinanza Romana, ed accettarono di voler vivere, come prima, e per qualche tempo goderonno un tal privilegio (a): *Hernicorum tribus populis Aletrinati, Verulano, Ferentinati, quia maluerunt, quam civitatem, suae leges reddita, connubiumque inter ipsos, quod aliquando soli Hernicorum habuerunt permixtum*. Dunque non furono questi tre popoli sottratti da Romani, ma con una spontanea volontà si confederarono, e continuarono a vivere, come prima colle proprie leggi, e ricusarono la cittadinanza da altre popolazioni desiderata. Fu quindi una delle Città confederate, e vi potevano pur domiciliare gli esiliati da Roma (b), e tra i popoli Latini del nuovo Lazio vennero annoverati, e contribuirono i Verolani a favor de' Romani, allorquando guerreggiarono, ed anche nelle guerre contro i Cartaginesi, e tra gl' Ernici, che si nominano da Silio (c), vi si compresero parimenti quei di Veroli. Fu questa Città municipio, come si è scritto, e si rileva ancora dalla seguente iscrizione, che si rapporta dal Muratori (d), ed anche da Gudio (e), dal quale si è scritta con errore, dovendosi leggere Lucio Alfio Valentino della Tribù Cornelia, Duumviro, e Duumviro Quinquennale del municipio Verolano MV, e non PM, come ha scritto Gudio.

L.AL.

-
- (a) *Liv. lib. 9. cap. 31. 32.*
 (b) *Ved. Palestrina, Tivoli.*
 (c) *Lib. VIII.*
 (d) *Theaur. Inscript. p. MCIV.*
 (e) *Inscript. p. CCVIII.*

L. ALFIO . L. F. COR
 VALENTINO . II
 VIR. II . Q. Q. MV
 CVRAT. REIP. COL
 CASINATIVM . ET
 PATRONO . ORDO
 SEVIRALIVM . ET
 AVGVALIVM . OB
 MERITA . EIVS
 L. DDD

Di un ramo di questa famiglia dir si deve, che fusse stato Cajo Alfio, il quale da Cicerone (a) si nomina, avendo scritto, *quem tandem potius, quam hunc C. Alfium, quem habet, cui notissimus esse debet, vicinum, tribulem, gravissimum hominem, justissimamque edidisset*, per essere stato vicino, e dell'istessa Tribù.

Vi si dedusse colonia militare, avendo scritto Frontino (b): *Verula oppidum muro ductum. Ager ejus limitibus Gracchianis in nominibus*, deve leggerli *omnibus, est assignatus*; ma poi, *ab Imperatore Nerva colonis est redditus*, avendo Nerva restituito a' coloni il territorio. Tra gl' uomini illustri di Veroli, da Tacito (c) si nomina Verolano Severo, al quale *legiones duas cum Verulano Severo, & Vettio Bolano subsidium Tigrani misit*; ed ha scritto di più l'istesso Storico (d), che Sabino Generale de' Vitelliani, si fusse ritirato co' soldati nel Campidoglio, e con esso alcuni Senatori, e Cavalieri, e parimenti colle donne, e tra le più nobili su

Ve-

(a) *Orat. pro Gn. Plane.* 17.

(b) *De Colon.* (c) *Annal. lib. 15.*

(d) *Id. cit. Annal. lib. 3.*

Verolana Gracilia, *inter quas maxime insignis Verolana Gracilia, neque liberos, neque propinquos, sed bellum secuta*. Sappiamo, che poche donne ulavano il prenome, bensì col nome gentilizio s'appellavano, e col cognome; sicchè fu detta donna della famiglia Gracilia, e da Veroli si disse Verolana, per essere stata sua patria, e molti esempj si leggono nell' iscrizioni prima il cognome. Il Signor Barone D. Giuseppe Antonini nella storia della Lucania (a), descrivendo Potenza, ed altri luoghi vicini, rapporta la seguente iscrizione ivi rinvenuta, e ritrovata ora nel palazzo del Signor Marchese

M. . . . A. N. A. E.

SACR. . . .

M. HELVIUS. M. F. POM

CLARUS. VERULANUS. PRISCUS

AEDILIS. VIRQ. QUINQ. FLAMEN

ROMAE. FI. DIVI. AUGUSTI. CURATOR

REIPUBLICAE. POTENTINORUM

D. S. P.

Onde abbiamo, che Marco Elvio Verolano Prisco della Tribù Pometina, Edile, e Quinquennale, Flamine in Roma del figlio del Divo Augusto, Curatore della Città di Potenza di suo denaro eresse la lapide. Abbiamo ancora Sulpicio Verolano Comentatore dell' opera di Marco Anneo Lucano, leggendoli in di lui lode: *Excellum hoc insigne, atque praeclarum opus Lucani cum Joannis Sulpitii Verulani, viri clarissimi commentariis edit. Venetis 1505*. S' ignorano gl' altri uomini illustri di quest'

(a) *Part. III. discor. 7. edit. Neap. ap. Francisc. Tomberli an. 1717.*

quest' antica, e nobile Città, e fu una degl' onorevoli municipij, ed ebbe i suoi distinti ordini, Decurionale, Equestre, e Popolare, ed a Lucio Albio per decreto de' Decurioni fu dato il luogo, come dalle lettere LDDD si rileva, ed anche per aver somministrata truppa pur di cavalleria, e questa dal ceto de' cavalieri si formava.

Presso Ughello coll' aggiunta del Coletto (a) si legge: *Fama est primum Verulis Evangelicam veritatem enuntiassse Beatam Mariam Jacobi, matrem filiorum Zabadei una cum SS. Martyribus Blasio, & Demetrio (b).* Onde riflettono, che fin da tal tempo, che la suddetta Santa venne in Veroli, vi si fusse introdotta la Cattolica Religione, ed anche il Vescovo non molto dopo dovè crearvisi: *Episcopalis dignitas Verulana antiquissima est, ubi primum ea Civitas Christiana sacra amplectata est, Antistitem etiam sacrorum accepit: qui Romani Pontificis immediate maiestatem veneratur, & colit;* essendo Vescovato immediatamente soggetto alla Santa Sede, ed il primo Vescovo, di cui si ha memoria, fu Martino nel settecento quarantatré. Si legge nel Martirologio Romano: *Neapoli in Campania Sancti Athanasii ejusdem Civitatis Episcopi, qui ab impio nepote Sergio multa passus, ac sede pulsus, Verulis consecratus arumnis, migravit in Calum, tempore Caroli Calvi (c) ed avvertir si deve, che due Vescovi con tal nome sono stati in Napoli, ma il suddetto è stato il vecchio, e non il nepote. Nel riferito Martirologio si narra, che in Veroli morisse, ma dir si deve, che in questa Città ricoverossi, fuggendo da Napoli per le persecuzioni di suo*
ne-

(a) Ital. Sacr. Tom. I. de Episc. Verul.

(b) Martyr. Rom. III. Kal. Decemb. sanctorum Martyrum Blasii, & Demetrii.

(c) Id. Jul.

nepote, e nel ritornare alla sua sede Vescovile, s' infermò per strada, e morì nel piccolo Monastero in tenimento dell' Isoletta de' padri Benedettini sotto il nome di San Quirico delle Valli, ed ora San Cirico s' appella la contrada, ed i suoi ruderi si osservano (a). Vanta parimenti Veroli, di aver dato i natali a molti Vescovi, e ad Andrea Arcivescovo di Trani (b), ed a tempo nostro i due di famiglia Bisleti, uno di Segni, e l'altro in partibus, ed altresì tra Prelati quei delle famiglie Gioardi, Campanari, e Bisleti, godendo quella nobiltà, come le altre, essendovi pur titolati, che illustrano la Città con distinzione de' Ceti.

La sua Chiesa Cattedrale è dedicata a Sant' Andrea Apostolo, ed è servita da quindici Canonici, e da quattro Benefiziati, e vestono i primi di Cappamagna, ed uno è curato, e due altri sono il Penitenziere, ed il Teologo. Evvi altresì un' Arcidiaconato di padronato della famiglia Bisleti, e si rappresenta ora dal Signor D. Luigi, per nascita, per dottrina, e per ottimi costumi degno, il quale gode l'alternativa nel Coro, e fa quelle funzioni, che farebbe il Vescovo, ed usa veste lunga paonazza con fascia, fiocchi, e mantellesta, e nelle messe solenni la bugia, e coda. Vi esiste la Chiesa sotto il titolo di Santa Maria Salome, protettrice, ed è servita dai Canonici, e Benefiziati della Cattedrale, e si legge di questa Santa nel Martirologio Romano: XI. Kal. Novemb. Hyeropolimis Sancta Maria Salome, quæ in Evangelio legitur circa Domini sepulturam

(a) Gattol. Hist. Casin. Suppl. p. 921. Summont.
Stor. Nap. tom. 1. lib. 1. cap. 12.

(b) Ughell. Ital. Sacr. de Episcop. Aes. Alatin.
Marf. de Archiep. Tranens.

ram sollicita, ed VIII. Kal. Jun. *Verulis in Hernicis Trastatio Sancta Maria Jacobi*, *cujus sacrum corpus plurimis miraculis illustratur*. Vi è Chiesa sotto il titolo di Sant' Erasmo, ed il di lei Abate usa la mitra, ed il pastorale, legato con fettuccia bianca, ed anche usa veste lunga, rocchetto, e mantelletta, e mozzettino con cappuccetto negro, e quattro volte l'anno ha dritto di far Pontificali, e volendone far più, deve domandare la licenza al Vescovo; ed è servita da undici Canonici, de quali uno è curato, e vestono di capparossa sbiadita, ed anche da sei Benefiziati, che si eleggono dalla famiglia Bisleti, ma coll' approvazione del Vescovo. Vi è la Chiesa Parrocchiale insigne sotto il titolo di San Paolo, servita da nove Canonici, ma uno è curato, ed altre quattro Parrocchie vi sono, cioè sotto il titolo dell'Assunta con un'Abate, e sei Benefiziati, di S. Michele Arcangelo, di S. Leucio, e di Santa Croce con Abbati curati. Vi è un Monastero di Monache, e gl' Agostiniani calzì, ed i Riformati, e nel Casale Sciselli una casa Religiosa de' Ligorini, e nel suo territorio la rinomata Badia de' Padri Cisterciensi, o siano Trappesi col nome Casamara, e dopo i Francesi di nuovo ritornati faranno. La Città co' suoi Casali dispersi, numera nove mila novecento ottantasette anime circa, e si comprendono nella sua Diocesi, Frosinone, Bauco, Torrici, Ripi, Arenara, Pofi, Castro, Falvatera; Ciprano, Strangolagalli, Monte San Giovanni con i Colli.

V E R R U G I N E.

R Apporta Gellio (a), di avere scritto Catone, che *verruca* vuol significare un luogo erto, ed aspro sul monte, e presso Aufonio Popma (b) si legge, che le lettere *c*, e *g*, tra loro si commutavano; sicchè da *verruca* si è detta la Città *Verrugo*, dimostrando, che la medesima sull'erio, e scosceso monte esisteva, e dedur si deve l'istess'etimologia di Veroli. Si comprese tra le Città Latine, per rilevarsi dai scrittori, com'osservaremo, e confinò con Corbione, Rocca Carventana, e Liso, e senza dubbio dai primi Aborigeni fu edificata, e poi tra Volsci si comprese, per essere stata situata presso Velettri, e dov'era tra le Latine annoverarsi; quando Tarquinio Superbo, tramezzando le Volche popolazioni, distese il Lazio fin' a Circejo. Il Cluverio (c) ha scritto, che *Verrugo Volscorum fuit in confinio Aequorum*, ed il Cellario (d), *oppidum Verrugo Volscorum, ad vero eo usque, quo Cluvinus constituit inter Velitras, & Sacriporum*. Tra Velettri, e Sacriperto diverse Città vi tramezzavano, e dov' esisteva, si è descritto il sito, ed i suddetti due rinomati Geografi dovevano distinguere i tempi, ed in qual' epoca le occupazioni fatte furono da' confinanti; ed in particolare dagli Equi, i quali in quella contrada giunsero a conquistare, come dalle guerre successive si rileva. Si legge presso Livio (e), che gl' Equi, ed i Volsci presero le armi, tra le tante vol-

te,

(a) *Lib. III. cap. 7.*(b) *De usu ant. locut. lib. 1. cap. 3.*(c) *Geogr. lib. 2. cap. 9. Ital. fit.*(d) *Ital. Ant. lib. 3. cap. 8.*(e) *Lib. III. cap. 34. 35.*

te, anche in tempo de' Consoli Tito Quinzio Capitolino, e di Agrippa Furio, e devastarono non solo il territorio Latino, ma ancora il Romano fin presso porta Esquilina; e per non aver trovata alcuna resistenza, si ritirarono col bottino fin dietro Corbione: *Unde postquam inultis praedam praese agentes retro ad Corbionem agmine iere*. Nel discorso, che s'è il riferito Quinzio al popolo Romano, si ha, che due anni prima si dovè far marciare l'esercito in Algido contro de' suddetti Equi, ed allora si rileva, che occupata avevano questa Città, e la vicina Verrugine, e presso Corbione esistente, altrimenti non si sarebbero per loro sicurezza ivi accampati, *castraque ad Corbionem castris sunt conjuncta* ed essendo stati vinti, si recuperarono. Narra l'istesso Livio (a), che il Console Cajo Sempronio Atracino avesse guerreggiato contro i Volsci, e che *incaute, inconsulque commissum est, non subsidiis firmata acie, non equis locato concussum est*, e dovè ritirarsi verso Labico, e fermarsi in quella strada. Presso lo stesso storico si legge la descrizione della battaglia data: ma non ha scritto, dov' avvenne, però si rileva da Valerio Massimo (b), quando narra, che Cajo Sempronio Atracino comandò l'esercito, ed in questa spedizione si t'è poco onore, ma dopo ricevuta la sconfitta, la sua cavalleria coraggiosamente assalì i nemici, e gli mise in fuga, e per esser sopraggiunta la notte, la vittoria fu incerta, e che *apud Verruginem* avvenisse. Si legge presso Gelio (c), che *Q. Cadius Tribunus ad consulem venit, ostendit exitium de loci opportunitate, & hostium constantia. Maturum censeo, inquit, si rem servare vis, faciendum*,

- (a) *Lib. 4. cap. 20. 21. 22.*
 (b) *Lib. 11. cap. 3. de Fortitudine.*
 (c) *Int. Fragm. hist.*

dum, ut quadrigentos aliquot milites ad Verrucam ire iubeas, camque, uti occupant, imperes. Dunque il Tribuno Cedizio previde, che si richiedevano quattrocento soldati per meglio fortificare Verrugine, e per non essersi eseguito, fu da Volsci la Città occupata, avendo scritto Diodoro (a): *In Italia Volsci praesidium Romanorum Verrugine invadunt, urbemque capiunt, & plenosque ex praesidiariis cadunt*: Fu recuperata dai Consoli Gneo Cornelio Cosso, e Lucio Furio Medullino, leggendosi: *Verruginem in Volscis eodem exercitu receperunt; populationesque, & pradas, & in Aequis, & in Volscis agro ingentes fectas* (b). Si sdegnarono gl' Equi, ed i Volsci per la perdita del presidio, che si teneva in Verrugine, per cui gl' Anziati spedirono i messi ad amendue i popoli, rimproverandogli di codardia, poichè mentre i Romani per i campi si erano svariati saccheggiando, essi se ne stiedero dentro i muri, e permisero, che fusse stato sorpreso in Verrugine il presidio. Stimolati dunque da tal rimprovero, si ascrissero i giovani, e si unirono in Anzio, dove si accamparono, aspettando l' inimico, e già vi si condussero i Romani, dai quali furono battuti, e fuggati. Si rileva, che fusse stata quindi Verrugine assediata, ed i presidiarj domandarono in Roma ajuto, e per non essere venuto sollecitamente il soccorso, fu occupata, avendo scritto Diodoro Siculo: *In Italia vero Romani post pacem cum Faliscis firmatam, cum Aequis bellum gesserunt quartum, & Sarricum, dove leggerli Sarricum, quidem expugnaverunt, sed ex Verrugine oppido ab hostibus ejeti sunt*. Mentre si continuava la guerra contro gl' Equi, furono eletti per

Co:

(a) Lib. XIV.

(b) Liv. lib. 4. cap. 31. 32. 33.

(c) Lib. XIV.

Comandanti Cajo Emilio, e Spurio Postumio, Tribuni Militari, e di unita si condussero contro i nemici, i quali furono vinti, e dissipati, ed il primo si compiacque di occupare Verrugine col presidio, ed il secondo di devastare i campi. Il medesimo, mentre andava spensieratamente, e con truppa disordinata, fu dagli Equi assalito, e per essersi intimorito, nel vicino colle situossi per difendersi, e del successo subito ne giunse la notizia all'altro presidio in Verrugine. Postumio, essendosi in sicuro impostato, sgridò i suoi soldati della fuga presa, e facendo loro risentire la viltà de' nemici, che fuggitivi si trovavano, allora la voce alzarono, promettendo d'emendar l'errore commesso, e di voler essere condotti per vincergli. Disposero intanto Postumio a far curare i feriti, ed ordinò, che stassero pronti per marciare, ed i nemici, che si trovavano dirimpetto nel piano, risentendo, che i Romani di notte sarebbero fuggiti, e per impedirgli, che non fuggissero per quella strada, che conduceva in Verrugine, si fecero loro incontro. Prima di far giorno, si attaccò la battaglia, e nel mentre che luceva la luna; e nel sentirsi i gridi in Verrugine, crederono nel campo fossero stati assaliti i Romani, e tanto timore apportò, che Emilio con calor pregando, non potè trattenergli a non fuggire, e fuggendo disordinatamente giunsero in Tuscolo. Pervenne la notizia in Roma, che Postumio era stato ucciso, e l'esercito massacrato, ma fu una bugia, poichè nel far del giorno, nulla temendo del nemico, lo assalì con coraggio, e risentendo gl'Equi di non poter vincere, si diedero in fuga, essendo stata grande la loro strage, anche nell'atto che fuggivano, onde vinse, e rimase disperso l'esercito nemico, e dall'istesso Postumio se ne diede la notizia in Roma: *Littera a Postumio laureata sequuntur*, poichè involte col lauro, era segno di vittoria

riportata, *victoriam populi Romani esse, Aequorum exercitum deletum* (a).

Non è vero, come si è scritto dal Cellario (b); *nec ex praelio illo, & consulis fuga certus locus Varruginis possit definire*, poichè si rileva con chiarezza da Livio, e da Diodoro, per le guerre, che narrate hanno contro gl' Equi, e Volsci, che esistesse presso Satrico, Veletri, Corbione, Roccacarventana, e Vitellia, e dir si deve, che nel suo territorio sia surta la Terra col nome Giuliano, e Giulianella chiamata in Diocesi di Veletri.

V E S C I A.

SI legge presso Stefano Bizantino (c): *Vescia Aufonium Civitas. Gentile Vesciates, uti Aniates, Vescianus, uti Hadrianus*, ed anche *Vescini* da Scrittori Latini si sono chiamati i suoi cittadini, leggendosi pur da Lucano (d) *Vescinis aquis*; e da Cicerone (e), *Vescinus ager*. Forse la sua etimologia dedur si deve da *besech, ubi oleum, vel olea* per i suoi oliveti, ed ottima qualità d' olj, ed al presente pur ve ne sono assai, e fin' anche sul monte, ed eccellenti sono, e la *b* di *besech* si è fatta *v* nella parola *Vescia*, schiambiandosi queste due lettere, come presso Livio *Bola*, e *Vola* (f). Per essersi compresa tra gl'Ausonj fin dal tempo, in cui fu da Romani soggiogata, e distrutta, si rileva la sua antichissima origine, ed hanno però alcuni sbagliato circa il sito, dov' esistesse, e tra gl' altri

(a) Liv. Lib. V. cap. 16.

(b) Geogr. lib. 2. cap. 9. (c) De Urb.

(d) Lib. II. (e) Orat. I. in Rull. 25.

(f) Vedi Bola.

il Cluerio (a), per aver creduto, che fusse stata situata, dov'è la Terra Mondragone. Giulio Cesare Capaccio (b), descrivendo Minturni, ha scritto con verità, che nella destra ripa del Liri esistesse: *Habebat etiam proximam Vescinam ad Liris dextram, quam cum Ausonia Romani vastarunt*, e presso il Cellario (c), al dir di Igino si legge: *depictus visitur mons Vescini supra Minturnas*, e già sopra Minturni veniva il monte, che a Vescia si apparteneva. Nella destra ripa del Liri senza dubbio esisteva, ed il suo territorio nella sinistra pur si distendeva, rilevandosi anche da Livio (d), il quale ha scritto, che i Sanniti *per Vescinos, per Campanum, Falerumque agrum transcendunt*, e per leggerli *Vescinos* nel numero plurale, e non *Vescinum*, ha voluto lo Storico far intendere, che fecero scorrerie nel territorio Vescino a dritta, ed in quello a sinistra del Liri, tramezzandolo le sue acque. Egliè dunque Vescia, dove si è scritta dal Capaccio, e nel suo territorio quindi vi è surta la Terra Castelforte, e sul principio confino col mare, con Sessa Aurunca, con Succufano Lirinense, con Ausonia, e con Minturni. Sul Liri tra questa Città, e Vescia esisteva un ponte, ed era ad amendue comune, per passare ne' rispettivi territorj nella sinistra del fiume colle bestie, e carri (e), e si chiamava Tifezio, avendo scritto Cicerone (f): *Diluculo ad pontem Tifesium, qui est Minturnis*, più vicino alla medesima, ed in suo tenimento, *in quo flexus est ad iter Arpinas*, ed

era

- (a) *Ital. Ant. lib. 3. cap. 8.*
- (b) *Hist. Neap. lib. 2. cap. 19.*
- (c) *Geogr. lib. 2. cap. 9. Ital. sit.*
- (d) *Dec. 1. lib. 10. cap. 13.*
- (e) *Ved. Minturni.*
- (f) *Ad Attic. lib. 16. ep. 7.*

era la strada, che faceva, quando dal Cumano si conduceva in Arpino, svoltando dopo il ponte per Ausonia, osservandosi in parte l' antica strada. Si confonde Camillo Pellegrino, tra gl' altri (a), in determinare, dove Vescia esistesse, ed il suo sito, non solo da quanto si è scritto, si rileva, ma ancora da Porfirio (b), il quale narra, che Plotino, *ex urbe discessit, profectusque in Campaniam, deductus est in agrum Zethi, veteris amici sui, vita jam juncti. Necessaria vero illi in rebus, habere redibusque Zethi suppeditabantur, atque ex Minturnis e Castriciis agris afferebantur. Castricius enim pradio Minturnis habebat*. Intender si deve il territorio di Vescia nella destra del Liri, aggiunto a quello di Minturni, com' osservaremo, quando vi si mandò la colonia, ed è tanto vero, che l' istesso Porfirio soggiunge: *Proinde Gallienus Imperator, uxorque ejus Salonina Proinum honorabant, maximeque colebant. Hic igitur eorum benevolentia fretus, oravit, ut dirutam quamdam olim in Campania, con tal nome allora si chiamava la contrada, ed anche la vicina Formia, Civitatem Philosophis apertam instaurarent, regionemque circumfusam culta Civitati donarent, concederentque civitatem habitaturis, Platonis legibus gubernari, atque ipsam civitatem Protonopolim appellari*. Questa rovinata Città non fu Sinvesta, come ha creduto Camillo Pellegrino (c), la quale allora esisteva, bensì Vescia, che si trovava seppellita sotto le sue rovine, rilevandosi pur con evidenza, poichè Castricio in Minturni possedeva beni, e dalla medesima si conducevano i viveri alla villa di Zeto per l' infermo Plotino, il quale all' Imperadore Gallieno fè le premure,

per

(a) *Camp. Felic. Discors. II. n. 8.*

(b) *Apud eumd. Discors. II. n. 9.*

(c) *Camp. Felic. discors. II. n. 9.*

per la restaurazione della distrutta Vescia, che non nomina, *ut dirutam quamdam olim in Campania Croitatem Philosophis aptam restaurarent*, ed ivi esisteva la villa di Zeto, e perciò Plotino ebbe l'impegno di farla di nuovo edificare. Ha scritto il Signor Pratillo (a), che le due ville de' Filosofi, Zeto, e Firmo Castricio esister dovevano non lungi da Sinveffa presso il mare, rapportando le seguenti parole di Giulio Firmico (b): *Ibi agritudine aliqua laborantibus hominibus ingenito fontium calore, & fervescantium aquarum salutari fomento conciliata sanitas irrigatur*. Dove si è dimostrato, che Vescia esisteva, vi scaturiscono; cominciando dalla rovinata Mottola fin' a Sujo di Castelforte (c), acque sulfuree, calde, e salubri, ed anche per uso de' bagni se ne sono servite fin' a' tempi successivi, e da noi nella descrizione del Liri se n' è fatta memoria, ed il Sig. D. Vittorìo Monaco di quest'acque diffusamente ha scritto, con averne fatta l'analisi; onde ha sbagliato Pratillo, che siano state le dette ville presso il mare, come ancora con errore ha scritto, che intender si devono le acque di Cuma, e di Pozzuoli. Finalmente pur si rileva, di essere stata Vescia, esistente, dove si è narrato, per aver continuato il suo territorio della dritta del Liri, anche dopo rovinata, ad appellarsi Vescino, avendo scritto Livio (d): *Samnites prædatum in agrum Vescinum, Formianumque*, poichè distrutta Ausonia, Formia distese il suo tenimento fin' alle ruine di questa Città in quella parte confinante col Vescino.

Si unirono i Latini co' Campani contro i Romani.

Toma II.

S s

ni,

(a) *Via App. Lib. 2. cap. 6.*

(b) *Lib. 1. cap. 3.*

(c) *Gastul. Acces. ad Hist. Caf. p. 310.*

(d) *Dec. I. lib. X. cap. 13. 72.*

ni, e presso la falda del monte Vesuvio; avvenne la battaglia, ed i primi, dopo vinti, si diedero in fuga, e si salvarono in Minturni, ma poi essendosi di nuovo formato l'esercito, furono pur sconfitti, e dispersi, e dopo più giorni si ricoverarono in Vescia: *Vescia urbs ejus receptaculum fuit*. Sospettarono quindi i Romani del popolo di questa Città, e di quei d'Aulonia, e di Minturni, e contro le medesime marciarono coll'esercito, e per tradimento di dodici loro cittadini furono prese, e demolite. Ristettendosi quindi le spesse scorriere de' Sanniti, ed altresì per passarvi la via Appia, e per non tener un vasto territorio senza una Città, si determinò in Roma, mandarvi due colonie: *Dua Colonia circa Vescinum; & Falernum agrum deducerentur, una ad hostium Liris fluvii, qua Minturnae appellata: Altera in saltu Vescino, Falerno contingente agrum, ubi Synope dicitur, Græca urbs fuisse, Sinveffa deinde a colonis Romanis appellata (a)*. Per le suddette due colonie si venne ad assegnare a Sinveffa l'antico territorio di Vescia esistente nella sinistra riva del fiume con quello di nuovo acquistato per la rovinata Sinope fin' al mare, dove si faceva l'ottimo formaggio, lodato da Plinio (b), ed altresì da Marziale (c), il quale ha scritto:

Hac tibi Vescino de grege massa venit.

ed oggidì parimenti una tal contrada si tiene per pascolo d'animali; ed è conforme alla descrizione, che fa Varrone (d) sulle parole *campus*, e *salsus*: *Quod primum*, sono le sue parole, *ex agro plano fructus capiebant; campus dictus, postea quum proxima superiore loco colere cœperunt; a colendo colles appellarunt. Quos agros*

NON

(a) *Id. lib. 8. cap. 8. 9. Lib. 10. cap. 13. 22.*

(b) *Lib. 11. cap. 42.* (c) *Lib. 13. epig. 31.*

(d) *Lib. 9. de LL.*

non colebant propter sylvas, aut id genus ubi pecus possit pasci, & possidebant, ab usu suo saltus nominarunt. Alla colonia mandata in Minturni non solo si assiedè il suo antico territorio nella dritta; e sinistra del Liri esistente, ma ancora quello della dritta di detto fiume, che a Vescia si apparteneva, ed ivi esisteva, come si è scritto, verificandosi maggiormente dalle parole di Luciano (a), *Vescinis imputus aquis* del Liri, e scorrendo per *umbrosa regna Marica*, giungono nella palude Minturnese, dov'era il Tempio a Venere Marica dedicato, e per esservi nella ripa dritta, e sinistra del fiume alte falci inclinate sull'acqua, par che siasi detta *umbrosa*, per non esservi selve ivi, per dove scorre.

Di questa Città ha dovuto prendere il nome gentilitio la famiglia Vescinia, leggendosi in due iscrizioni, che si rapportano dal Pratillo (b); e per essere stata rovinata, nè riedificata, si rappresenta ora da Castelforte, surto nel suo territorio, e presso le sue ruine, come si è narrato. Si comprendeva nella Diocesi di Minturni, ora di Formia, o sia di Gaeta, e le sue anime ascendono a mille secento nove circa, sotto la cura di un Arciprete; ed è servita ancora da cinque Canonici, essendovisi unita un'altra Parrocchia soppressa. Vi è altra ne' Casali sotto il titolo de' Santi Cosma, e Damiano, servita da un Parroco, e da Preti innumerali, ed a disposizione dell' Ordinario di accrescergli, o diminuirgli, e nel Casale Ventosa vi è Parrocchia San Martino intitolata, e vi era Casa Religiosa de' Padri della Mercede.

(a) Lib. 2.

(b) Vid. App. Lib. II. cap. 6.

VITELLIA:

NEL rinvenire l'etimologia di *Boville*, si è parimenti scritto, che un tal nome preso avesse, al dir del Rodero, a *bovum multitudinem*, quasi *bovum villa*, per essere stato prima un luogo, dove si univano i bovi per pascere, e poi vi si fecero le abitazioni, e dir anche si potrebbe, che questa Città *Vitellia* chiamossi, per essere stata edificata, dove i vitelli, e le vitelle si tenevano a pascolare, ed in mandra vi si restringevano la notte (a). Svetonio (b), descrivendo l'origine della famiglia dell'Imperadore Aulo Vitellio, narra, che, *Vitellios Fauno, aboriginum rege, & Vitellia, qua multis locis pro numine coleretur, ortos toto Latio imperasse, & che curat Q. Eulogii ad Q. Vitellium divi Augusti quaestorem libellus, quo continetur*, come si è rapportato. Continua l'istesso storico a scrivere: *Horum residuam stirpem ex Sabinis transisse Romam, atque inter patricios adlectam, indicia stirpis diu mansisse, viam Vitelliam ab Janiculo ad mare usque. Una tal narrativa favolosa non ha che fare con questa Città, e dir soltanto si potrebbe, di esservi stata una tal Vitellia adorata per Dea, e nell'edificarla, dedicata si fusse alla medesima, essendo stato costume presso gl'antichi, a qualche Deità le Città consacrare. Piuttosto creder si deve, che la famiglia Vitellia preso avesse il nome gentilizio dalla medesima, come tanti esempj se ne leggono, e poi si fusse trasferita in Roma, e nè tralasciar vogliamo di scrivere, che benissimo si potrebbe trarre la sua etimologia dall'Osco *vislu, vislus, viselu, vitla*, come da marmi, o dall'*

(a) Ved. *Bovilla*.(b) In *vit. Vitell. cap. 1.*

dall'Ebraico *berul*, e val *viola* (a) e si hanno monete Sannitiche, ed Italautiche coll' epigrafe, che val *Vutelia*, o *Butelia*, o *Hutelia*, ed interpretano pur forse nace ardente, o casma, per cui dedur si potrebbe parimenti da una selva ivi incendiata, e poi edificate vi si fuor le abitazioni, che il nome ebbero *Vutelia*, e poi *Viella* chiamata. Tra le antiche Città annoverar si deve, essendo stati i suoi primi abitatori discendenti da Pelasgi Etrusci, e furono gl'Aborigeni; e poi Volsci si dissero, e la loro Città tra le Latine si comprese, e forsi quando il re Tarquinio Superbo distese il Lazio fin' a Circejo. Da Stefano Bizantino (b) si è scritto: *Viella, urbs Italiae. Gentile Viellianus*; e da Livio (c) si è pur chiamata *Viella*, ed anche *Viellia*, ed il cittadino *Viellianus*, e *Viellensis*. Presso il Cellario (d) si legge, *opida Viellia; O Corbio ad Equos sunt referenda. De Viellia res certe*; ma dal Cluverio (e) si è emendato un tal' errore, e lo smentisce parimenti Livio (f), allorchando narra, che Caio Marcio Coriolano, per essersi disgustato co' Romani, e da medesimi esiliato, per vendicarsi, occupò alcune loro Città, ed anche le Latine alleate di Roma; *inde Lanuvium recepit; tunc deinceps, Corbionem, Vielliam; Trebiam; Labicos*, ed una dopo l'altra situate furono, e finalmente, *Pedum capis*, e questa poco lungi pur esisteva; e furono tutte de' Latini; ma poi, essendosi pacificato, si restituirono. Narrandosi dall'Alicarnassense (g), nel nominare le Città

- (a) *Mazzarell. Farao Esimolog.*
 (b) *De Urb.*
 (c) *Lib. II. cap. 20. lib. 3. cap. 17.*
 (d) *Geogr. Lib. II. cap. 9. de Ital. fu.*
 (e) *Ital. Ant. lib. 2. cap. 16.*
 (f) *Lib. II. cap. 20. (g) Rer. Ant. Rom. lib. 8.*

prete, ed il loro Cittadino, ha scritto: *Itaque Albieras, et Mugillanos*, ed il Cluerio (a) emendando diversi errori di stampa, ha letto molto bene, in vece *Mugillanos*, *Vitellanos*. Continuò a comprendersi tra quelle del Lazio; ma fu occupata dagl' Equi, o sieno Equicoli, rilevandosi da Svetonio (b), per avere scritto *item coloniam ejusdem nominis, quam gentili copia adversus Equiculas tutandam, olim depoposissent*; e presso Livio (c) si legge *Vitellam, coloniam Romanam, in suo agro Equi expugnans. Colonorum pars maxima incolumis quia nocte prodizione oppidum captum, liberam per averfa urbis fugam dederat. Romam perfugere*. Dalle parole de' suddetti Scrittori si rileva, che gl' Equi occupar la volevano, e domandarono, di voler aiuto, o potersi da loro stessi difendere, e poi per non aver ottenuto l'intento, è certo argomento, che senza difendersi volentariamente si diedero. I Romani doverono quindi recuperarla, e vi dedussero colonia, e poi fu dagl' Equi espugnata, e per essere stata di notte, ed a tradimento presa, la maggior parte de' coloni dietro la Città liberamente fuggì, e salva ritirossi in Roma. Onde le parole *in suo agro*, intender si devono, o perchè i Vitellani si diedero spontaneamente, e crederono gl' Equi quello loro acquisto legittimo, o perchè si trovarono di averla occupata, pretesero ad essi spettare, come pretesero i Sanniti di Fregelle (d); ma vi marciò di poi coll'esercito il Console Lucio Lucrezio, il quale diede la battaglia, e vinse, e di nuovo tra le Latine Città si comprese. Forsi fu rovinata in tempo delle guerre civili, descrivendo Luca-

Lucius Lucretius (1) no

(a) *Ital. Ant. lib. 2. cap. 16.* (c)

(b) *In vit. Vitell. cap. 1.* (d)

(c) *Lib. V. cap. 17.* (h)

(d) *Vedi Fregelli.*

no (a) le rovine della vicina Cora, e dell'altre, ed è certo, che in tempo di Plinio (b) non esisteva, per aver nominati i suoi cittadini tra i popoli estinti del Lazio, e se si leggono *Vicellenses*, è avvenuto per error di stampa, come si è tra gl' altri simili dal Cluverio (c) emendato, essendosi posta la lettera c, per s, e già il Vitelliano in latino si disse *Vitellianus*, *Vitellanus*, e *Vitellensis*. Da Livio (d) si nomina tra Corbione, e Trebia Latina, e dai scrittori presso Verrugine, Lilio, Cora, e le Tre Osterie.

U L U B R A:

R Apporta Plinio (e), che Muziano, il quale fu tre volte Console, avesse lasciato scritto, che nella palude Pontina vi fossero state ventitrè Città, tra le quali Monsignor Bolognini, nelle memorie storiche della medesima (f) nomina Ulubra, quantunque alcune da lui descritte, certamente non vi si compresero. Si può la sua etimologia dedurla dalla produzione grande dell'erbe di quella padula, in latino *ulva* chiamata, oggi sola, colla quale, secca, si vestono sedie, fiocchi, ed orinali, e per corruzione credere, che siasi fatta *ulubra*, se non si voglia ricorrere all'Ebraico *ulabagar*, o *bovem*, per esser luogo, ove far possono buona residenza gl'animali, come sono tutti i luoghi padulosi, ed abbondanti di erbe, e di frotici sempre con frondi. Al presente pur è una contrada propria per pascolare gl'animali,

(a) *Pbarfal. lib. 7.*

(b) *Lib. III. cap. 5.*

(c) *Ital. Ant. lib. 2. cap. 16.*

(d) *Lib. II. cap. 20.*

(e) *Lib. III. cap. 5.* (f) *Cap. I.*

te ve ne sono una quantità, ed è il maggior negozio di quelle popolazioni, ed esiste doveva nella sinistra di Astura, confinante con detto fiume, col mare, e poco lungi verso Circejo, e le Tre Osterie nella parte superiore. Il Ricci (a) scrive, che nella suddetta Città, ora Terra col nome Cisterna, due lapide vi si sono trovate, ed in Veletri trasportate, ed ora si conservano nel palazzo della magistratura della Città, nelle quali si legge scolpito il nome *Ulubra*. Il Muratori (b) rapporta la seguente, che ivi si è anche rinvenuta, e si rileva, che Spira Ulubrana di suo proprio denaro avesse eretta la lapide

LIBERO. PATRI

SPIRA. ULUBRANA

D. S. P. F.

Nella nota si legge: *Spiram hanc ancillam opinor, quæ suam patriam indicat, nempe Ulumbras Latii oppidum. Si mulierem libera mavis ei cognomen, Ulumbras accessit, e piuttosto credet si deve, di essere stato nome della sua patria. Si legge nella lettera scritta da Cicerone (c) a Trebazio a *Has litteras scripsi in Pomptino, quum ad villam Metrilii Philemonis divertissem, in qua jam audieram fremitum eligentium meorum, quos quidem tu mihi conciliasti. Nam, Ulumbris honoris mei causam vim maximam ranculorum se commosse constabas*, poichè Trebazio, essendosi portato a Cesare nelle Gallie, a Cicerone aveva raccomandato i suoi eletti, tra i quali vi furono gli Ulubrani: *Trebatius autem ad Ca-**

sa.

(a) *Memor. Stor. d' Alba Longa lib. III cap. 1. nor. f. p. 102.*

(b) *Theaur. Inscript. p. CLXXXV.*

(c) *Lib. VII. epist. 18.*

Javem in Galliam profectus, clientes suos, in quibus Ulubrani erant Ciceroni commendaverat. Forſi per la poca popolazione dai Triumviri in tempo di Celare Dictatore vi ſi deduffe colonia, leggendoſi preſſo Frontino (a): *Ulubra, oppidum a III. viris deductum, poſtea a Druſo Caſare cuiſum: Ager ejus in nominibus, forſi omnibus, eſt assignatus. Iter populo non debetur.* Creder ſi deve, di eſſerſi diminuita la popolazione, eſſendo un aere maſſano, rilevandoſi queſta verità da Strabone (b), e da Giovenale (c), per avere ſcritto *Ulubris vacuis*, cioè poò abitata, nè del tutto deſerta, ed altreſi preſſo Marziale (d) ſi legge, *brevesque Rubras*, deve leggerſi *Ulubras*, e *breves*, piccola Città, intender ſi deve a ſuo tempo, ed eſiſtente ſi è ſcritta da Plinio (e) nella prima Regione d' Italia, avendo chiamato i ſuoi cittadini *Ulumbrenſes*, e Cicerone (f), ſcrivendo a Trebazio, ha ſcritto, *populus Ulubranus*. Per eſſere ſtata ſituata vicino *ad Tres Tabernas*, dove vi fu il Veſcovo ne' primi tempi della Chieſa (g), anche in Ulubra fin d' allora vi ſi dovè predicare la legge del Vangelo, e leggendoſi preſſo Anaſtaſio Bibliotecario (h), che il Pontefice Adriano: *Reſtauravit, & Baſilicam Beati Petri Apoſtoli, ſtram via Appia in Sicilice*, forſi ſu l' antica Chieſa delle Tre Oſterie, e l' ultra *S. Thomam Apoſtolum*, non procul trigefimo lapide deſolatione, ruinisque præventum a novis una cum baptiſterio reſtaurans mole magnitudi-

Tomo II.

T t

di-

(a) *De Clon.* (b) *Lib. V.*

(c) *Satir. X.*

(d) *Lib. IV. epigr. 64.*

(e) *Lib. III. cap. 5.*

(f) *Lib. III. epiſt. 12.*

(g) *Vedi Tre oſterie.*

(h) *In viſ. Hadrijani.*

dinis decoravit, e questa creder si può, che a Ulubra si apparteneva, come confinante a Foro Appio, e alle Tre Osterie, nelle quali furono gl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. E' certo, che questa Città allora esisteva, ed ora, nè pur le ruine si osservano, e dov' era situata, si è scritto, e presso il fiume Astura, ed in piano, rilevandosi non solo da Cicerone, il quale per avervi vicino la sua villa, spesso vi andava, e vi teneva la clientela, ma ancora da Orazio (a), per leggerli, *navibus, atque quadrigis petimus bene vivere*, colle navi, e con carri, tirati da quattro cavalli, si fa buona vita, e *quod petis, hic est Ulubris*, quel che domandi è in Ulubra: *Animus si res non deficit aquas*, se dal tuo animo non è l'equità sbandita; onde dal detto poeta pur si rilevo la sua situazione presso un tal fiume navigabile, e vicino al mare, e la strada in piano per comodo de' carri; ed adesso il territorio per lo più è boscoso, e paludoso.

Fine del Tomo II.

(a) *Cit. Lib. II. Epist. ep. ii. ad Balb.*

NEl comporre quest' Opera, non solo ho avuto in mira di ravvivare le antiche memorie delle Città del Lazio, ma ancora per rinvenirle tutte, ma perchè ho dovuto camminare a tentoni, come fuol dirsi, per la lunghezza del tempo, e per non leggermene il Catalogo di esse presso i Scrittori, spero almeno, che poche non ne abbia scoperte, e descritte, tra le quali, al dir di Plinio (a), quelle degl' Aciesi, Abulani, Bulletani, Cusvetani, Manari, Numuniesi, Ottulani, Venetulani, e di altri, che soliti erano di prender la carne sul monte Albano. Comprendo altresì, che doveva intraprendere questa fatica alcuni anni prima, e non già nella decrepita età, ed in tempo che sono stato incomodato dalla podagra, e da altri mali, che mi hanno impedito di maggiormente ammaestrarmi con leggere que' Autori, che si rattrovano nelle pubbliche Biblioteche, e non nelle Librarie de' particolari. Son degno dunque di compatimento, per cui invito altri a supplire, ed altresì ad emendare gl' errori, e le piccole mancanze, nelle quali parimenti uomini rinomati nella letteratura sono incorsi. Devo finalmente protestarmi, che non ho potuto riscontrare di nuovo gl' Autori, e se qualche citazione non corrisponde, piuttosto attribuir si deve un tal difetto ai giovani della Stamparia, come altresì gl' errori di stampa, i quali non tutti si sono notati.

INDICE

DELLE CITTÀ

DEL TOMO II.

G <u>Abio p. 3.</u>	<u>Politorio p. 142.</u>
<u>Inceramna Lirinense p. 13.</u>	<u>Polusca p. 144.</u>
<u>Labico p. 20.</u>	<u>Ponza p. 146.</u>
<u>Lanuvio p. 27.</u>	<u>Querquetolo p. 153.</u>
<u>Lavinio p. 37.</u>	<u>Rocca Carventana p. 154.</u>
<u>Laurenzio p. 47.</u>	<u>Roma p. 156.</u>
<u>Liffo p. 53.</u>	<u>Sacripotro p. 166.</u>
<u>Longola p. 56.</u>	<u>Sassola p. 168.</u>
<u>Mecia p. 58.</u>	<u>Satrico p. 169.</u>
<u>Medullia p. 59.</u>	<u>Scapzia p. 174.</u>
<u>Minturni p. 63.</u>	<u>Segni p. 177.</u>
<u>Nemi p. 72.</u>	<u>Sezze p. 182.</u>
<u>Nomenta p. 77.</u>	<u>Sinuesa p. 190.</u>
<u>Norma p. 83.</u>	<u>Sora p. 198.</u>
<u>Nursia p. 88.</u>	<u>Subiaco p. 207.</u>
<u>Orcicolo p. 92.</u>	<u>Succusano Lirinense p. 211.</u>
<u>Ollicolo p. 95.</u>	<u>Suessa Pomezia p. 213.</u>
<u>Orsona p. 98.</u>	<u>Sulmona p. 220.</u>
<u>Osia p. 100.</u>	<u>Tellene p. 223.</u>
<u>Palestrina p. 107.</u>	<u>Terracina p. 227.</u>
<u>Palmaria p. 121.</u>	<u>Tivoli p. 240.</u>
<u>Pandatera p. 124.</u>	<u>Tolerio p. 254.</u>
<u>Pedo p. 127.</u>	<u>Traponzio p. 259.</u>
<u>Piperno p. 132.</u>	<u>Tre ostie p. 260.</u>
<u>Pire p. 140.</u>	<u>Trevi degli Equi p. 263.</u>
	<u>Trevi de' Latini p. 270.</u>
	<u>Tu.</u>

Tuscolo p. 272.

Valeria p. 289.

Varia p. 296.

Veletri p. 297.

Veroli p. 305.

Verrugine p. 314.

Vescia p. 316.

Vitellia p. 324.

Umbra p. 327.

LEGGENDOSI NELLA CARTA TOPOGRAFICA:

Ad Albanum . Vedi Alba-

Longa Tom. I.

Aphrodisium . Vedi Ardea

Tom. I.

Cajeta . Vedi Formia To. I.

Castellum Alba . Vedi Al-

ba Fuente Tom. I.

Heraclea . V. Casino Tom. I.

Lirium . V. Fregelli Tom. I.

Sinope . V. Sinveffa .

Spelunca . V. Amicle Tom.

I.

FIUMI DIVERSAMENTE CHIAMATI:

Allia , ora Rio di Mofso .

Anio , ora Teverone .

Caput aquae , Capo d' acqua ,

e Lefogne .

Clanis , quindi Liri , e nel-

la sua foce , Garigliano .

Fibrenus , ora Carnello :

Scatebra , le acque di San-

germano .

Vereftis , quindi Tolero .

Ufens , ora Badito .

Vinius , ora Rapido .

Pag. 8. not. (a) <i>Lib.</i>	<i>Liv.</i>
not. (b) <i>Fest.</i>	<i>Fest.</i>
not. (c) <i>Dec. 1. cap. 20.</i>	<i>Dec. 1. Lib. 1. cap. 20.</i>
Pag. 11. not. (a) <i>Rom.</i>	<i>Planc.</i>
Pag. 25. not. (b) <i>Lib. IV. cap. 28.</i>	<i>Lib. V. cap. 10.</i>
Pag. 30. v. 8. da	in
Pag. 47. not. (f)	<i>Lib. 8. cap. 5.</i>
not. (g)	<i>Theaur. vet. Inscript.</i>
	<i>Tom. IV. Append.</i>
not. (h) <i>Urb.</i>	<i>Orb. fir.</i>
Pag. 49. v. 1. <i>Levinium</i>	si <i>casta</i>
Pag. 50. v. 13. <i>Ratini</i>	<i>Latini</i>
Pag. 59. v. 14. <i>stato</i>	<i>stata</i>
Pag. 63. v. 2. <i>NO</i>	<i>RO</i>
Pag. 72. not. (a) <i>numismatibus</i>	<i>numismatibus</i>
Pag. 78. v. 12. <i>Nomentani</i>	<i>Nomento</i>
v. 13. <i>Nomento</i>	<i>Nomentani</i>
Pag. 80. not. (a) <i>Jud.</i>	<i>Jul.</i>
Pag. 84. v. 27. <i>Vclitris</i>	<i>Velitris</i>
not. (c) <i>Dec. Lib.</i>	<i>Dec. 1. Lib.</i>
Pag. 88. v. 14. <i>Æneid.</i>	<i>Æneid. 7.</i>
Pag. 104. v. 15. <i>collocavit</i>	<i>collocavit</i>
Pag. 131. v. 14. <i>Pedio</i>	<i>Pedo</i>
Pag. 172. v. 15. <i>sono</i>	<i>sono</i>
Pag. 267. v. 8. <i>Febbronio</i>	<i>Febonio</i>
Pag. 268. v. 12. <i>Pignataria</i>	<i>Pignatarra</i>
Pag. 272. v. 22. <i>Propezio</i>	<i>Properzio</i>



547103

VAL

1522305